LE
FINEZZE
DE
PENNELLI
ITALIANI.

LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI.

LE FINEZZE
DE
PENNELLI ITALIANI,
AMMIRATE, E STVDIATE
DA GIRVPENO
Sotto la scorta, e disciplina
DEL GENIO
DI RAFFAELLO D'VRBINO
Con vna curiosa, ed'attentissima osseruatione di tutto ciò, che facilmente possa riuscire d'vtile, e di diletto à chi desidera rendersi perfetto nella Teorica, e Prattica della Nobil'Arte della PITTVRA.

OPERA
DI LVIGI SCARAMVCCIA PERVGINO
PITTORE.

Con alcune Massime ò siano Ricordi nel fine degni di riflessione.

All' Illustriss. ed' Eccellentiss. Sig. Sig. e Pat. Colendiss.

IL SIGNOR
GEROLAMO NICOLO
BOTTA ADORNO
Conte di Siluano, e Castelletto, Val d'Orba, Signore di Borgo, e della Fortezza della Pietra, Barone di Caprarica, Marchese del Sac. Rom. Imp. e di Pallauicino, Conte Palatino &c.

IN PAVIA,

PER GIO. ANDREA MAGRI STAMPATORE DELLA CITTÀ.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,
ED' ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

E non stimassi follia troppo grande il dar fede alle sciocchezze di coloro, che non essendo mai stati in Cielo, de' Cieli, e delle sue influenze ne ragionano, come se in quelli sortiti ne hauessero i loro natali, attribuendo à quelli sopra de Corpi, anzi degl'-animi stessi tirannia sì fiera, che riguardando eglino, e questi, e quelli con benefico, ò maligno aspetto, à medesimi influire ne credono buona, ò ria sorte; non accorgendosi, che da quei Astri erranti ne ritragono essi fermi, e sossistenti gl'errori; direi anch'-io, che al mio Girupeno predominasse vn Gioue propitio in mezzo del Cielo situato, che al predominato promettere suole felici, e fortunati euenti; mentre quegli doppo penosi, e malageuoli viaggi per varie parti dell'-Italia fatti col puro fine d'imparare le Finezze dell' Arte Pittoresca, e d'ammirare non meno, che commendare nelle Tele de' più rinomati Pittori l'eccellenza de medesimi, habbia alla fine incontrata sì buona sorte di ricourarsi sì agiatamente nella Reggia di V. E., che con

animo,

animo non ineguale ad vn Aleſſandro la ſi è degnata benignamente accoglierlo. Non hauerei già ardito di conſacrare all'Immortalità del ſuo Nome queſti miei fogli, ne' quali ſi deſcriuono le Finezze De Pennelli Italiani, e gli Viaggi di Girupeno guidati dal Genio di quel Raffaello d'Vrbino, che ſeppe col ſuo diuin Pennello rendere il ſilenzo loquace, e la Pittura eloquente, e con altri documenti; Quando dalla magnanimità del ſuo animo non foſſi ſtato rincorato, per eſſer queſta mia qual ſi ſia Opera pouera di ſtile, mendica di concetti, e nuda di quei Rettorici abbigliamenti, che richiederebbe per degnamente oggettarſi ad vn Par ſuo, che in ſe epiloga le più ſegnalate prerogatiue, che già mai in ogn'altro Caualiere della noſtra, e caduta età ſi rauuiſaſſero. Hò ſoſpirato per verità vna penna tarpata dall' Ale d'vn Serafino, affillata col raſoio dell'eternità, ed'intinta nella gloria, che ſtillaſſe balſamo d'Immortalità per ſempiternare in queſto mio Libro l'Idea de' di lei pregi, come altresì quei de ſuoi glorioſiſſimi Predeceſſori, frà quali V. E. apparirà ben sì l'vltimo nell'ordine frà tutti per douer poſcia eſſer il primo di merito, e capo frà molti, o come dopò longo aggroppamento d'annelli nella Catena, o Collanna s'ammira la Gemma preciosa di mille adornamenti freggiata. Non crederei d'hauer in queſto Iperbolizato, ne d'eſſermi dal vero allontanato, mentre contemplo la perſona di V. E. deſcendente da due Famiglie delle più conſpicue, che già mai vantaſſe la noſtra Italia, cioè ADORNA, e BOTTA; Quella per via de gl'Aui Materni, e queſta delli Paterni;

In

In quella che originò dalla Germania fiorirono negl' andati Secoli cotanti Eroi, che per il lor numero senza numero si rende non meno confusa la mente à pensarui, che annodata la lingua à descriuerli. Frà quali Meliado, che dalla Repub. Genouese destinato ne venne Generale delle Galee contro Monaco: Luchino Vicario del Pontefice in Roma, e Vescouo di Famagosta: Giannotto Caualiere dell' Ordine di S. Gio. Gierosolimitano: Antoniotto, che per la sublimità de' suoi talenti con vniuersale applauso fù per quattro volte della mentouata Repub. Doge: Raffaello carico di merito, e vigoroso di cuore venne dalla medesima Repub. dichiarato Generale di Mare, e di Terra: Christofforo dalla Regia munificenza d' Anna Regina di Francia in ricognitione de' rileuanti seruigi alla sua Corona prestati, fù fatto Signore della Rocchetta, e Pignona nel Territorio di Vintimiglia: Barnaba da Alfonso d'Aragona Rè di Napoli ottenne in dono il Contado di Renda, e dal medesimo riceuette vna Compagnia d'Huomini d'Arme per hauer egli al suo Real Scetro assistito non meno col consiglio, che con le forze: Giorgio fatto Caualiere di Rodi da Fabricio Carretti suo Zio di quella Religione Gran Mastro: Girolamo, e Barnaba, quello da Carlo Quinto eletto del suo Consiglio, e questi suo Camariero, e cento, e mill'altri, che impreciosirono il Mondo, e cō generosi Campioni, e con gloriose Eroine, che accasate vennero colle più rinomate Famiglie dell'Italico Emisfero, cioè cō Malaspina, Fiesca, Giustiniana, Lodrona, Spinola, Tenda, Sanseuerina, Carretta, Doria, Salmona, Piça, Saluaga, Pinella,

Borromea, Triuultia, Farnese, Beccaria, Corte, Leni, Raconis, Visconti, Colla, Feruffina, Incisà, Martella, Coconata, Cardona, Arconata, Scarampa, Rouere, Rottaria, Zuccarella, Ganbara, Busca, Borgia, Torella, San-Georgio, Massa, Valperga, e Botta, di queste, e di quelli ne parlano con elogi le Storie, lasciando alla Fama il predicarne i loro fasti. Della Nobilissima Famiglia BOTTA potrei tessere longhissima Analogia de Soggetti gloriosi non meno nell'Armi, che nelle Lettere, mà troppo ardirei auuenturar me stesso nella vastità di cotanti Personaggi, il cui purificato Sangue in più luminosi Fasti di molti Secoli abbarbaglia la mia mente, ed'estatica rende la mia Penna, che però mi ristringo à Giouanni, che di Galeazzo Duca di Milano fù Consigliere, ed' à misura del suo gran merito dal medesimo hebbe honoreuolissimi Priuilegi: Bergonzo per il suo alto sapere fatto del Magistrato Ordinario Questore, e con tanto zelo, ed'attentione seruì al publico, ed' al priuato, che rese Idolatra del suo merito chiunque hebbe fortuna di riconoscerlo: Luigi, e Ludouico Fratelli, questi Mastro di Campo nello Stato di Milano in ricompensa dell'eroiche sue operationi Militari riceuette nel Regno di Napoli varie pensioni, ed'altri riguardeuoli riconoscimenti dalla Reale Beneficenza del Rè Cattolico, e quegli frà gl'altri pregi, che ornarono la propria Persona arrichì questa Nobilissima Patria di trè Figli, cioè Alessandro, Giacomo, e Giouanni, il primo de'i quali insignito del Carattere di Caualiere Gierosolimitano non sì tosto dichiarato Capitano nello Stato Mila-

nese

neſe più fiate prouar fece alle nemiche falangi quan-
to valeua il ſuo brando, ed'vnitamente con gl'altri
Fratelli apportò con la ſua manieroſa prudenza à ſuoi
Compatriotti conſiderabili vantaggi. Ne celebra
la Fama li ſeruigi ben grandi preſtati dal Marcheſe
Giacomo di V. E. Zio alla Corona Cattolica nelle con-
tingenze Martiali, nelle quali come Maſtro di Campo
non pure colla propria Perſona, ma anche colle proprie
richezze conſacrò al vantaggio del ſuo Rè il proprio va-
lore, di cui ne parleranno per infiniti Secoli le Patrie
Mura contro l'Inimico Franceſe, da eſſo coragioſamente
diffeſe, per lo che ottenne dal Gran Monarca Ibero Fi-
lippo IV. di glorioſa mem. il titolo di Marcheſe di Cal-
cababio, ed'altre ben degne ricognitioni. Conoſco
d'hauer detto poco à riguardo di quello, che dir potreb-
beſi d'vna Proſapia così inſigne, ma penſarei d'hauer
detto aſſai col ſolo hauer nomati di quella alcuni Eroi,
poiche anche vna ſemplice sfera circonſcriue l'ampiez-
za de'Cieli, ed'in picciol Tela ſi appreſenta la vaſtità
della Terra, ed'in picciol Foglio l'immenſità del Mare;
ed'anche le Imagini de Giganti ſi ritranno ingegnoſa-
mente in iſcurcio: Si che ſarammi lecito, come profeſ-
ſore della Pittura in anguſti periodi hauer ſufficiente-
mente figurato coll'oſcuro di queſt'Inchioſtri il lumino-
ſo delle glorie di cotanti Perſonaggi, che bramando vo-
lare con i Vanni del proprio merito ad'imparadiſarſi nel
Trono dell'Immortalità, non hanno meſtiere ſoruolare
colà coll'altrui penne. M'auueggo (ben che tardi) che
la mia Penna ſi è arrogato ſin hora del Pennello l'vfficio,

mentre

mentre coll'ombre de gl'Auelli de di lei Antenati hà preteso far risaltare la bell'Imagine di V.E.; Ma il Sole non riceue dagl'Astri lo splendore, anzi quegli à questi lo comparte, e chi hà douitioso contante di merito non gl'abbisogna elemosinare frà le Ceneri de Bisauoli le proprie glorie. E chi non mira con inarcato superciglio in V.E. vna prodigiosa consonanza di ben regolati talenti, quali da essa trafficati con sudorose fatiche si è fatta posseslore d'ogni Virtù Morale, e Politica, come altresì d'ogn'Arte liberale, delle quali più d'ogni altra si diletta della Poesia, Musica, e Pittura; in modo che si può ben dire ch'ella sij delle Virtù il Soggiorno, e de'Virtuosi il Mecenate. A V.E. dunque si deuono in tributo queste mie debolissime fatiche, come che in lei, quai luminosi piropi rilucono cotante Virtù, al riuerbero delle quali le tenebrose maldicenze spariranno, e le caliginose inuettiue de Momi s'annientaranno. Tali quali sono le deposito nelle di lei benefiche Mani; affine le auuiui colla di lei protettione, e colla sua benignità le conserui, e colla sua preciosissima gratia meco insieme le eterni, e quì con quella maggior riuerenza che deuo mi sottoscriuo

Di V. E.

Humiliss. e Riuerentiss. Seru.
LVIGI SCARAMVCCIA.

Pauia li 25. Genaro 1674.

AL

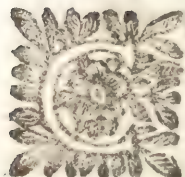
AL SIGNOR

LVIGI SCARAMVCCIA PERVGINO

PITTORE ECCELLENTISSIMO.

Per l'Argomento del ſuo Libro Intitolato.

LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI.

SONETTO.

CHE'L Genio già del gran Pittor d'Vrbino
(Corron ſecoli eſtinto) hoggi in ſua forma
Per te s'accoppi à Girupeno in norma
Di far per nobil via vero camino:

Si che intanto ritolto al ſuo deſtino,
Ei ne ſuoi Scritti di bell'opre informa,
Chi di lui và ſeguendo i fatti, e l'orma:
T'erge il vanto LVIGI, al Ciel vicino.

Indi i Colori, indi i purgati Inchioſtri
Si ben apprende la tua man, che vale
L'Idee formarci degl'empirei Chioſtri:

Così il Pennel, così la Penna l'Ale
Non d'Icaro ti dier, onde ne moſtri
Non cader mai chi ben ad alto ſale.

Del Sig. Dott. Gio. Maria Bidelli.

DEL SIGNOR
GIVLIO CESARE
ZANIBONI.
AL MEDESIMO AVTORE.

SONETTO.

MENTRE con Penna, e con Pennel ti mostri
Prattico à vn tempo stesso, e adottrinato
Hanno con istupor del Veglio alato
Vita le Tele, eternità gl' Inchiostri.

Con questi vn bel sentiero additi, e mostri
D'ergersi ou'il Pennello hà te inalzato,
E dimostri ad ogn'vn ciò c'hai calcato
Temprando Penne, e distemprando gl'ostri.

Atropo sconsolata, e sbigottita
Rigetti pur la forbice fatale
A vista di Virtù sì riuerita.

Col mio LVIGI contrastar non vale;
Ch'è pronto il suo Colore al darmi vita
E la sua Penna à rendermi immortale.

DEL

DEL SIGNOR
ALESSANDRO GVIDI
ALL'AVTORE
DEL GIRVPENO.

SONETTO.

TRANO caſo d'honor: Vaghe querele
Per te mouon LVIGI Ingegno, ed' Arte;
L' vn di pompe erudite orna le Carte,
L'altra ſtempra Teſori in sù le Tele.

L'vn gode d'abbagliar l'oblio crudele,
Mentre ne Fogli ſuoi le luci hà ſparte;
L'altra all'inuido ſtuol terror comparte,
Et à volo di gloria apre le vele,

Ambo nutron d' Allor viuace brama;
Chi ſia di lite tal Giudice degno?
L'vn chiede Apollo, e l'altro Apelle chiama.

Mà decide l'honore il dubbio impegno;
Ch'egualmente appellar ti può la Fama
La Fenice dell' Arte, e dell' Ingegno.

AL MEDESIMO.

MADRIGALE.

TRATTAR Plettro, e Pennello
A vicende gradisca
Il tuo Genio viuace;
La tua gloria fiorisca
A la muta Pittura, e à la loquace;
Sì con doppio decoro
Febo, e Zeusi del Cielo, ed'è canoro.

Del Sig. Caualier Carlo Bassi.

Copie

INTRODVTTIONE ALL'OPERA.

SCIOLTO da i legami della Paterna potestà vn auuenente Giouine per il commun tributo poco anzi pagato alla natura del suo Genitore, cadde in vna nuoua seruitù tanto più pericolosa, quanto che da esso era creduta per assoluta libertà, mentre quasi fatto prigioniero dell'Otio, ne fù vicino à soggettarsi al Vitio, che sotto specie di fido compagno celando la propria forma di fiero mostro, lo conduceua per la strada de piaceri fuori della Patria, non già com'esso credeua alla Magione dell'humana felicità, mà bensì all'Albergo delle miserie, oue haueua determinato in fine di rilegarlo.

Caminaua à gran passi dietro à quella fallace scorta l'inesperto; quando giunto oue la Via si diuideua in due, guidato verso la sinistra, come più facile, sentì da voce graue insieme, e soaue richiamarsi alla destra, oue sorgea vna scoscesa rupe, che all'asprezza del sentiero da calcarsi per arriuare alla di lei sommità pareale inaccessibile. Colà riuolto il Giouine pospose la consideratione della troppo ripida salita al desiderio di giungere ad vn bellissimo Palaggio, che sù quell'alta Cima collocato era il non più oltre di quanto poteua appagar l'occhio sì del Corpo, come della mente in questo Mondo. E però discostatosi non senza fiero contrasto dalla poco ben auuiata guida diedesi a seguir l'orme della buona indole, che in quell'instante comparendo feceli conoscere, quanto hauesse fin all'hora trauiato dalla retta strada, e l'aiutò à superare d'essa ogni difficoltà. Onde ritrouossi in breue

sù la soglia di quell'impareggiabile Edificio, nel quale ne fù accolto da maestosissima Dama, che in candido ammanto gratiosamente adattato, coprendo insieme, e mostrando la leggiadra proportione di tutte le membra era di se stessa solo ornamento, ed' al cui paragone sarebbe stato vile ogni più pretioso intesto d' oro, e di gemme, che giàmai hauesse potuto rinuenire la pompa de Sibariti.

Era attonito il Giouine à cotal vista, non meno che abbagliato dalla luce d'vn Sole, che risplendeua in petto alla bell'Ospite; quando sentì in tal guisa fauellarsi. Girupeno, quella son'io, che compatendo al tuo stato ti richiamai dal sentiero, onde t' incaminaui alla perditione. Credo che all'aspetto ti sarò nota per quella tanto implacabile nemica di chi ti conduceua al precipitio, quanto amica di coloro, che l' abbandonano per farsi di me seguaci, anzi possessori. Già tu conosci, che sono la Virtù Madre di tutte le buone Arti, che han resi immortali quegl'humani Genij, che con esse in varij tempi si sono accoppiati. In questa splendidissima Abitatione essi tutti soggiornano godendo degl'eterni applausi, che per quelle hanno in dote inestimabile riceuuti; ed' eccoli appunto, che tutti vengono ad incontrarti con brama d'esserti ciascuno compagno nel corso di tua Vita.

Hor mentre così parlaua la Virtù comparue iui nobilissima comitiua di leggiadri Giouini tutti coronati di Platano, e d'Alloro, hauendo nelle mani chi Libri, chi Aste, chi Pennelli, chi Scalpelli, chi Matematici, e Musici Stromenti, e chi altre cose secondo che à varie Scienze, ed'Arti s'erano applicati. Questi, che erano i Genij di quant'Huomini illustri hebbe il Mondo, si posero intorno à Girupeno, che girando anch'ei lo sguardo s'abbattè à fissarlo in vno, che di qualunque tenea Pennelli in mano, pareale, che più vaga, e maestreuolmente li maneggiasse. All'hora la Virtù, che ogni atto di lui staua osseruando, chiamato à se quel Genio ch'era stato già di Raffaello d'Vrbino gl'impose hauesse del Giouinetto cura particolare, già che ad'esso, più che ad'ogn'altro l'haueua veduto inclinato, ed' egli pronto postosegli vicino, e poscia tiratolo gratiosamente à parte incominciò ad interrogarlo della vita passata, cioè à dire, quali gl'apparati costumi; di qual

pro-

proposito, e tenore il Padre in educarlo; à quali trattenimenti erasi veramente applicato, ed'altre simili circonstanze. Quando à tutto ciò l'assortato Garzon. Così rispose: Ritrouandomi io in istato di soggiacere al Paterno dominio, malageuolmente poteuo sentirne il giogo, poiche di mia natura troppo dedito à piaceri colà portauami il talento; Non restaua però che alcun lucido interuallo mi giongesse al cuore, considerando, che mal conuiensi ad Huomo d'honore lo stato dell'ignoranza, onde appresi per istimolo di decenza qualche poco della Grammatica; mi dilettai di scorrer Libri, e mi conobbi molto acceso nell'Amore delle trè bellissime Sorelle Pittura, Musica, e Poesia, mà della prima più che dell'altre da non sò quale interna vehemenza sentendomi rapire, quasi scherzando, e non da senno mi posi ad apprendere i principij sotto la direttione del miglior Soggetto, che nella mia Città si ritrouasse; Mà à pena mancommi il Genitore, che rimanendo in tutto signore del mio arbitrio, posi quasi affatto in non cale ogni incominciato studio, riuolgendomi in vece à molti licentiosi diuertimenti.

Fui condotto dal mio vano desiderio fuori del Patrio nido pensando à quel modo goder di quei frutti, che suole la misera Gioventù sbrigliatamente bramare. Mà ecco, che col fauor del Cielo peruenni, come à voi è già noto, quando men lo pensai, in questo Seggio di splendidezza, oue chiaramente si scorge quanto al pari d'ogn'altra sia bella, e grande la Virtù della Pittura, alla quale io finalmente arrendendomi determino, quasi à Diua, consagrare ogni mio volere.

Ben t'apponesti, rispose il Genio di Raffaello, e sappi che ella è vna delle più eccelse trà tutte le bell'Arti liberali, che imaginar si possino, ed'à te, che per quanto comprendo non giungi per anco al quarto lustro molto bene adattata starassi, e tanto più, quanto che parmi poter giudicare dal tuo giocondo, e viuace aspetto vna riuscita straordinaria in così importante professione. Mà perche senza viaggi, e fatiche mal si ponno affatto conseguire di questa Virtù le finezze più pretiose, inuianci verso quella parte, che senza dubbio sarà pronta à somministrarti i mezzi per ottenere il fine delle tue lodeuoli brame, dico à Roma,

oue

oue per te lieue ſarà la buona, e vera ſtrada apprendere; ed'io in tal guiſa mi renderò vbidiente à colei, che la facenda d' aſſiſtere à tua perſona m' impoſe.

Così dicendo il Genio conduſſe il buon Girupeno alla volta dell'Alma Città, ed'egli quando vi ſi conobbe giunto, reſtò quaſi qual Huomo mezzo trà'l ſonno, e l'eſſer deſto per le coſe in sì breu'hora accadutegli, e ſtando tutto pendente da cenni, e dal volere del ſuo direttore, e duce, attendeane dalla di lui bocca dolciſſimi i Sermoni.

PRIMO

Copia d'vna Lettera scritta dal Reuerendiss. P. D. Cipriano Mauri publico Lettore nell'Vniuersità di Pauia, e Priore perpetuo di S. Marino di detta Città.

Al Molt'Ill. e Molto Reu. Sig. Canonico D. Flaminio Pasqualini in Milano &c.

Molt'Ill. e M. R. Sign. Patr. Colendiss.

Sospira impatiente il Mondo, & Io con questi il parto pretioso del fecondissimo ingegno del Sig. Luigi Scaramuccia Perugino Idea della Virtù, e gloria de Pennelli del nostro Secolo, di cui V. S. già anni sono mi accertò, che in breue vscito sarebbe alla luce, all'hora quando nella Corte Serenissima di Mantoa portauo in fronte il Carattere di Ministro del Rè Cattolico Carlo Secondo nostro Clementissimo Signore: Di quel componimento Io dico, ch'esprime i viaggi in varie Città d'Italia fatti dal sudetto Signore col puro oggetto di vedere, e di studiare le portentose finezze dell'Arte, nelle Tele de più famosi, ed' accreditati Pittori di questa, e d'altre decadute etadi; Mà perche sino à questo punto non s'odono stridere i Torcoli, tratteggiar Caratteri, ne preparar membrane, le concepite speranze homai languiscono, e quasi del tutto smarriscono; V. S. ch'è il fedelissimo Acate del Sign. Luigi lo solleciti, anzi lo stimoli, e violenti colle di lei efficaci persuasioni à dar l'vltima mano ad Opera cotanto curiosa, e profitteuole, mediante la quale dalla Fama veritiera acclamato ne sarà per il portento non meno del Pennello, che della Penna, poiche se con quello anima le Tele, e dà spirito à Colori, e con questa rauuiuerà l'incenerite memorie de tanti eccellenti Professori della Pittura, che nell'Auello dell'oblio con i di loro Nomi sepolti, quasi puol dirsi, se ne stiano giacendo.

Non vorrei già che questo gran Soggetto nell'infantare il già concepito suo parto quello dell'Elefante emulasse, poiche troppo allungarebbe il martirio alle nostre brame; ne men vorrei, che per così lungo indugio da mercuriale ladroneccio la sua bella inuentione inuolata le fosse, che però per riparare di vn tanto male l'imminente pericolo

procuri V. S. con ogni ſollecitudine, che più non ſi ſoſpenda à noſtrò deſiderij il godimento; mentre dalla di lei attentione imploro delle mie premure l'adempimento, à V. S. prego dal Cielo vn diluuio di grazie, dichiarandomi

D. V. S. Molt'Ill. e Molto Reuer.

S. Marino Pauia il dì 15. Agoſto 1670.

Deuotiſs. & Obligatiſs. ſuo Seru.
Don Cipriano Mauri.

Copia

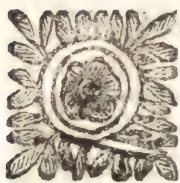
Copia d'una Lettera scritta dal M. R. Sign. Antonio Lupis.

Al Reuerendiss. P. D. Cipriano Mauri Priore di S. Marino &c.

MI comanda V. P. Reuerendiss. à descriuere il subli-me Pennello del Sig. Luigi Scaramuccia di Perugia, mà tutti gl'ingegni non si confanno à recitare nella Catedra del Sole. Egli nelle Tele hà stemprato più prodigij alla merauiglia, che raggi non intagliarono i Fidij nelle Pietre dell'Eternità. Si può insuperbire di esser vno di quei c'han superato la Natura con l'Arte, mentre in ogni scorcio hà dipinto vn miracolo. Chi hà hauuto fortuna di osseruare le sue Opere può dire d'essersi trouato nel secolo degl' Apelli, che in ogni linea animauano vn tesoro di glorie alla Fama. Egli con tutta ragione può concorrere con le Tauole de Zeusi, già che con modi così naturali è gionto ad ingannare con l'ombra i Corpi, e con vna colorita bugia lo sguardo. Le Gallerie più celebri dentro, e fuori d'Italia non si vedono, che illustrate da i panneggiamenti della sua Virtù. Basti dire, che vn Carlo II. Monarca delle Spagne habbia tanto stimato il suo valore, che oltre di tenere più pezzi di Quadri della sua mano hà voluto anche, che vno di essi guardasse il proprio Gabinetto. Segno euidente, che quando vna sì gran Corona del Christianissimo hà cercato le di lui memorie nelle sue Camere, che il disegno effettiuamente fosse degno di mille corone nella maestà del lauoro. Queste sono quelle Pitture, che tinte dalle porpore del merito entrano senza rossore nelle Sale de Grandi. Tralascio le Altezze di Sauoia, e di Mantoa, che similmente tengono fregiati i loro appartamenti con le fascie del suo colorito. Non fauello di molte Città, e Metropoli, come vna Roma, vna Venetia, vn Napoli, vn Milano, Piacenza, Bologna, e Perugia Archiuij aperti delle sue merauiglie, e figurati splendori della sua mano. Et hora che nell'Insigne Collegio Ghisliero di Pauia stà versando i più pellegrini portenti dell'Immortalità, ben aspetta il nostro Secolo di mirare vn altra volta risorti i Titiani. Si consoli pure il Sig. Perugino di hauer rubbato i fregi alla Grecia, e di

hauersi reso tributario vn Mondo con i trofei della sua Virtù. Quante ombre egli hà sparso ne i telai del tempo, tanti lumi hà riscosso nell orizonte del suo felicissimo nome. Le ruggini dell'età, e le ingiurie della Morte non abbatteranno già mai vn sì degno Colosso, insegnandomi V. P. Reuerendiss. che i fulmini fuggono da gl' Allori, e che i gran Talenti imitano la qualità della Fenice, che troua la culla sin ne i sepolcri. Pennello, che decantato etiandio da i Musei d'eruditissimi Scrittori, e dalle Croniche più sudate degl' anni hà meritato vgualmente in sua lode, e le trombe di Pindaro, e le lingue della più incarnata eloquenza. Mi scusi V. P. Reuerendiss. se alla grandezza del soggetto porto così pochi attestati delle mie debolezze, essendoche non vi è bocca più faconda del silentio quando si discorre degl' Huomini Grandi. Hò vbbedito volontieri i di lei riueritissimi commandi più tosto per vn genio particolare, che professo al merito della sua padronanza, che per prendere applauso nelle carte. Ammiro bensì doppiamente l' Autore che non solo è arriuato à far parlar le Tele, mà anche à dar lingua ne i Fogli con il bellissimo Libro, che vuol dar alla luce sul genio di Raffaello d'Vrbino. Egli sarà vtroq; Cæsar, e con il Pennello, e con la Penna, e con i Colori, e con gl' Inchiostri. Se la Pittura è vna Poesia muta, questa volta con le sue Compositioni le darà tanta voce, che si farà sentire nelle Prouincie più remote della Fama. Non manchi poi V. P Reuerendiss. di continuarmi gl'abbozzi della sua gratia vantandomi di essere quel ritratto tanto animato da i suoi stimatissimi fauori, e quì resto con il rassegnarmi eternamente.

D. V. P. Reuerendiss.

Bergamo li 10. Genaro 1673.

Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Antonio Lupis.

BENI-

BENIGNO LETTORE.

QVELLA naturale inclinatione, che meco hà tratti i suoi natali di ammirar non meno, che d'encomiare in qualche parte i pregi nobilissimi della Pittura, come altresì la brama, che ad ogn'hora nudrisceemi il petto di giouare altrui per mezzo di qualche mia fatica, dato mi hanno per lo passato vigorosi, e replicati impulsi: Mà l'essermi conosciuto scarso di Talento, e pouero d'habilità non meno in trattar Pennelli, che le Penne, mi sospese da così possente propensione gl'effetti. Mà eccomi pur di presente da efficace persuasione di non picciolo stuolo d'Amici violentato à descriuerti sù questi Fogli le Finezze d'Arte sì sublime. A quest'impresa dunque m'accingo non meno con ardire, che con ardore, non ad altro fine, che d'incitar, ed accendere gl'animi della Giouentù al perfetto conoscimento di sì commendabile Professione.

Non attender da me fiori di raffinata eloquenza; poiche la mia età auanzata non permette il lussureggiar trà i Giardini d'Adone mà più tosto à coglier Frutti esperidi, per appagar il palato del tuo intendimento, e sattellare l'appettito del tuo desiderio.

Ti presenterò moltissime notitie, che se non hauranno la corteccia d'oro à guisa apunto de'Frutti esperidi, saranno almen pretiosi per la singolarità de medesimi. Spero però habbino à riuscirti non discari, auuengache senza incommodo di longhi, e disastrosi viaggi veder potrai quanto di bello la Pittura sotto l'Italico Cielo in se racchiude, e principalmente il Lombardico Emisfero, à cui più d'ogni altro, di questa nobil facoltade il tesoro di possedere vien conceduto.

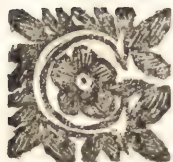
Il mio stile, con cui hora teco pretendo discorrere sarà piano, perche sdrucciolando non sarò per farmi gran male; e se non sarà purgato souuengati, che giamai feci professsion di Medicina, e se lo trouerai senza periodi graui, e rotondi condonami anco in questa parte, poiche in mia vita mai appresi l'Arte del Coniare. Se replicati à caso vedrai gl'istessi insegnamenti, non ti ammirare,

essendo-

essendoche il rappresentar le cose più ardue, e difficili riesce ben spesso à gl'inesperti di non poco frutto, ed'à periti di molta sodisfattione. Potrebbe forsi all'occhio tuo oggettarsi qualche equiuoco, mà ti raccordo che è proprio del Pittore l'ingannar l'altrui vista. Non mi condannar ti prego di trascurato, ò partiale se per auuentura nominati non haurò con l'ordine, che prescriue l'anteriorità del tempo cadauna delle Pitture, e de loro Autori, ò vero se molti fuori di questi non verranno encomiati, ancorche per altro degni di qualsiuoglia applauso eglino possino essere, perche la fama loro forsi non sarà giunta all'orecchio mio, protestandomi, che se altrimenti fosse non hauerei col debole mio talento trascurato di celebrar degnamente con elogi i meriti loro. E poi aggiungi il non hauer io proposto in questo Libro di tesser Annali, ne produrre Inuentarij di ogni Pennellata, che troppo in longo sarebbe andata la facenda, e poco volume stato sufficiente non sarebbe.

Se poi in questa mia fatica ritrouerai qualche cosa di buono riconoscila non dalla mia fiacchezza, mà da quel Signore, che sà render feconda la sterilità, e faconda la lingua de medesimi balbutienti. Gradiscila di buon cuore, e con occhio amoreuole la rimira, mentre io come figliuolo ossequente la sottopongo à veri sensi della Santa Romana Chiesa. Viui felice, e nel tuo seno abbondanti diluuij il Cielo le sue gratie, quall hora à fronte de Criticie de Momi io men vado ad ogn'hora scaramucciando.

PRE-

PRIVILEGIVM.

CAROLVS SECVNDVS Dei gratia Hiſpaniarum, Vtriuſq; Siciliæ &c. Rex, & Mediolani Dux &c. Ac Regina Maria Anna Auſtriaca eius Mater, vti Tutrix, & Curatrix, necnon Gubernatrix dictorum Regnorum, & Status &c. Significauit nobis Io. Andreas de Magris Impreſſor in Ciuitate Papiæ, ſe in publicum emittere velle opus nuncupatum LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI, nunquam antè editum, ſed valdè vereri, ne, Libro edito, alij, eum iterum excudentes, impenſæ, ac diligentiæ ſuæ fructum intercipiant, atq; idcircò ſibi à nobis hac in re caueri, atquè prouideri humilitèr petijt: Nos viſis omnibus, rem litterariam adaugere ſtudentibus, fauendam cenſentes, morem ei gerendum eſſe duximus, itaq; præſentium tenore, ſtatuimus, & inhibemus Impreſſoribus, Bibliopolis, alijſq; omnibus, & ſingulis, ne hinc ad annos ſex ab edito Libro numerandos, narratum opus imprimere, aut imprimi facere, alibiuè impreſſum in hoc Dominium importare, vel venale habere, aut vendere audeant ſub pœna ammiſſionis omnium Librorum, ac prætereà ſcutorum quinquaginta, cuius pœnæ dimidia, Fiſco noſtro, reliqua Supplicanti applicetur. Mandantes quibuſcumquè Officialibus, & Iuſdicentibus Dominij noſtri Mediolani, tàm mediatis, quàm immediatis, vt præſentes Litteras inuiolatè ſeruent, & ſeruari faciant, procedendo contrà inobedientes iuxtà earum diſpoſitionem, atquè tenorem. In quorum fidem, præſentes Sigillo noſtro munitas fieri, & regiſtrari iuſſimus.

Mediolani die quinta Decembris M. DC. LXXII.

LOCO ✠ SIGILLI.

G. Annonus.

A tergo regiſtrat. in Filo Patent.

APPRO-

quiui abbondanze di pompe, agi, e splendidezze come in loro sfera rimiransi; Mà ciò che finalmente più rilieua, le virtudi per essere più, che in niun'altra parte in pregio, quiui superba, e vittoriosamente trionfano, e frà l'altre la bella Pittura, qual tù hai proposto d'intraprendere, quì senza dubbio sopra eccelso Trono mirabilmente soggiorna; di maniera che, ò mio caro, ben potrai destare gli spiriti, e nobilitare l'animo con il sicuramente caminare per la carriera non dubbiosa, e non fallace, che douerà condurti al generoso, e desiato fine.

Così parlaua il Genio, quando tutto infiammato Girupeno dall' Amore della Virtù non meno, che dalle parole della sua riuerita Guida, esclamò. Oh qual non più sentito giubilo mi penetra il cuore per così rara ventura occorsami insin'ad hora, e da che hò principiato à conoscere in qual'errore me ne viuea prima, che dalla Mano dell'Alto Facitore fossi rattenuto dal precipitoso corso, che senza dubbio all'imminente rouina mi conduceua. E poi per qual cagion maggiore potrei chiamarmi più felice di quello del ritrouarmi in quest' Alma Città, la quale per tante ragioni Capo del Mondo s' appella? Hor dunque, ò mio fido Maestro, non restiamo (se pur così v'aggrada) di dar principio al veder anche in questa felice giornata alcuna delle belle Pitture del vostro tanto famoso Raffaello. Così si facci, rispose il Genio, poiche egli è ben douere, che tù, à cui è toccato in sorte hauer mè per Duce, e Precettore, habbi d'hauere ancora il Priuilegio di fissare la vista nell'Opere sue merauigliose. Mà questo sia di passaggio per hora, e solo si rimirino alla sfuggita quelle del Vaticano, poiche l'hora è tarda, e conuiensi dar riposo alle membra nel nostro destinato alloggiamento.

Così discorrendo s'auuiarono verso il più famoso Tempio del Mondo, cioè à dire à *S. Pietro*, doppo di che si portarono, del Palazzo Pontificio, nelle Loggie, e nelle Stanze dette di Raffaello in Torre di Borgia, e quì Girupeno quasi absorto (ancorche non capace sin' à quel punto di quelle cognitioni, che per altro han forza d'imparadisare chiunque le possiede) affisò auidissimo da per tutto lo sguardo, e mi confesso, disse, di già preso, e tutto innamorato di Virtù così bella, ne saprei volere, ne

S. Pietro

volendo

volendo il potrei per qualſiuogl'altra queſta laſciare, però caro Maeſtro pregoui per quanto poſſo non voler mai abbandonare la mia inferuorata voglia, acciò ne debba diuenire in eſſa à qualche grado di perfettione, à cui col'aiuto del Sommo Dio, e per mezzo dè voſtri continui ricordi, ed'anco per quello de' miei ſudori ſpero di peruenire. Certo ò generoſo Garzone, ripigliò il dottiſſimo Genio, che tù meriti d'eſſere aſſiſtito, ed'aſſicurati, che non mancarò in alcuna coſa, che ſuggerire mi ſi poſſa mai, onde habbi à poggiar sù quelle cime, à cui il giungerui ſolo à pochi il Ciel largo deſtina.

Si fà noto, che doppo vna viſta generale à tutto il bello della Città di Roma, incomincia il Genio di Raffaello à dar principio agl'inſegnamenti verſo di Girupeno.

CAP. II.

DOPPO d'hauer Girupeno coll'aſſenſo del Genio dato riposo alle membra, fù condotto dal medemo ne giorni ſuſſequenti à riconoſcere con più commoda attentione, ciò che di più ſingolare in sè raccoglie, tanto d'antico, quanto di moderno quel Teatro dell'Vniuerſo, ed'oſſeruatoſi dal Genio ogni coſtume, ed ogni detto del Giouine, così verſo di lui riuolto preſe à dire. Già che m'accerto di conoſcere in tè, ò mio amato ſeguace, il tuo ingegno così bene addattato ad eſſercitar la Pittura, ſtimo conueneuole, anzi ti conſiglio, e commando, che tù dia ricominciamento da douero allo ſtudio di eſſa, & abenche i principij ti ſembraſſero alquanto duri, e pieni di aſprezza, deh non perciò t'increſca con inuitta coſtanza il ſuperarli; poiche eſſi ſaranno lo ſtabile fondamento di queſta fabrica altiſſima, che tù hai per te ſteſſo ad erigere alla viſta del Mondo, anzi à quella degl'Huomini anche più idioti, che molto vuol dire.

A queſte parole riuolto Girupeno verſo il ſuo diletto Maeſtro, con molta riuerenza riſpoſe. Eccomi pronto per incontrare co-

raggiosamente ogni qualunque benche sinistro auuenimento. Di me non veranno risparmiate ne fatiche, ne incommodi, e stimarò lieue ogni maggior pena, e disastroso rigore, purche mi sia permesso di giungere al colmo di quella da me tanto desiata meta. Così la pensi bene, ripigliò il Genio, essendo che frà tutti i requisiti, che si richiedono in questa degna Professione, vno de principali si è quello della fermezza accoppiata alla sofferenza, che bene spesso viene essercitata da Giouani prudenti, e massime ne principij, entro de quali per appunto di presente tù ti ritroui.

Ciò detto s'auuiarono oue per prouedersi faceua di mestieri, cioè di Carta, Lapis, ed'ogn'altra cosa per l'vso del dissegnare à proposito; e doppo ritiratisi all'alloggiamento, il buon Girupeno si pose à considerare lo stato suo, ed'il buon'ascendente, à che sino à quel punto l'haueua condotto. E perche ne suoi anni più giouanili s'era assai essercitato nella Poesia, mosso da certo naturale impulso, in lode della Nobilissima Pittura formò il presente

SONETTO.

Vaga prole del Ciel, figlia dell'Arte,
Pompa del suol, riuale alla Natura,
Bell'oggetto dell'occhio, in cui Natura
Scorge i trionfi, ed'i trofei dell'Arte.

Madre dello stupore, honor dell'Arte
Fà seco stessa istupidir Natura:
Se la Tomba à vn'Eroe porge Natura,
Rinasce in Cuna al colorir dell'Arte.

Da Pennello immortal punta Natura
Cede le Palme al campeggiar dell'Arte,
E le perdite sue piagne Natura.

E al chiaro oscuro balenar dell'Arte
Frà quell'ombre hà l'Occaso la Natura,
E frà quei lumi hà l'Oriente l'Arte.

Si

Si che consideratasi questa, benche picciola, compositione dal Genio, concepì del Giouane maggiori speranze di prima, e dissegli. Ben preuedo in te, ò mio caro, ed' amato Discepolo, quale straordinaria riuscita dourà essere la tua, purche non trauij dal presente incominciato camino; E quanto gioui à Pittori l'accoppiamento delle belle Lettere, non v'è per auuentura alcuno, chi vi contradica. Horsù dunque li disse, prendi. E quì diedegli alcuni primi Elementi del Dissegno, acciò sopra di essi studiasse. Questi furono lineamenti principali, come Occhi, Nasi, Orecchie, ed'altri simili, Lettioni date alle Stampe da più valenti Soggetti, le quali cose seruirono à Girupeno per ripetere nel miglior modo possibile i principij hauuti per l'innanti, e prima della mancanza dell'estinto Genitore. Non fù gran cosa, che si vedesse dal Maestro passare con velocità grande l' intendimento dello Scolare per simili insegnamenti, poiche la sua buona, e chiarissima indole lo portaua à momenti à cose maggiori; onde in breue tempo diuenne attissimo nel cauar dissegni di considerabile arduità ripieni, tanto che il suo medesimo Precettore rimanendone quasi attonito, non che edificato, lo fece passare auanti à ricopiare gl'istessi dissegni di mano di Raffaello, come anco l'Opere sue dipinte à fresco, & ad oglio, ed' egli sempre più innanimandosi non lasciaua d'approfittarsi, tanto che vn giorno il Maestro così se li fece à dire. Tù sei di così perspicace ingegno, e disposto per questa Professione, che à gloria di Dio non dubito che non sij per riuscire vno di coloro, cui il nostro Secolo con istupore ammira. Prosiegui, ne giamai, ò per il profitto, che per te stesso, ed'in te stesso vedrai, ò per le lodi, che forse lusingheranti l'orecchio, deui permettere, che habbino ad esser cagione valeuole per insuperbirti, poiche nulla haueresti fatto per il passato, e tanto meno per far saresti nel tempo auuenire.

A queste assennate parole il modestissimo Girupeno con gratioso rossore in tal guisa rispose. Non v'hà dubbio, ò mio amato Direttore, che le vostre amoreuolissime correttioni, ed'auuertimenti sino à quì prestatimi non rieschino altre tanto per me di profitto, quanto per se stesse sono colme di carità, ed'affetto, e indiscreto sarei, se non le prendessi à grado con quel giubilo in-

terno,

terno, che ad vn obligatiſſimo ſeruo, qual'io vi ſono, ſi conuiene, onde di tutto ve ne ringratio.

Quì tacque Girupeno, mà ſeco ſteſſo non ceſſaua diſcorrere il modo onde poteſſe alla ben incominciata impreſa dare il conueneuole mezzo, e deſiato fine.

Il Genio Maeſtro iſtruiſce lo Scolare nel conoſcimento di queſta grand' Arte della Pittura, e ſopra ciò fanno trà eſſi alcuni diſcorſi.

CAP. III.

QVANTVNQVE (diſſe il Genio vn giorno al ſuo dilettiſſimo Girupeno) il mio Raffaello habbi con lode, e priuilegio particolare trattato il Pennello, potrebbe per auuentura da tua perſona eſſer tenuto in conſeguenza il più difficile da ſeguirſi; mà ſappi, che per eſſere la maniera di lui colma d'innumerabili bellezze, à te che ſei d'ingegno eleuato, ed aſſai perſpicace, non ſarà impoſſibile il rinuenirne ciò, che per tuo propoſito ſarà di meſtieri; ſi che amato mio figlio (che tal giouami il chiamarti) ben potrai da queſto delitioſiſſimo Giardino ſcieglierе à tuo talento, e vantaggio di quei Fiori che per altro al tuo buon odorato più addattatamente ſaranno per conferirſi, ed' in tanto andianne qualche poco paſſeggiando per l'amenitadi di eſſo, quali hanno non meno adornato queſto bel Cielo Latino, di quello ſi faccino colà sù le lucidiſſime Stelle nel loro firmamento.

Portatiſi per tanto di nuouo nelle Stanze già accennate del Vaticano, ed'entrati che furono nella Sala, ed'affiſſato lo ſguardo nella gran Battaglia di Coſtantino, vi ſi trattennero per buona pezza, vedendo, e conſiderando à quanto ſi era ſteſo il valore di chi l'haueua eſpreſſa, che per appunto fù quel Giulio Romano, che non ſolo in Roma haueua egregiamente operato, mà in diuerſe parti, ed' in particolare in Mantoua, doue fè conoſcere il ſublime ſuo talento. Le particolaritadi di queſt'Opera per all'

hora in loro ſteſſi rattennero, poſciache in tutto, e ſenza ritegno anſiauano di veder quelle del diuin Raffaello, che iui propinque fanno di loro ſteſſe e pompa, e ſpettacolo agl'occhi altrui, onde penetrandoui con gran dolcezza di cuore, doppo d'hauerle per poco ſpatio di tempo contemplate, quaſi che per la ſouerchia gioia Girupeno ne ſuenne; mà poſcia ripigliati i ſpiriti, così verſo del ſuo Maeſtro ſciolſe la lingua. Queſte Hiſtorie, e queſti belliſſimi Dipinti, che han forza d'imparadiſare chiunque li rimira, degne ſarebbero d'eſſere del continuo encomiate dalla Lingua, e dalla Penna degl'Huomini dotti, e che la fama loro ſe ne volaſſe dall'vno all'altro Polo. Queſto già è ſeguito, ripigliò il Genio, ne quì ſà di meſtieri di maggiormente eſagerare in loro fauore, poiche nulla mancale più di glorioſo; ſolo con lo ſtudiare ſopra di quelle ben dotte eruditioni, ed'aſſeſtati lineamenti gran lodi tù potrai accreſcere à Raffaello, come con il poterti propalare per vno ancorche minimo ſeguace delle ſue eccellenze, l'iſteſſo far potrai. All'hora Girupeno; ed'io non mancarò per quanto mi ſarà poſſibile con lo ſtudio ſopra di queſte, ed'altre ſue degne Pitture affaticarmi per ottenere l'intento come voi dite.

Ritirauaſi ſouente per tanto il feruoroſo Giouine in luoghi ſolitarij, e quiui per far proua di ſua memoria poneua tal'hora ſopra delle Carte quanto di perfetto il giorno haueua veduto, e conſiderato. Tal volta iua ſchizzando le ſue bizarre immaginationi, e queſto per conſiglio del ſuo zelantiſſimo Maeſtro, come anco le andaua diſtendendo co' Pennelli sù le Tele, ed'il tutto con ogni più acuta applicatione, già che ſenza di queſta poco, ò nulla in tanta difficile Profeſſione far ſi potrebbe. Fù in ſomma tale, e sì veloce il profitto di Girupeno, che molto tempo non andò, che tutta Roma per quaſi perfetto, e prattico Pittore lo confeſſaua, ed'egli ſempre più prendendo animo per le lodi, che dar ſi ſentiua, poiche *virtus laudata creſcit*, più volontieri ſempre affaticauaſi. Vna fiata il Genio Maeſtro per prouarlo ſi compiacque farli alcuni queſiti ſopra l'Opere di Raffaello, e diſſegli. Qual di tutte che hai diſſegnato nelle Stanze del Vaticano hai trouate di più ſingolare? Paleſami il tuo giuditio ſopra

di

di esse. Tutti i tratti di quell'eccellente Mano parmi essere diuini, ripigliò Girupeno, perche veramente sono di gratia straordinaria ripieni, ed'à parte per parte, & ogni cosa insieme miracolosa, e come venuta dal Cielo da me vien tenuta; Mà pure per vbbidirui dico, che il Monte Parnaso è quegli, secondo il mio parere, che più d'ogn'altro m'aggrada. E qual cosa vi troui tù soggiunse il Genio, che così ti diletta, e piace? A cui Girupeno, vn giuditio tanto esquisito nell'ordinanza delle Figure, vna varietà così bella nell'aria delle Teste, vna tenerezza tale ne Panni, vna vaghezza, & armonia così merauigliosamente accordata, e soda vi comprendo, che non solo di molto m'ammaestra, mà totalmente m'innamora, e rapisce. Tù dici veramente bene, disse il Maestro, mà qual'altro di tuo contento maggiore, se il Ciel ti guardi, per il restante delle Stanze hai ritrouato? L'incendio di Borgo prontamente soggiunse Girupeno; Taci, rispose il Genio, non dir più oltre che l'hai indouinata; tutte sono stupende, mà in questa il mio Raffaello hà superato se medesimo, ed'in particolare in quei due Nudi, ne quali pare hauer preteso fingere Enea portante sopra de proprij homeri il Padre Anchise, che in vero non si ponno ne dissegnare, ne esprimere migliori. Horsù io vedo che ti sei auuanzato così bene nel conoscimento del buono, che poco più ti resta, se non di quello dell'operare assai, e mai stancarti; ed'io in tanto teco mi rallegro.

Si racconta quello andauano alla giornata osseruando nella Pittura per la Città di Roma li due, Maestro, e Discepolo.

CAP. IV.

IN tanto non si manca ua da questa Nobil coppia (mentre si daua qualche poco di pausa alli continui studij, cosa molto necessaria per conseruare sempre fresco l'intelletto) di andare à visitare l'Opere più belle della Città, hauendo il Genio dato

già

già in primo luogo à riconoſcere al Giouane l'Opere tutte di Raffaello, ed'in particolare le Sibille nella Chieſa della Pace, la Tauola in S. Pietro Montorio, il Profeta in S. Agoſtino, le due Loggie de Ghigi con le Fauole di Pſiche, e della Galatea, oltre quelle già rinomate del Vaticano. Quando vn giorno frà gl'altri inuitatolo lo conduſſe per alcuni luoghi, oue ſtanno eſpoſte per appunto le Pitture tanto Antiche, quanto Moderne delli più rinomati Soggetti dicendogli. Io non haurò in condurti ò mio diletto (in rauuiſare tante, e sì diuerſe operationi) riguardo ne à precedenza di merito, ne a ordine de tempi paſſati, ò preſenti, ne tampoco intendo, che ſi facci rifleſſione à moltiſſime (ancorche belle, e buone chiamar ſi poſſino), poiche il noſtro fine dourà ſolo eſſer quello, onde tù ne debba trarre vn guſto ſtraordinariamente buono. Mà il Mondo, ripigliò Girupeno, non dirà egli, che il mio ſia vn capriccio, ed'vna mera, e partiale opinione ſe non m'appiglio, che à pochi? Laſcialo dire, ſoggiunſe l'altro, e riſpondi ſolo che chi ti hà tenuto in cura, ti hà anco preſtato precetti tali, quali per la ſua autorità ben potea darti ſenza tema d'errare. Mà di queſto forſe ne diſcorreremo in altre occaſioni. Ben, riſpoſe Girupeno, il Sourano Motore, che mi hà dato voi in ſorte per mia guida non mi fà dubitare ciò che dite non eſſer certiſſimo, l'iſteſſo Dio che hà conceſſo tutte le gratie, ed'infuſi tutti i numeri dell'Arte al gran Raffaello, da voi, che di quegli ſete il Genio, non potrò che attenderne ſicuri gli adittamenti; Mà in tanto non mi celate amato mio Duce, quali hauranno ad eſſere coloro, che doppo queſto Prencipe di Pittura haurò ad oſſeruare, onde ne poſſa conſeguire felici gl'euenti per l'intrapreſo camino? Titiano ne tempi andati, ripigliò il Genio, Polidoro, Giulio Romano, Coreggio, Parmigianino, Paolo da Verona, con alcuni pochi altri, haueranno ad eſſere i tuoi veri ſpecchi; Trà più moderni poi li primi Caracci, e molti ancora de ſuoi ſeguaci, quali eſſendo riuſciti al Mondo di ſtraordinaria ammiratione, hauranno ad eſſere la tua vera mira, e berſaglio, e ſe queſti di poco numero ti ſembraſſero, ciò punto non ti caglia, eſſendo che già ſai non la quantità, mà la qualità douerſi in queſto Mondo apprezzare; ne Io quì

Chieſa della Pace.

S. Pietro Mõtorio

S. Agoſtino.

pretendo derogare à chi che ſij per mezzo del ſilentio il douuto merito, anzi (come vdirai nel proceſſo della noſtra deſtinata peregrinatione, ſarò per preſtare à ciaſcuno ogni più douuto, ed honorato oſſequio. Mà quali altri doppo il noſtro Raffaello (diſſe Girupeno) meritò maggior grido dipingendo in Roma. Non v'hà dubbio, che Polidoro non foſſe il più ſtimato, e degno, ripigliò il Genio, e l'Opere ſue famoſe le puoi vedere, ſe ben molto lacere dalla Tramontana, ſopra di queſte Mura à chiaro oſcuro, piene d'ogni eruditiſſimo ſapere. Ne guſterai dunque di
" eſſe il buon diſegno, il facile, e riſentito modo di fare, e final-
" mente tutto l'eſtratto dell'antica Scultura così dal Mondo ſtima-
" ta; Studiane pur tù per concludere ogn'Opera di lui, che al certo di non lieue giouamento ti ſarà per riuſcire. L'edacità del tempo hà portato riſpetto (più che ad'ogn'altra di ſua Mano) à quella detta della Maſchera d'Oro per contro al Palazzo d'Acqua Sparta, oue ſtà eſpreſſa la Fauola di Niobe, ed'altri rappreſentati degni d'eterna memoria, à quella del ratto delle Sabine vicino à Corte Sauelli, & ad'altre poche, che per te ſteſſo potrai, girando per Roma vedere; Mà ſe poi haueſſi talento di ſaperne ad vna, ad vna più al minuto, prendine à leggere la di lui vita in Giorgio Vaſari, che diſtintamente ti ſaranno paleſi aſſieme col miſerabile ſuo fine.

Gran diletto, e contento recauano all'animo di Girupeno queſti diſcorſi; ma deſiderando qualche altra particolarità ſentire delle prerogatiue di Polidoro per la bocca del ſuo Maeſtro, inſtantemente ne lo pregaua. Se tù non haueſſi ad eſſercitar la Pittura, ma ſolo à dilettartene, in quel caſo direi (riſpoſe il Genio) e ti paleſarei nella miglior forma poſſibile non ſolo di vn tant'Huomo i particolari talenti, ma d'ogn'altro Soggetto ancora mi sforzarei darti ad intendere ciò che valoroſamente haueſſero operato, ma ciò per te poco ò nulla rilieua, mentre eſſendo tù in queſto ballo lo deui, e lo puoi per te ſteſſo facilmente apparare; Per mezzo dunque del neceſſario ſtudio potrai giungere più che co'diſcorſi alla cognitione dell'eccellenze di queſt'Arte così ſublime, e penetrare di eſſa i più profondi Abiſſi, ed'i più reconditi repoſtigli; col medeſimo ſtudio potrai erigere qual

ſi vogli

si vogli alta Mole composta d'infiniti stupori. Disegna dunque ò Girupeno, e già mai cessa, che in questa guisa esperimentar potrai essere i miei documenti d'infallibile certezza.

Si racconta de' Soggetti principali, che hanno dipinto in Roma nel tempo antico moderno.

C A P. V.

DOPPO d'hauer veduto, e discorso sopra dell'Opere di Polidoro, auanti di ritirarsi agl'appartamenti parue bene al Genio Maestro à dilungarsi più oltre col far conoscere al Giouine qualche altra cosa di sublime Autore, che ne tempi antichi moderni hauesse in Roma essercitato il Pennello; Adittolle per tanto nella Trinità de Monti l'Opere di Daniello da Volterra, e molte altre, che sono il decoro di quella Chiesa; de' Zuccari in altri luoghi, molte di Pierin del Vago, del Saluiati, del Ciuoli (del cui Autore quella in S. Pietro grandemente li piacque) del Salimbeni, del Vanni, del Muziani, ed'altri molti; ma di tutti questi Nobili Pittori, il primiero luogo, giusta il parere di Girupeno, parue douuto al Cauagliere Gioseppe Cesari d'Arpino, del quale oltre le molte, e quasi infinite sue fatiche, due grand' Historie dipinte in Campidoglio li paruero più magnifiche, & eroiche dell'altre. Sono queste in fresco, ed' vnite col disegno, colorite con tanto di spirito, che nulla pare si possi pretendere di vantaggio; Il duello in vna, ò sia abbattimento de' trè Oratij, e trè Curiatij; Il fermar del Sole mentre Giosuè combatteua per Dio nell'altra in quella vastissima Sala fanno di sè pomposa mostra.

Trinità de Monti.

Venendo poi à più moderni, fecegli il Maestro Genio osseruare l'Opere del Carauaggio, fiero nel colorito, e dato all'imitatione del naturale à tutta briglia. Quelle del Cauaglier Christofaro Pomaranci, e di molti altri della medesima sfera. Si sentiua però maggiormente risuegliare i spiriti lo studioso Girupeno

quando ſi ritrouaua auanti l'Opere d'alcun più nouello moderno, cioè à dire à quelle di Nicolò Puſino Franceſe, del Guercino da Cento, del Sacchi, del Camaſſei, del Romanelli, e di molti altri, che viueuano tuttauia alla giornata, perche pareanli eſſerſi accoſtati con molta maggior gratia alla verità.

Di tali ſimili Pitture parue per all'hora hauerne à baſtanza veduto a Girupeno, onde il Genio diedeli ſperanza di fargli oſſeruare ad altro tempo coſe di maggior ſua ſodisfattione, e contento.

Raccontaſi quanto di ſingolare viene ammirato ne principali Giardini di Roma dalli due.

CAP. VI.

PARVE bene al Nobile Maeſtro andar virtuoſamente vagando alquanto col ſuo Girupeno per li ſontuoſi Giardini, e Vigne della Città di Roma, e diuertir la viſta per quelle delitie a fine che poteſse pur ridondare a ſuo profitto la ponderatione dilettoſa delle dotte Pitture, e Statue, che per sì celebri radunanze vnitamente ſi ritrouano; onde vn giorno frà gl'altri riuolto verſo di eſso così le diſse. Egli è ben il douere, che qualche poco ti ricrei il cuore doppo di tanti aſſidui ſtudij, & applicationi. Andianne per alcuni di queſti principali Giardini, oue accoppiate dalla Natura, e dall'Arte amenitadi gioconde rimirar potremo, & in vn medeſimo tempo quanto foſse il ſapere di quegl'Antichi moderni oltre li Scultori, che hanno ſeruito di lume, e ſcorta a tutti, che doppo loro ſono venuti, ed'in particolare al noſtro Raffaello, qual ſeppe beniſſimo auualerſene per le gratie, e Contorni de' Nudi, ed'altri eccellentiſſimi loro requiſiti.

Così portatiſi in primo tratto nel Giardino Aldobrandini, viddero nel Palazzo di eſso molti, e belliſſimi pezzi de Quadri, e trà gl altri quei sì famoſi Baccanali di Titiano; la onde in eſſi più che in

niun

niun' altra parte affiſſarono ſitibondo lo ſguardo, e Girupeno in particolare parea, che ne foſſe per la contemplatione rimaſo quaſi eſtatico, al che dato mente il Genio Maeſtro diſſegli. Io ti dò il buon prò ti faccia ò Girupeno mio, poiche hai acquiſtato vn sì ſcelto, e raro guſto nella Profeſſione; onde ſpero che ſenza confonderſi l'ingegnoſo tuo ſpirito, habbi à formare vna ben ferma, e fondata maniera. Tutte queſt'altre Pitture per ſe ſteſſe notabili, ed eſquiſite ſono, mà queſte di Titiano oltre paſſano il ſegno, ed'io credo, che ſe il noſtro Raffaello vedute le haueſſe, li ſarebbero ſingolarmente piaciute, poiche, vaglia il vero, elleno ſono dipinte d' vna paſtoſità eſtraordinaria, e naturale, che innamora, e rapiſce. Mà à ſuo tempo darem ben noi le douute lodi à queſto diuin Soggetto. Oh quanta occaſione di paſcere qual ſi ſia intelletto ella hà queſt'Arte Nobiliſſima della Pittura, diſſe Girupeno, ed'io per me tutto volontieri m'immergo in queſto Mare di bellezza, e vengo à compatirne coloro, cui nulla s'intendono, o poco ſe ne dilettano. Certamente queſti ſon degni più di pietà, che d'inuidia, riſpoſe il Genio, poſciache quantunque de beni di fortuna abbondino, nulla però quaſi ſenza sì bella facoltà in queſto Mondo poſſiedono: Anzi direi di più, che mentre ſentono così poco della buona Pittura, più toſto d'ogn'altro titolo ſon degni, che di quello di Huomo; e mentre eſſi non ſtimandola la giudicano come che inutile ella ſi foſſe, potrei con molta ragione per mentecatti chiamarli, vedendoſi chiaro quanto ſiano priui di quei buoni ſentimenti, che fanno conoſcere le grandezze del Cielo, ed'il mezzo, per cui l'Huomo può auuanzarſi, oltre vn nobile, e dotto eſercitio alla Speculatione d'ogn'altra più recondita Scienza, che dalle mani del Sommo Creatore ſia mai ſtata prodigamente á noi mortali diſpenſata. Mà laſciamo queſti diſcorſi, che troppo in lungo andarebbero, e tanto più s'io voleſſi delle preminenze di eſſa dirne la minima parte, e ritornando à noſtri primieri eſercitij, arriuiamo à godere del bel Palazzo, e Giardino de Lodouiſij, quale per tutte le parti (eſſendoui indi a poco peruenuti) ſi reſe agl'occhi loro ripieno di merauiglie, ed'in particolare per quella delle Statue, che in qualità, e quantità lo rendono ſopra modo ſtupendo.

Di

Di là non molto lungi furono guidati dal loro ardente, e virtuoso impulso nel bello non meno, che amplissimo Giardiino de Montalti, in cui non hebbero lieue cagione di conoscersi brillante il cuore, in particolar Girupeno, per le Pitture d'alcuni Ouati in Tela con le principali attioni del Grande Alessandro, dipinti veramente con generosa gara dagl'Eroici Pennelli di Domenichino Lanfranchi, ed'Albani, e poi successiuamente in altre di diuersi felicissimi Soggetti, onde restandone pieni di satisfattione, partirono al sommo grado contenti.

Attendono alla visita d'altri Giardini più principali della medesima Città.

CAP. VII.

Veramente non v'hà dubbio che il far la prattica (disse vn giorno il Genio à Girupeno) sopra di questi antichi, e quasi animati sassi riesce di grand'vtile al buon Pittore, poiche chi ben osserua eglino facilitano il disegno, e per il mezzo loro s'intende qual sia la gratia, e nobiltà de Contorni, e si comprende ciò che fà di mestieri per diuenire al Mondo riguardeuole soggetto. Hor tù Girupeno intanto, già che il Cielo ti hà dato in sorte di poterli non solo rimirare, ma il commodo di studiarli, hai ben ragione di teco stesso rallegrarti. Già conosco, rispose Girupeno quanto, e quale sia la Stella, che mi fauorisce, per condurmi co'suoi benigni influssi verso del tanto sospirato fine. Bene, soggiunse il Maestro, non restaremo noi in questo mezzo di girne à fruire degl'altri felicissimi siti della Città, oue haueremo campo ad'ogn'hora d'accrescere le merauiglie.

Preso intanto il Genio per mano il diletto Scolare, gratiosamente condussello alla volta del Monte Pincio, oue Maestosa tiene il suo Seggio la bellissima Vigna detta dè Medici, per esser'ella da gran Prencipi della Toscana degnamente posseduta. Hor quì il nostro

Giru-

Girupeno non hebbe meno cagione, che nell'altre di delitiarsi, e di godere quel bello che si ricerca in questa nostra delicatissima Professione, percioche rimirouui (oltre delle Pitture) le più esquisite Statue, che mai l'antico, e dotto Scalpello in Marmo incidersi sapesse, e trà l'altre quella del famoso Marsia, e della merauigliosa Venere, che situate stanno nella principal Galleria del Palazzo, come altresì sparse ordinatamente per il Giardino di moltissime altre se ne vedono, e rauuisato poscia il Monte Parnaso, oue Apollo trà le Muse soggiorna s'auuennero in breui passi nella Niobe, Statua non men leggiadra che famosissima cui per appunto qual Carne impetrita rimira afflitta la strage de proprij figlij, che in varie guise languendo miserabilmente à cagione di loro superbia, auanti se li muoiono trucidati dall'ira d'Apollo, e di Diana.

A Girupeno, che quiui attonito restaua disse il Genio Maestro. E che ammiri tù di singolare, che tanto ti vedo al pari di queste Statue, ammutolito, ed'astratto? E qual miracolo maggiore poss'io vedere, rispose il Giouine (doppo essersi alquanto riscosso) quanto è quello del potersi pratticare mouente l'immobile, & il duro Macigno prouar tenero, e molle? Disegnarò tutto questo stupendo artificio, e mai desisterò sin che non habbi impresso, & imbeuuto il bello nella mente che con l'occhio rimiro. Molto ben l'intendi ò mio costante seguace, ripigliò il Genio, in voler far quanto dici; solo d'vna cosa giouami auuertirti ed'è che tù non t'inuaghisca a pieno di quei panni, i quali in se rattengono negl'andamenti delle pieghe alquanto di durezza, e sappi che molti studiando, e riportando sù le Carte queste Sculture, si sono insecchiti, e senza accorgersene dati in dura, e poco lodata maniera. Per sapersene dunque bene approfittare vi si ricerca vn saldo, e prudente giuditio, come molti hanno fatto, cioè vn Polidoro, vn Pietro da Cortona, & altri, che accorgendosi molto bene di questo pericoloso inconueniente seppero, benche con molta fatica, discostarsene. E questi nostri Moderni Scultori si son'eglino auuisati di tanto pernicioso difetto disse Girupeno, e l'hanno moderato? Certo che sì, ripigliò il Genio, e vedrai in primo luogo il famoso, ed'immortale Michel Angelo Buonaruoti, che hà fatto la forma dè panni tenerissima, e merauigliosamente palpabile,

pabile, e ciò tù puoi ben riconoſcere nella Statua del Moisè in S. Pietro in Vincola, & anco nell'altre di queſta dotta, e portentoſa Mano, quali non ſolamente in Roma ſparſe ſono, ma ancora in Firenze ſua Patria, ed'altroue. Potrai anco vederne de più moderni inſino al giungere de noſtri tempi di molta eccellenza, e da ogni ſorte d'ombra peccaminoſa lontani, come del Cauagliere Bernino, d'Annibale Fontana Milaneſe, dell'Algardi Bologneſe, di Franceſco Fiamengo, del Mochi, ed'altri ancora viuenti, che pure alla giornata operano glorioſamente. Gran coſe mi dite di queſti viuenti Scultori, ſoggionſe Girupeno, e quando ne vedrem'noi dell'opere loro? Nel ſeguente giorno, riſpoſe il Genio, e vi diſcorreremo ſopra per tua, e mia ſodisfattione.

S. Pietro in Vincola.

Si parla dè valoroſi Scultori del Moderno tempo.

CAP. VIII.

PER oſseruarti la promeſsa (diſse all'altra mattina il Genio a Girupeno) ſon pronto condurti a vedere l'Opere di queſti Moderni Scultori, ò almeno parte d'eſse, ſe bene per la quantità delle medeſime non sò quaſi doue dare il principio. Penſo però eſser bene (già che il tempo ne fauoriſce col ſuo bel ſereno) portarci alla ſontuoſa Villa de Borgheſi, oue ne goderemo in molta Copia, ed Eccellenti.

Così andando a quella volta, ſen giano trà di loro (in propoſito di Scultura) diſcorrendo di varie coſe, ed'inparticolare (diſse il Genio al ſuo Scolare) ſe per auuentura haueſse fatta rifleſſione alle quattro Statue che reſtano negl'angoli, ò vogliam'dire Pilaſtroni di ſotto la Cupola di S. Pietro, riſpoſegli che sì, onde ſoggiunſe il Genio, che ne diceſse il ſuo parere, & a quali di eſse s'appigliarebbe quando gli ne foſse data l'elettione. Tinte di modeſto roſsore le gote il buon Girupeno così riſpoſe. Io quantunque non intenda a pieno di ſimili facoltà, riſponderò per vbbidirui, e dirò piacermi tutte, e quattro, ma il S. Andrea di Franceſco Fiamengo parermi eſsere la migliore, sì per lo decoro dell'

attitu-

attitudine, sì per il maneggio del Marmo, come per la gran maniera del disſegno. Hai ragione (ſoggiunſe il Maeſtro) poiche quelle due buone pieghe di panno fanno tutto il gioco, e sodiſfano l'occhio non ſolo di chi le rimira, ma etiandio pare, che in tutto s'addatti al reſtante del Tempio. Che coſa intendi tù perciò, diſsegli il Genio? Dico, ripigliò l'altro, che hà inteſo il Fiamengo il ſito, e l'importanza di eſso, poiche quando vno entra in San Pietro, ancorche reſti lontano dalla Statua, nondimeno la gode, e poi ſempre più di mano in mano che vi s'auuicina, il che non auuerebbe, ſe di maniera grande non foſse. Io ti feci tal dimanda ſolo per prouare il tuo giudicio, replicogli all'hora il Genio, e vedo, che vai acquiſtando ogni dì più con ottimo ſenno il perfetto conoſcimento nelle coſe appartenenti alla grand'Arte del diſegno.

Hor resta cangiata di posto.

Diſsero ancora d'altre coſe del Fiamengo, & in ſpecie di quei due putti ſituati nella Chieſa dell'Anima vicino Piazza Nauona, che apunto d'animata Carne più toſto ſi fanno intendere, che di duro ſaſſo. Molte altre perfette Sculture toccarono in queſto diſcorſo, oltre di quelle d'vn tal'Ercole Ferrata del Milaneſe, qual operando tuttauia con ſomma tenerezza, ed'intelligenza, dà molto bene à diuedere quanto in tanta facoltà egli reſti Perito, hauendo fatto vltimamente in Santa Agneſe pure in Piazza Nauona vna Statua della medeſima Santa con tanta gracia, e Maeſtria, che nulla laſcia che deſiderare à qualunque, benche haueſſe occhio linceo nell'Arte della Scultura.

S. Agnese.

Giunti intanto fuori di Porta Pinciana peruennero in breue a quella dell'accenata Villa, ed' hauutone corteſe l'ingreſso, ſi viddero in faccia belliſſimo Viale, che tacitamente per eſso inuitandoli preſero cagione di ponderarne molti altri in diuerſe guiſe vagamente diſpoſti, onde ne reſtarono con grande ammiratione, ma in particolare Girupeno, che più ſimili grandezze ne pure haueua per prima ſognate, pareagli d'eſsere nel Terreſtre Paradiſo. Doppo d'hauer paſſeggiato con gran loro diletto buona pezza per il medeſimo, che arricchito mai ſempre di belliſſime Statue, e merauiglioſe Fontane ſi ritroua, ſi riduſſero al Palazzo, di eſso che per eſser nel centro parue a Girupeno l'incantato d'

Armida, se non che questo era d'altra struttura fabricato di quello descritto dal Tasso, onde restonne sorpreso, non solo per la quantità delle pretiose Supellettili, e della Magnificenza delle Sale, e Stanze, ma per la moltiplicità delle Pitture, e Sculture atte ad appagare l'occhio, e la mente di qualsiuoglia grand'ingegno. Ogn'angolo in somma sembrauagli vn Cielo; ma quel che più causò in essi loro straordinaria merauiglia fù l'Apollo, e Dafne Statue scolpite dal Cauagliere Lorenzo Bernino, le quali hauendo per lungo spatio contemplate, dissero concordemente esser quello vn ristretto di perfetta Maestria, ne potersi da essi in materia tale pretendere cosa maggiore, e quello che maggiormente li faceua stupire era (oltre il puntual disegno, gratia, porportione, & aria di Teste quasi diuine) il vedere così facile il lauorio, e di tal modo in esso adoprato lo Scalpello, che più tosto in cera, che in Marmo poteua credersi impiegato, ed'il Crine disciolto, e le Foglie del Lauro, nel quale si conuerte la Ninfa, era non meno degno spettacolo alli due, di quello fossero alla stessa Natura d'ammiratione; poiche più tosto sfilati, sottili, e veri, che finti, e da pesante Martello artificiosamente impressi si fanno stimare, ne ritrouerassi alcun Momo giàmai, che con maledica lingua possi lacerare di Opera tale, alcuna parte, anzi l'Inuidia stessa auitticchiata à piedi, lacerando se medesima, con gran ragione haurebbe potuto collocarui l'Autore. Il Dauide pure del medesimo Cauagliere per gran pezza osseruarono, che con viuace, & ardito mouimento stà in atto di auuentare il colpo del fortunato Sasso in colui, che Gigantescamente oltraggiaua il Popolo di Dio. Tu vedi quel generoso Pastore irato nel volto sì, mà d'vn indole Regale però, che t'innamora. In somma il Bernino hà fatto conoscere in questo luogo non meno, che in altre parti di Roma il suo grandissimo giudicio, e nella Chiesa della Vittoria in particolare, oue espresse Santa Teresa, che trafitta dall'amoroso Strale del suo Signore vassene in dolce deliquio, e si come in estasi si vede, così estatico fà restare chi la rimira, mercè l'eccellenza d'vn tanto Maestro, che la condusse.

Chiesa della Vittoria.

Per vltimo delle Sculture più insigni di quel sontuosissimo Palazzo, si portarono à vedere il basso rilieuo eleuato in luogo emi-

eminente fuori dell'edificio stesso, oue stà rappresentato per l'appunto Curtio gettandosi à beneficio della Patria nella voragine ardente, e ciò però goderono doppo d'hauer considerato il Gladiatore, l'Ermafrodito, & altre merauiglie della perfetta Antichità.

Rientrati di nuouo per altra parte nel Palazzo, in vna Loggia, qual serue di Galleria à quella sontuosa Mole, e vedendola Girupeno tutta dipinta da eccellente Mano, richiese al Maestro di chi ella fosse, ed'egli giocondamente, rispose essere del Caualiere Gio. Lanfranchi, e che di questo Soggetto gli n'hauerebbe, e detto, e mostrato à suo tempo, mà che in tanto ne poteua osseruare la presente, che grandemente gli sarebbe piacciuta.

Così per l'appunto riuscì, poiche Girupeno molto sentissi di diletto all'anima per la vista di sì fatta, gagliarda, e ben fondata maniera, e concluse col suo Maestro esser questi vn grand'Huomo, sì per la parte del dissegno, come per quella del colorito, ed'in tutt'altro, che si richiede ad vn'eccellente Pittore. Finalmente dato il totale compiacimento all'occhio, & all'ingegno, si dipartirono da quell'impareggiabile Giardino, e rientrando dentro Roma, giuano discorrendo in proposito di Sculture, ed essaltando hor questo, hor quello, ed'in particolare l'eccellenza d'Alessandro Algradi (del quale trà le sue cose d'ammiratione citarono quella del basso rilieuo posta in S. Pietro in Vaticano in cui stà scolpita l'Historia d'Attila *Flagellum Dei*). Diedero fine per quel giorno alle curiosità virtuose.

Seguita à vedersi il compimento della buona Antichità per la Città di Roma.

CAP. IX.

DI là à due giorni da che s'erano ricreati nell'amplissima Villa de'Borghesi s'inuiarono il Genio, e Girupeno alla volta del Vaticano, à fine di dilettarsi con la consideratione in quell'immenso Palazzo Pontificio, come gli riuscì per l'appunto in molti

 luoghi,

luoghi di quello, finalmente s'auuennero, per lunghissimo Corridore in Beluedere, oue in Theatro entro alcune Nicchie si pararono loro auanti Statue così perfette, che fù cosa veramente fuori d'ogni credere di Girupeno. Questo è quel luogo, che à tutti coloro, che desiderano diuenire eccellenti nella nostra Professione riesce di vera Scuola (disse il Genio à Girupeno): ed'egli quasi stupefatto per così (quasi che dissi) incorruttibili bellezze, riuoltosi al suo Precettore, così parlò. Queste così preciose operationi sono elleno tutte della Mano di quei dotti, ed'Antichi Greci, di cui la fama del continuo così bene risuona? Sì sono, rispose il Genio, ò almeno la maggior parte, e furono operate in quei tempi appunto, ne quali non mancauano de'Mecenati, che dassero animo alle buone Arti; Essi à gran passi spronauano alle virtudi con i pungoli d'oro i bell'Ingegni, acciò non haueßero di che mai lagnarsi; onde quell'Etadi in cui fiorirono sì grand'Huomini, ben si potean chiamare secoli d'oro.

Mà tronchiamo di gratia tali discorsi, che forse potrebbero esser di rimprouero ad alcuno de nostri tempi, e torniamo à noi. Dimmi vn poco ò Girupeno, credeui tù giamai, ò ti saresti persuaso vn simile artificio qual'è questo presente colosso del Laoconte? Mai nò per certo (rispose Girupeno). Vadino pure, ripigliò il Genio, ruminando i dotti inuestigatori tutte le mirabili fantasie, che in vano faticheranno per rinuenire vna à questa simigliante, poiche egli è veramente vna delle più belle Sculture, che si ritrouino nel Mondo; ogni virtuoso Soggetto ben hà ragione d'impietrirsi per la merauiglia alla vista di simile Pietra; Mà che vado io discorrendo, mentre la mutolezza di questo fortunato Sasso m'addita il silentio?

Riuolgiam'dunque quiui interno il guardo
Al Tebro, e all'Antinoo,
Al Nilo, ed'all'Apollo,
Ed'alla bella innamorata Venere,
E poi ci fermaremo in quel gran busto,
Che senza gambe, e braccia,
E senza capo anch'ei colà n'attende;

Per

Per entro à questo giro, anzi nel centro
Ei Maestoso stassi:
Forse perche d'intorno
L'habbiano à dissegnar Giouani esperti.

Oh pezzo di pietra inestimabile, e molto più nobile così rozzo, che se d'orò finissimo tù fossi.

Finalmente date le spalle à tanti stupori, il Genio si dispose ancora di far vedere al suo Scolare altre cose stupende pur di Scultura in quell'hora stessa, poiche condottolo verso il Palazzo Farnese, l'introdusse nel Cortile di esso à vedere le Nobilissime Statue della Flora, del Gladiatore, & altre; Ma finalmente per condimento di tutto, presso quella del famoso Ercole (cui per commun parere Compagna non si ritroua) fecero punto fermo. Questo Colosso viene stimato perfetto in tutte le parti, poiche, e per la tremenda forma del Contorno, e per la gratia della giusta simetria, e porportione, si rende à tutto il Mondo per vn prodigio inestimabile. Hor quiui conforme il consueto essendoui buon drapello di Giouani che disegnauano, il nostro Girupeno si pose loro attorno à darli mente, e godendo in vedere bonissimi ricaui, tutto edificato partissi con il suo amato Maestro, per girne iui vicino in altro Cortile pure del medesimo Palazzo, oue in vn Casotto di legno si osserua da Forastieri la tanto rinomata Caccia del Toro. Fù fatta quest'Opera da Apolonio, e Taurisio eccellentissimi Artefici antichi, e per la quale si rappresenta la fauola di Zeto, Anfione, e Dirce, e quel che più rende ammiratione è l'esser ella scolpita in vn sol pezzo di Marmo dall'industre Scalpello. Moltissime altre (disse il Genio) anzi quasi infinite sono le Statue sparse per Roma, che à tuo talento potrai ire à ritrouare; solo i duo'Caualli del Quirinale giouami per hora l'additarti, che di Fidia l'vno, di Prasitele l'altro Opere si dicono: Auanti à queste Machine giunti che furono, molto vi si trattenero, come fecero pure nel ritornare all'alloggiamento, del Marco Aurelio à Cauallo, gitto di bronzo posto sù la Piazza di Campidoglio, ed altresì in Piazza Nauona alle Moderne del Bernino intorno alle merauigliose Fontane.

S'intende

S'intende quello venghi visitato dalli due de Pittori più moderni, e straordinarij.

CAP. X.

MA perche piacemi ch'andiamo variando, acciò non porti pericolo l'annoiarci sempre le stesse cose (disse vn giorno il Genio à Girupeno) prendiamo virtuoso diporto in rimirar le Pitture moderne più singolari, che perciò à mio parere non sarà fuori di proposito incominciare dalli Nobilissimi Caracci, li quali vnitamente hanno così bene essercitato la nostra difficile Professione, di quello altresì con iscarsa proportione habbino riceuuto di essa il condegno guiderdone. E quanti sono stati questi Caracci, disse Girupeno? Di gratia il nome di essi proferite, già che con tanto gusto da voi ad'ogn'hora vengono essaltati, e con molta ragione (soggiunse il Genio) poiche eglino sono stati i più sublimi Eroi nella Pittura, che habbia hauuto questo Moderno Secolo. Questi furono trè in numero, cioè Ludouico, Annibale, & Agostino, ve ne fù anco vn'altro Antonio, se mal non mi rammento, che daua di se stesso segni di non ordinaria riuscita, ma essendo inuolato dalla morte ancor giouanetto non se ne può far molta mentione. Ludouico fù il maggiore in ordine all'età, ma Annibale come potrai vedere l'auuanzò in quello della maniera, come altresì Agostino in qualche parte. Hor questi (Girupeno mio) sono stati, à dirtela schiettamente, i veri riformatori della Pittura, poiche doppo il Sole del nostro Raffaello può dirsi, ch'ella andasse sempre diminuendo, e tramontando, finche poi risorse per mezzo di questo lucidissimo triunuirato, e per mezzo del quale si è riuestita di Regio amanto, e rauuiuandosi à pieno, hà fatto poscia di se degna pompa, non solo per l'Italia, mà per il Mondo tutto; e per dar vn bel principio, andiamo nel Palazzo Farnese, oue haurem campo di non solo godere, mà in vn medesimo tempo col discorrer sopra à loro bellissimi dipinti, po-

itemo

tremo osseruare fruttuosamente molte parti degne d'immortal memoria.

Colà portatisi in tanto, e rauuisando di molte Opere ad Oglio sparse per quella Reggia, s'abbatterono al fine nella famosa non meno, che ammirabile Galleria, dipinta à fresco, quale per sempre ad onta dell'Inuidia sarà eternamente apprezzata per vn singolar portento del Pennello del grand' Annibale Caracci, poiche il dissegno in essa in compagnia d'vn perfetto colorito, eccellentemente trionfa, e gli Artificij, le Maestrie, e le vaghe Inuentioni vie sempre per quelle pareti, per merauiglia d'ogn' ingegno, ad ogn'hora risplendono. Al primo apparir dunque, che fece Girupeno in questo rarissimo Museo, gli fù cagionata apprensione dalla pienezza di tutto il bello, e di tutto il buono, che nella Professione si possa pretendere; Mà di alcune viuacitadi peregrine per il passato mai da niun'altro pratticate, venne con suo gran contento in cognitione, e doppo d'hauer rattenuta alquanto la voce, verso del suo Precettore sciolse la lingua. Hor sì ch'io vedo à quant'altezza di sapere può giungere la Pittura, hor sì ch'io comprendo di qual'eleuatezza fosse l'ingegno del grand'Annibale, e quanto ragioneuolmente se li conuenghi il nome di Capo di Scuola, poiche vna tanta machina qual'è questa, e senza pure vn minimo neo d'errore, che altro può dirsi per verità se non esser ella vn esemplare di perfettione, ed' vno specchio, e guida per tutti coloro, che hanno desiderio di correre in questo laborioso arringo?

Io molto godo (disse all'hora il Genio) in vdirti parlare così sensatamente intorno à queste rare Pitture, onde per perfettionar maggiormente il tutto, ti esorto all'applicato studio delle medesime, acciò di facile vn sì bello stile possa imprimersi nella tua ben disposta Idea, e ritentiua.

Ditemi di gratia (soggiunse all'hora Girupeno) quali furono quei Maestri, sopra le di cui Opere Annibale si esercitò con lo studio? Il buono, e natural suo talento fù il primo capo (rispose il Genio) poscia il mio Raffaello; Le buone Sculture antiche, Titiano, Coreggio, Paolo da Verona, e sopra il tutto l'osseruatione sopra del più bello, e perfetto, che possi crear la Natura

furono

furono i suoi più cari, e veri oggetti. Mà di quali prerogatiue fù Annibale più che d'ogn'altra dotato, disse Girupeno? Di molte potrebbe dirsi, ch'egli fosse possessore, rispose l'altro: Mà di quella del dar la gratia alle Teste, e'l costume à Personaggi, & ad ogn'altra cosa da esso rappresentata fù inariuabile; In questo gran Soggetto si è annidata ogni buona consideratione, e ciò che in molti dispersamente si è veduto, in esso per lo più epilogato resta.

Questi, e simili discorsi seguiuano non solo in lode d'Annibale, mà anco degl'altri due, quando l'Opere delle loro virtuosissime Mani si diedero per diuersi luoghi della Città à rintracciare; come in S. Giacomo de' Spagnuoli la Capella del S. Diego (se ben vogliono alcuni fosse fatta dall'Albani cò disegni però del medesimo Annibale) in S. Gregorio la Tauola col medesimo Santo, in S. Francesco di Ripa la bellissima Pietà, in Santa Catterina de Funari il primo Altare à man destra con la Santa Margherita; nella Chiesa della Madonna del Popolo, & in altre diuerse parti ritrouarono di sì gran Maestri effetti straordinarij; In tanto che essendosi il contento Girupeno per all'hora à bastanza appagato, si ritirò col suo Maestro alla sua habitatione.

S. Giacomo de Spagnoli
S. Gregorio
S. Francesco di Ripa.
S. Catterina de Funari.
S. Maria del Popolo.

Si seguita il dire d'altri Soggetti principali di questi Moderni tempi con diletto grande di Girupeno.

CAP. XI.

ALL'ALTRO giorno (disse il Genio) già che godessimo hieri delle Pitture solo de' pregiatissimi Caracci, non fia bene tralasciare l'altre de i loro più degni Seguaci, che con istupende, e virtuose fatiche hanno dato, in certo modo di dire, il condimento à questa nostra grand'Arte. Onde il primo luogo trà questi parmi essere conueniente concedersi à Guido Reni, quale sopra gl'altri suoi Condiscepoli dimostrò in qualche buona parte

esserfi auanzato, oltre di che per essere di essi il maggiore d'età, pare senza alcun dubbio il conuenirseli. Veramente, rispose Girupeno, io con occasione d'hauer pratticato (nel tempo che siamo in Roma) con alcun virtuoso Dissegnatore hò vdito dirne gran cose, e quasi quasi pareggiarlo all'istesso Raffaello, almeno nell'aria, ed' espressione delle Teste, al che io mai hò voluto assentire, se prima da voi non ne intendessi il parere; Quantunque il far de' paralelli (rispose il Genio) sia per se stessa cosa poco laudabile, e per me molto odiosa, nulla dimeno in questa parte voglio dirtene sinceramente il mio sentimento. Non v'hà dubbio, che Raffaello non sia stato il Prencipe di tutti i Pittori; e questo titolo gli vien concesso dall'vniuersalità de Saggi, per hauer egli posseduto, come altre volte ti hò detto, tutti i compimenti, e prerogatiue dell'Arte, ad ogni modo può darsi facilmente, che accada nascere in terra ingegno talmente fauorito da Dio, e dalla Natura, che in qualche parte lo possi eguagliare non solo, mà anche per auentura superare. Guido adunque, ch'è venuto in questo nostro Secolo per istupore dell'istessa Natura, non è gran fatto che in alcune eccellenze, e particolarmente nell'aria delle Teste, come tù dici, si possa al nostro Raffaello paragonare; e certo che in esse hebbe Guido felicità sì grande, e tal gratia, e nobiltà seppeli dare, che ben Claudio Achillini hebbe molta ragione, quando nelle sue rare Compositioni volle honorarlo col nome di Apelle de' nostri tempi. E veramente qual cosa di più grato potea desiderarsi sotto l'Italico Clima, quanto il veder germogliare vna sì nobile, e decorata maniera, mentre vi si ammira d'ogni rara bellezza l'esquisito? Fù Guido Scolare de' portentosi Caracci sì, mà il decoro, ed'alcuni altri Epiteti dalla Natura solo, e dalle viscere Materne puote egli riconoscere. Certo però è, che da essi ne apprese il vero fondamento, & i buoni, e necessarij ricordi. Egli per suo maggior merito si fabbricò vna nouella Scola, onde nelle sue Opere (se dirittamente vengono osseruate) ben vi si comprendono cose in tutto disposte per bear gl'animi di chi che sia, e quindi auuiene, che ogni Prencipe quasi dell'Europa hà procurato, e procura d'arricchirsi de' parti del suo mirabile Pennello.

Trà questi, e simili discorsi (tirati da ardentissimo desiderio di vedere gli effetti di vn tant'Huomo) si trouarono peruenuti à Monte Cauallo nel Palazzo detto de Mazzarini (altre volte de Bentiuogli,) ed iui hebbero cagione di ricrear la vista nella non men vaga, che lucidissima Aurora, detta per antonomasia di Guido. Quì sopra Carro dorato da quattro destrieri velocemente condotto Apollo giocondissimo si rimira. Alcune Donzelle che per le hore vengono riconosciute, quasi vnitamente incatenate, gratiose, correndo lo circondano, e precorse da leggiadro Amorino, (che con facella accesa fende i campi dell'aria) con gran diletto de' virtuosi si fanno osseruare. Quì Girupeno hebbe materia di non poco stupirsi per vedere vna sì nobil forma di maneggiar colori in fresco, onde attonito disse. Sentomi rapire, e vorrei, che à tutti sparsi per lo Mondo, e che il nome di Pittore s'arrogano, fosse concesso di fruire vn sì nobile dipinto, che sperarei di certo ne douessero restar paghi non solo, mà se gli potesse ancora ogni caliginosa opinione dileguar dalla mente, ogni qual volta però, che d'vuopo ne hauessero.

Quì tacque Girupeno, e dietro l'orme del venerando Maestro si condusse iui vicino nel Palazzo Pontificio à vedere la famosissima Annunciata pure di Guido, e come l'altra dell'Aurora sopra d'vn Volto in fresco diuinamente dipinta. Paolo V. fù quegli, che ordinò vn simil tesoro nella Capella priuata. E se bene non hebbe l'Autore tutta la mercede richiesta di 16m. scudi ripieno però di gloria, che è il maggior prezzo, ritornossene non senza qualche sentimento à felicitare la sua cara Patria di Bologna.

Gran diletto, ed' attentione mostraua il Giouane in rimirar l'Opere di Guido, tanto che il Genio Maestro così gl'hebbe à dire. Piacemi, che tù vada affinando il gusto ad ogni momento, e non dubito, che in queste Pitture tù non sia per auuanzarti nel sapere; Onde volgiamo il passo verso la Chiesa de PP. Capuccini, che da quì non molto lungi resta, oue vedremo vn' altra delle sue operationi. Così vi giunsero, e Girupeno volgendo di fatto lo sguardo dalla parte destra ne riconobbe la Tauola dell' Arcangelo Michele, e piacquele in estremo per l'attitu-

PP. Capuccini.

dine

dine maestosa, e nobile maniera del dipingere.

Di quì partiti, si condussero à gran passi nella Basilica di S. Maria Maggiore, e si posero entrambi à rimirare nella Capella Paolina altre Pitture à fresco del sodetto sublime Autore, dalle quali, e per gl'atti delle Figure, e per la pastosa tenerezza, e disinuoltura solita restarono vie sempre con maggiore edificatione. Doppo montati in Cocchio, che à quest'effetto quiui era pronto, s'auuiarono per lunghissima via verso le trè Fontane fuori della Città, oue giunti viddero con loro somma sodisfattione, e contento la non mai à bastanza celebrata Tauola del martirio del Prencipe degl'Apostoli S. Pietro: Quiui concordemente asserirono esserui epilogata ogni bellezza, e ciò che richiedesi per costituire vna perfetta Pittura, e trà l'altre lodi li diedero quella dell'esser fiera senza crudezza imaginabile, parte difficile sì, che ad vnirla insieme rare volte vien conceduta.

S. Maria Maggiore.

Così ritornando per altra strada entro Roma, andauano diuisando sopra delle rare eccellenze di Guido. E doue mai (disse Girupeno) potè quest'Huomo formarsi vna così bella Idea, e doue vn sì nobile colorito? Già parmi, rispose il Genio, hauerti fatto noto, che la Natura più che altra diligenza di ciò ne sia la cagione; Mà soggiungi, che Dio, e la Fortuna fece nascere Guido in tempo, che li Caracci fioriuano al Mondo, per la qual cosa ne rissultò, che egli dandosi sotto la di loro disciplina ne diuenisse in istato di tanta perfettione, come si vede.

A Lodouico però più che ad ogn'altro de' Caracci come colmo di carità si deue somma lode in questo particolare, poiche senza alcun ritegno dauasi ad insegnare agl'ingegni ben disposti, com'era per l'appunto quello di Guido, qual più d'ogn'altro per le buone, anzi ottime parti, e costumi, che in lui regnar vedeua di tutto cuore l'instruiua, ed'amaua, ed'esso che prudente era non tralasciaua occasione onde approfittar si potesse, non tanto con l'osseruanza degl'andamenti della maniera, e del modo delle considerationi, quanto per l'attentione de'buoni documenti, che ad ogn'hora li veniuano compartiti da tanto Precettore. Oltre à ciò Guido per consiglio del medesimo non lasciò di fare ogni particolare studio sopra il più esquisito che ritrouar si possa, come

 à dire,

à dire, di ciò che fece Raffaello, Titiano, Coreggio, Paolo, ed altri gran Soggetti alla guisa, che il medesimo Lodouico con gl'altri due haueuano istessamente operato, e fatto.

Doppo di hauer pasciuto l'animo nell'Opere sodette, si portarono i due cordialissimi à riconoscere altri effetti della mirabil Mano di Guido, e fù il S. Andrea quando vien condotto al martirio, posto nella Chiesa vicino à S. Gregorio, Opera anch'essa stupenda, e facilmente vna delle più singolari dell'Autore, sì per l'ordinanza dell'historiato, come per il mirabile, e facile dipingere à fresco, il tutto colmo di peregrini concetti, e rare eruditioni. Solo in sì grand'historiato non approuò intieramente il Genio certe due Figure, che senza necessità stannosi più che mezzo sotterra, dicendo che più tosto meglio fora stato tagliarle fuori affatto, potendosi seruire di quel sito per qualch'altro accidente, ancorche non così importante, quando anche per riempitura venuto à riconoscere ne fosse.

S. Gregorio.

Discesero à vedere per vltimo dell'Opere publiche di Guido la bellissima Tauola nella Chiesa della Trinità di Ponte Sisto, della quale giudicarono miglior partito il tacerne, che il dirne poco; solo conclusero in breui detti esser quella più tosto cosa venuta dal Cielo, che formata dal Pennello in Terra, e particolarmente quei due Angioli che stanno adorando la SS. Triade (già che tale è il soggetto del Quadro) singolarmente inalzarono alle Stelle, ed'in tal guisa diedero fine per all'hora alle merauigliose pennellate di Guido.

Trinità di Ponte Sisto.

Siegue il discorso de' Pittori Celebri de' Moderni tempi.

CAP. XII.

HOR che habbiam veduto à quanta perfettione si è esteso il valore di Guido primiero Pittore, e Zeusi nouello di questo nostro Secolo, giouerannè (disse il Genio) far riflessione ad vn'altro nostro amico, che pure hà operato moltissime merauiglie in Roma, ed'in altre parti. E questi per l'appunto sarà il Cauaglier

Gio.

Gio. Lanfranchi, di cui vedeſti ne giorni paſſati la bella Loggia nella Vigna Borgheſia; del quale ſe ti voleſſi eſporre le conuenienti lodi, al certo che così facile vſcire non ne potrei, dirò ſolo, ch'egli nacque al Mondo per eſſere Pittore, e che hebbe dalla Natura tali prerogatiue, e doni, quali di rado, ò forſe mai ſin quì ſi ſon vedute conceſſe ad altri. Fù egli medeſimamente (come Guido) vno de' veri ſeguaci de' Chiariſſimi Caracci, e ne riuſcì tale, quale per l'appunto l'Opere ſue lo paleſano. Tù oſſeruarai queſte ſempre ripiene di generoſo ardire; mà accompagnate però ad ogn'hora da vn compito, ed'ottimo diſſegno, e da vn cotal guſto di fare condite, che merauiglia, e godimento grande rieſce il conſiderarle, e tutto ciò à cagione (come s'è detto del ſuo Condiſcepolo) d'vno ſtudio eſatiſſimo ſopra l'Opere più buone de gran Maeſtri, ed'in particolare ſopra quelle del Coreggio, di cui egli fù deuotiſſimo, e vero imitatore. E perciò egli è tempo, ò mio Girupeno, che ci portiamo à ritrouare alcuna dell'Opere ſue, e tanto più perche grandemente inuogliato te ne veggio. Così è per certo, riſpoſe lo Scolare, e non vedo l'hora d'ingolfarmi in vn Mare così bello, onde à pieno ſatiar poſſa quell'auida ſete, che del continuo m'arde il petto per il deſiderio d'apprendere da dottiſſimi oggetti del Lanfranchi l'ottime parti, come voi mi ſignificate.

S. Pietro

Con queſti virtuoſi ſentimenti s'inuiarono verſo la Sontuoſa Baſilica di S. Pietro, nella quale di ſubito all'entrare dalla parte deſtra trouarono la Capella del Santiſſimo Crociſiſſo, qual ſi vede dal Cornicione in sù tutta dipinta à freſco da queſto eccellente Autore; E la Croce in mezzo il Volto portata in aria da quei Celeſti Spiriti con il rimanente delle Figure, fù ſtimata da entrambi per vno de belliſſimi penſieri arrichito di gratia, che giamai ſino à quel punto haueſſero veduto.

Di lì paſſando auanti per lo ſpatioſo Tempio, giunſero oue è la gran Tauola del medeſimo, con l'Hiſtoria del *Medicæ Fidei*. Quì contemplatoſi per buon ſpatio dall'vno, e dall'altro vn ſimil operato, il noſtro Girupeno verſo del Maeſtro così riuolto diſſe. Io ſento, ò mia cara guida, riempirmi d'allegrezza il cuore, e pare non capire in me ſteſſo ritrouandomi auanti ad vna sì gran

maniera

maniera di dipingere; & io di ciò ne godo (rispose il Genio;) poiche mostri segni certissimi essersi in te di già radicato il buono di Arte sì grande. Mà d'onde nasca vna tanta sodisfattione io ben non saprei dire (ripigliò Girupeno). A cui il Genio; Quando vien rimirata vna Pittura da alcuno che sappia, e ch'intenda, e che poi da essa si senta tirare non meno che dalla Calamita il ferro, non deuesi argomentar altro, se non ch'ella sia molto perfetta, poiche l'occhio adottrinato di subito corre naturalmente colà per ingoiarsi entro l'anima quel bello, che vede, ed'appunto à te ciò è successo, mentre il tuo intelletto essendo di già peruenuto al buon conoscimento hà prouato il contento, che dici, e ne potesti riportare quasi vn estasi dolcissimo, & vn arresto di te medesimo. Dolce cosa è questa che voi dite, ripigliò Girupeno, mà io che sempre desidero imparare vorrei, che mi scioglieste vn dubbio, e non sò se io la discorra bene. In quest'Opera vi ritrouo vna difficoltà, e non posso credere, che senza qualche misterioso artificio sia vscita fuori del Pennello di vn sì gran Maestro; ed è, se veramente quella Barchetta possa di tante Figure esser capace, poiche à me pare, che per via di buona prospettiua alcuni di quei poueri agitati Apostoli ne restino fuori. Ciò non può negarsi; mà non deue recarti punto d'ammiratione, ò mio caro (gli rispose il Genio) perche all'Arte vien concesso alle volte il potersi prendere alcune licenze, e massime
» quando si vede (pigliate ch'elle siano) faccino bene, e che ren-
» dino quiete, e sodisfattione all'occhio (saluandone però la parte
» essentiale del dissegno, e de buoni Muscoli, non douendosi in
» ciò far da brauo). E tal volta puol accadere, che il valent'-
» huomo hauendo stabilita qualche gran fatica, che renderà la
» sodetta quiete, etiandio per entro all'anima di chi la riguarda,
» e pure riessaminandola vi potrà trouare alcuni erroretti, con tut-
» to ciò per non stare à ripestarui per entro, à cagione di non in-
» secchire, la lascia correre, stimando miglior partito il farsi co-
» noscere liberale, che stentato, e stitico. Aggiungi, che puol'-
» auuenire, che il grand'Huomo standosene considerando, e pro-
» fondato nell'altezza dell'Arte (come sarebbe dell'armonia del
» tutto insieme &c.) non s'accorga delle cose minori, che per

altro

altro da persone di poco intendimento, e giudicio vengono sti- „
mate di molta essentialità, e pensano per mezzo di esse potersi „
giungere all'auge di tanta Professione, mentre non sono altro per „
verità, che ligamenti agl'ingegni, e quasi che dissi euidentissime „
durezze, e seccaggini peccaminose. „

Per tali ragioni restando Girupeno molto appagato, andaua sempre più rimirando sì bel Quadro, essaminando hora l'eroica maniera, hora il fiero modo di distribuir le piazze del chiaro scuro, hora la freschezza così grande nel colorire, ed'hora altre eccellenze di quel valoroso Pennello; Diedesi per vltimo col suo Maestro al dipartire, riserbandosi per il giorno seguente la visita d'altre Opere della medesima Mano.

Seguono i due à far riflessione sopra le Pitture del medesimo Lanfranchi per la Città di Roma.

CAP. XIII.

NEL seguente mattino il Genio inuitò il suo Discepolo alla visione d'altre Opere conspicue del Lanfranchi, e condottolo in primo luogo nella Chiesa di S. Andrea della Valle, gli fece rimirare la stupendissima Cuppola, vasta così, che tutte l'altre di Roma (toltone quella di S. Pietro) eccede. Alzò lo sguardo il fortunato Girupeno à tutto il concerto mirabilmente concepito, e poscia venne alle particolarità, come sarebbe al gran contorno de' nudi, alla straordinaria armonia del colorito, alla bontà delle pieghe de' Panni, & all'accommodamento di essi intorno le Figure, le quali distribuite in diuersi aggroppamenti, in varie guise, sempre con la vista del di sotto in sù, gl'era cagione di moltiplicata merauiglia, si che riuolto al suo Maestro, così disse.

S. Andrea della Valle.

Voi in questa mattina mi fate rimirare vn miracolo, ne io scorgo onde si possa vna sì vaga, ed'artificiosa maniera, con maggior facilità di questa da verun'altra, benche dottissima Mano, pretendere. Sappi (disse all'hora il Genio) che vn sì nobile

bile ſtile l'apparò il Cauagliere dall'Opere del Coreggio in Lombardia, e tù lo potrai ben confermare, quando le ſteſſe nella Città di Parma ſarai per vedere. E quando ciò ſia, riſpoſe all'hora ſoſpirando Girupeno? Ben toſto ripigliò l'altro, ed all'hora quando haurai ſtudiato quì in Roma, e vedutone di eſſa ogni più bello.

S. Paolo fuori delle Mura. Quindi partiti s'auuiarono à S. Paolo fuori delle Mura, oue viddero i Quadri di queſto Soggetto, che ſtauano già prima nella Capella del Sacramento, ed hora appeſi nella Sacriſtia, à fine, che l'humidità non li guaſtaſſe di vantaggio di quello haueua fatto per l'adietro. Queſte ſono tutte Hiſtorie alludenti al profondo Miſterio della Santiſſima Euchariſtia, dipinti col ſuo ſolito ardire, e brauura, e trà l'altre quella della Manna, quella degl' Eſploratori, e l'altra della Cena paruero ad eſſi le più merauiglioſe.

S. Gio. de Fiorentini. Ritiratiſi dentro Roma, fecero tragitto à S. Giouanni de Fiorentini, ed' iui pure viddero del medeſimo Lanfranchi nella Capella del Crocifiſſo parte ad oglio, e parte à freſco molte Pitture tutte ammirabili, e particolarmente il Chriſto in mezzo al Volto, che con eſquiſito iſcurcio aſcendente al Cielo, rende in vn medeſimo tempo merauiglia à Profeſſori, e terrore al volgo per l'aria maeſtoſa del Viſo, che in ſe ritiene.

S. Agoſtino. Di quì partiti s' auuiarono per la Via de' Coronari à S. Agoſtino, oue ritrouarono di queſta Mano la Capella con l'Hiſtorie del medeſimo Santo, dipinte in Quadri ad oglio con eſtremo guſto, e ſtudio, come nella parte ſuperiore vna Gloria à freſco medeſimamente con grandiſſimo intendimento al di ſotto in sù condotta. Non laſciarono in queſto Tempio di fiſſar l'occhio, oltre il memorabil Profeta di Raffaello, in vn Quadro d'Altare del Guercino, come in vn altro à piedi della Chieſa di Mano del Carauaggio oue è il Pellegrino auanti l' Imagine della Madonna con il Figlio in braccio, veramente coſa degna per la forza della maniera del colorire.

Capuccini. Finita ch'hebbero queſta viſita, proſeguendo il viaggio verſo Capo le Caſe, giunſero di nuouo alla Chieſa de' Capuccini, e quando ſi viddero auanti la belliſſima Tauola eſpoſta nell' Altar Maggiore, ou' è rappreſentata l' Immacolata Concettione, reſtarono à pieno ſodisfatti, & il Genio diſſe. Tù vedi ò Girupeno

quanto

quanto in quest'Opera il Lanfranchi habbia giudiciosamente considerato il sito. Già quì lontano riesce per eccellenza, andianci hora appressando; mà io vedo (disse Girupeno) sempre andar migliorando, ne per niun verso deteriorarsi dall'esser suo, e fà così bene da vicino, come da lontano. Appressiamoci affatto se pur vi aggrada; e ciò seguito, osseruarono vn mettere di colore realissimo con pennellate vergini, e franche, ed in somma considerato il tutto colmato di gratia, conclusero (non satiandosi di lodarlo) esser questo vno de' maggiori, e nobili dipinti, che si possi desiderare. Fù loro raccontata in quel medesimo tempo, che stauano rimirando la sodetta Pittura, vn'Historia assai curiosa, cioè, che quando haueua à collocarsi questo Quadro, li PP. che lo viddero così risoluto, interpretandolo anzi strapazzato che finito, pensauano al non più volerlo. Ritrouauasi per buona sorte in quel tempo nella Chiesa Ferrante Carli Huomo intelligente, e che molto ben conoscendo il valore dell'Opera, rincresceuagli del poco intendimento di quei PP. e disse, e fece tanto, finche si contentarono, che fosse posto nel luogo eminente, oue hora per apunto si vede, e poi insinuò che i medesimi si ritirassero alquanto à rimirarlo, il che seguendo, ed' accortisi della loro inetia in quest'Arte, ne esser cosa facile giudicar Pitture, chiesero perdono, e mai più fecero altro moto.

La cognitione di quest'Arte nobilissima viene conceduta solo à coloro, che con longo studio ponno di così laboriosa materia i termini apprendere. »

mà girato alquanto lo sguardo in altra Capelletta Laterale viddero di non minore sufficienza nuoua Pittura pur di mano del medesimo Lanfranchi. In questo Quadro vi è dipinta la Natiuità del Nostro Saluatore finta di notte sù'l gusto di quella del Coreggio così famosa in Modena. Fecela il Cauagliere, si può dir volando, e con possesso incredibile. Girupeno restaua quasi immobile, e stupefatto considerando i talenti di vn tanto Huomo, e non meno successe quando rimirò l'altra Tauola d'Altare nella Chiesa di S. Giuseppe à Capo le Case di là non molto distante, nella quale rappresentasi la Vergine Santissima, che con

S. Giuseppe à Capo le Case.

E atto

atto gratioso arricchisce d'ingemmata, e celeste Collana; in compagnia del suo Santo Sposo, il Seno à S. Teresa, quale con intensissima diuotione assistita da Spiriti Celesti vna tal gratia riceue. Disse per tanto al suo Maestro, questo bastargli per sigillo dell'Opere del Lanfranchi esposte al publico per la Città di Roma.

S'intende il proseguimento di veder l'Opere d'altri Primarij Soggetti del presente Secolo deriuati dalla Scuola de Caracci.

CAP. XIV.

DOVREI discorrerti di molti (prese vn di que' giorni à fauellare il Genio à Girupeno) di coloro che sono scaturiti dalla vera Scuola de Caracci, mà voglio contentarmi di fare honorata mentione d'vno, o due altri solamente, perche come altre volte hò detto, intendo che solo à pochi t'habbi ad appigliare, i quali siano per porgerti in questa gran Mensa della Pittura il cibo loro delicatissimo, e sano, atto solamente à costituire in te vna complession forte, con la quale debba poi nell'operare produrre effetti confaceuoli per ogni dilettante di buon gusto.

Accostaremoci per tanto all'Opere di Domenichino Zampieri da Bologna tutte di vera sostanza ripiene; fù questi ancora vno de scelti seguaci de gran Caracci; esso nella sua più fresca etade seruì à Maestri di adequatissimo aiuto nell'Opere loro, ed'in particolare in quella della Galleria Farnese (in compagnia de' suoi Condiscepoli Guido, Lanfranchi, & Albani) e benche Domenichino non giungesse Guido in ordine ad vna tal nobile, ed'inarriuabil gratia, fù nondimeno ne fondamenti dell'Arte così spiritoso, e di così forte espressiua, che nulla quasi hauea d'vuopo d'inuidiarnelo. E che ciò sia vero poniamo ad effetto il riconoscere alcuni tratti del dottissimo suo Pennello.

Prima adunque s'auuiarono verso S. Maria della Vittoria, ed'entrati

entrati in Chiesa si portarono ad vna Capelletta posta à banda destra nell'entrare, oue la Tauola ad oglio, con il restante à fresco dimostrano alcune attioni del Serafico P. S. Francesco, e riconosciuto il tutto da Girupeno, trattato dal Domenichino con estremo gusto, e facilità, con il suo Maestro se ne partì contentissimo per la volta di S. Gregorio, cioè nella Chiesa vicina oue per apunto resta l'altra di Guido, che alli giorni adietro furono medesimamente à visitare. In quest'Historia di Domenichino vi si vede S. Andrea denudato da Manigoldi, che sopra d'vn basso, e rozzo Palco crudelmente con verghe, e ritorte lo flagellano. Non può dirsi quanto lodassero simil Opera; mà quando si diedero à penetrare più adentro l'eccellenze sue, e le finezze ch'egli seppe vsare per l'espressioni necessarie, ne restarono in estremo appagati, e dissero che quest'Opera non solo poteua competere con quella, che per contro li staua di Guido, mà con qual si vogli altra di chi che sia moderno Pittore.

S. Maria della Vittoria

S. Gregorio.

Di quì partiti giunsero di nuouo à S. Andrea della Valle è viddero quanto il medesimo Autore seppe fare per poter concorrere con l'altro suo Condiscepolo Lanfranchi, nella Tribuna del Choro, in cui stanno rappresentate diuerse attioni del S. Apostolo, ed'altre virtudi, e ne quattro Peducci della Cupola, oue entrano li Quattro Euangelisti, & abenche queste siano state finite con ritocchi à secco, niente dimeno d'eccelse lodi le stimarono degne, e dissero concordemente essere questa vna maniera da piacere sì à dotti, come agl'ignoranti del mestiere, e sopra d'ogn'altro attributo, diedero il vanto à quello della nobiltà de concetti, che veramente doppo l'eroico dissegno, ed'aggiustato colorito, mirabilmente in quel grand'Huomo mai sempre trionfarono.

S. Andrea della Valle.

Portaronsi poscia i due in S. Luigi de Francesi, oue si riuolsero alla merauigliosa Capella di S. Cecilia tutta dipinta dal medesimo Domenichino (fuori però che la Tauola di mezzo, qual si osserua di mano di Guido, copiata già da vna di Raffaello, che resta in S. Giouanni in Monte di Bologna). Hor quì venga chi si voglia, che sia intelligente di quest'Arte, che restarà inuaghito affatto del valore del nostro Zampieri; ben quiui egli fece

S. Luigi de Francesi.

„ per immortalarsi ogni sforzo, ed'ogni studio. Amore, gratia, e
„ concettose attioni per ogni canto quì annidano in abbondanza,
ed in somma nulla manca, come tù vedi (disse il Genio) acciò il tutto resti perfetto: Con l'occasione di ritrouarsi quiui non vollero mancare di accostarsi alla Capella di S. Matteo la quale veramente è d'vopo confessarla brauamente colorita dal fierissimo Pennello del Carauaggio.

S. Pietro

Doppo si trasferirono à S. Pietro per vedere il S. Sebastiano, Tauola anch'essa insigne del Domenichino, e di ottime parti eroicamente adorna; Mà per sigillare lo stomaco à Girupeno, volle il Genio farli vedere la Pittura dell'Altar Maggiore in S. Girolamo della Carità, oue questo Valoroso depositò il *Non plus vltra* del suo sapere, e pure operolla in tempo di sua età giouanile. Quando il nostro Girupeno l'hebbe con ineffabile gusto rimirata, restò quasi fuori di se medesimo, non sò se per lo stupore, o per generosa inuidia, in ogni caso al Genio piacque il vedere nel suo diletto vna tale alteratione, argomentandola in bene per l'auuanzamento nella cognitione del buono. Onde per quel giorno non volle vedesse più di Pittura, riserbando il ciò fare ad altro tempo, ed'in tanto inuiandosi verso Casa non tralasciauano di lodare vna tanto stupenda, ed immortal operatione.

S. Girolamo della Carità.

Si proseguisce il far mentione de' più insigni, e Moderni Pittori.

C A P. X V.

TRA' gl'altri ò Girupeno (disse il Genio) che dalla Scuola de studiosissimi Caracci sortissero à farsi conoscere di straordinarij talenti vno è trà primi fù Francesco Albani, qual fece così bene in sua giouanezza in Bologna sua diletta Patria, che riesce di non poca merauiglia, e nel diuisare che faremo per la Lombardia, potrai toccare con mano la verità di quanto hora ti dico. Venne l'Albani quì in Roma, ed'alla guisa degl'altri suoi Condi-

scepoli

ſcepoli ſolleuò dalla fatica Annibale, tanto nella Galleria Farneſe, quanto in altri luoghi; Mà portiamoci à vedere vna delle ſue più inſigni operationi compita, e totalmente bella.

Si ridusſero per tanto nella Chieſa di S. Maria della Pace, oue eſſendo con ogni puntualità dipinto dall'Albano tutto il Volto della Capella Maggiore, lo riconobbero di grandiſſima ſufficienza, e maeſtreuole fondamento. Girupeno riuoltoſi al ſuo Maeſtro Genio d'iſſe: Gran Scuola per certo ella è ſtata queſta de Caracci, dalla quale ne ſono ſcaturiti quaſi da mare di Sapienza sì buon numero de Fiumi impareggiabili nella noſtra Profeſſione. Così è veramente (ripigliò il Genio) e ſono di tal beneficenza, che inaffiando tuttauia i Prati de buoni Ingegni ſono cauſa, che in eſſi ſi vedano germogliar fiori di gratiſſimo odore, onde naſce, che ad altri ſuſſeguentemente venghi permeſſo guſtare poſcia delicati, e ſaporoſi i frutti. Tutto beniſſimo, ripigliò Girupeno, mà di queſto Soggetto sì grande, ne vedrem noi in tanto numero dell'Opere ſue per la Città di Roma, come habbiam fatto degl'altri trè primi? Nò per certo (riſpoſe il Genio) fuori di alcune poche, che ſono nel Palazzo de Veroſpi, eſsendo che egli volendo far preſto ritorno alla Patria per cagione de ſuoi domeſtici intereſſi, poco in queſte parti ſi trattenne. Colà poi operò aſsaiſſimo, e per lo più in forma picciola, eſsendo così il di lui particolar genio, e talento. Hor di queſti quattro, che ponno chiamarſi le Baſi, ſopra delle quali eminente riposaſi la gran machina della noſtra Profeſſione, tanto baſti per hora hauerne detto. Pure per mia conſolatione (ripigliò Girupeno) non mi eſporreſte almeno il nome d'alcun'altro, che ſiaſi eſsercitato nella Scuola de gran Caracci? Compiacerotene (diſse il Genio) e ſappi, che oltre molti, che militarono attualmente ſotto di eſſi, e che riuſcendo perfetti ſi diſperſero in quà, & in là per lo Mondo (e parte di queſti ne vedrai frà poco in Bologna, o almeno dell'Opere loro). Ve ne ſono ſtati d'altri, che per hauer con amore, e genio particolare ſtudiato l'Opere loro merauiglioſe, ponno meritare il nome de loro ſeguaci. Trà queſti (oltre di vn Siſto Badalocchi, del quale gran principij ſi viddero, e fù dilettiſſimo Compagno del noſtro Lanfranchi.

S. Maria della Pace.

franchi.

franchi, quale morte importuna lo tolse intempestiuamente al Mondo) si può mettere trà primi vn' Andrea Sacchi, il quale inuestigando sempre con quel buon gusto Caraccesco il bello, ed il migliore della Natura, si è formata quella bella Idea, e tenero dipingere, che si vede. Il Camassei da Beuagna mi gioua dire, che fosse l'altro, quale pure studiò per questa sicura strada, e come il Sacchi sudetto operò quasi sempre in Roma. Di Michel Colonna, che pure dipinse con simile rimembranza, ti farò per fare ancora qualche mentione d'alcuna delle sue dignissime fatiche. Dico dunque per farmi da capo, che tù con ogni commodo potrai transferirti in S. Pietro in Vaticano, oue vedrai nell'Altare in cui stà esposto il Miracolo del Corporale, Opera per appunto miracolosa del Sacchi, colorita, e dissegnata con ogni giuditio, fierezza, e nobile maniera. Sotto della gran Cupola pure del medesimo Tempio ritrouerai ne fondamentali Pilastri quattro Quadri di mediocre grandezza, mà altretanto maggiori per essere stati condotti con finissimo gusto, e col solito suo particolar studio, ed'accuratezza de' contorni.

S. Pietro in Vaticano.

Nella Chiesa de Capuccini à Capo le Case, potrai vedere vna Tauola dalla parte destra entrando, con vn Miracolo di Sant'Antonio da Padoa, che può dirsi non inferiore à niun'altra, che sia in quel Tempio. E finalmente (lasciando da parte molte altre sue fatiche poste al publico, ed'in particolare quella del S. Romualdo in fine del corso, oue vedrai vn miracolo dell'Arte nella Tauola di mezzo) n'andrai medesimamente à ritrouare vna in priuato, cioè à dire nel Palazzo di Pelestrina alle quattro Fontane nell'appartamento principale nobilmente sul Volto d'vna stanza dipinta à fresco. L'Opere del Camassei potrai portarti à tuo bell'agio per riconoscerle in S. Pietro, à Capuccini, à S. Sebastiano sopra Campo Vacino, & in altri luoghi della Città, ogn'vna di esse con bonissimo gusto condotte, e con ottima sufficienza al Mondo esposte. Del Colonna, e Mitelli, ancora, che fù suo Collega, ve ne sono nel Palazzo Spada, e consistono queste in vna gran Sala dipinta dal Volto fino à terra con bizzarissime inuentioni d'Architettura, con framischiamenti di Figure, e fà sì bene ogni cosa, che non potrai (ò mio Giru-

Capuccini.

S. Pietro

Capuccini.

S. Sebastiano sopra Campo Vaccino.

peno)

peno quasi desiderare di vantaggio) e trà l'altre osseruarai alcuni Termini fatti à chiaro oscuro, i quali restano sopra del Cornicione, che sono dipinti sì tenera, o maestreuolmente, prendendo il lume dal di sotto in sù, ch'egli è vn godimento, e merauiglia il considerarne l'artificio; Scorciano essi alquanto (come si conuiene) per l'addattamento della vista, ed in fine sono molto ben dissegnati, e ti sò dire, che molta lode, e credito i due veri, e fedeli Compagni per simile facenda ne riportarono.

Quì tacque il Genio, lasciando Girupeno inuogliato grandemente di vedere la Lombardia, Romagna, ed'altre parti per osseruar, in particolare, l'Opere di questi due braui Pittori.

Sì discorre dell'Opere, ed'alcune attioni di Pietro da Cortona Moderno Soggetto.

CAP. XVI.

IN questo mezzo, che si godeuano sì belle cose, e di Pittura, e di Scultura (disse vn giorno il Genio à Girupeno) non fia bene ò Garzon generoso di passar sotto silentio il gran valore, che in questi hodierni tempi si fece conoscere nella persona di Pietro Berettini Cortonese degno Capo di nuoua, e ben fondata Scuola; L'Opere sue andrem noi riconoscendo per Roma, o almen le più principali, e publiche, qual cosa non tanto à me riuscirà di diletto, quanto di dupplicato sarà per te l'vtile, che ne potrai ricauare; Elleno sono grandemente erudite di tutta leggiadria, e di commun gradimento. Di già più volte hò inteso discorrere di quest'Huomo, e delle sue molte prerogatiue (disse Girupeno) e da molti Virtuosi in sommo grado lodarlo coll'occasione del pratticare io per Roma con quelli, e mi è venuto in acconcio di vedere ancora de suoi nobili, ed'ornatissimi parti; mà assai più che questo sarà per poter giouarmi l'essere con esso voi ad essaminarli, e discorrerui sopra diligentemente. Così parmi bene (rispose il Genio) ed in tanto non sarà fuori

di

di proposito il dirti alcuna cosa della vita di questo Soggetto. Fù questi Giouane di sfera ordinaria, mà di ottimi costumi, e Discepolo di vn tal Bacci, la cui Scuola frequentò da principio con sì poco profitto, che da suoi Condiscepoli, e da altri, *Testa d'Asino* veniua communemente chiamato. Egli nondimeno hebbe cagione di dolersi ben sì della sua poco buona fortuna, mà non già mai di cedergli, perche datosi con tutto studio, e con ogni sorte di fatica al superarla, riuscì d'vnico essemplare à giouani, poiche vn risoluto volere, difficoltà insuperabile non ritroua. Trà le prime Pitture, che l'accreditassero, furono la bellissima Tauola in S. Saluatore del Lauro, ou'è dipinta la Natiuità di Nostro Signore. E l'Historie in fresco nella Chiesa di Santa Bibiana con le attioni di detta Santa, onde colà stimo bene inuiarci hor hora à vederle.

S. Saluatore del Lauro.

S. Bibiana.

Così prontamente presone il camino, vi giunsero, e ne lodarono di molto così belle, ed'aggiustate ordinanze, veramente con insolito gusto, ed'intelligenza, e con maniera molto peregrina condotte, alle quali, per compiacimento della commune, tutto lo Stuol Pittoresco della Città di Roma diede al loro scoprirsi il Viua, Viua. In tanto Girupeno (doppo hauerle fissamente non poco rimirate) riuolto al Genio disse. Queste attitudini, e queste nouelle forme di vestir Figure sembrano à me tutte piene di verità, e vi riconosco per entro tali, e tante belle parti, che ne resto al sommo sodisfatto, non credendo già d'ingannarmi con hauerne il gusto punto deprauato ne lontano dal buono. Nò che non t'inganni (rispose il Genio) perche se bene
„ quì ogni cosa è ridotta à fine con molta fatica, anzi si può dire
„ con qualche poco di stento, nulladimeno per il medesimo caso
„ si rende maggiormente laudabile l'Autore, ne per l'elaborar, che
„ si faccino le cose, giamai si merita titolo biasimeuole. E in tutte
„ le virtudi, che si deuono in questo Mondo essercitare, gran con-
„ trasto contro se stesso, e lungo studio si ricerca; e da questo non
„ se ne ponno esentare ne men coloro, che con larga mano, e
„ dalla Natura, e dal Cielo vengono prodigamente aggiutati; ne
„ deue abusarsene colui, che facilmente le gode, col fidarsi souer-
„ chio di se stesso, e presumere co' suoi proprij talenti vilipendere

altrui,

altrui, percioche ſe quelli non veranno del continuo coltiuati „
da caldi, & abbondanti ſudori, vedranſi di repente raffreddire, „
perdere, e miſeramente languire, e ne verrà egli ſteſſo forſi ad „
inuidiar coloro, che ſi comprano co' medeſimi ſtenti degnamen- „
te la riputatione. „

Con ſimili diſcorſi il Genio conduſſe Girupeno (ritornando addietro) à vedere la bella Tauola dell'Anania, che battezza S. Paolo, poſta nella Chieſa de Capuccini del noſtro Pietro da Cortona, e ſoggiunſeli, che oſſeruaſſe di quella la ſoda, e gran vaghezza, gl'oggetti ſpeſſi, mà ſenza confuſione, i facili concet- „
ti, le gratie, ed ogni altra compitezza. Che vuol inferire que- „
ſta parola compitezza, interpellò Girupeno? Vuol dire (ripigliò „
l'altro) il far bene qualſiuoglia coſa, che occorrer poſſa in vna „
copioſa Hiſtoria, come ſarebbe (oltre delle Figure) Architettu- „
ra, Paeſi, Animali d'ogni ſorte, Vaſi, Armi, ritrouamenti d'- „
Habiti, Mari, Fiumi, Fiori, Frutti, ed'ogn'altro ornamento ima- „
ginabile, che di tutto queſto il Cortona ne fù verſatiſſimo non „
ſolo, mà prattico, e ſcientiato al maggior ſegno. E queſte vni- „
uerſalità di coſe egli l' appreſe dalla ſua volonteroſa brama di „
giungere alla gloria; abenche ſempre congiunta con il conti- „
nuo ſtudio ſopra le inenarabili Opere di Raffaello, di Poli- „
doro, ed' altri, non iſtaccandoſi giamai dal bello dell'antico, in- „
ſino à ſtudiarne i proprij fragmenti, e niuno come Pietro (per „
quanto da me ſi ſappia) hà con maggior aſſiduità notamizzate „
tutte le coſe di Roma così per minuto, e giamai egli raffinò ſi- „
no, che non ſi riconobbe nel feliciſſimo ſtato della Perfettione. „
Dicono perciò molti (replicò Girupeno) ch'egli laſciaſſe i Pan- „
ni alquanto duretti, e troppo manieroſi. Veramente egli peccò „
qualche poco in queſto (riſpoſe il Genio) e ciò auuenne perche „
egli sù le prime volle di ſouerchio innamorarſi delle coſe anti- „
che, alle quali (come altre volte ti hò detto) non è bene at- „
taccarſegli più del douere. Mà torniamo à noſtri primi diſcorſi, „
e facciam'rifleſſione ad'altre Opere di queſto noſtro grand' amico, che vi ſcorgeremo di mano in mano euidente il miglioramento, tanto nel fare de medeſimi Panni, quanto in ogn'altra coſa, e già che ſiamo vicino al Palazzo di Peleſtrina, andianui,

PP. Capuccini.

che non poco godremo di vna grande operatione della sua Mano. Così giunti, e salita la bellissima Scala, che fù struttura (come il restante della Fabbrica) del rinomato, e nobile ingegno del Bernini; entrarono nella vasta, e ricca Sala, che quasi Paradiso agl'occhi di chi che sia riguardante rassembra, e considerato cotanto spatio, quale è dal Cornicione in sù, compresoui il gran Volto così bene in fresco, e vagamente dipinto; volea il Genio quasi per gioco domandare à Girupeno il suo parere, se non l'hauesse conosciuto già quasi astratto nella contemplatione, quand'egli con le ciglia inarcare per lo stupore in tal guisa esclamò. Grand'armonia è questa, che io improuisamente rimiro; E null'altro disse il Genio? A cui Girupeno, à tutt'altro, mà „ quella mi rapisce in estremo, poiche sì ben diuisi compartimenti „ con gl'ornati di essi, le attioni nelle Figure, l'aria delle Teste, la „ vaghezza, e gratia ne ricchi abbigliamenti, il bel modo d'hi„ storiare, l'ordinanza di tutte le cose, il costume ne Personaggi, „ e la grandezza de'Contorni, che più d'ogn'altra cosa impor„ ta, mi sono cagione di grandissima merauiglia; solo d'vna co„ sa resto alquanto sospeso, ed'è, che per esserui cacciato di trop„ po robba, parmi in qualche parte riconoscerui confusione (sia „ però detto con ogni riuerenza, e solo per sentirne il vostro pa„ rere). Tu non dici male, ripigliò il Genio; mà sappi, che gl'„ Huomini per non essere Semidei possono facilmente traboccare „ in qualche diffetto, ed'in questo Mondo degni sono d'essere ap„ prezzati coloro, che solo nell'operare più s'accostano al perfetto. „ Che se vogliamo poi pretendere in tutto, e per tutto la eccel„ lenza, di molto c'inganniamo, ne tanto alla misera conditione de „ mortali vien concesso. Basti solo il dire, che Pietro da Corto„ na ne suoi tempi hebbe pochi ò niun pari.

Hà egli vissuto assai questo grand'Huomo, disse Girupeno? Sino all'età più graue, ripigliò l'altro; mà quello è peggio, oppresso da mali della Podagra, che del continuo quasi lo tormentarono.

Nel mentre si discorreua dell'Opere, e della vita di Pietro conduceansi da quel bel Palazzo il Genio co'l suo Girupeno verso l'altro de Panfilij posto in Piazza Nauona: Più bel Teatro

di

di cui alcun giamai pensi di ritrouare, sì per la grandezza del sito, come per la quantità de' bellissimi Palaggi, e singolarità delle Fontane col nuouo Tempio di S. Agnese, che lo circondano. Salirono della bella Magione le Scale, quando appunto ne ritrouarono superbamente dipinta dal loro Pietro la Galleria, con ammirarui ancora per le pareti di essa molti bellissimi Quadri ad oglio, che pure eglino attraeuano gl'animi de riguardanti, e basta il dire, che vi furono collocati dall'intelligente magnificenza d'vn tanto Principe come fù Don Camillo Panfilio, vero Mecenate de suoi tempi. Alzarono dunque lo sguardo alle Pitture del Cortona, le quali non solo piacquero estremamente al Giouane Girupeno, mà di vantaggio ancora (più dell'altre già vedute nella gran Sala Pelestrina) elleno furono lodate dal Genio di Raffaello, per esser state condotte, giusta il suo parere, con maggior tenerezza, e facilità in ogni genere. Vorrei quasi (disse il medesimo Genio) discorrer teco ò Girupeno dell'Historie, e Fauole di questa, ed' altre Opere che andiamo vedendo, mà io per me ciò poco necessario lo stimo, sapendo benissimo esserne tù versato à pieno. Quì solo à noi comple discorrere di quelle cose, che ponno essere di buon profitto in ordine alle parti Pittoresche, e queste fannosi già conoscere esser attioni di Enea cauate da Virgilio.

Chiesa Noua.

Partiti poscia di là, si trasferirono alla Chiesa Noua, quale medesimamente, ancorche amplissima sia, vien diluuiata da vna pioggia d'oro, che degnamente serue d'ornamento per le Pitture, e del Volto, e della Cuppola, e del Choro, che per appunto ciascuna di queste rimirasi dipinte da Pietro da Cortona nell' vltimo di sua vita; Con queste egli sigillò il corso di tante sue fatiche, poiche d'indi à poco la Parca colma di gelosia, che maggiori memorie di se stesso non lasciasse al Mondo, troncò con inesorabil Falce della vita di vn tant'Huomo lo stame.

Si diuisa del profitto di Girupeno, della sua prattica, e cognitione nella Pittura, e del viaggio intrapreso col suo Maestro per la volta di Bologna.

CAP. XVII.

NON si può credere quanto il fortunato Girupeno si fosse auuanzato nella Professione per la continuata vista di tante belle cose con la buona assistenza del Maestro, che mai lasciaualo trauiare dalla retta, e sicura strada, si che era giunto à tanto, che non gli faceua più mestieri ricopiare, se non quanto esso per sua elettione se ne gitua compiacendo, come auuenne dell'eccellentissima, e non mai bastantemente lodata Tauola di Raffaello posta in S. Pietro Montorio, Pittura, che si come fù il periodo d'ogni eccellenza, così riesce impossibile il ritrouarsi Encomio competente per le di lei lodi.

Le occasioni intanto da più parti concorreuano, ed'haueua di già acquistato molto di riputatione, si che il Genio Maestro de buoni euenti dello Scolare sentiua particolar contento, e brillauagli il cuore, mentre vedeua essere egli stato la cagione di così rileuante auanzamento, entro lo spatio di poco tempo, in quel eleuato intelletto; onde sicuro di riportarne honore appresso l'eccelsa, e gloriosa Dama della Virtù, che dato in cura gli lo haueua, tutto giulino seco stesso se ne staua. Vna fiata nel ritorno che ambidue fecero verso del loro Albergo, il Genio così presegli à dire. Girupeno, egli è hormai giunto il tempo della nostra partenza di quì, à fine di fruire con la vista il resto della bellissima Prouincia d'Italia, e giouami il credere, che ci renderemo maggiormente contenti, quando sarem per sodisfare in questo viaggio gl'animi nostri, ed'à te in particolare non rimarrà, che più desiare nella Professione, mentre haurai campo d'esperimentare con la prattica i Caratteri, e le Pennellate de'miglior Huomini, che nell'Antico, e Moderno tempo siano fioriti. Accingiamoci dunque

que, hor che la Stagione della bella Primauera (così cortesemente c'inuita: Di buona voglia io son pronto, rispose Girupeno, à sì dolce dipartita, e pongasi pure in essecutione quando à voi riesce in grado, ch'io per me nato sono per vbbidire à vostri cenni.

Permettendo dunque il Genio, che il suo Girupeno dasse fine ad alcune facende di già intraprese, si partì seco da Roma, e slontanatisi alquanto, disse il disposto sì, mà colmo di mestitia Girupeno: Maestro mio amato, io veramente sento distaccarmi il cuore nell'allontanarmi da quest'Alma Città, e prouo effetti straordinarij di melanconia cagionata forsi dal rimorso dell'ingratitudine, hauend'io in Roma riceuuti tanti benefitij, come sono quelli dell'essermi reso prouetto nella Pittura per mezzo delle sue molte, e sì belle Opere, e pure nondimeno senza lasciarui alcun condegno guiderdone, da essa ne parto, e vò lontano. Non attristarti, rispose il Genio, poiche non mancherà la tua medesima gratitudine essercitarsi quiui à suo tempo, e con maggior vantaggio, mentre haurai hauuto campo di esserti maggiormente approfittato per il mezzo del vedere in altre parti oggetti, se non in tutto superiori à questi, almeno in qualche altro genere non inferiori, ed'in particolare per quello del colorito; si che sarai astretto confessarti per questa nouella diligenza assai contento. Non pongo dubbio alle vostre parole (dissegli Girupeno) mà quel naturale affetto, che porto, e deuo à questa Patria commune, mi spinge sù gl'occhi il pianto, e dentro il petto il duolo; e perciò d'vn tanto impeto parmi esser degno di compatimento.

Trà questi, e somiglianti discorsi in pochi giorni si trouarono à Siena doue doppo hauer rimirato la bella Piazza, & altre cose conspicue, si portarono à vedere le Opere del Beccafumi, nel Duomo (non colorite, mà graffiate sopra del pauimento) ammirando nel medesimo Tempio la Capella di Nostra Signora fatta erigere dal Pontefice Alessandro Settimo, oue sono ancora alcune Statue del Bernini molto superbe, ed'in oltre vi lodarono non poco vn Quadro con la Visitatione di Nostra Signora di mano di Carlo Maratti Scolare d'Andrea Sacchi, & altre due Statue vna di mano di Ercole Ferrata Milanese, e l'altra di Anto-

Siena.

nio

mo detto il Lombardo, come anco di mano del medesimo vi si rimira la Statua del Papa sodetto. Per la Città poi vagheggiarono le Pitture del Vanni, che di molte sparse ve ne sono, mà in particolare quella dell'Historia di S. Catterina nella sua Chiesa con molta amoreuole, e ben soaue maniera condotta, come altre di Ventura Salimbeni, Pittore anch'esso molto gradito per vn certo modo di gusto suo naturale, amoreuole, e buono.

S. Catterina.

Firenze

Si partirono poscia per Firenze, oue giunti rimasene sù le prime il Giouane Girupeno grandemente appagato per la sua gran magnificenza, come n'era poco prima restato inuaghito nel vederla in lontana prospettiua.

Si discorre, e si tratta ciò che di bello, e singolare in Pittura si contiene nella Città di Firenze.

CAP. XVIII.

NEL principio dell'altro giorno raggirandosi li due viandanti per la bella Firenze, ed'osseruandola colma di stupori, spesero tutto il dì con l'altro appresso in considerarne le grandezze, come à dire l'vgguaglianza, e drittura delle Contrade, la frequenza de gran Palagij, la vaghezza delle Chiese, & altro, si che non posero dubbio à conchiudere esser'ella delle più belle, e decantate Città dell'Europa, non che dell'Italia tutta. Nel terzo giorno poi parue bene al Genio di dar qualche principio alle loro visite di Pittura, ed'incominciando per alcuni Tempij, viddero cose assai belle, delle quali (come anche de suoi Autori disse il Genio) hauendone fatta degna mentione il Vasari, altro non ti soggiungo, ò Girupeno, rimettendomi ad esso se non d'auuertirti, che ou'egli parla con passione smoderata de suoi, è trascorso à disauantaggio de Venetiani, e Lombardi, e particolarmente del Coreggio, di cui si sà hauer diuinamente operato; Onde ti valerai del tuo buon giuditio nel riconoscerne il vero; Mà già se leggerai il Boschini (oltre lo Sca-

nelli,

nelli, & alcuni altri) lo vederai in ſtile Berneſco, ed'in lingua Venetiana eroicamente ſtaffilato. Ritornando dunque à noi fà di meſtieri confeſſare non eſſere mancati à queſta nobiliſſima Patria in ogni genere Huomini illuſtri, sì negl'andati, come ne moderni tempi, ed'eſſere ſtata mai ſempre madre di preſtantiſſimi Soggetti anche nella Pittura, e ſpecialmente di vn Andrea del Sarto, di vn Leonardo da Vinci, di vn Saluiati, ed'altri molti nel Secolo traſcorſo, come in queſto preſente ſono fioriti vn Bronzini, vn Ciuoli, vn Ciampelli, ed'altri ſimili, che per ſe ſteſſi, e per mezzo dell'Opere loro ſi ſono reſi chiari, e di molta ſtima; Mà ſopra il tutto non laſcierò innominati vn Baccio Bandinelli ornamento della Scultura, e più d'ogn'altro vn Michel'Angelo Buonaruoti compimento, e merauiglia della medeſima, e dell'altre due Sorelle Pittura, ed'Architettura, quale non ſolo fù lo ſplendore, e gloria della Toſcana, mà etiandio l'eſſemplare del Mondo tutto.

Queſte grandezze, che voi dite di Michel'Angelo (ſoggiunſe all'hora Girupeno) fanno maggiormente creſcere in me certo curioſo dubbio, che vn pezzo fà mi ſtà couando nella mente, ed'è: perche mai in tutto il tempo, che dimoraſſimo in Roma mi perſuadeſte di fare ſtudio ſopra delle ſue Pitture, mentre da tutti ſono così ſtimate, e riuerite. Prontamente te ne dirò la ragione (riſpoſe il Genio) che ti farà per mio credere, capace di quanto deſideri ſapere. In primo luogo dicoti, che egli non s'accoſtò mai (benche per altro foſſe ſapientiſſimo) ad vna certa, e vera naturalezza come auuenne nel noſtro Raffaello, & altri, i quali adittarono mai ſempre vna ſtrada facile, e chiara nella Profeſſione, e che furono amici di ſchiuare alcuni eceeſſi vitioſi, onde piacemi di raccordarti in queſto propoſito ciò che dice lo Scanelli nel ſuo Microcoſmo della Pittura à c. 38. cap. 5. che à tuo piacimento potrai ire à vedere, oue accenna alcune parole dettate dal Lomazzo nel ſuo Libro della prattica della Pittura lib. 6. cap. 60. dicendo

Deueſi guardare il Pittore, che per dimoſtrarſi Perito nell'- "
Anotomia non habbi ad eſprimere in ogni Corpo tutti i Muſcoli "
che la medeſima dimoſtra, ſe ſi vuol'eſſercitare in rappreſentar "
Corpi "

" Corpi naturali; nè Michel'Angelo Bonaruoti hebbe altro fine,
" che il dimostrar sempre la profondità de' Muscoli. *Sin quì il Lo-*
" *mazzo*. Cosa che il prudentissimo Raffaello molto auuertì, e
" studiò sempre imitare la medesima natura, la quale in vn Erco-
" le, & in altr'Huomo Martiale dimostrò ben sì rileuanti quasi tut-
" ti i Muscoli; Mà in vn Giouane, & in vna bella Donna piac-
" quele coprire, e nascondere, & in altri successiuamente palesò,
" e dimostrò la Carne coperta con armoniosa morbidezza da dol-
" cissima, e delicata Pelle. Aggiungiamo che l'istesso Michel'An-
" gelo hebbe à dire, in proposito del suo merauiglioso Giuditio Vni-
" uersale dipinto in Roma nel Vaticano, che quell' Opera sarebbe
" per partorire la rouina, e l' ingossimento di molti, e ben ciò fù
" vero pronostico, poiche non pochi che hanno cercato d'imita-
" re quella maniera si sono precipitati nella confusione, e per il
" mare di quel suo tanto sapere si sono trouati nelle secche, e per-
" si miseramente ne duri scogli. Vno di questi, che fù il Figi-
" no Milanese ne può far amplissima fede, senza tant'altri, che dir
" ti potrei, onde per questi, ed' altri rispetti, e più per quello del
" ritrouarsi essere la tua vna complession diuersa, non mi son pre-
" so impaccio d'affrettarti ad vn cotale studio. Mà noi con questi
" discorsi siamo vsciti alquanto dalla strada propostaci, ripigliamo-
" la perciò, ne dilatianci di vantaggio.

Scalzo Confraternità.

Così molto curiosi n'andarono à vedere l'Opere d'Andrea del Sarto, che sono allo Scalzo (così nomasi per appunto quel luogo destinato per suffragio de poueri condannati) quì operò questo dotissimo Autore in più riprese à chiaro oscuro alcune attioni di San Giouanni Battista, essendo che vsciua egli di souente fuori della Patria, come vna di esse accaddè in Francia (chiamato colà da Francesco Primo), quando ritornaua poi rimetteua mano al lauoro, e compiua alcune d'esse Historie, quali per il Cortile d'esso luogo diuise tuttauia se ne stanno, ed' ancorche non fossero inuaghite da colori, nondimeno il nostro Girupeno si dichiarò riconoscerui per entro grandissime bellezze, ed esser elleno condotte con gusto buono, e con facile, e soaue naturalezza.

Viddero poscia l'altre nel Cortiletto della SS. Annunciata, e le giudica-

giudicarono del medesimo peso delle prime, che haueuano veduto nello Scalzo, e forse di vantaggio, per esser elleno ridotte con la stessa gratiosa maniera, mà vaghissimamente in oltre con colori dilettevoli, e viuaci; E Girupeno fece riflessione ad vn gran dono concesso dal Cielo à quest'Huomo mentre fù il primo nella sua Patria che ritrouasse (senza che da altri gli fosse additata) vna sì nobile strada di fare. Si condussero d'indi nel Claustro Grande iui annesso de P.P. nel quale viddero l'Epilogo di quanto mai far sapesse Andrea del Sarto, cioè à dire la tanto famosa Madonna detta del Sacco; onde vnitamente dissero esser quella degna d'ogni meriteuole applauso à cagione del suo pastoso, e facile colorito.

S. Maria dell'Annonciata.

Moltissime altre cose poteuano i nostri due Passaggieri visitare della mano d'Andrea, non tanto per la Città, quanto per le parti ad essa conuicine, mà si contentarono per all'hora di questo, lasciando ad altri tempi il sodisfarsi maggiormente con occasione ò di passaggio, ò d'altro accidente, e conclusero per più à minuto poterle rinuenire di leggerne la di lui vita in Giorgio Vasari, & in Raffiel Borghini.

Così per quelle di Leonardo da Vinci non fù di mestieri, che troppo s'affaticassero, poiche poche, o quasi niuna ve ne sono rimaste (toltone alcune che sono in Corte di quel Gran Duca) essendo, ch'egli si dilettò alla guisa d'Andrea scorrere virtuosamente per lo Mondo, e massime negl'vltimi di sua vita, che ritrouandosi in Francia, rese lo spirito al Creatore nelle braccia di quel gran Rè Francesco come à tutti è noto; E quanto egli poi fosse possessore d'altre nobili Arti, come della Mathematica, e della Musica &c. ad ogn'vno è palese. Mà egli è hormai tempo che ci portiamo à ricreare, (disse il Genio) e godere della Galleria, e Palazzo di queste Serenissime Altezze, le quali per somma lor gloria furono mai sempre, e sono i veri Mecenati de'Virtuosi.

Così parlando il Genio al suo Discepolo s'accorse esser seco à Pitti, oue penetrati se li riuolse à dire. Che ti pare ò Girupeno di questo primo, e sì magnifico ingresso? Parmi (rispose il Giouane) che non ceda à niun'altro di quanti io n'habbia sin qui veduto.

in questo ascendendo le Regie Scale, si trouarono nell'ampio, e proportionato Salone de Tedeschi, al quale nulla manca per rendersi adorno, e maestoso. Di quì inoltratisi nell'Anticamere le scorsero tutte arricchite di Stucchi, e d'Oro, quali ornamenti, si come erano fatti col parere, e col dissegno di Pietro da Cortona, così seruiuano di religamento alle sue dotte Pitture, che forse per le più belle, e facilmente condotte dell'altre sue vengono riconosciute, onde il Genio al nostro Girupeno, che in rimirarle se ne staua attento, così disse. Non ti sembri merauiglia, che con tanto gusto elleno si mirino perfettionate, posciache questi

Gran Principi riconoscendo la virtù sanno far animo agl'Huomini illustri, risuegliando sempre loro con gli spiriti, le menti à cose grandi. Mà resta hora, che noi veggiamo altr'Opere moderne, che sono nell'appartamento inferiore, nel quale, finalmente introdotti, viddero honorate fatiche dipinte in fresco dal Colonna, e Mitelli, quali secondo il loro solito le ridussero à termine di gran finezza. Poscia accompagnati per il restante del Palazzo, e per il Giardino, osseruarono delitie, e grandezze indicibili, e quindi del Palazzo vecchio nella Galeria, che frà tutte dell'Italia (sì per l'infinite curiositadi, sì per gl'arredi superbi, e Pietre pretiose da industre Mano lauorate) porta il primo vanto. Viddero pure in questo memorabil luogo Pitture diuerse tanto d'Antico, come di Moderno Pennello, onde in tutto sodisfatti se ne partirono, non cessando mai d'innalzare alle Stelle le grandezze della Serenissima Casa Medici.

Si fà noto l'arriuo in Bologna del Genio di Raffaello, e di Girupeno suo Discepolo.

CAP. XIX.

SV' primi albori del seguente mattino si pose allegramente la nostra felice coppia al suo destinato viaggio verso Bologna, e fatto alto al fine della prima giornata nella Terra di Fiorenzuola, giunsero

sero nell'altra verso la sera in detta Città, oue per dare vn bel principio al rimirare le desiderate Pitture si portarono nel dì seguente fuori della Porta, che conduce à S. Michel in Bosco, e prendendo la strada più adagiata dalla parte sinistra, che và à Capuccini, hebbero bell'occasione di vedere nella loro Chiesa la famosa Tauola del Christo in Croce di Guido, che per dargli ogni più glorioso epitetto questo sol nome le basta. Giunsero poscia à S. Michele oue, auanti di entrare in Chiesa, rimirarono non solo la bella Felsina, che à piè di quell'erto pomposamente sen giace; mà l'immensa pianura di Romagna, e Lombardia, nella quale in vn girar d'occhio se gl'offersero in bel prospetto diuerse Cittadi, gran quantità di Castella, ed'infinità di Ville. Quando saliti per alcuni gradini si viddero in Chiesa tutta adorna di sufficienti, e rare Pitture, e di Stucchi dorati, oltre il dissegno dell'Architettura molto eccellente, come altresì il Choro, che di quantità d'illustri, e ben lauorati rimessi si troua compito. Finalmente calati alquanto à basso per altra parte, si ritrouarono in vn Claustro di forma ottangolare construtto, e mirabilmente d'ogn'intorno dipinto. E ben, che dici ò Girupeno, il Maestro parlò, di questo sì nobil modo di colorire, additandogli d'ogn'intorno il tutto? Dico, rispose quegli, che così bella, e concorde inegualità di maniere altro non poter'essere, che vna vera scaturiggine della fioritissima Scola de Caracci, essendo che per quanto si estende il mio giuditio vi riconosco per ogni parte il loro gusto, e la loro direttione. Così è per appunto (disse l'altro). Mà mira vn poco, se il Ciel ti guardi, e poni particolar attentione à quell'Historia colà in quel lato di mano di Lodouico, col miracolo di S. Benedetto, cui con la benedittione discaccia il Demonio sopra di quel Macigno assiso, e l'altre due pur del medesimo, cioè oue sono quelle belle Femine, che tentano il Santo, e l'altra ou'è quell'indemoniato che fà nel comparir del medesimo mille furiosi storcimenti, il tutto colmo de concetti, di gratiose attitudini, ed'ogni cosa addattato al costume di ciò che il Pittore hà preteso rappresentare. In vero, disse Girupeno, che quest'Historie, con quasi tutte l'altre, che quì si vedono, non solo degne sono d'essere studiate, mà etiandio

Bologna

Capuccini.

S. Michel in Ofro.

dio di eſſer poſte alla Stampa per commun diletto, e beneſitio. Alcune ve ne ſono, riſpoſe il Genio, parte per mano di Simon Peſareſe, e parte da altri, e quaſi ſempre all'Acqua forte. Mà egli è douere, che ci fermiamo à conſiderare di propoſito quella che colà tù vedi di Guido, degna veramente di moltiſſima rifleſſione, sì per la ſua nobiltà in ordine alla maniera (giuſta il conſueto di quell'inſigne Mano), sì per l'aria amoroſa delle Teſte, che rapiſcono, sì per li ritrouamenti degl'abiti, che ſono de più peregrini, come per ogn'altro che cagionar poſſa merauiglia nell' Arte. E poi per compimento di tutto, come di maggior maniera ſi può diſſegnare di quello ſiano quei due termini à chiaroſcuro, che reſtano dalle parti di quell'Opera? Oh Guido ſpecchio, decoro, e gloria della tua diletta Bologna, e ben'ella hà ragione di girne per tè ſuperba, mentre hà ſaputo produrre al Mondo vn sì gran miracolo nella Pittura!

Girupeno doppo d'hauer veduto, e ſentito la gloria di quelli, che operarono in quel pregiatiſſimo Clauſtro, reſtaua con gran deſiderio ancora di vedere il reſtante delle Pitture ſparſe per la medeſima Città. Onde pregò il ſuo buon Precettore di viſitare in quell'iſteſſa giornata altre merauiglie del Pennello, acciò poteſſe renderſi il ſuo cuore ſe non in tutto ſatio, almen contento. Così compiaciuto da quegli, calarono al baſſo, e rientrando per la Porta di S. Mammolo ſi conduſſero quaſi nel centro della Città, riuoltandoſi alquanto alla parte Orientale di eſſa per ſeguir poſcia di mano in mano l'ordine per ogn'altra parte.

S. Domenico.

Così conducendoſi in primo tratto in S. Domenico ſubito nella prima Capella à man deſtra oſſeruarono la Tauola del S. Giacinto (che reſta quaſi per contro all'altra del S. Raimondo) ambidue di mano di Lodouico Caracci, come dell'iſteſſa mano ancora l'altre Pitture che ſtanno per dietro il Pulpito, conſiſtenti in trè ſpatij in freſco, ne quali ſi vede vna Carità, vn S. Franceſco, & vn S. Domenico. Già il buon Girupeno per la viſta d' altre Pitture oſſeruate in Roma, s'era incominciato ad'imbeuere del dolciſſimo latte Caracceſco; Mà queſte confirmarono maggiormente in eſſo vn non sò che di nouello miſto molto confacente alla di lui naturale inclinatione. Iui vicino adunque ſi fer-

marono

marono auanti la Tauola (non molto grande quanto alla latitudine, mà immensa per la sua bellezza) di mano di Guido, oue stà così esquisitamente espressa la strage degl'Innocenti, che ben questa solo sarebbe bastante à far palese al Mondo à quanto si estendesse il valor di vn tant'Huomo. Vicino à questa viddero la sontuosa Capella, ou'è riposto in vn'Arca di Marmo, diligentemente scolpita, il Corpo del Glorioso Patriarca S. Domenico; sopra della quale in ampia Tribuna pure di man di Guido stà dipinto in fresco il medesimo Santo rapito al Cielo in mezzo de Piedi del Redentore, e di sua Madre Santissima, oltre buona comitiua d'Angioli, li quali suonando varij stromenti, in attitudini diuerse, gratiose, e nobili, in tanta gloria situati intorno ad esso giocondi se ne stanno. Dalle parti della Capella poi osseruarono alquanto, due grandissime Tele dipinte dal Mastelletta, e prima d'vscire dalla Capella s'auuennero in due altri gran pezzi, l'vno de quali di Lionello Spada si fà brauamente conoscere, e l'altro in niuna parte inferiore di Alessandro Thearini si palesa. Per contro à questo Santuario vn'altro non men degno di consideratione n'ammirarono, che per essere dedicato alla Vergine del Santissimo Rosario, vi stà dipinto nel mezzo del Volto l'Assonta di essa Signora (come tutto il resto della Capella con bellissimi ornamenti, e di Stucchi finti messi ad'oro, e di altre nobili inuentioni) vergato si vede dalli valorosi Pennelli del Colonna, e Mitelli.

Viddero il famoso Palione, o sia Stendardo dipinto di man di Guido, qual per appunto conseruasi sotto de più Chiaui in questo medesimo luogo; esso per voto publico fù fatto in honore della Santissima Vergine, e di tutti i Santi Protettori della Città in tempo del Contaggio del 1630.

Non si fermauano li due, Maestro, e Discepolo auanti ciascun Opera, che incontrauano, più del douere, ancorche per altro laudabile fosse, che troppo vi sarebbe stato che fare. Mà sì bene à quelle da essi stimate le più scelte, e le migliori, che tale era il loro principale scopo, à fine di succhiarne qual Pecchia il dolce mele, e perfetto, che per Girupeno si potesse pretendere. Vsciti di Chiesa piegarono alquanto à man destra, e peruennero à

S. Gio.

S. Gio in Monte.

S. Gio. in Monte; quando viddero in tanto Tempio (oltre la famosissima Santa Cecilia del loro caro, ed'impareggiabile Raffaello, la copia di cui haueuano già riconosciuta in S. Luigi de Francesi in Roma) vna gran Tauola del Domenichino, Opera in vero, è per la copia grande delle Figure molto studiate, e per li pensieri, e concetti superbi, e peregrini (tutti alludenti al SS. Rosario à cui detta Tauola vien dedicata) di molta stima, e di suprema bellezza la giudicarono. Viddero anco per il resto della Chiesa altre due Opere, delle quali molto si compiacquero, l'vna del Guercino, e l'altra di Piero Faccini (Autore anch' esso de migliori del suo tempo in Bologna, & allieuo de Caracci).

S. Christina.

Di quì si portarono al Monastero, e Chiesa di S. Christina, oue goderono di vna molto rara Pittura della mano degl' istessi Caracci posta nell' Altar Maggiore, oue stà espressa la Trasfiguratione del Signore. Ritornando alquanto addietro vollero ricrearsi la vista nella Sontuosa Fabrica de PP. Gesuiti, S. Lucia. Poscia ripigliato il filo del loro camino, giunsero iui appresso à S. Bernardo, oue è vna Tauola di mano di Lodouico.

Chiesa de Scalzi.

Chiesa de Serui

Di là con bonissima lena di caminare, e con auidità di veder sempre Pitture eccellenti si portarono fuori di Città circa mezzo miglio nella Chiesa de PP. Scalzi, oue trouarono vna Tauola dipinta dall'ammirabile habilità di Lodouico. Tornando indietro per la Porta di Strà Maggiore, giunsero alla Chiesa de Serui, doue osseruarono di molte bell'Opere, ed'in particolare due Quadri d'Altare dell'Albani, come fuori di essa, sotto il Portico vicino la Porta principale vna Pittura in fresco di Nicolò dell'-Abbate, soggetto medesimamente molto stimato. E nella picciola Chiesiola iui vicina di S. Tomaso vna bellissima Tauola di mano di Guido della sua prima, e più forzosa maniera. Poscia seguendo auanti giunsero nel nuouo Tempio di S. Bartolomeo in Piazza Rauegnana, e vi ritrouaron per entro vna del medesimo Lodouico, con vn S. Carlo, come vn'altra dell' Albani con vn' Annunciata ricca d'Angioli, nobile, e raramente espressa. Altre Pitture viddero sul Volto à fresco di mano del Colonna, oltre altr'Opere, ed'in particolare per i Cantoni della Chiesa altre Tele dipinte, che punto non le dispiacquero. Disse all'hora

S. Tomaso.

S. Bartolomeo.

il

il Genio al ſuo Girupeno. Già veggio l'hora eſſer tarda, e poco reſtarci in queſto giorno da poter diſcernere Pitture, però riſ-ſerbiamoci per il venturo à maggior noſtra ſodisfattione.

Si continua il riconoſcere il bello delle Pitture per la Città di Bologna.

CAP. XX.

RISCHIARATOSI à pena l'aere del giorno ſeguente, non fù pigro il virtuoſo Girupeno in girne à ritrouare il ſuo caro Maeſtro, che non meno di lui ſtaualo con anſia attendendo. Così ripigliato il loro eſſercitio, voltarono alquanto verſo la parte di Settentrione, e fù la prima ad eſſer viſitata la Chieſa de Mendicanti, nella quale (oltre la Tauola de Caracci, che rimane nel lato deſtro nell'entrare, ou'è dipinto Chriſto quando chiama all' Apoſtolato S. Matteo) viddero due Quadri d'Altare ſtraordinarij non meno per la grandezza, che per eſſer ſtati eſpreſſi dalla pretioſa mano di Guido, l'vno ſituato nell' Altar Maggiore, oue è Chriſto morto nella parte ſuperiore con la Vergine piangente, & Angioli meſti dalle bande, e nel baſſo li Santi Protettori della Città con diuerſi Putti; e l'altro, in cui ſi vede il S. Giobbe con diuerſità di Figure, che gli preſentano (doppo le tante afflittioni patite) e doni, e tributi.

Mendicanti.

Dirimpetto à queſta vi è vna Capella con Quadri di mano di Giacomo Cauedone anch'eſſo degniſſimo Scolare de Caracci, e quando Girupeno vidde maniera così paſtoſa, ed'in vn fiera, riuolto al ſuo Maeſtro diſſe grandemente piacerli, e tanto più quanto che gl'arriuaua nuoua col nome ancora dell'Autore di eſſa. Sappi, ſoggiunſe il Genio, che poche Opere ſi vedono del Cauedoni in queſta Città: Haueua queſti oltre il fondamento del buon diſſegno, vn cotal guſto sù la ſtrada di Titiano, come tù vedi, che rieſce di ſtupore à chi ben vi conſidera. Mà paſſiamo ad altre Pitture.

Entrarono

S. Orsola. Entrarono per tanto nella Chiesa del Monastero di S. Orsola di lì per appunto al dirimpetto, in cui osseruarono due bellissime Tauole de medesimi Caracci, (mà la principale nell'Altar Maggiore, che col Martirio di detta Santa, anzi dell'vndici milla Vergini sue Compagne si fà vedere) cagionò loro non ordinario stupore, per mirarui vna così bella, e confusa distintione, come di crudeltà, e fiera barbarie ne Manigoldi, e di placidezza, e Christiana costanza nel volto, e nelle attitudini delle Verginelle; effetti di sì fatta maniera di dipingere fù la vicendeuolezza de Pennelli di tutti, e trè i Caracci, che ben spesso vnitamente li sapeuano d'accordo mirabilmente trattare; ed il Genio confessandoui vn gusto esquisitissimo, ed vn misto trà il Coreggio, e loro stessi, ne vscì tutto contento con il suo caro Discepolo, doppo hauer osseruata però la Pittura dell'altro Altare del solo Lodouico tutta bella, e leggiadramente dissegnata. Si portarono poscia à S. Martino de PP. Carmelitani, nel cui Tempio dalla parte sinistra della Capella Maggiore fà pompa di se medesimo vn Quadretto di mano di Agostino Caracci con entroui vn S. Girolamo da risentiti contorni eccellentemente dissegnato.

S. Martino.

S. Bartolomeo di Reno. Di quì partiti giunsero à S. Bartolomeo detto di Reno, doue hebbero occasione di rimirare, anzi d'ammirare la studiosissima Capelletta nell'entrare subito à man sinistra del solo Agostino.

S. Giacomo. Ritornati alquanto addietro entrarono in S. Giacomo, in cui viddero vn S. Rocco sopra Quadro d'Altare degl'istessi Maestri. Et vna Capella di Pellegrino Tibaldi benissimo dissegnata, ed'accuratamente condotta à perfettione. Nel passar poi che fecero per la Strada di Galiera, osseruarono in fresco sotto vn di quei Portici vn bellissimo dipinto di mano di Lodouico, ed'esprime quando Pilato presenta Christo agl'Hebrei, e da flagelli, e da spine malissimo trattato. Visitarono di lì non molto lungi la Chiesa de PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, oue si compiacquero grandemente di vedere alcune Figure in fresco, ed'vna Tauola ad oglio vnitamente in vna Capella di Francesco Albani. Altre Pitture di Francesco Gessi allieuo di Guido, che alle pareti della medesima Chiesa appese se ne stauano, molto ripiene di bonissimi termini Pittoreschi con gran gusto rimirarono; ed'vn Altare

S. Maria di Galiera.

in

in vna Capella con dentro dipintoui S. Filippo Neri in habito Sacerdotale, assistito da due Angioli dalle parti di mano del Guercino da Cento le fù causa di edificatione.

S.Pietro.

Si trouauano pochi passi lungi dalla Chiesa Cattedrale di S. Pietro, quando doppo hauer considerata la vastità, e ricchezza di sì gran Tempio, alzarono lo sguardo sopra della Tribuna dell' Altar Maggiore, e viddero vn'operato di mano di Lodouico, quale non parendogli essere riuscito di sua solita sodisfattione, se ne accorò in modo tale, che poco doppo lasciouui la vita. Di questo inconueniente ne fù cagione la perniciosissima adulatione d'alcuni falsi amici, che coll'assicurarlo esser quella vna delle migliori Pitture del Mondo, fecero sì che leuatene le mani, e disfatti i Ponti senza hauerla considerata di tutto punto come sarebbe stato conueniente, la discoprì, e lasciolla al ludibrio della maldicenza, che mal sà compatire i falli altrui, e massime in questa difficilissima Professione, nella quale riesce così facile lo sdrucciolare in errori à cagione dell'innumerabili difficoltà, che per essa si ritrouano.

I due nostri virtuosi Passaggieri già mai si stancauano di rimirare le cose della Città di Bologna, onde perciò si portarono dalla parte, che incomincia à riguardare verso Ponente, ed'entrando nella picciola Chiesa di S. Sebastiano, viddero vn eggregia Tauolina di mano dell'Albani. Poscia in quella di S. Gregorio, oue s'accorsero esserui due bellissimi Quadri d'Altare, vno della solita ed erudita sufficienza di Lodouico, e l'altro del rinomato Gio. Francesco Barbieri Guercin da Cento, che appunto per esser vno de primi parti esposti al publico in quella Città vien meritamente stimato ancora vno de migliori di quanti mai ne facesse in sua vita, poiche lo stimolo di acquistar riputatione ad vn giouanile, e generoso cuore di gran forza riesce, e si pospone ogn' altro interesse all'hora quando vi è il desiderio di giungere al merito della gloria.

S. Sebastiano.

S. Gregorio.

Di là sortendo per la parte della picciola Porta, e trauersando solo la strada, si trouarono in S. Giorgio; in questa Chiesa pure hebbero occasione di godere assai, e fù il vedere vn Quadro d' Altare di mano d'Annibale, dalla parte sinistra entrando, con la

S. Giorgio.

B. V. assisa sopra di vn Pilastro, Christo Bambino in braccio; e due altri Santi dalle parti, di stile veramente in tutto eroico, e sodo. Dall'istesso lato rimirarono vn'Annunciatione in Figure meno del naturale, & vn'Ancona grande, o vogliam dire Quadro d'Altare, l'vno, e l'altro del solo Lodouico; stà in quest'vltima dipinta con grandissima, e straordinaria bellezza l'Historia della probatica Piscina. Altre due Opere osseruarono nell'istesso Tempio, l'vna delle quali rappresenta il Battesimo di Christo di mano dell'Albani, e l'altra à questa contigua, da Simon Cantarini da Pesaro incominciata, con la Regina de Cieli nella parte superiore, e non sò qual Santo nel sito inferiore, mà per cagion di morte vltrice, poscia finita dal sodetto Albani, innesto per certo molto giuditioso, & adequato.

Partiti da questa Chiesa, s'accinsero i due à proseguire la loro strada, à fine di rimirare ne luoghi publici tutte, o almeno la maggior parte dell'Opere de Caracci, ed'altri; s'auuennero nella Chiesa delle Conuertite, oue à mano destra dell'Altar Maggiore trouarono esserui vno de migliori estratti del Pennello, ed'à fresco, & ad'oglio che mai conducesse Lodouico.

Conuertite.

Di quì si portarono à gran passi fuori di Bologna, quasi vn miglio alla Certosa, fabbrica inuero oltre modo insigne, nella di cui Chiesa vi riconobbero moltissime cose di stima, e principalmente il memorando Quadro del felice passaggio all'altra vita di S. Girolamo, sì per il riceuimento, che in esso si fà in quell'vltimo punto dell'Autor della vita, e sì per essere stato espresso dal dotto Pennello di Agostino Caracci. Non poteuano il Genio, e Girupeno darsi pace per così impareggiabile Pittura, poiche iui non mancano perfettioni in ordine al dissegno, e colorito, non vi falta lo studio circa del tutto insieme, ed à parte per parte ciò che nell'Historia si ricerca, come arie di Teste, espressioni affettuose, gratiose attitudini, ed'in fine per quanto si possa pretendere ogni cosa perfetta.

Certosa

Doppo quel sì bel Quadro ne viddero per la Chiesa auanti l'Altar Maggiore, e prima d'entrare in Choro, altri due bellissimi di mediocre grandezza, con la Flagellatione, e la Coronatione di Nostro Signore pur di mano de Maestri Caracci. In faccia

poi

poi al già detto di Agoſtino, ne ſcoprirono vn'altro di mano del Guercin da Cento, con vn S. Bruno; e per il reſto della Chieſa altri tratti de Pennelli viddero riguardeuoli, come à dire di Franceſco Geſſi, di Eliſabetta Sirani (vergine honeſtiſſima, e virtuoſa, gloria, e decoro della ſua Patria, e dolce delitia del ſuo Genitore Andrea, che pochi anni ſono rimanendone priuo, può dirſi ch'ei per tutto il reſtante di ſua vita ne giſſe come languente, e forſennato) ed'altri Soggetti. E per fine entrati nella Sacriſtia, ammirarono con occhio attentiſſimo la Predica di S. Gio. Battiſta della ſolita mano de Caracci, che è per il ſito delle Figure, o ſia ordinanza, e per i concetti appropriati per vna tale attione ſi dichiararono conſolatiſſimi.

Rientrati di nuouo in Città per la parte, che piega à mezzo giorno ſi trasferirono alla Chieſa di S. Nicolò oue ponderarono vn'Opera delle prime d'Annibale Caracci, poſcia fecero tragitto in quella di S. Franceſco, grande, ed'antico Tempio, oue trà le molte Pitture che vi ſcorſero di diuerſi valent'Huomini, vna in particolare per la ſua gran bellezza reſtò poi ſempre impreſſa nella mente di Girupeno, e fù quella del Quadro dell'Aſsonta di mano dello ſteſso Annibale, tutta dotta, e tutta ammirabile, di modo, che ſola per ſe ſteſsa merita grand'encomij, ed'vn'altra ancora della Conuerſione di S. Paolo di mano di Lodouico, che per l'eſquiſitezza de Contorni, e per la gratia del diſſegno ſi fà grandemente da tutti ſtimare. Diedero d'occhio in oltre ad'vn Quadretto che reſta dietro del Choro di Piero Faccini, qual pare (come nell'altr'Opere ſue) così è bene impaſtato, ch'egli adopraſse macinata la carne, in vece de ſoliti colori.

S. Nicolò.

S. Franceſco.

Di quì non lungi peruenuti nella ricca Chieſa di S. Saluatore, viddero altre belliſſime operationi di varij Autori, mà in ſpecie vn'Aſsonta pure de Caracci, ed vn'altro Quadro d'Altare con S. Gioſeppe, Figura, in compagnia dell'altre, maggiore del vero di mano del Thearini, & vn Redentore ſopra del Choro, che con gran Maeſtà ſi vede in atto di benedire, del maiſempre decorato Pennello di Guido. D'indi ſi portarono à S. Paolo à vedere etiandio coſe mirabili, e diuerſe, e particolarmente vna Capella di mano di Lodouico dalla parte deſtra nell'entrare in Chieſa

S. Saluatore.

S. Paolo

 con

con vn'altra iui annessa del mentouato Cauedoni; e più auanti vna del Guercino con vn S. Gregorio pregante per l'Anime del Purgatorio assai fiera, e copiosa di Figure. Si fermarono più che in niun altro luogo nell'Altar Maggiore, che (attorniato da più Quadri ad oglio appesi attorno al Choro) stassene arricchito da vn paro di Statue incise in finissimo Marmo dal dotto, e non mai à bastanza decantato Scalpello del Caualliere Alessandro Algardi Bolognese, e talmente il Genio, e Girupeno ne restarono edificati, che non sapeuano cessare di lodarne hor l'eroico sapere del dissegno, & hor l'eccellenza nel trattar sì fatti Macigni.

S. Margherita. Partirono, ed'introdotti che si furono nella picciola Chiesa delle Monache di S. Margherita, fecesegli auanti vn Tesoro impareggiabile di Pittura, cioè à dire il Quadro d'Altare del gratioso Parmigianino, Girupeno osseruò per entro ad esso (oltre vn felice, e perfettissimo dissegno) vna gentilissima maniera sì per i moti delle attitudini, come per ogn'altra cosa, e disse hauer inteso, che Guido, sendo da vn suo carissimo amico pregato à dire di qual sarebbe elettione, o di questa, ouer dell'altra Tauola di Raffaello posta in S. Gio. in Monte, doppo lungo contegno esclamò, Quella, quella di S. Margherita del Parmigianino. Haurà forsi voluto intendere (rispose il Genio) in quanto alla maniera più facile, e più libera, sempre amica de Lombardi, della quale veramente han ragione d'irsene gloriosi, e superbi.

In tanto accorgendosi d'essere al fine, e d'hauer quasi circondata la Città tutta, parue bene al Genio portarsi (prima, che entrare nella Chiesa Patronale) in quella di Sant' Agnese per vedere vn famoso, e assai gran Quadro di mano del Domenichino, vago, inteso, e secondo il suo consueto benissimo Historiato, ed in cui veramente vi trouarono espresso con mirabil modo il Martirio della Santa, abbondante altretanto de concetti, quanto si ritroua di Figure.

S. Antonio. Doppo si conobbero nella Chiesa di S. Antonio Collegio Montalto, e quì pure vi trouarono di che stupire, poiche oltre due ben intese Anconette dalle parti della Chiesa, di mano di Francesco Britij, in vna delle quali con vna Corona d'Angioletti in alto molto belli, si fermarono di proposito nell'Altar di mezzo

de

de Caracci, che in vero più soda, e maestreuolmente studiato non può desiderarsi, e ben s'accorse il nostro buon Girupeno quanto questi Eroi di Pittura volessero in esso far proua del loro sapere, e trà l'altre cose singolari, che vi osseruasse furono alcuni Piedi, e d'intorni di Gambe così ben dissegnati, che il vero, ne può restare per così dire perditore, & al di sotto; quasi annessa à questa vi è la Chiesa del Corpus Domini, in cui pure vi trouarono da lati di dentro della Porta Opere insigni de medesimi Caracci, mà più di tutti essi vi riconobbero il Carattere di Lodouico, tantoche trouandosi al fine di vedere, come si è detto, le più famose Pitture ne Tempij di Bologna, si ritirarono al centro della Città nella Maestosa Chiesa di S. Petronio, ed'iui medesimamente hebbero i due viandanti molta occasione confessarsi ben impiegata la vista per vn Vaso così magnifico, e per vna simil Fabbrica poco anzi mirabilmente restaurata, come ancora per alcune Pitture molto rare, che in se raccoglie, ed'in specie per vna con vn S.Rocco del Parmigianino. Non isdegnarono anco di dar mente ad vn'altra Tauola di vn S. Michele di mano di Dionigi Fiamengo, il quale merita gloria, se non per altro, per quella dell'esser stato egli il primo Precettore di Guido, la diligenza di cui sù le prime da esso Guido appresa, gl'era riuscita com'esso stesso attestaua di grandissimo giouamento.

Corpus Domini.

S. Petronio.

Vsciti fuori della Chiesa, si diedero à rimirare la facciata di essa, che riguardeuole si rende per le rare Sculture (delle quali vna ve n'è d'Alfonso da Ferrara) e bassi rilieui in diuerse maniere compartiti. Non poterono non merauigliarsi in quel punto della vasta, e ben ordinata Piazza adorna di Portici, ed'altri superbissimi Edificij, e più della bella Fontana incisa à Bronzi con la Famosa Statua del Gigante, Opera dell'ingegnoso Zan Bologna. Quindi riuolto lo sguardo ad vna Pittura di mano dell'Albani, che resta per appunto sotto ad vn Volto per contro della medesima Fontana, e ne venne dipinta per gara di alcune di Guido che sopra la facciata del maggior Palazzo mirabilmente espresse si vedono.

Prima poi di ritirarsi vollero ancora visitare la Chiesa, ed Ospitale della Morte, nella cui vi ritrouarono alcune cose de Caracci,

Chiesa della Morte.

e del

e del Faccini, sì che edificatiſſimi per tante merauiglie vollero per all'hora dar fine, riſſerbandoſi all'altro giorno, d'ammirare l'Opere ne luoghi priuati, ſapendo beniſſimo per fama eſſeruene in quantità, e qualità conſiderabile.

Si fà paleſe il reſtante delle Pitture de gran Caracci, ed'altri principali Soggetti, che ſi trouano nel publico, e nel priuato della Città di Bologna.

CAP. XXI.

SI laſciò ſcorrere qualche giorno dal Genio prima di dar fine con il ſuo Girupeno alla viſita dell'eccellentiſſime Pitture de Caracci, e degl'altri Profeſſori, ad effetto di prendere qualche diuertimento per la troppo continua applicatione; onde perciò conducendolo in diuerſi luoghi della Città, non ſolo à vagheggiar Tempij, Palagij, e Portici ſuperbi, mà ſi riduſse ſeco in ameniſſimi Giardini, e frà gl'altri in quelli de'Poeti, e dell'Accademia del Porto, ne quali reſtaua Girupeno ammirato, non tanto per la viſta degl'alti Boſchi, vaghe Fontane, Peſchiere, & odoroſe Spiaggie, quanto per le belle, e ben inteſe habitationi, che quaſi in Trono in mezzo ad eſsi rimanendo colme d'ammirabili ſuppellettili ſi fanno (da Foreſtieri in particolare) ſtimar degne d'eterno decoro, e fama; e benche di tanti effetti merauiglioſi reſtaſse Girupeno à pien ſodisfatto, non rimanea perciò ch'ei non andaſſe ſempre in mille modi ruminando per le coſe della ſua tanto amata Profeſſione. E perche trà le multiplicità delle Pitture ne haueua oſseruato molte dell'Albani, riuolgendoſi al ſuo caro Maeſtro, così diſse. Vaglia il vero ò mio Duce, che le virtuoſe fatiche di queſt'Huomo ſono à mio parere appropriate per queſti ameniſſimi luoghi, eſsendo che la maniera di lui è totalmente attiua à riſchiarare qual ſiaſi annoiato, e torbido intelletto, giuſta per l'appunto la gioia, ed'il contento che ſpira dalle ſue rare bellezze. Tù dici bene, ripigliò il Genio, poiche

poiche l'eleuato talento, e naturale inclinatione dell'Albani fù
sempre di rappresentare oggetti amabili, fauolose attioni, Deita-
di, Amori, Ninfe Marittime, e Boschereccie, e simil'altre innu-
merabili capricciose, e Poetiche fantasie; nella cui facoltà fù
egli notabilmente gratioso versato, e prattico. Ei visse se nol sai
sopra il decimo settimo lustro con ottima prosperità, fù di natu-
ra giouiale, & allegra, assai commodo de beni di fortuna, e so-
pra il tutto deuotissimo del nostro Raffaello à segno, che qualun-
que volta nominar lo sentiua, con molta riuerenza il capo sco-
priuasi.

Doppo queste, & altre cose dette dal Genio della vita, e dell' Opere dell'Albani al suo Girupeno, si accinse di nuouo con maggior lena che mai à cercare altre Pitture ne luoghi priuati della Città, ed introducendosi primieramente nella Casa de Faui per contro la Madonna di Galiera, vi trouarono vn Fregio dipinto in fresco à chiaro scuro con l'Historie Troiane di mano di Lodouico Caracci, ed altri suoi valenti allieui, ed in particolare del sodetto Albani.

Doppo si portarono nel Palazzo de Magnani à S. Giacomo, doue rimirarono nella stupenda Sala il famoso Fregio con l'Historie, e fatti de primi Fondatori di Roma Romulo, e Remo. Nobilissime fatiche espresse à vicenda d'ogn'vno de Caracci sono queste, le quali rilegate vengono da superbissimi ornamenti, cioè da Termini finti à chiaro scuro, da diuersità de Festoni, Mensole, Puttini, Vasi, Frutti, Fiori, Mascheroni, ed altre diuerse, e diletteuoli immaginationi, ed à segno tale ogni cosa compito, che Girupeno non potendo sostenere il silentio, che buona pezza hauea per merauiglia rattenuto, mercè sì bella scena, così verso del suo Maestro, parlò. Quest'Opera, che da me sommamente per eccellentissima vien riconosciuta, parmi eccedere ogn'altra di questi eruditissimi Maestri, senza eccettuarne ne pure quella della Galleria Farnese di Roma. Tù non prendi alcun'errore in ciò (rispose il Genio) poiche quiui è vna tal maggior morbidezza, e freschezza di fare, vn singolarissimo gusto nel d'intorno de nudi, ed'in oltre vna facilità, e corrente vena di dipingere, che ogni intendente appaga, e fà che con ragione ne rimane merauigliato.

Partiti

Partiti finalmente da quell' Errario così bello di Pitture i nostri Forestieri, si condussero alla volta della Casa Sanpieri di Strà Maggiore, in cui oltre diuersi Quadri pure da molti de mentouati Pittori dipinti ad oglio, ed altre sopra delle Volte in fresco con alcune Forze d'Ercole; viddero molte belle Operationi del Guercino, mà principalmente stupirono per vna Figura di vn S. Pietro di mano di Guido ad oglio di vna tal forte maniera, e da così nobile, & esquisito gusto tirata, che il medesimo Genio fù forzato à dire esser quella Pittura così colma è perfetta di gratie che ben potea paragonarsi à quelle del suo Raffaello. Veduto questo si portarono senza interuallo vicino à S. Domenico nella Casa de Marchesi Angelelli, oue viddero l'impareggiabile, e famoso Quadro della Resurrettione di Nostro Signore di mano d' Annibale, tutto ripieno ancor'esso di concettosi accidenti, e trà gl'altri osseruarono vn bellissimo pensiero, cioè à dire lo stupore, che mostra vna di quelle Guardie, accennando col dito esser' anche sigillato il Sepolcro, quando pure n'era vscito il Redentore, e gloriosamente risorto.

Per condimento delle cose d' Annibale vollero vedere l' altro Quadro del Figliol Prodigo in Casa Zambeccari vicino S. Barbatiano, e ritrouandolo quasi dissi più degl' altri eccellente, affermarono hauerui quell'Autore impiegato tutto il suo talento, e si come quello della Resurrettione pareua fosse stato espresso con la rimembranza del loro Raffaello, così questo con l' Idea del Coreggio fregiato lo confessarono. Contentianci per hora, disse il Genio) hauer veduto tante bell'Opere in questa Città; solo d'vna mi resta farti cognita l'eccellenza, e sarà per appunto vn indolcirti maggiormente il palato, ò mio Girupeno, essendo ella vn tutto di quanto si possa in Pittura desiderare; Egli è questi vn Quadro (come trà poco sarai per vedere) della mano del tanto caro, al nostro Raffaello, Parmigianino, e lo possiedono i Zani in Strà Stefano, per entro vi vedrai rappresentata la Beatissima Vergine con Giesù Bambino, e perche si vede in atto di porgere al Diuin Fanciullo freschissima Rosa, il Quadro della Rosa denominato ne viene. Giunti per tanto colà, trouò Girupeno molto più esser vero di quello il suo Maestro di sì degna Pittura gl' haueua per istrada narrato.

Doppo

Doppo hauer dimorato per alcun tempo in Bologna, e veduto, e discorso di tutto l'appartenente alla Professione, partono i due per altri luoghi.

CAP. XXII.

MENTRE si andaua questa indissolubil coppia trattenendo nella Nobilissima Città di Bologna, non restaua Girupeno d'essercitarsi, e di porre ad effetto quanto il suo ottimo talento nella Pittura lo portaua; onde non poche delle di lui fatiche trattate con sommo suo vtile, e profitto, rimasero per quelle degnissime Chiese, e radunanze in compagnia dell'altre. Vn giorno lo stesso Girupeno riuolto al suo Precettore così disse. Desiderarei che mi faceste noto quelli, che doppo i Caracci, e loro ragguardeuoli seguaci (de quali ne habbiamo già fatto ampia mentione) in questa Città habbino operato cose degne d'eccelsa lode. Al certo, rispose il Genio, che Gio. Francesco Barbieri da Cento per mio parere si rese il più cospicuo decorato, e degno Pittore, e per proua di ciò molte sarebbono le ragioni, che te ne potrei addurre, quando tù sin da Roma con gl'occhi proprij non hauessi veduto le dignissime Opere sue, ed in particolare la stimatissima Tauola in S. Pietro della Santa Petronilla, quella nella Vittoria, l'altra in S. Pietro in Vincola, & in diuersi altri luoghi, come quì in Bologna parimente di molte hai hauuto degna cagione osseruarne, e se bene egli non seguì lo stile (per certo modo di dire) così nobile, gentile, ed'eleuato della Scola de Caracci, hebbe nondimeno in se stesso tante parti laudabili, secondo dettauagli il suo natural talento, ed in particolare quella del profondo, e Pittoresco modo di colorire, che può ben dirsi ch'ei non andasse à niun'altro secondo. Egli hebbe al pari di qualsiuoglia, che sia fiorito in questa nostra Virtù della Pittura, la Madre Natura per Maestra, e da niun'altro intendesi hauer egli riceuuto Scola, fuori che qualche poco dall'amoreuolissimo Lodouico Ca-

racci. Continuò egli per tutto il tempo di ſua vita à diſſegnare, & à dipingere indeſeſſamente; e riconobbe mai ſempre fauoreuole la Fortuna, poiche in ogni luogo ſparſe la fama del di lui valore; onde da ogni, benche ſtraniera Natione, fù gradito, ſtimato, deſiderato, e degnamente premiato; dimorò egli molto tempo nella ſua Patria di Cento, & adornolla non meno delle ſue rare Pitture, di quello la laſciaſſe chiara dell'accreditato ſuo Nome, e poſcia quì in Bologna tenendoui lunga ſtanza, e ſplendidamente paſſandoſela, finalmente, in concetto vniuerſale d'Huomo Pio, glorioſamente terminò i ſuoi giorni, con hauer laſciati commodiſſimi de beni di fortuna Benedetto, e Ceſare Gennari ſuoi dilettiſſimi Nipoti, i quali tuttauia calcano coraggioſamente le pedate di vn tant'Huomo in queſta Nobiliſſima Profeſſione.

Mà per ſeguire il tuo volere, ò mio Girupeno, dirò che in Bologna ſono ſtati di molto nome, doppo i Caracci, anco vn Cauedoni, di cui con gran tuo piacere alcuna coſa vedeſti, vn Garbieri, vn Lutio Maſſari, vn Britij, vn Leonello Spada, vn Thearini (che di queſti pur n'hai veduto) vn Valeſio, vn Curti, vn Maſtelletta, ed'altri, eſſendo pure tutta queſta ſerie ſtata prodotta alla luce dalla ſtudioſiſſima Bologna. Anco vn Geſſi, che pur n'hai oſſeruato; e più modernamente vn Sirano, vn Bolognini, vn Canuti, vn Cignani, vn Taruffi, che viuono alla giornata, e che ſono la gloria della Città, da me ti vengono fatti noti. Del Cantarini di cui molto potrei dirti (ancorche non di Bologna, mà di Peſaro foſſe naturale) per hora parmi tacere le lodi, dirò ſolo, ch'egli fù molto deuoto di queſta Scola, e vi operò per fino à tanto che portatoſi à Mantoa laſciò in quelle parti, nella ſua più florida età, con poca fortuna là vita.

Datoſi fine dal Genio à ſimili racconti, cominciò à motiuare verſo di Girupeno della partenza per la volta di Liuorno, à fine poi di là imbarcarſi per Napoli, mà prima di ciò fare volle viſitare alcune altre Pitture, che gl'erano reſtate nel gran Palazzo del Reggimento, cui ſi rende ammirabile per la ſua vaſtiſſima forma, e facendo in eſſo l'ingreſſo, e ſaliti le Scale, che conducono all'appartamento del Confaloniere, viddero alcune Figure in freſco rappreſentanti diuerſe virtudi formate dalla man di

Guido,

Guido, tutte Nobili, e tutte gratiose. Ascesero poscia altra Scala, che giunge à finire nella Sala Farnese, oue viddero molte fatiche di diuersi Moderni Pittori, ordinato così dal Porporato Eroe Girolamo Cardinal Farnese dignissimo Legato di Bologna circa gl'anni del 1660.

Doppo visitato il restante di quell'immensa Mole, di molto ne restarono sodisfatti, e contenti. Mà prima di partire vollero per vltimo irsene à riuerire la Sacrata, e Miracolosa Immagine di Nostra Signora della Vita, inuocandola à voler loro prestare buoni euenti nel futuro viaggio, e con tal'occasione viddero vna bell'Operetta in Quadro d'Altare con vn Annunciata di Guido. Di là con molta diuotione vsciti, si andarono ad'allestire per la partita nel giorno seguente.

Si discorre dell'intrapreso viaggio dal Genio, e Girupeno per la volta di Napoli.

CAP. XXIII.

NON tralasciò alcuna cosa onde cooperar potesse all'accelleranza della mossa la nostra inseparabile Compagnia, ed'vscita sù la prim'hora del giorno per la Porta, che conduce à Lucca; colà a gran passi vi giunse quantunque il viaggio per se stesso li riuscisse alquanto disastroso à cagione degl'Appenini, che del continuo quasi hebbe per Compagni. In questa Città non fù di mestieri di troppo fermarsi ad osseruar Pitture, fuori che nel Duomo, in cui viddero vna Cena di Nostro Signore di mano del Tintoretto con abbondanza di Figure, ed vn'altra di Federico Zuccari. Intesero ancora come nella Chiesa de PP. Domenicani vi era vn non sò che di buono; mà perche non fù loro dal tempo permesso il vederlo, ne andarono asciutti.

Lucca.

Presero per tanto il camino verso Pisa, oue giunti vi si fermarono per qualche giorno, considerando d'vna Città così vasta l'antichissime eruditioni, e del Duomo (doppo hauerui rimirato alcu-

Pisa.

ne cose del Beccafumi) si fermarono à rauuisarne il grande non tanto, quanto che minaccieuole Campanile, cui per l'ingegnosa sua struttura pari non ritroua.

Liuorno Seguendo tuttauia il lor viaggio si conobbero giunti in Liuorno, e considerata l'importanza di quella Piazza per il traffico, ed in vn medesimo tempo il dissegno della Fortezza del Sangalli, s'imbarcarono, con prima occasione sopra di buona Filuca per la volta di Napoli, oue doppo non molti giorni da prospero Vento accompagnati ne peruennero alla vista sù la punta di Pusillipo; e parue loro, che la giocondità del sito, e la salubrità dell'Aere vnitamente d'accordo gl'inuitasse quasi ad vna terra di promissione. Rinuigoriti per tanto i Marinari con gli spiriti la voga, in breue tempo lasciando alla sinistra la delitiosa Spiaggia, oue e Mergoglino, e Chiaia risiedono, ripieni l'odorato da insolita fragranza, cagionata da spessissimi Cedri, e Gelsomini, sopra della sospirata Riua con gran letitia approdarono. *Napoli.*

Gratie, e laudi à Dio diedero i nostri Forestieri per sì felice arriuo, e molti giorni prima che si dassero alle Pitture andarono meditando della bella Partenope le grandezze, e conclusero esse ella in riguardo al sito, e per altri capi fondata nella più bella parte d'Italia, e che il Monarca Hispano vna simil Reggia frà la multiplicità de suoi Stati ritrouar non potesse. In queste, ed'altre gioconde considerationi passeggiando per sì bel suolo, lasciarono scorrere, come si è detto, alcune giornate.

Di ciò che girando per Napoli il Genio, e Girupeno nella Pittura di singolare osseruassero.

CAP. XXIV.

ER non essere il Genio di Raffaello punto prattico della Città, hebbe per bene assieme con il suo seguace Girupeno di prouedersi di qualche sufficiente guida, onde condurre li potesse sù le prime ne luoghi, doue collocate fossero le più rare Pitture, po

che

che facendo pensiere di tosto partire, non tornaua loro in acconcio mendicar da se medesimi per immensità sì grande quello, che con lieue aita facilmente far poteuano. Così incontratisi in vn virtuoso, e compito Giouane nella Professione, e Scolare (per quant'ei disse) dello Spagnoletto Gioseppe di Riuiera, furono da esso prima condotti in S. Domenico, oue rimirarono vna Tauola dipinta con diuersi Santi del loro caro, e dignissimo Raffaello, e poscia nella Chiesa de PP. Gerolimini feceli far tragitto, in cui osseruarono vn Quadro d'Altare di Pietro da Cortona con entroui vn S. Alessio, & vn altro di Francesco Gessi con vn S. Girolamo. Salirono del Conuento alcune Scale, e viddero in vn appartamento de medesimi PP. alcune bellissime Pitture in Quadri ad oglio della nobile mano di Guido Reni, quali dipinse, e donò ad vn suo caro amico Sartore, in quei tempi ch'egli per appunto colà per suoi interessi peruenne.

S. Domenico.

Chiesa de Gerolimini.

Viddero anche vn Quadro del famoso Spagnoletto con dentro vna Madonna Santissima, che adora il Bambino come in vn Presepe, e di tutto molto appagati restarono. Di là il sagace Aniello (che tale appunto era il nome del giouane conduttore) li guidò d'indi non molto lungi nell'Insigne Cattedrale, oue alla banda destra entrando rimirasi la grande non meno, che ricchissima Capella del Tesoro, e quiui ben hebbero occasione di ringratiare chi ve gl'haueua accompagnati, poiche per ogni parte rimiranuisi merauiglie non tanto di Pittura, quanto di Scultura, ed'ogn'altra cosa, essendo tutta la materia, si puol dir pretiosa, ed' il lauorio non punto inferiore, onde ne restarono come incantati (non ostante hauessero assuefatto l'occhio in Roma, Firenze, Bologna, ed altre Città), e ben giudicarono conuenirsi à questa Capella il nome di Tesoro, mentre inestimabile per ogni sua parte à chi che sia giuditioso si rende. Mà doppo hauer considerato i Quadri degl'Altari, che sopra grosse Lastre di Rame furono dipinti dalla mano dello Spagnoletto, Domenichino, e Caualier Massimo, (e tutti trè studiosamente condotti) eleuarono lo sguardo ad altre maggiori Operationi fatte da i rari Pennelli del medesimo Domenichino, e del valoroso Lanfranchi.

S. Genaro il Duomo.

Tutto ciò ch'è dal Cornicione sino alla Cuppola è del primo,

ed'il

ed'il Vaso dell'istessa Cuppola dell'altro, ed'ogn'vno d'essi s'era diportato generosamente col suo talento singolare; Quando per venire à qualche particolarità, fissarono la consideratione ne peducci della medesima Cuppola, ne quali Domenichino molto vaga, e dottamente hauea espresso quattro virtù principali, con la sua solita, e compita maniera. Per l'intorno poi pure del medesimo scorsero per alcuni spatij in fresco diuerse attioni di S. Genaro Tutelare di quella Chiesa in vero molto pontualmente condotti. Ciò veduto, e considerato con loro gran sodisfattione, si diedero per total compimento à rimirar la Cuppola, la quale hauendo Girupeno compresa per cosa quasi inarriuabile, fù vicino à paragonarla all'altra di S. Andrea della Valle in Roma, ed'hebbe à dire, che molto strano li parea che Domenichino, il quale fù richiesto prima à far tutta l'Opera del Tesoro non l'hauesse egli medesimo col suo Pennello terminata. Dirouui, ripigliò all'hora Aniello, morte impedì questa facenda, e non potè tirarla à fine come il Cardinal Buoncompagni Arciuescouo in quel tempo (è suo Paesano, che à ciò chiamato l'haueua,) hauerebbe desiderato.

Cominciò il Domenichino la Cuppola, mà prima di compirla si portò à basso come vedete à terminare il resto. Ciò non è buona regola (replicò il Genio) ne deuesi lasciare imperfetto quel che resta al di sopra per hauer poi à ritornarui, poiche à molti
» pericoli stà soggetta la Pittura, che rimane nella parte inferiore,
» potendosi ella guastare, o per mouersi, ò cadere de Ponti, ouero
» per gettar Acqua, Calcina, Polue, o simili altri accidenti; come
» bene spesso accade alla giornata; Mà seguite pure ò caro Aniello il vostro discorso; ed'ecco che in questo termine stando le cose (dis'egli) la Parca inuidiosa, come poc'anzi vi dissi, n'inuolò quel raro Maestro, quando doppo non molto pensare quei Deputati, e Fabbricieri col consentimento del medesimo Cardinale Arciuescouo, posero l'occhio sopra del Lanfranchi, (e veramente à qual'altro meglio si poteua addossare vn simil peso, se non ad'esso, che nato era solo per dipinger Cuppole?) S'incontrò però quiui vna non picciola difficoltà, poiche intendendosi il Cardinale, & Fabbricieri, che il Lanfranchi douesse

proseguir

proseguir l'Opera incominciata dal Domenichino, esso mai à ciò volle acconsentire, dicendo non esser conueneuole metter mano à lauori da altri già principiati, allegando in oltre doppie ragioni, ed' in particolare quella del non ritrouarsi egli di genio in tutto vniforme à quello del Domenichino, e per conseguenza diuerso di pensieri, e de capricci, perloche ne sarebbe riuscita confusione considerabile, ed' vn mescuglio degno di biasmo, anzi che di lode, onde però potean' eglino prouedere à quanto li staua bene, che egli era risoluto di non faruı altro. Resi perciò capaci li soprastanti alla Fabbrica da queste, & altre circostanze, si risolsero lasciar Operare à suo beneplacito, e talento quel gran ceruello quantunque la spesa già fatta, e che doueua gettarsi al vento fosse di molto rilieuo. Tutte queste cause sono molto calzanti (disse all'hora il Genio) mà io aggiungo di più, che trà questi due valorosi Concorrenti, e Condiscepoli vi fù mai sempre gara, e particolare emulatione, proceduta forsi da geloso honore, volendo facilmente il Lanfranchi far palese quant'egli solo valesse appresso l'altro, se bene in ciò non gl'era mancato altre volte campo, ed'in particolare in Roma di venir seco à somiglianti cimenti. Quì, ripigliò il buon Aniello il suo principiato discorso, e disse. Accintosi il Caualier Lanfranchi alla facenda, la fece per così dir volare in pochissimi mesi, e così gloriosamente come vedete. Veramente (disse all'hora Girupeno) non può negarsi che il Lanfranchi non si dimostrasse, sì in questa, come in tutte l'altre sue Opere vn valoroso, ed'ottimo Pittore, ripieno mai sempre di sode viuezze, tenero ad ogn'hora, facile, e fiero, e del continuo riuolto al gusto del suo gran Coreggio.

Finalmente senza partirsi da questa insigne Capella, ricrearono in oltre l'occhio in molte Sculture, e Getti di Bronzo, Opere molto eroiche di Giuliano Finelli chiarissimo, e ben degno allieuo del Caualier Bernino. Quì lodando per minuto sì grandi, e nobili fatiche, vscirono da quel ricchissimo, e sacrato luogo per passare con il loro conduttore Aniello altroue; come di colà non lungi peruennero à S.S. Apostoli, oue pure viddero dal Cornicione in sù dipinto ogni cosa dal medesimo Lanfranchi, si che à ragione stupirono di tante sue continuate fatiche. Per consiglio

S.S. Apostoli.

poi

S. Paolo poi della medesima guida si portarono verso la Chiesa di S. Paolo de PP. Teatini, e viddero dipinto tutto il Volto, ed'altri siti dello stesso Tempio dalla mano del Cauallier Massimo Stanzioni Napolitano, di cui in effetto lodarono l'habilità, e la disinuoltura della maniera, anzi il Genio non poco restonne sourapreso mentre per l'addietro non gl'era peruenuta all'orecchio di vn tal Soggetto à pieno la notitia, e quantunque non si scorgesse in esso totalmente l'imbeuitura delle migliori Scuole, si vedeua nientedimeno vn'ardente desiderio verso dell'ottimo fare, & in ispecie di quel di Guido, del quale ei n'era deuotissimo, poiche più volte (come significò il medesimo Aniello) gli era vscito di bocca, che n'inuidiaua coloro, à cui era toccato in sorte essere in Bologna à studiare le di lui rare, e nobili Pitture, e che se fosse stato certo di viuere ancora dieci anni, cinque volontieri n'haurebbe speso in pratticare l'Opere sue. Egli fece però assai (entrò à dire Girupeno) ed'io vederei volontieri altri effetti di questa mano, quando però me lo permettesse il mio Precettore. Molto di ciò son contento (rispose il Genio) poiche assai di buono vi si troua nelle cose del Cauallier Massimo. Non ne mancano (soggiunse Aniello) nella Città di Napoli, ed io non restarò, già che così vi piace, d'additaruele.

Chiesa del Giesù. Passarono d'indi à poco nel bellissimo Tempio del Giesù, la vaghezza veramente del quale riesce incredibile à chi solo n'intende il dire, e non lo vede. Il Genio, e Girupeno, che per fama sapeuano esserui del Lanfranchi le solite Pennellate, ad esse ch'erano nella Cuppola, di subito auido riuolsero lo sguardo, e continuato per buona pezza à considerarle, e ritrouatele di pesantissimo sapere, di là consolati partirono per la volta d'vna vaga *Trinità delle Monache.* Chiesa, che la Trinità delle Monache viene appellata. Quiui giunti, non tanto per vna Pittura di vn S. Girolamo di mano dello Spagnoletto, quanto per vna bizzarrissima, e gratiosa struttura scaturita dall'ingegno del Cauallier Cosimo Fonseca Bresciano, restarono appagatissimi, si che per quel giorno si contentarono d'hauer cotanto veduto.

Segue

Segue il dirsi delle Pitture, ed' altri particolari della Città di Napoli.

CAP. XXV.

RITIRATISI à prendere alquanto di riposo, ò per meglio dire reficiamento, vollero tener seco l' honorato loro Conduttore per hauer più largo il commodo di discorrere di varie cose, com' à dire de loro passati viaggi, e di quei da farsi; delle merauiglie vedute, e che sperauano vedere, e finalmente di ridursi à dire delle molte prerogatiue della bella Partenope, come in effetto il Genio in particolare esaltauane hor la benignità, e temperie del Clima, hor la pinguedine, e fertilità del suo terreno, atto mai sempre à produrre straordinarij, e saporiti frutti; hor delle Dame, e Caualllieri l'innata gentilezza, e cortesia, ed'hora più che altro la capacità, e bellezza del Porto, i Castelli, le Chiese generalmente vaghissime, e belle, le rare habitationi, ed altre cose appartenenti à poter costituire la più bella Città d'Italia, per non dire del Mondo tutto. Vennero poi à dire della felicità degl' ingegni sì dell'vno, come dell' altro sesso, del bizarro domar de Destrieri, ed'altre particolaritadi, che lungo sarebbe il ripetere. Toccarono in oltre alcuna cosa delle passate calamitadi, cioè Terremoti, Guerre, e Pesti, e pur da quì trassero argomento della grandezza di questa Città, che non ostante sì atroci disauenture la vedeuano abbondante d'ogni bene, florida, e folta più che mai d'innumerabile Popolo. Non v'hà dubbio (disse Aniello) che per tanti infortunij il pouero Napoli non sia restato alquanto auuilito, e stupido, mà sperasi mediante la prudenza, e giustitia di chi sauiamente lo gouerna habbi tantosto à risorgere più che prima, e che habbino à risuegliarsi i generosi spiriti di molti, che per sì grandi vicissitudini si trouano in parte addormentati, e sopiti. Mà seguitiamo (già che ve ne vedo vogliosi) à ricercar Pitture per altri luoghi della Città. Così facciasi

(rispose il Genio) poiche molto ansioso con il mio Girupeno me ne dichiarò essere.

Condusseli per tanto il feruoroso Aniello alla volta di S. Martino, e perche la strada più breue era ancor più rigida, fece à bello studio, che prendessero quella del Vomero, quale per riuscir più adagiata, hebbero parimente agio di discorrere d'alcune cose della loro sempre amata Pittura. E mentre considerauano l'artificioso, ed'ampio Stradone per il quale poggiauano, e le belle vedute, che per esso si godeuano, Girupeno verso di Aniello così prese à dire. Palesatemi di gratia s'egli è vero, che Domenichino nella Cuppola del Tesoro hauesse finto le sue Figure sopra di vn Tapeto, ò Panno che vogliam dire. Verissimo (rispose quegli, e di ciò il Domenichino si escusaua con dire hauerlo fatto anche in Roma Raffaello. Quì si pose à troncar il discorso il Genio, non permettendo, che di simili materie si mettessero in Campo, solo disse, che il dipinger Cuppole non era cosa facile per ogni Pittore, benche per altro valoroso, e che pochi Coreggi, e Lanfranchi erano per ritrouarsi in alcun tempo mai.

S.Martino PP. Certosini.

Così passandosela in altri discorsi allegri, ed'à proposito per solleuar la fatica dell'intrapresa Strada; quando si trouarono finalmente sù le cime di quel Colle, cui auanti la Chiesa di S. Martino ritiene vna vasta, e ben proportionata Piazza, dalla quale per l'eminenza del sito, si gode vna delle più belle viste, e gioconde, che immaginar si possano, poiche non solo la grande, e gentilissima Città vien dominata, mà il Mare stesso, che facendogli Conca, arreca senza dubbio dolcissimo spettacolo à riguardanti. Riuolgendo poi l'occhio dalla parte delle spalle se li fece conoscere in vn più alto, e ben fondato scoglio il Castello S. Elmo, dall'Arte, oltre quello hà fatto la Natura maggiormente fortificato; si che per sì vaghi oggetti, e radoppiate Scene dilettose, il brillante cuor di Girupeno non capiua entro se medesimo, anzi essendosi assieme col suo caro Maestro quasi del tutto dato in preda alla merauiglia, giudicò bene assieme con esso dare à quella il total compimento coll'entrare in Chiesa, nella quale, e per la vaga Architettura, e per l'ordine dell'adornatissime Capelle, s'auisarono

farono ambedue essere in vno de più grandi, e celebrati spettacoli dell'Europa tutta, godendo non meno nel di dentro, di quello haueano fatto poco anzi nel di fuori per l'impareggiabile veduta. Mà in particolare in materia di Pitture, delle quali fissamente alcune del Cauallier Massimo essaminando, ritrouarono dipinte in fresco, e con bella, e soaue maniera ridotte à fine. Poscia con altretante peregrine inuentioni, e con singolar gusto ne viddero in varij compartimenti per la spatiosa Volta sopra del Cornicione del pregiato Lanfranchi; Mà sopra il tutto i dodeci Apostoli furono da loro confessati per merauigliosi, vedendoli così maestreuolmente toccati, e con la vista al di sotto in sù quanto basta per non rendersi dispiacenti all'occhio. Non restorono per fine di contemplare il bellissimo Quadro, che rimane in faccia del Choro, con entroui vna Natiuità di Nostro Signore di mano di Guido (e fù per auentura vna dell'vltime sue Opere) e nell'istesso Choro in eleuata parte alcuni effetti del Pennello del Cauallier d'Arpino in fresco con la sua solita spiritosa ed'eccellente viuezza espresse alcune Figure rimirarono.

Calati poscia al basso nella bella Partenope (doppo però hauer visitato vn picciol Camerino nel Conuento di que' Padri, che Certosini sono, dipinto medesimamente à fresco da vn tale cognominato Raffaellino, allieuo molto degno di Pietro da Cortona) non restarono di visitare molti bellissimi, e principali Tempij, ed'in quelli dando pascolo alla vista, iuansi beando l'anima: s'auueniuano ben spesso nelle Pitture hor dello Spagnoletto, ed'hora d'altri, che pur nel tempo stesso in quelle parti fioriuano. In questo mezzo Aniello venne in parere di far noto alli due Forestieri alcune cose di Michel'Angelo da Carauaggio, che con occasione del suo passaggio à Malta (trattenendosi alcun tempo in Napoli) lasciò del suo Pennello, ed'vna di queste si fù vna Tauola d'Altare situata nella Chiesa di S. Anna de Lombardi, ou'è la Ressurettione di Christo, come altresì vn'altra nel Tempio della Misericordia sopra l'Altar Maggiore, nella cui per appunto vi espresse le Sette Opere della Misericordia con modo pittoresco, ed'in tutto bizzarro; e doppo ciò hauer veduto si tragittarono di bel nuouo nella sodetta Chiesa di S. Anna à rimirar più

Chiesa della Misericordia.

S. Anna de Lombardi.

curiosamente l'altra, e quando osseruarono il Christo, non come d'ordinario far si suole, agile, e trionfante per l'aria; mà con quella sua fierissima maniera di colorire, con vn Piede dentro, e l'altro fuori del Sepolcro posando in terra, restarono per simile strauaganza con qualche apprensione, tanto che richiese Girupeno al Genio suo Maestro se potea immaginarsi per che ciò hauesse fatto il Carauaggio. A che rispose il Genio. Quantunque questo
» Pittore habbi dato in tal bizzaria, e che per essa ne sia stato gra-
» dito, piacendo ad ogn'vno la nouità dell'inuentioni, non resta
» però ch'ei non ne possa venirne (da coloro, che sanno) alquan-
» to biasimato, essendo vscito assai da quel decoro, che si conuie-
» ne alla Persona di Christo Signor Nostro. Per finirla è stato
» quest'Huomo vn gran Soggetto, mà non Ideale, che vuol dire non saper far cosa alcuna senza il naturale auanti. Molto attento staua à queste cose il Giouane Girupeno, quando finalmente giusta lo stabilimento del presto partire per la volta di Roma, (ou'era pur necessario ripassare, per potersi poscia portare in altri luoghi d'Italia) parue bene al Genio di non più trattenersi, mà volle prima godersi di proposito tutta la falda di Pusilipo, e le delitie di Pozzuolo, si che condottosi colà con la medesima compagnia, e guida, ad ogn'altro pensiere diede bando per all'hora che à quello del godimento in mezzo à sì bella, e delitiosa Riuiera ritrouandola ad ogn'hora spalleggiata da superbi Palagij con il famoso Castello di Mergoglino, in cui riuerite c'hebbero le Ossa del Gran Poeta Sanazzaro, e dato vn'occhiata alle molte grandezze che iui intorno hanno nobilissima la Reggia, si portò all'accennato Pozzuolo la doue facendo diligente rifiessione col suo Girupeno à tutti i luoghi fauoleggiati da Virgilio, ed' hauendo veduto nella Chiesa Maggiore molte belle Pitture in fresco del loro preclaro Lanfranchi, ritornarono molti contenti, e sodisfatti sù la sera verso Napoli, oue licenciato il cortese Aniello, presero (doppo il conueniente riposo) nel seguente giorno la destinata partenza.

Ritorno

Ritorno per paſſaggio in Roma, à fine di douer poi proſeguire il viaggio verſo Venetia, ed'altre parti.

CAP. XXVI.

Di nuouo à Roma.

DATE le ſpalle à Napoli la noſtra virtuoſa, e curioſa coppia, e voltata la faccia ver quella parte, che conduce à Roma, colà in breui giornate peruennero, e riuedendo le Pitture, fecero proua ſe quelle creſceuano di concetto, ò pure reſtauano alquanto al diſotto per le coſe vedute in Bologna, ed'altri luoghi, ed'oſſeruando il Genio che il ſuo Scolare non faceua nel mirarle tante merauiglie come prima fatto hauea, argomentonne auanzamento in eſſo nella Profeſſione; onde vn giorno interpellandolo così li diſſe. Parmi eſſerti inoltrato nel conoſcimento, doppo che vedeſti in gran copia le coſe de' Caracci, ed'hauertene quelle fatto notabile giouamento. Certo lo ſpero (riſpoſe Giruperno) e penſo ſicuramente, che le loro Opere (eccettuatene quelle del noſtro Raffaello, di Polidoro, e di pochi altri) non la cedino in niente all'altre, ſe bene ciò non poſſo dire liberamente non hauendo veduto per ancora la total merauiglia dell'Arte, cioè à dire quelle del Coreggio, Titiano, Paolo, Tintoretto, e Parmigianino &c.. Chiara coſa è per certo, che i dottiſſimi Caracci (diſſe il Genio) ſono ſtati lucidi, e chiariſſimi Soli, che co' loro raggi hanno ſgombrato ogni torbido, e tenebroſo dubbio d'ignoranza, ed'hanno ridotto la Pittura ad vna Via facile, vera, e da ogni confuſione di ſpinoſi, ed'intricati virgulti per lo paſſato ripiena, e di modo che ad vn ben diſpoſto, e giouanile ingegno, rieſce di grandiſſima ſodisfattione, e diporto il paſſeggiarui ſopra. Mà che ſarai per dire all'hora quando vedrai quel feliciſſimo Mare della maniera Venetiana, che poc'anzi da te fù accennato? Veramente non veggio l'hora di peruenirui (riſpoſe il Giouane). Mà temo che il concetto formato non ſia per atterrirmi, anzi (ſoggiunſe l'altro) io ne ſpero il contrario, e che ſiano que' be'

coloriti

„ coloriti per dare animo al perſpicace tuo intelletto, e ti habbino à
far diuenir prattico, mà ſenza ſtrapazzo, & ardito, mà ſenza teme-
„ rità. Hor di tutto gloria al Cielo, replicò Girupeno, mà in tan-
„ to prima di partire facciamo ſcelta (ſe pur così vi piace ò mio
caro Duce) d'vna mezza dozzena de' più bei Quadri, che ſiano
in Roma, acciò poi da me venghino in ogni tempo ad eſſere
nel cuore ſcolpiti. Bella curioſità per certo, e bizzaro capriccio
ti è venuto ò mio caro (riſpoſe il Genio) poiche eſſendo queſta
Città il Capo d'ogn'altra, come della Pittura è la Reggia,
ſeguendone queſta elettione che dici, ſi potran dire per con-
ſeguenza i più bei Quadri del Mondo; Ed'eccomi pronto al
compiacerti (ancorche mal volontieri io proferiſca di queſte ſen-
tenze, eſſendo ciò facile l'incontro dell'indignatione di molti).
In primo luogo dunque ti dico, che tù metta l'Opera famoſiſſi-
ma del noſtro Raffaello in S. Pietro Montorio, nel ſecondo, quel-
la di Guido alla Trinità di Ponte Siſto, nel terzo l'altra d'Anni-
„ bale Caracci in S. Catterina de Fanari, nel quarto parmi poterlo
„ meritare la Tauola in S. Girolamo della Carità di Domenichino,
„ nel quinto l'altra nella picciola Chieſa di S. Romualdo vicino al
„ Corſo di mano di Andrea Sacchi, e per il ſeſto luogo poi mi ri-
„ trouo aſſai confuſo à dirtela, poiche hauendone à metter vna del
„ Lanfranchi, temo le altre dell'iſteſſo, con ragione non habbino à
„ dolerſi, perche vanno nel valore molto del pari: Mà per non
„ far torto à niuna delle trè, ò quattro, che tengo rinchiuſe nel
„ petto, tutte nominarolle. Queſte ſono le due nella Chieſa de
„ Capuccini, l'altra in S. Gioſeffo à Capo le Caſe, e l'vltima quel-
„ la del *Modice Fidei* in S. Pietro. Veramente (diſſe all'hora Gi-
„ rupeno) bella ſcelta, e degna del voſtro accurato giuditio è ſta-
„ ta queſta, ed'io ne ſaprò ſin che viua tenerne diſtinta memoria;
Mà già che m'hauete ſcoperto il voſtro interno ſentimento, por-
tiamoci di nuouo auanti à ciaſcuna di eſſe, acciò io ne poſſa con
mio gran conforto rieſſaminarne l'eccellenze, e delle grandi loro
prerogatiue le cagioni in miglior forma di prima riportare. Così
ſi faccia (riſpoſe il Genio) poiche douendo noi ben toſto di quà
partire, potiamo da queſto lautiſſimo banchetto portar noſco vn
tal delicato poſt'paſto.

Così

Così dato ad effetto i loro bramati desiri, conobbe Girupeno non calarli nelle mani alcuna d'esse, come di molt'altre Pitture gl'era auuenuto, per la cagion sodetta della visione di quelle di Bologna, mà più tosto le confessò cresciute di grado, essendo elleno veramente vn finissimo estratto di ciò che nella Pittura si può considerare.

Si dichiara come il Genio, e Girupeno si fermarono per alcun spatio di tempo di nuouo in Roma.

CAP. XXVII.

NON parue fuori di proposito al Maestro Genio, che il suo Girupeno per qualche giorno si trattenesse ancora in Roma, non tanto per prendere riposo delli passati viaggi, quanto acciò potesse coll'occhio, e col discorso riflettere alle Pitture col ruminarle, e studiar maggiormente, ad effetto di poter si tanto più impossessare nel ben fondato dissegno di Raffaello, Polidoro, ed' in quello delle buone Statue. Così mentre trà di loro molti colloquij faceuano, Girupeno non lasciaua otioso il Lapis, ed'il Pennello con suo particolar diletto, ed'applauso vniuersale.

Auuenne vn giorno, mentre per lor diporto, e per solleuare dalle continue applicationi i spiriti, che il Giouane facesse all'affettuoso Maestro questa domanda, cioè. Quali fossero stati gli Autori più degni, che hauessero scritto di Pittura, e quali per esso medesimo li più atti ad abbracciarsi? Niuno (rispose il Genio) che sparga i suoi sudori nella virtù à benefitio altrui deuesi sprezzare, benche posa auuenire, che l'vno più dell'altro colpisca nel segno; e se per auuentura tù fossi vago di sapere anche il nome di tutti quelli, che soura di questa materia hanno mandato alla Stampa à suo tempo volontieri te lo farò noto. In sommo grado (rispose Girupeno) mi sarà caro, e volontierissimo sentirò la serie di tali Scrittori. Giouami però per hora l'auertirti, disse l'altro, che quando sarai per leggerli non debbi inuaghirti

d'ogn'

d'ogn'vno d'essi, poiche anzi potrebbero apportarti danno, che altrimenti, essendo che vi sono in alcuni tali, tante, e sì intricate opinioni, e soffisticherie, che malageuole ti riuscirebbe l'vscirne fuori. Ed'è occorso tal'vno che col farui di souerchia riflessione, perche ben fondato non ritrouossi, ne rimanesse auiluppato qual vagante Augelletto nella Rete: Trà i molti però, che ti potrebbero recar giouamento, io penso, che sarebbe il Libro delle Vite de' Pittori Veneti, intitolato le Merauiglie dell' Arte del Caualllier Rodolfi, il quale oltre l'esser veridico, e giusto (in ordine alle Pitture delle quali ei fà mentione) riesce anco diletteuole nel particolare dell'elegante dicitura, e per essere di stile adorno è di bellissime descrittioni di termini Poetici, di Fauole, ed'infinite erudittioni notabilmente arricchito. Ti potresti anco seruire delle Vite del Vasari, che in tanta diuersità di esse ne potresti cauare qualche cosa di curioso, e buono. Giudico in oltre Euclide esser per te ottimo in ordine alla Giometria molto necessaria à Pittori. Vetruuio, ed'il Vignola per l'Architettura. La Prospettiua di Pietro Accolti pure ti potrebb'essere di gran giouamento. Se poi ti venisse talento di rinuenire alcune cose, come de Segreti intorno al far Colori, apparecchiar Tele, e cose simili, potrai leggere il Bisagno, Raffaello Borghini, ed'altri, ne io per me quì voglio estendermi in questa facenda, non essendo altro il mio fine se non che tù attenda à serietà maggiori, poiche tali cose si vanno apprendendo, e pratticando alla giornata con non molta fattica.

» Mà oh Dio, che in tal proposito di scriuere di Pittura, molta cagione hà di lagnarsi il Mondo, poiche sin' hora ogn'vno che di essa ne hà detto, si è lasciato per lo più intendere secondo il suo estinto, e genio particolare: Mà se vn Raffaello, se vn Titiano, vn Coreggio, vn Paolo da Verona, e simili hauessero scritto, quali cose non si sentirebbero per benefitio publico? Quali documenti non si cauarebbero da loro dettami? E quai Tesori in fine non si raccoglierebbero da quei pretiosi caratteri? Horsù Girupeno mio finiamola, e ristringiamoci à dire, che il buon Libro per istudiar maggiormente essere la Madre Natura, poiche quella si deue immittare, essendoci stata esposta dal Sommo Motore

più

più d'ogn'altra cosa per verace nostra Maestra.

Mentre così andaua discorrendo il Genio, passeggiando per la Città col suo Girupeno, s'auuennero auanti la Chiesa di S. Carlo de Catinari, onde per entro ad' essa portandosi, s'accorsero esserui Pitture nobilissime di Domenichino, che sopra gl'Angoli della Cuppola si lasciano pomposamente in fresco vedere. Rappresentano queste le quattro Virtù Cardinali con grandiose inuentioni, accompagnate da dolce, e soaue maniera ben sempre solita dell' Autore. Così sopra della Tribuna dell'Altar Maggiore viddero dipinto dal Lanfranchi tutto il sito, mà nel tempo appunto quando ei si trouaua al fin de suoi anni, e perciò alquanto stanco. La Tauola poi ad Oglio del sodetto Altare s'auuiddero essere stata trattata dal Pennello di Pietro da Cortona, mà fuor di modo bella con dipintoui quando S. Carlo consola gl'Apestati: in questa lodarono più d'ogn' altra cosa la bella ordinanza delle Figure, ed'i siti è sbattimenti lasciati à tempo; artifitio veramente di molto giuditio, difficile da essequirsi, è che ciò riesce solo à que' valent'huomini, che intendono, e possiedono bene l'eccellenza dell'Arte. Doppo questo riuolsero le luci ad vn'altro Quadro Laterale della Chiesa di mano d'Andrea Sacchi colorito, e dissegnato con estremo gusto, e diligente esquisitezza, e studio; tanto che vsciti di Chiesa disse Girupeno al suo direttor Maestro. Io vado pensando, che per li Tempij quasi tutti di Roma vi sia, che vedere di bello nella Pittura. Certo che sì, rispose l'altro, mà però le più perfette habbiam noi già rinuenute, egli è ben vero, che in infinito andarebbe se di tutte ne volessimo far degna annotatione, contentiamoci dunque per hora, poiche in altro tempo ne potrai per te stesso prendere ogni sodisfattione, come ancora pascerti à pieno la vista ne i molti Giardini de Principi, ne i varij Palagij, ed'in ogn'altra nobile curiosità, auuegna che la Città di Roma (doppo veduto che haurai meco il restante del bello dell'Italia) haurà ad essere la tua permanente stanza; ed' in tanto allestianci noi alla partenza per la volta di Venetia, e tanto più che il tempo così bene addattato à ciò pare ne vada inuitando. Così riuolgendo i passi verso ou'erano alloggiati, si posero in punto per il lor vicino partire.

S. Carlo de Catinari.

S'intende la mossa del Genio, e Girupeno per la volta di Venetia, ed'altre parti della Lombardia.

CAP. XXVIII.

FINALMENTE risoluti i nostri affettuosissimi viandanti se n'uscirono di nuouo dall'Alma Roma, à fine di veder sempre pregiate, e rare Pitture, onde giungendo à Foligno Città posta alla Falda degl'Appenini sù la bella, e fruttifera Valle Spoletina, non trascurarono vna bellissima Pittura di mano del Gran Raffaello, che situata stassene nella Chiesa delle Monache di S. Chiara, ed'hauendo osseruato con quanta riputatione, e decoro venisse conseruata vna tal gioia, di lì si partirono consolatissimi; e perche non lungi da Perugia più che mezza giornata si ritrouauano, non vollero restare di portaruisi, e tanto più s'inuogliarono di ciò fare, quanto che sapeuano hauerui da Giouanetto fatto lunga dimora, sotto la direttione di Pietro Perugino il loro Principe Raffaello. A mezzo il camino appunto s'auuennero in Assisi Patria del glorioso Serafico S. Francesco, e con l'occasione di riuerire le Ossa sue Sacrate, viddero assieme coll'antichissima Chiesa molte Pitture à fresco della mano di Cimabue Fiorentino, e di Giotto suo Discepolo, oue hebbero adito i nostri Pellegrini di discorrere di quei tempi andati, ne quali ancor bambina auuolta in fasce se ne staua la Pittura, per douer poscia doppo il corso di 400. anni in circa diuenir Gingatessa ne' nostri giorni.

Foligna. *S. Chiara.* *Assisi.*

Perugia Proseguendo il viaggio giunsero à Perugia, oue non vollero tardare di prendere cortese Guida, cui douesse per ogni parte della Città, ed'in breue accennar loro le migliori Opere, che in publico si ritrouassero; onde accompagnati in S. Lorenzo Chiesa Cattedrale viddero in essa di molte buone Pitture, e trà l'altre di Gio. Antonio Scaramuccia, del Baglioni, del Barocci, ed'altri, tutti assai moderni, e sofficienti Soggetti, ed'in particolare il Barocci,

S. Lorenzo il Duomo.

rocci, del quale la Famosa Tauola della Depositione di Croce fissamente, e con gran gusto, ed'attentione venne dal Genio, e Girupeno osseruata. Viddero in oltre nel medesimo Tempio vicino alla Sacristia appeso ad'vna parete vn Quadro in Tauola di mano di vn Luca Signorelli da Cortona, ed'ancorche egli fosse dipinto nel passato Secolo, nel quale non bene ancora era cognita la tenerezza, nondimeno lo rauuisarono essere di molta forza, e pastosità, oltre di vn buon dissegno, ed'estrema diligenza compito. Per vltimo posero l'occhio nella Tauola dello Sposalitio della Beatissima Vergine di mano di Pietro Perugino; quantunque molti vogliono che sia di Raffaello, mà il Genio ciò non fù per approuare, dicendo solo poter essere che vi hauesse lauorato alquanto, come quegli, che souente (ancorche Giouinetto) prestaua aiuto col suo felice, e grato Pennello al diletto Maestro.

Dal Duomo la guida li condusse à S. Seuero luogo posto sopra la più eminente parte quasi della Città, oue rinuenirono Opere in fresco di Raffaello di gran compitezza, e di dotta facilità ripiene, e non senza merauiglia dell'istesso Girupeno à cui era pungente stimolo il veder simili operati, espressi ancor da tenerelle mani. Di lasù calarono nella Piazza Piccola, oue i PP. Gesuiti hanno il loro Collegio, e veduto nella Chiesa vn Quadro dell'Assunta di mano del Romanelli, entrarono in Sacristia, nella quale rimirarono vn bello, e vaghissimo Quadretto dipinto con soaue maniera dal sodetto Barocci da Vrbino; egli è questi vn riposo di Maria Vergine mentre col Bambino Giesù, e S. Gioseppe se ne và in Egitto. Furono guidati poscia per vie alquanto scoscesi à S. Francesco de PP. Conuentuali, e pur quiui fù loro additata vna Tauola con vn Assunta di man di Raffaello, e ben in questa senza dubbio hebb'egli superato il suo Precettor Pietro, vedendosi di molto ingrandita la maniera, sì per la Fisonomia delle Teste, come per la tenerezza delle pieghe de' Panni, e tutt'altro che si possa sperare da vn fertilissimo, e perspicace Ingegno com'era il suo. Fecero anche molto lunga sessione sopra la bella Copia della mano di Gioseppe d'Arpino, cauata da vn Originale del medemo Raffaello, la quale per la sua suprema bellezza, essendo desiderata da Paolo V. la pouera Perugia priuata

S. Seuero.

Collegio de P. P. Gesuiti.

S. Francesco.

restonne; il soggetto che in essa vi stà espresso è di Christo morto, mentre vien portato al Sepolcro. Alcun non pensi già mai à bastanza poterla lodare, e benche ricauata ella sia è riuscita nondimeno di somma perfettione. Due, o trè altre Tauole d'Altare pur nell'istessa Chiesa ritrouarono essere di Pietro Perugino, dipinte con la solita sua maniera alquanto secchetta sì, mà però con buona simetria di dissegno per altro. Poscia di là partendo i due con la guida, s'auuennero nella ricca, e bella Confraternità di S. Francesco, oue trouarono esserui otto Quadri di non ordinaria grandezza di mano del mentouato Scaramuccia, che per essere troppo amico, anzi congiunto del nostro Girupeno, se ne tacciono per modestia le lodi, lasciando ad altri il giudicare della di lui sufficienza, e Pennello.

Confraternità di San Francesco.

Indi risaliti per alquanto, peruennero nella Chiesa Noua de PP. dell'Oratorio, nella quale non mancarono vedere (oltre vna bella Architettura) di bellissime Pitture, cioè à dire la Concettione nell'Altar Maggiore, ed'vna Natiuità della Madonna in vna Capella Laterale ambidue di Pietro da Cortona, vna di Andrea Sacchi con il Bambino Giesù in braccio del Vecchio Simeone, ed' vn'altra, ch'è il sigillo di tutte con vn' Assunta dell'impareggiabile mano di Guido.

Chiesa Noua.

Di là partiti giunsero à S. Agostino, e poscia in S. Maria Noua è viddero in ambidue questi Tempij di buone Pitture, di mano di Pietro Perugino, di Gio. Battista della Marca, e d'altri, mà nel primo osseruarono particolarmente vn'Annunciata di mano di quel d'Arpino, come vicino ad essa di mano di grand'huomo Scultore vn bel Ritratto in Marmo cui serue d'ornamento al deposito del dotto, e rarissimo Ingegno di Marc' Antonio Eugenij Primario Auuocato in Roma ne suoi tempi.

S. Agostino. S. Maria Noua.

Doppo vsciti alquanto fuori della Città, godendo delle superbissime vedute della Campagna, andarono à ritrouare la Chiesa di Monte Luce, nella cui diligentemente ponderarono vn Quadro dipinto in Tauola con dentro l'Assunta di Nostra Signora di man di Giulio Romano, e benche molti asserischino esser ancor questa dipinta da Raffaello, non però il Genio lo volle approuare, mà disse esser cosa rarissima, e merauigliosa.

Monte Luce.

Molte

Molte altre cose della nostra Professione poteuano i due Viandanti vedere per la Città di Perugia assai sufficienti, ed'erudite, mà la guida che molto era intendente, li condusse à contemplarne alcune poche, e trà queste quelle d' vn luogo insigne sù la Piazza appellato il Cambio, oue con molte Pitture à fresco di Pietro Perugino, vi si mira dalla parte sinistra entrando, il ritratto, finto entro vno Specchio, del medesimo Pietro. Di quì poi furono accompagnati prima à S. Maria de Fossi, oue si compiacquero fuor di modo di vn Quadro d' Altare pur di man di Pietro, che si vede entrando à man destra (oltre vn non sò che altro, che le stà all'incontro) è poscia à S. Pietro de Monaci Benedettini, e vedutone della Chiesa non solo la bella struttura, mà la straordinaria ricchezza, applicarono lo sguardo nelle Pitture, che restano dalle parti della Nauata Maggiore sopra degl' Archi, di mano di Antonio Aliense, veramente assai degno, e celebrato Soggetto. Mà quando il Conduttore della nobil Compagnia disse, che quell'Opera douea, e potea cadere nelle mani d'Annibale Caracci, e che poi non successe, ò per cagion d'auaritia, ò d'altro, ne compiansero il caso, e vollero impazzirne di dispiacere, chiudendo il discorso, col dire che molto difficil cosa riesce il saper far scelta de' Soggetti in questa difficile Professione. Entrarono in Sacristia per vltimo, e veduto in picciola forma trè bellissimi Quadretti della più fina esquisitezza, e diligenza che mai sapesse vsar Pietro, ripassarono per Chiesa à far riflessione à due Quadri ad Oglio nella Capella del Crocifisso di mano di Francesco Gessi da Bologna, che pur ritrouarono molto buoni.

S. Maria de Fossi.

S. Pietro

Giunsero (ritornando addietro) anco nella Chiesa di S. Domenico, Tempio grande è maestoso, oue oltre alcune Pitture, viddero vn bellissimo Quadro dedicato al Rosario di mano del Lanfranchi di facile, e gran maniera vergato. Ripassando di nuouo in Piazza, si fecero condurre à San Francesco del Monte per riconoscere altre Opere di Pietro, ed'ancorche guaste assai, e rouinate dal tempo, le stimarono di molto per la giustezza del dissegno.

S. Domenico.

S. Francesco del Monte.

Discendendo da quell'erto rimontarono sopra de' loro Destrieri, che al piede di esso allestiti stauano, e ringratiato con affetto

chi

chi gl'haueua seruiti per la Città, s'auuiarono alla Terra della Fratta per la volta di Città di Castello, non per altro se non per riconoscerui due Tauole d'Altare, vna di Raffaello nella Chiesa di S. Francesco, e l'altra del Parmigianino in quella di S. Agostino, il che con grandissimo lor contento hauendo fatto, si diedero subito à proseguire l'intrapreso viaggio verso Loreto. Mà per vedere la Città d'Vrbino Patria gloriosa dell'impareggiabile Raffaello non calse loro di dilungarlo alquanto; onde à pena essendoui giunti, sen girono come sitibondi à lambire, e baciar le Mura della di lui Paterna Casa, doppo di che asperfi quasi gl'occhi di pianto per la tenerezza, si spinsero per molti luoghi della Città à veder Pitture de diuersi Maestri, e particolarmente nel Duomo, del Barocci, e poco fuori d'Vrbino à Capuccini del medesimo, così di vn Timoteo Padre del proprio Raffaello, il quale per conoscere se stesso poco habile agl'insegnamenti del Figlio, in ordine la grandezza del di lui ingegno, lo accommodò poi sotto la direttione del già rinomato Pietro Perugino.

Città di Castello — *Vrbino.*

Apprendino da questo i Padri à non esser cagione della rouina de proprij Figlioli, ed'imparino i Figli à non lasciare addormentarsi i spirti con lo starsene sempre à fianchi de loro Genitori, ogni qualunque volta però non venghino conosciuti da essi habili per gl'additamenti della Virtù.

S'intende l'arriuo à Loreto, ed'altri luoghi delli due amantissimi Maestro, e Discepolo.

CAP. XXIX.

PARTITI da Vrbino per la Strada che conduce alla S. Casa di Loreto peruennero doppo dieci miglia di camino à Fossombrone, Città non meno antica, che nobile dell'Vmbria, posta alle Riue del Metauro, quiui si fermarono à rimirare due Quadri d'Altare vno del Barocci in S. Agostino, oue stà espressa la Natiuità di Nostro Signore, e l'altro del Zuccari nella Chiesa del Santissimo

Fossombrone.

ſimo Roſario, ou'è dipinta la Vergine Beatiſſima del Titolo di detta Chieſa, e doppo eſſerſene grandemente compiacciuti, ripreſero il loro viaggio giungendo per la via di Ieſi di lì à due giorni aſſai ſtanchi alla medeſima S. Caſa.

Loreto.

La mattina doppo d'hauer preſo ripoſo, ſi portarono à quelle Sacrate Mura, ſtringendole, e baciandole teneramente, e ſalutando la Gran Madre di Dio, ſi ſentiuano per la ſouerchia gioia quaſi liquefarſi in lacrime le viſcere, ed'alla conſideratione di ritrouarſi in quel Celeſte habitacolo, ſi riconobbero fuori d'ogni humana cura, e penſiere come beati. Mà doppo che ſi furono riſcoſſi alquanto dalla dolciſſima meditatione del profondo Miſtero dell'Incarnation del Verbo, e c'hebbero dato all'Anime loro il condimento Diuino, ſi diedero à contemplare quel vaſto, e maeſtoſo Tempio, e di eſſo la Sacriſtia nella quale viddero eſpoſto il ricco, ed'ineſtimabil Teſoro, & in oltre vi compreſero di molte memorabili Pitture, come à dire di mano del Caualliere Chriſtofaro Pomaranci, del quale rimane dipinta la gran Cuppola della Chieſa, in cui pur vi ſi vede del Barocci, e ſimili Soggetti. Mà quello che fece più effetto nel cuor di Giru-peno di niun altra coſa fù il vedere vn Quadro d'Altare nell'ingreſſo della Chieſa à man deſtra di mano d'Annibale Caracci, con la Natiuità di Noſtra Signora, e tanto baſti il dirne eſſendo di queſta mano.

Doppo trè giorni, che volſero godere di quella diuinizzata Collina, partirono per la volta d'Ancona non più lontana di là che mezza giornata, doue giunti, e conſideratane il belliſſimo Porto, ed'altre coſe coſpicue, ſi fermarono non poco in riguardare alcune Pitture nella publica Loggia de Mercanti di mano di Pelegrino Tibaldi veramente molto conſiderabili; Mà quel che più loro premeua era il rauuiſare l'Altare di mezzo in S. Domenico che già haueuano inteſo eſſere di Titiano, e così anco d'vn altro del medeſimo Autore nella Chieſa di S. Franceſco Alto; onde in ciaſcuno di quei poſti peruenuti ne ammirarono la facile maniera, e ſomma maeſtria.

Ancona

S. Domenico.

S. Franceſco Alto.

Di lì à pochi giorni con buona congiuntura di Vento vollero imbarcarſi per Rauenna, la doue ſenza quaſi accorgerſene col

Rauenna.

fauore

fauore del medesimo vi si ritrouarono, e ponderatone la grande antichità, ed'altre cose memorabili, si riuolsero à vedere la celebratissima Tauola della Manna di man di Guido in Duomo nella Capella Aldobrandina, così fecero anche per il resto della Città in vedendone d'altri sufficienti Soggetti; Si diedero poscia à seguire il camino per terra verso Ferrara, ed'iui pure goduto per qualche giorno il bello della Città con la vista dell'inespugnabile Fortezza, e del Castello oue risiede il Legato, riuolsero l'animo, conforme il lor consueto, à ricercar Pitture, e ne viddero alcune de i due Dossi Fratelli Ferraresi, di Girolimino da Carpi, di Hortolan da Garofolo, dello Scarsellini, e poi vna di mano di Lodouico Caracci nella Chiesa di S. Francesca Romana, e similmente del medesimo vn Historia nella Confraternità contigua à S. Francesco, e per vltimo si condussero in S. Giorgio poco fuori della Città à vedere vna Tauola d'Altare del tanto rinomato Guercin da Cento della sua prima, e forte maniera. Auanti poi di partire vollero visitare alcuni Stantiolini nel sodetto Castello dipinti dotta, ed'eruditamente da i Dossi, con Fauole, Baccanali, ed'altre fantasie, condotti con tanta leggiadria, e gratia, ch'egli è vn stupore, e gran diletto il rimirarli.

Duomo. *Ferrara* *Fortezza.* *Castello* *S. Francesca Romana* *Confraternità vicino à S. Francesco.* *S. Giorgio.*

Finalmente si partirono per la volta di Venetia, e passando per Chiozza vollero osseruare alcuni dipinti ad Oglio sopra di gran Tele nella Chiesa della Madonna di Marina sù la maniera Venetiana. In questa picciola Città vollero riposarsi i due Viandanti, essendoli di già sopragiunta la sera, mà la mattina vegnente preso l'imbarco, in breu'hora peruennero alla vista dell'Inclita, e famosa Città di Venetia in cui per tanto tempo il buon Girupeno haueua desiderato ritrouarsi, e sembrandoli vn miracolo il vedere dall'humido Elemento sorgere vn sì vasto Teatro, e maestosa Mole, credeansi sognare. Quando finalmente giunti alle Colonne della gran Piazza di S. Marco posero le ginocchia à terra, e ringratiando il Cielo, ne baciarono quel Suolo, in cui ben sapeano esserui raccolti infiniti Tesori di Pittura, e per i quali con sì gran desio, da Paesi natiui haueuano rimosse le proprie piante.

Chiozza *S. Maria di Marina.* *Venetia*

Si

Si racconta come li due Maestro, e Discepolo incominciano à fruire il bello nella Pittura della Città di Venetia.

CAP. XXX.

SE si vuol rinuenire la bellezza, che in qual si voglia genere da mente humana bramar si possa, vengane à Venetia, che quì la più raffinata, e la più compita ritrouasi (disse il Genio à Girupeno) e noi con esperienza potrem' dire anco della Pittura di cui tanto grido ne spande per lo Mondo la Fama. Così per mezzo della memorabil Piazza passando, entrarono nella Chiesa di S. Marco, à fine di rendere le douute gratie per il loro felice arriuo à chi si doueua, e nel medesimo tempo si diedero à rimirare alcuni lauori fatti à Mosaico, e trà i primi certa Nicchia, oue si riconosce vn Sacerdote, che inalzando le Braccia al Cielo, di colà sù si vede apparire vna Mano che lo benedice, e ciò fù fatto col Dissegno di Titiano; alcuni altri siti si veggono à questa vicini, trattati col medesimo Mosaico in diuerse Historie, e tutte co' dissegni de' primi Maestri. In oltre sparse per la Chiesa viddero molti pezzi di Quadri ad' Oglio sopra delle Tele dipinti da diuersi, come del Bassano, Saluiati, Aliense, Palma, Varottari, Vecchia, Pilotti, Titianello, Viuarini, Maffei, &c.

S. Marco

S' auuanzarono poscia (vsciti da questo Tempio per la parte del Cortile del Palazzo) sù per la Scala de' Giganti, così detta per due grandi Statue à piedi di essa di mano dello Scultor Sansouino, ed' in capo della quale trouando vn picciol piano (prima d'entrare nell'amplissimo Appartamento Regio Ducale) viddero in forma mezzana quattro pezzi di Quadri di mano del Tintoretto, e venendo Girupeno osseruato dal Genio stringer le labbra, ed' inarcar le ciglia, anzi di più impallidirsi alquanto per la visione di maniera inaspettata, e da esso mai più veduta; Animo dissegli, ò mio caro, e preparati per cose, senza dubbio

Palazzo di San Marco.

di queste maggiori. Quiui per entro stanno conseruati, se tù nol pensi i tesori inestimabili della nostra bella Professione: Mà non intendo, che molto ad ogn'vna d'esse dimoriamo, poiche non la finiressimo mai, e ne mancarebbe il dì. A questo rispose Girupeno. Deh prendiamoci in questa parte vi priego, ogni nostro agio, poiche egli è grande il diletto, e maggiore il profitto che spero cauare dal rimirar sì fatte Opere, e ben à noi sarà permesso il poterle osseruare in più riprese. Io che sempre sono per compiacerti, ed'à questo fine t'assisto nella Virtù (rispose il Genio) voglio come desideri per l'appunto si essequisca.

Mentre così discorreuano, s'innoltrarono nella prima Sala, e viddero dalla parte destra merauiglia inaspettata in vn gran Quadro espreso dall'eccellentissimo Pennello di Titiano, oue vien rappresentata con maestosa attitudine l'Immagine della Fede, con altre Figure, ed'Angioletti. In questa Girupeno ritrouò vna facile, e vera strada di ottimo dipingere, accompagnata da vna tal quale libertà altre volte da esso mai più intesa, ne veduta, si che paruesegli aprire per souerchio di contentezza il cuore, ed'alzando per istupore gl'occhi al Cielo, se li pararono d'improuiso auanti altri stupendi oggetti, che nel Cielo per appunto della Sala erano dal gran Tintoretto espressi, onde rimanendo quasi come incantato per sì belle fatture d'ogn'intorno esposte, ne veniua dal suo caro Maestro con viso giocondo tuttauia innanimito.

S'auuanzarono doppo quella in vn'altra Stanza, o sia Sala, auanti di entrare in quella del Collegio, e vi trouarono con molto lor piacere alcune Figure fatte à chiaro oscuro di color turchino di mano di Paolo da Verona, ed'entrati finalmente nel gran luogo del medesimo Collegio, si viddero auanti gl'occhi delitie inestimabili di Pittura, sì della mano del medesimo Paolo, come di quella del Tintoretto, onde ripieno d'insolita ammiratione il buon Girupeno proruppe verso del suo Maestro. Onde auuiene, che queste egregie fatiche (ancorche corrino moltissimi anni, che sono state formate al Mondo) sono di tal freschezza, che
" nulla manca al credere esser'elleno dipinte solo hieri; la ragio-
" ne di ciò, rispose il Genio, è, che esse non furono stentate da

quei

quei franchi, e dottiſſimi Pennelli, e da quelle mani per l'addietro aſsuefatte per mezzo del gran ſtudio all'iſteſsa maeſtreuole franchezza, e quando à tanto s'arriua, dubbio non v'è, che i Colori per moltiſſimo tempo non ſi conſeruino. Mà che m'affatico nel dire, mentre queſti gentiliſſimi Ingegni Venetiani hauendo ſempre manifeſtato al Mondo l'amore verſo della loro amata libertà, l'hanno anche ad'ogn'hora con ſomma ſplendidezza ſaputa eſsercitare sù la cima de'Pennelli? Aggiungi che Dio hà fatto dono particolare à queſta Natione, mentre la fece ſempre naſcere per ordinario iſtrutta dalla Natura per dipingere facilmente. Gran priuilegij in vero ſono queſti, ſoggiunſe Girupeno.

Entrati poſcia in vn'altra Sala detta del Pregadi vi ammirarono altre Opere sì del Tintoretto, come del Palma, ed'altri della buona maniera Venetiana. Nella Capelletta del ſodetto Pregadi viddero vn Chriſto in Emaus di mano di Titiano. Nella Sala poi del Conſeglio de Dieci rimaſero grandemente contenti in comprenderui il tutto adorno di ottime, e di eccellenti Pitture; ſe bene à più d'ogn'altra fecero punto fermo in quella dell'Ouato di Paolo, oue rappreſentaſi Gioue adirato, che con grandiſſima poſsanza fulmina alcuni Vitij, o ſiano Caſi riſſeruati à quell'Eccelſo Conſeglio. Hor quì più che in niun'altra parte Girupeno quaſi fuori di ſe ſteſso affiſsò lo ſguardo, e non potea ſatiarſi di lodare hor l'inuentione, (oltre il Diſſegno) hor il colorito, ed'hora il ben conſiderato compartimento delle Figure, che con la viſta del diſotto in sù ne rimangono eſpoſte, ed in ſomma ogni minima parte di tal'Opera, riuſciuagli di merauiglioſa ſodisfattione, di modo che hebbe à dire al ſuo diletto Maeſtro, che mai di Paolo da Verona ſi ſarebbe tanto immaginato, quantunque la fama con ſonora Tromba da per tutto decantaſse le di lui lodi, alche riſpoſe il Genio. Queſti, ò Girupeno, è ſtato vn Soggetto così buono, dotto, e naturale, che vniuerſalmente per le ſue inuentioni, e vaghezze è ſtato al ſommo applaudito, e gradito; ed'in Bologna mi fù riferto da certo noſtro amico, che vna fiata eſsendo Guido Reni interrogato di quale di tutti i Pittori del Mondo ſi ſarebbe egli eletto lo ſtato quando gli ne foſse dato l'arbitrio, eſclamò. Paolo, Paolo. Gran teſtimonian-

za, e conferматione è queſta del valore del Veroneſe (diſse Girupeno). Mà ſeguiamo à diſcorrere ſopra d'altre Pitture (ripigliò il Genio) che à te poſſino eſſere di profitto. Vedi tù colà ſopra di queſta medeſima Soffitta quell'altro Ouato, in cui vien rappreſentato Giano, e Gioue? Egli è di mano di vn Battiſta Zelotti Veroneſe, il quale molto riuſcì valente nella Profeſſione; Quell'altro Ouato, che pur vedi all'oppoſto fianco, ou'è dipinta Giunone, che verſa profuſamente dal Cielo ricchezze, e che Venetia ſe ne ſtà in atto di raccoglierle, egli è di Paolo, e ben lo conoſci, così l'altro ancora, ou'è quella Donna di fattezze di volto così bella, con quel Vecchio mezzo veſtito alla Perſiana. Oh godimenti, oh delitie che ſi prouano da quei ch'intendono nel contemplare ſimili (e quaſi diſſi) ſopranaturali Pitture proferì ſoſpirando Girupeno! Hor dunque ripoſiamo per hoggi, ripigliò il Maeſtro, che poi al nuouo giorno tornaremo al filo de' noſtri Pittoreſchi diuiſamenti.

Segueſi la contemplatione delle Pitture nel Palazzo di S. Marco.

CAP. XXXI.

DOPPO, che il noſtro Girupeno hebbe data la neceſſaria quiete al Corpo, nel giorno ſeguente fù dal Genio ricondotto à proſeguire l'incominciato ſtudio delle Pitture nel Ducal Palazzo, che per eſſerne, ſi può dire, ripieno, ſi raggirauano per molte delle ſue Stanze à vederne; quand'ecco s'auuennero in vn ampliſſimo Salone, che per trattaruiſi negotij Sopremi di Stato, Sala del Gran Conſeglio appellato ne viene. Hor quì auuenne, che mentre ſtauano godendo di quei varij, e ſtupendi dipinti, ſouragiunſe Marco Boſchini buono intelligente, ed' innamorato à gran ſegno della noſtra Profeſſione, in fauore della quale più d'vn Volume da eſſo dato alle Stampe molto addattatamente ſi vede, e perche gentiliſſimo era, doppo hauer detto loro il ſuo

nome,

nome, ſtrinſero aſſieme amicitia tale, che pregato ſi diſpoſe ad eſſere in loro compagnia, non ſolo per rinuenire ogn'vna delle Pitture di quell'immenſa Magione, mà l'altre etiandio del reſto della Città, e luoghi circonuicini. Andauano adunque vagando con la viſta hor in queſta, ed'hor in quella parte di sì fortunata Sala; Quando in più d'ogn'altra la fermarono ſopra dell'Opere di Paolo, e del Tintoretto, parendo ad eſſi eſſer quelli le due Stelle Polari di sì ammirabile firmamento, e che riſplendeſſero alla guiſa de i due maggiori luminarij, ed'oſſeruando il Boſchini, che Girupeno ſtaua tutto immerſo coll'occhio, e colla mente nel centro del Salone à rimirare il grande, e ſtraordinario Ouato di Paolo, ritiroſſi con il Genio di Raffaello alquanto in diſparte per diuiſar con eſſo ſeco ſopra gl'affari di Pittura, e non conoſcendolo per quello, che egli era, ſi riduſſe à far ſeco alcuni Paralelli, e diſſegli. Hauete mai veduto ò gentil Foreſtiere di ſimili, e sì dotte maniere di Pittura per altri luoghi dell'Italia? al che il Genio modeſtamente così riſpoſe. Non v'hà dubbio ò mio Boſchini, che queſto modo di fare così tenero, dolce, facile, e naturale non ſi renda degno d'eſſere da ogn'vno confeſſato per eccellente al maggior ſegno, anzi da eſſere oſſeruato, ed'immitato, da chi che ſia, che deſiderio habbia d'impoſſeſſarſi di queſt'Arte Nobiliſſima; non reſta però, che in altre parti non vi ſiano Fregij pregiati, e merauiglioſi del Pennello, ancorche diuerſi di maniere, e di guſto. Così và bene, ripigliò il Boſchini, mà vorei che mi diceſte più particolarmente ſe in Roma ſi vedono ſimili elettioni di ſcorci al di ſotto in sù come in queſto sì ammirabil'Ouato ſi comprendono, il medeſimo Raffaello hà egli fatto mai altre tanto? Sentite ò mio Boſchini, riſpoſe il Genio, à diruela sù le prime, io vorei che laſciaſſimo di mettere in campo di ſimili diſcorſi (per altro alquanto odioſi) e poneſſimo da parte il dar ſentenze di queſta ſorte, e che non ſi toccaſſe per nium modo la riputatione d'alcuno, ma in particolare di Raffaello, poiche eſſendo egli delicatiſſimo, e ſimile all'Armellino, non deueſi al puriſſimo credito della ſua candidezza appreſſarſi ombra veruna di macchia, ne pur col ſemplice penſiero; ed'egli che dalla Natura, e dal Mondo vien dichiarato

per

per il Prencipe della Pittura, non ſi deue offeſa, ancorche minima recarli già mai; mà sò ben io doue volete portarui à ferire, ed' à baſtanza pur troppo ve ne ſpiegaſte nella voſtra Carta del Nauigare quando diceſte ch'egli nella Loggia de Ghigi in Roma per isfuggire di far Figure in iſcorcio preſe partito d'introdurui la finta Tapezzaria, ò ſia Drappo cola ſopra di quel Volto riportato, quaſi ch'egli non foſſe ſtato valeuole à far quattro ignudi ſe le foſſe piacciuto al di ſotto in sù; E puoſſi ben credere, che il mio Raffaello non habbia fatto ciò che voi dite ſenza qualche addattato miſtero come ſarebbe, che eſſendo quella Loggia luogo di delitia, e da eſſere ſpeſſo frequentata da Prencipi, e gran Dame, non habbia ſtimato à propoſito l'introdurui ſcurci, come quelli, che non portano quel diletto all'occhio di tutti, ſe pur non ſono veramente intendenti dell'Arte noſtra difficiliſſima. Aggiungere che l'inclinatione naturale di lui fù mai ſempre amica di non faticar le menti altrui co' rigori dell'iſteſſa, mà ben sì di renderle gioconde per mezzo del ſuo amoroſo, e dotto Pennello. Onde perciò vi dico, che miglior partito rieſce in ogni tempo il dir bene di tutti, e parlar con quell'oſſequio che ſi deue, e tanto più di vn Raffaello, di cui non v'è chi non confeſſi eſſere ſtato egli il prim' Huomo del Mondo nel trattar il Pennello.

In queſto mentre eſſendoſi alquanto riſcoſſo Girupeno dall'immobilità in cui l'hauea poſto la viſione dell Ouato di Paolo, ſi riuolſe all'altro del Tintoretto in vicinanza di quello, con inuitarui prima il medeſimo Genio ſuo Precettore, e diſſe. Gran forza di colorito è queſto, che in eſtremo gradiſce all'anima mia, e rendemi tal conforto qual mai haurei immaginato ſe pur hora nol prouaſſi. In fine ſi riuoltarono addietro nella facciata principale del Salone, oue in grandiſſima Tela ſtà rappreſentato il Paradiſo, Opera della non men felice, che veloce mano del Tintoretto, e quiui doppo eſſer ſtati per buon ſpatio d'hora contemplandone le tante variate attitudini, la bontà, e terribilezza de dintorni, con la gratia, e morbidezza del tutto, diſſe il Genio, che quel ſolo Quadro poteua eſſer baſteuole à render' immortale al Mondo l'Autore, e poter eſſer d'eſſempio à coloro

che

che nella Profeſſione (quantunque poſſiedino l'intendimento del Diſſegno, e dell'Arte) ſono timidi, ineſperti, puſillanimi, e che mai ſi riſſoluono à trattare con libertà vna minima Pennellata. Veramente, diſſe all'hora Girupeno, molta cagione hanno hauuta gl'Autori che di queſto Quadro hanno ſcritto, mentre eſſendo vn Paradiſo l'innalzarono alle Stelle. Mà per non fermarci tutta la giornata in queſta parte (ancorche foſſe d'vopo lo ſtarui per sì belli Oggetti diſſe il Genio) portianci altroue, e conduceteci ſe Dio vi guardi, ò corteſe Boſchini, à vedere il S. Pietro Martire di Titiano così famoſo, e tanto da noi deſiderato. Molto di buona voglia ſon per compiacerui riſpoſe quegli, e di fatto mouendoſi, con il porſi in Gondola, in quattro vogate per così dire giunſero à S. Gio. e Polo. Diſmontati, e giunti che furono apena sù la ſoglia della Porta incominciarono à godere de Frutti di sì bella, e decantata Pittura, per eſſere dal medeſimo limitare diſtante non più di venti paſſi in circa, e ſentendoſi à lei tirare, s'incominciarono ad'accommodarſi nella debita diſtanza, à fine di conſiderarne à pieno le di lei ineffabili bellezze, e veramente tutto ſeguiua con godimento grande del Boſchini, qual non ceſſaua mai di vdire hor dalla bocca dell'vno, & hor da quella dell'altro immenſe lodi verſo di sì eroica Tauola. Mà vno de'maggiori pregij, che dar li ſentiſſe fù quello del grand'accordamento del tutto inſieme, e del giuditio grande, che Titiano haueua vſato nella conſideratione d'ogni diſtanza, eſſendoche da lontano ſi comprendeua vna belliſſima macchia, ò vogliam dir maſſa cagionata dalle gran Piazze de chiari, e de ſcuri poſti à tempo, onde ogni più vero intelligente poteſſe reſtarne con molta ragione contento inſieme, e ſtupefatto, e ſeguendone poi l'auuicinamento poteſſe conoſcere quanto foſſe ſtata la ſua grande, ed'artifitioſa Maeſtria. Quindi il Genio, e Girupeno per vna tal viſione s'andauano ſempre più dichiarando ſodisfatti, e maſſime quando oſſeruarono la tenerezza delle Pennellate, e li due Puttini impaſtati come di Carne, li quali calanti dal Cielo trà fulgidiſſimi ſplendori, recano ſoaui, e brillanti al S. Martire la glorioſa Palma. E da rifleſſi de i medeſimi fulgori impreſſi nelle Foglie d'vna gran Pianta, che merauiglioſamente

S. Gio. e Polo.

ſamente in prima viſta d'vn bel vago Paeſe vien ſituata, gran diletto prenderono; Così per l'applicatione intorno del Manigoldo aſſaſſino, che con l' accompagnamento della Muſcoloſa Vita eſprime mirabilmente la crudeltà del volto, compitamente reſtarono li due Foraſtieri edificati, e non penſarono punto à concludere eſſer quegli vno de'più bei Quadri, che mai vſciſſero dalla valoroſa mano del gran Maeſtro Titiano.

Partiti poſcia di là molto contenti con il loro Boſchini (qual tutto intento al compiacerli era) ſi conduſſero à vedere il bel Conuito di Paolo da Verona, che dentro il Conuento dell'iſteſſa Chieſa nel Refettorio ſi troua; iui pure frà quei cibi dipinti hebbero occaſione di paſcere da douero l'intelletto à cauſa di sì vaga copia d'Oggetti, come d'Architetture, diuerſità di Abiti, di Fiſonomie de' volti, e di varie altre belliſſime immaginationi, onde nulla più rimaneagli che deſiderare. Di là partirono ſodisfatti sì, mà non merauigliati, eſſendo già nota loro la gran ſufficienza di Paolo, & inuiandoſi vnitamente verſo la Chieſa di S. Franceſco della Vigna peruennero prima à Santa Marina, in cui rauuiſarono, al ſolito di Venetia, preclariſſime Pitture di Paris Bordone, ed'altri, e sù la Piazza d'eſſa Chieſa ſi fermarono à contemplare vna Caſa dipinta da Andrea Schiauone à chiaro oſcuro, come iſteſſamente vn'altra di Proſpero Breſciano.

S. Marina.

Inoltrandoſi poſcia per vna ſtretta Calle ſi conobbero sù la Piazza del già accennato S. Franceſco della Vigna, nella quale ſtà ſituato il Palazzo del Legato Apoſtolico. Entrati in Chieſa non mancarono alla purgatiſſima viſta del Genio, e di Girupeno Oggetti buoni, e guſtoſi nella Pittura, mà in iſpecie in quello che reſta à man ſiniſtra entrando trà le prime Capelle, eſpreſſo da Paolo in Quadro d'Altare, oue trà l'altre Figure vi è quella del S. Antonio Abbate, che per ſingolare vien riputata, e queſta Tauola per la ſua grand'eccellenza meritò d'eſſere intagliata à Bollino dalla dottiſſima mano di Agoſtin Caracci. Nella Sacriſtia poi ne viddero vn'altra dell'iſteſſo Paolo dipinta ad Oglio ſopra il Muro, con dentro alcuni Santi auanti l'Imagine di Noſtra Signora, e Gieſù Bambino. E finalmente nella Capelletta della Concettione ritrouarono vn'eccellentiſſima Pittura di mano di Gio. Bellini.

S. Franceſco della Vigna

Sì

Si comprende quali cose per mezzo del Boschini si vedono dalli due Forestieri in materia di Pittura per la Città di Venetia.

CAP. XXXII.

IMPARADISATI per così dire il Genio, e Girupeno per hauer goduto del S. Pietro Martire di Titiano, e del Cenacolo di Paolo, furono pregati dal Boschini ad'assotigliar tuttauia la vista in vn'altro Quadro del Tintoretto, mà essi che inebriato hauean l'occhio per gl' Oggetti veduti, parea non gran fatto se ne curassero, sembrando loro molto malageuole il credere di poter vedere cose d'altretanta sodisfattione. Quando il Boschini accortosi di ciò, rinouate l'istanze, disse. Ancor ch'io sappia i virtuosi animi vostri hauer stimato al maggior segno le cose antecedenti, nulladimeno ardisco dire esser quasi poco al paragone di ciò che sarete hor hora per rimirare. Come, rispose il Genio? Ancora di maggior perfettione del S. Pietro Martire di Titiano? Giusta il mio parere ei sarà tale, ripigliò l'altro, tuttauia mi rimetto sempre al giuditio de' più saggi di mè; egli è ben vero, che io nel mio Libro della Carta del Nauigare m'ingegno far credere essere il più bel Quadro di Venetia, e per conseguenza de' famosi del Mondo, anzi che per hauerlo sopra de' Cieli inalzato, alcuni per troppo suo partiale m'hanno tacciato, mentre io hò sempre creduto hauerne detto poco.

Nel tempo, che seguiua questo discorso, ritornauano addietro per la medesima strada, e quando furono sù la Piazza di S. Gio. e Polo, li fece il Boschini penetrare nella Scuola di S. Marco, e saliti i gradini che conducono nella Chiesa, gl'inuitò à bello studio à diuisare sopra molte belle Pitture del Palma, ed'altri, quando riuolgendo per vltimo lo sguardo nel Quadro del Tintoretto n'inarcarono li due Forestieri di subito per lo stupore il ciglio, e dandosi l'vn l'altro vna sottomessa occhiata, vollero

Scuola di San Marco.

» con quella approuare quanto il Boschini gl'hauea detto, esser ve-
» ro, ed' essendo stati gran pezzo in silentio rimirando cosa sì bel-
» la, confessarono vnitamente essere quell' Opera l' epilogo della
» fierezza, della forza, dell' intendimento del Dissegno, e sopra
» ogn'altra cosa del colorito; solo dissero al Boschini, che nel Ti-
» ranno quale vien rappresentato nel Soggetto vi hauerebbero de-
» siderato maggior decoro, e grandezza, non distinguendosi dall'
» altre Figure à cagione dell'habito alquanto ignobile, mà non per
» questo intendeuano deteriorare l'eccellenza del Quadro.

Calati al basso si posero in Gondola, e facendosi tragittare à Murano si diedero in esso à visitare molte di quelle Officine oue li tanto celebrati Cristalli si van fabricando. Doppo si vollero trasferire, secondo il lor consueto, à contemplar Pitture, onde dalla loro guida sù le prime furono accompagnati nella Chiesa di S. Pietro Martire, ed'in essa viddero due delle solite Gioie di Paolo da Verona, come altresì Pitture di bonissimi Autori. D'indi si condusse à Santa Maria degl'Angeli Monastero di Monache, ed' iui pure viddero vn non sò che di Paolo sotto all'Organo, e poscia per la Chiesa d'altri valenti Soggetti, come di Paris Bordone, Gio. Bellini, Saluiati, Carletto, e Benedetto Cagliari &c.. Di modo che, disse il Genio, in ogni tempo sotto questo Adriatico Cielo sono nati, e per quantità, e per qualità Huomini illustri nella Pittura. All' hora il Boschini colmandosi d'allegrezza, conoscendo esser ogni parola del Genio senza adulatione imaginabile, disse. Seguitemi pure, che trouarete ad ogn' hora cose di sodisfattion maggiore, e così auueniua per certo, poiche non entrauano in alcuna Chiesa di quell'Isola floridissima, che non vi trouassero Opere singolari, e sù l'ottima maniera Venetiana francamente tirate. Nel Duomo in particolare osseruarono vn Christo portante la Croce di Gio. Bellini, in S. Maffeo vn' Architettura di mano del Bruni moderno Pittor Bresciano, della quale molto se ne compiacquero, e molte Opere del Palma giouine, il quale fù brauo imitator del Tintoretto. In S. Giacomo delle Monache di S. Agostino mirarono con molto lor piacere vna Tauola di Paolo, in cui vi è dipinta la Visitatione di S. Elisabetta, come pure del medesimo le Portelle dell' Organo,

Murano

S. Pietro Martire

S. Maria de gli Angeli.

Duomo.

S. Maffeo.

S. Giacomo.

Scuola di San Giouanni.

Organo. Nella Scuola di S. Giouanni osseruarono vna merauigliosa Tauola del Tintoretto, ed' in Casa Treuisana pure hauendone hauuto l'ingresso hebbero di che restare appagatissimi, e particolarmente per la vista d'vna Pittura, che rappresenta il Redentore, di mano del Saluiati.

Mazorbo.

Si portarono poscia in altre parti di quell'Isolette circonuicine, che per cagione di tante belle Pitture le fortunate si potrebbero chiamare, e ridottisi in quella di Mazorbo, trouarono in Santa Catterina vn'altro superbissimo operato di man di Paolo, non sò che del Saluiati, e d'altri Autori.

Burano.

In Burano poi nella Chiesa di S. Mauro pure vi rinuennero di Paolo. In somma guidati dal Boschini, andauano il Genio, e Girupeno sollazzandosi per quelle delitiose Lagune, ed' in molti luoghi haueuono cagione d'arrestar la Barca ad' effetto di considerare diuerse belle cose, (prescendendo anco della nostra Professione) come à dire, Giardini, Palagij, ed'altre simili vaghezze.

Lio.

S. Giorgio Maggiore.

Peruenuti in oltre, doppo buona distanza à Lio, e veduto ciò che di buono nella Chiesa di S. Nicolò si contiene (che pur assai vi si troua di Pittura) si conobbero ver la parte di mezzo giorno, in ordine alla Piazza di S. Marco vicini alla famosa Chiesa, e Monastero di S. Giorgio Maggiore, qual poco lungi dalla medesima Piazza, anzi all'incontro resta nobilmente situato. Quiui approdatisi, ed' entrati assieme col Boschini in quel tanto celebrato, e ricco Tempio, e fatta particolar riflessione alla sua stupenda Architettura, conuersero lo sguardo alle Pitture, le quali quasi tutte furono rauuisate essere del Tintoretto, perloche riuolto Girupeno al Boschini, disse. Il Tintoretto campò egli mill'anni in questo Mondo, e diede mai riposo alle membra, che tanto dipinse? Non è da credere (l'altro rispose) quant'ei riuscisse
" nel presto, e bene, e quanto il di lui Pennello fosse di flagello
" in quel tempo à gl'altri Pittori, mentre quasi tutte l'occasioni erano da esso, per qualsiuoglia prezzo ingordamente diuorate.

Non v'hà dubbio, che in parte il Tintoretto era da compatirsi, soggiunse il Genio, mentre non poteua in se rattenere vn' impulso sì grande datogli dalla Natura nel dipingere, mà però

cotanta auidità non sempre riesc' in bene, e fà tal'hora le Opere trascurare dal lor necessario studio, limamenti, e correttioni, onde ne auuiene che restano poi bersagliate dall'altrui maldicenze. Mà già che habbiam veduto tanto del Tintoretto, conduceteci à vedere l'Opera insigne del Conuito nel Refettorio di questi Padri, che ben per fama sappiamo esserui dalla felice mano di Paolo eggregiamente dipinta.

Così doppo hauer veduto nella Sacristia alcune Pitture del Saluiati, di Matteo Ponzone, ed'altri, come pure nella Stanza del Capitolo vn'Adultera di mano di Rocco Marconi, furono per mano guidati dal Boschini nel desiderato Refettorio, e quando si viddero sù la Porta di esso, e che se li parò d'auanti quel fontuoso, e ricco Banchetto delle Nozze di Cana Gallilea, esclamarono, e Maestro, e Discepolo ad vna voce. Gran Paolo Veronese, che hà posseduto così bene l'Arte della Pittura, e che si è reso valeuole à far restare incantati coloro, che sortiscono la Fortuna di poter rimirare i suoi nobilissimi effetti.

Veduto ch'hebbero, e confessato i due virtuosi Passaggieri di tant'Opera il decoro, l'inuentione, ed'altri quasi infiniti attributi, tutti contenti assieme con il loro Boschini se n'vscirono dicendo: meglio potersi sperare di godere coll'occhio, tacendo, che pensar con la lingua, e con la penna sì fatte operationi propalare, e vano essere il pretendere poter fare sopra delle medesime proportionati gli Elogij. Haurebbero però maggiormente goduto, se li fosse stato concesso il poter rimirare altro simil Conuito pur di Paolo, che altre volte nel Refettorio de' Padri Seruiti situato se ne staua, ed'hora per gran liberalità della Serenissima Republica meritamente posseduto dalla Real Corona di Francia.

*
* *
*

Sì

Si comprendono tuttauia altre merauiglie nella Pittura per la Città di Venetia.

CAP. XXXIII.

IO credo (disse nel giorno seguente Girupeno al suo diletto Maestro) che Venetia sia vn ricco Fondaco, ouero vn Celeste Mercato di Pittura, poiche sin'hora habbiamo quasi per ogni parte veduto adorne sin le Piazze, e le Facciate delle Case, non che de' Tempij, di bellissime cose; e di tal maniera, che altro per mio credere non vi manca per compire il tutto, che il Suolo stesso ne appaia vergato da colori. Veramente (rispose il Genio) io sono del medesimo parere, e penso che questa Città soprauanzi il credere di quelli, che non hanno la sorte, almeno per qualche tempo, di stantiarui, poiche pure in ogn'altro genere ella ne rimane à pieno abbondante; E basta il dire, che de i molti priuilegij, e prerogatiue ch'in se ritiene, di quattro in particolare fastosissima ella sen vada: cioè di Vergine, di Miracolosa, di Ricca, e di Bella, e per far vedere ciò ch' io dico esser vero; ella in primo luogo: mà mentre voleua proseguir nelle lodi sopragiunte il Boschini, che con gran gioualità, ed' allegro viso, chiese loro del riposo della notte passata, ed essi corrispondendo con altretanta cortesia disero, che bene, e Girupeno in particolare, che per maggior godimento affermò esserfigli rattenute, anco dormendo, le specie delle Pitture vedute nel giorno antecedente. Ciò nasce dalla tua fissa applicatione, (soggiunse il Genio) mà in questa giornata presente ne vedrem noi altretante ò gentilissimo Boschini? Ben lo spero, esso rispose, ed'in specie di Paolo da Verona mi persuado farui godere gran merauiglie, come altresì di Titiano, e del Tintoretto, triunuirato ben glorioso in Pittura per questa gran Città di Venetia.

Il Genio per tali promesse affrettò col suo Girupeno il girne

verso

verſo di quelle, onde entrati in Barca, il Boſchini ordinò à Gondolieri s'inuiaſſero à lenta voga per il Canal Grande. Così imboccatiſi in quel Paradiſo Terreſtre (ſe però lece il chiamare con queſto nome vn nobile, e Real paſſeggio in Acqua; ſpalleggiato dalle bande da continui, e ſuperbi Palagij, pur da quel humido letto ſorgenti) improuiſo, e giocondo ſpettacolo ſi dichiararono veder gl' occhi de i due Foreſtieri. Diſmontarono in brieue à riuerire il Tempio della Salute di ſuperbiſſima Struttura nouellamente coſtrutto. Quiui ſi trattennero per buon ſpatio di tempo à rimirare le rariſſime Pitture, che in ſe raccoglie tanto di antichi, quanto di moderni Autori, mà principalmente alcune del gran Titiano gli fecero non ſolo arreſtare il paſſo, mà per così dire rimanere immobili. Conſiſteuano queſte in vna gran Tauola d'Altare entroui dipinto la venuta dello Spirito Santo, quattro Euangeliſti, ed' vn' altra Tauola non molto grande con alcuni Santi, che cingono in mezzo S. Marco, cui bizzarramente ſopra di alto, e ricco Piedeſtallo maeſtoſo rimiraſi.

Chieſa della Salute.

All' hora diſſe il Genio nell' orecchio di Girupeno. Apprendaſi da queſto quanto ſia lecito il pigliarſi licenze da veri Pittori: queſte ſi chiamano arditezze, le quali non tutti l'vſano, perche vſar non le ſanno. Mà paſſiamo auanti già che il noſtro Boſchini verſo della Sacriſtia pare ne inuiti; e colà giunti rimirarono alcune belle Pitture del Palma, del Saluiati, & altri. Mà in ſpecie il Quadrone delle Nozze di Cana Gallilea, fieriſſimamente colorito dal Tintoretto, e per ſegno ch' egli ſe n'era aſſai compiacciuto vi ſcriſſe il proprio nome, coſa che ſolo due altre volte fatto haueua.

Poſcia eleuato la viſta in alto, reſtarono ſorpreſi dallo ſtupore quando viddero trè pezzi di Quadri ſopra della Soffitta eſpreſſi ottima, e diuinamente da Titiano. Doppo hauer ciò lungamente oſſeruato con due altri Quadretti, l'vno di Gio. Bellini, e l'altro di Lorenzo Lotti gentiliſſimo Pittor Bergamaſco, ripigliarono il lor viaggio per Gondola, per entro la quale non reſtauano di lodare inceſſantemente à vicenda le Opere merauiglioſe vedute in quella Chieſa, ed' in particolare quelle trè di Titiano nella Sacriſtia, la di cui maniera il Genio molto premea

che

che s'imprimesse nella ben disposta Idea di Girupeno, onde per ciò non mancaua ramentarli hor le belle Piazze del chiaro oscu- ,, ro, hora l'artifitioso intendimento del disotto in sù, hora il ter- ,, ribile contornar degl'ignudi, hora quel bel modo di stracciar ,, Nuuole, hora il giuditio in hauer così ben'inteso l'Orizonte con- ,, siderato per apunto fuori del Quadro, hor l'accordanza del co- ,, lorito, hor i suolazzi de' panneggiamenti, ed'in fine d'ogn'altra cosa il bello. Interrogato per tanto Girupeno dal Maestro di quali delle trè gioie haurebbe eletta per più singolare, così rispose. Io veramente quantunque ciascheduna d'esse stimi di straordinaria perfettione, quella nondimeno del Caino, & Abele parmi secondo il mio talento la più pretiosa, e ciò perche; qual maggior gusto può pretendersi da chi che sia dotto ingegno nella ,, Professione, quanto il rimirare cotant'armonia di dissegnare, e ,, colorire, e con maniera così facile ambidue sì principali fonda- ,, menti condotto? Quelle due diuerse carnagioni non rendono el- ,, leno vna vaghezza straordinaria agl'occhi di chi le rimira? La ,, freschezza, e maneggio de' colori, li ben'intesi accidenti, ed'in ,, somma ogni qualunque cosa non è egli stato da quel merauiglio- ,, so, e dottissimo intelletto raramente in quel Quadro essequito?

Il Genio non solo affermò ciò che diceua lo Scolare esser vero, mà radoppiando al medesimo Quadro in gran copia le lodi, soggiunse. E degl'altri due, e massime di quello ou'è dipinto il Dauide, che hauendo vcciso il Gigante Golia, se ne stà inginiocchiato sù l'estinto Colosso à render gratie à Dio per tanta vittoria, che ne dici? Non ti par egli forse degno d'altretanta consideratione, e di giamai dimenticarsene? Certo sì, che tutto è stupore, ripigliò Girupeno. E così l'vltimo di essi ou'è rappresentato il Sacrificio d'Abramo non parmi men degno di stupore degl'altri due. Mà in tanto, mentre queste sì fatte prerogatiue veniuano degnamente compartire sopra quei trè gloriosi pezzi di Quadri, si trouarono presso la Chiesa, e Scuola della Carità, al cui luogo essendosi accostata la Barca d'ordine del Boschini, (che fin'all'hora era stato tutto pendente in sentir le lodi del suo gran Titiano) dismontarono, e vedendo per la Chiesa molte laudabili Pitture, ed'vna singolarmente di Gio. Bellini,

Chiesa, è scuola della Carità.

in cui per entro si vede (oltre molte Figure miracolosamente dipinte, & vna ben'intesa Architettura) la Regina de' Cieli sopra di alto Seggio assisa. Mà doppo entrati nella Scuola si posero à contemplare vn'altra gran Tela, in cui Titiano (per quel che corre la fama) in età giouanile impresse, con ogni spirito, Maria Vergine Fanciulla, che salendo i gradini del Tempio viene attesa dal Santo Vecchio Simeone, ed'euui in oltre quantità grande de Personaggi, ne quali vengono effigiati molti Senatori di quel tempo. Mà sopra il tutto il Genio con Girupeno si fermò à por mente ad vna Figura di certa Vecchietta, che à lato della Scala stassene attenta alla fontione così al viuo, con vn Cestello d'vuoua, dipinta, che dissero d'accordo esser'ella quasi non finta, mà vera; tale si diede à diueder Titiano ne primi fiori dell'età sua; hor qual douean poi sperarsi negl'anni più maturi della sua lunghissima vita la sostanza de i saporosi frutti?

Si siegue dalli trè à veder sempre nuoue, e stupende Pitture per l'Inclita Città di Venetia.

CAP. XXXIV.

S. Steffano.

RIENTRATI in Gondola fecero tragittarsi sul Campo di S. Steffano, appunto dirimpetto alla detta Scuola della Carità, e scoperto in vn'istante altre Pitture, che sono alla publica vista sopra le Facciate d'alcune Case, non solo del Saluiati, dell'Aliense, ed'altri di simil Classe; mà etiandio del medesimo Giorgione da Castelfranco, del che non meno si rallegrarono di quello se ne ammirassero. Indi per consiglio del Boschini entrati in Chiesa, viddero altre bell'Opere di più Autori, mà nel Claustro del Monastero operationi delle migliori del Pordenone li furono manifeste, le quali sopra degl'Archi per la parte di fuori con loro gran pregiuditio all'ingiurie della Tramontana rimangono esposte; anzi al giorno d'hoggi per la medesima cagione restano quasi totalmente distrutte. Disse all'hora il Genio alla Compagnia,

gnia, à grandi miſerie reſta la noſtra Profeſſione ſoggetta, e ben ſi vede in queſte Pitture, che per quanto n' appare dalle veſtigia, doueuano anch'elleno eſſere di forte, e gagliarda maniera alla conſuetudine ſolita del Pordenone.

Di quì ripigliando il viaggio pur ſempre per Acqua (giuſta il parer della guida) ſen girono alla volta di S. Sebaſtiano à riconoſcere le famoſe Pitture di Paolo, tanto dalli noſtri Foreſtieri deſiderate. Quì giunti parue apriſſegli il Paradiſo, e rifleſſerono in vn'iſtante, che di sì fatte operationi la Fama molto men del douere ne ſpiegaſſe le glorie, e che altretanto ſcarſamente diportata ſi foſſe, quanto che l'Autore prodigo (in diſpenſar i ricchi errarij del ſuo vaſto, ed'illuminato intelletto per ogni canto di quel Sacro Tempio) n'era ſtato col ſublime ſuo Pennello; E ben ſi vidde quant'egli haueſſe impiegato l'affetto in queſto luogo, mentre volle ancora ingemmarlo nel fine del Periodo di ſua Vita col depoſito delle ſteſse virtuoſe Oſſa ſue.

Il merito di tanti nobili parti non diede luogo al Genio, e Girupeno di formar lodi, ed'encomij à Paolo à proportione della loro moltiplicità, e tanto più che ſapeano eſſerne ſtati da fecondiſſime labbra, e peregrini ingegni; mà vi è più che con la voce, con la penna (ſe ben non mai à baſtanza) eſpreſſi, e celebrati. Solo attendeuano à contemplare in compagnia del Boſchini quelle copioſiſſime operationi in tante forme diuiſe. Quiui in freſco per le pareti ben inteſe Architetture: colà sù nella Soffitta ad'Oglio in trè compartimenti merauiglie ſi ſan vedere con l'Hiſtorie della bella Heſter rilegate intorno da Feſtoni, Puttini, e Statue finte à chiaro oſcuro, che mirabilmente campeggiano: della Capella Maggiore, e della Cuppola di ſopra con la ſolita inuariabile ſufficienza dipinto il tutto s'ammira. Mà ſopra ogn'altro attributo, che veniua dal Genio, e Girupeno dato à Paolo, era quello dell'eſpreſſiua, (dicendo queſto naſcere ſolo da gran prattica, e fondamento di ſapere) ed' in oltre di vn leggiadriſſimo miſto trà il fiero, ed' il ſoaue. Le Portelle dell' Organo, che ſono anch'elleno pretioſe per la ben' inteſa, & ordinata Hiſtoria della Circonciſione, gran gioia li cagionarono, poiche vi ſi vede vn tal modo facile, e diſtinto, che chiunque v'affigge

il guardo, ne reſta in vn contento, e lieto, in ſomma quanto dall'eleuato ingegno di Paolo ſi potè mai ſperare quiui con larga mano profuſamente venne preſtato. Non oſtante le coſe già dette, vi ſono anche racchiuſe in queſto Tempio Opere d'altri Soggetti illuſtri, ed'in ſpecie di Andrea Schiauone: mà di Titiano, del quale vna picciola Tauola vicino alla Porta della Chieſa, oue ſtà rappreſentato il Veſcouo S.Nicolò, à dotti riguardanti rieſce (mediante la ſua bella, facile, e nobile maniera) di molta conſolatione, e frà l'altre coſe che vi ſi ammirano egli è vn Angelo mezzo sbattimentato, che tiene vna Mitra Epiſcopale di ſtraordinaria compitezza, e perche queſta bell'Operetta reſta commoda per eſſere rimirata da vicino, diede agio à Girupeno di oſſeruarne per minuto le Pennellate, e con quanto è qual modo foſſero da quell'Eroe di Pittura, freſca, e francamente ſtate trattate.

Il Boſchini che hauea compreſo eſſer rimaſti i prattici Foraſtieri per tante bellezze, non che edificati, ripieni di conſolatione, inuitolli doppo vn così lauto imbandimento ad vn'altro poſpaſto della medeſima mano di Paolo, cui ſtaua per appunto preparato nel Refettorio de' Padri, mà prima d'accoſtaruiſi paſſarono nella Sacriſtia, nel Soffitto della quale oltre belliſſime coſe di Paolo, e d'alcuni altri Soggetti, e per le pareti medeſimamente molti buoni Quadri del Bonifatio andauano diſcoprendo. Mà entrati finalmente in Refettorio arreſtarono il paſſo al ſudetto Maeſtoſo Conuito, ed'oſſeruandone la funtione, già che viuo, e mouente ogn'oggetto ſembraua, rimaſero quaſi fuori di loro; finalmente poſtiſi di propoſito ad oſſeruare vna sì bella Pittura, minutamente l'eſſaminauano, non tralaſciando d'eſſaltarla del continuo come conueniua. Girupeno trà l'altre coſe diſſe al ſuo Maeſtro, Oh Dio, e con qual guſto eſtremo ſtà diſſegnato, e colorito queſto diuin Quadro? Quali effetti, quali eſpreſſioni, e quali attitudini veggio, che à ſe mi tirano, anzi rapiſcono? Nella Figura della Maddalena oh come ben vi ſi comprende ſtarſene non ſolo riſtretto il pentimento, mà raccolta, ed'epilogata la vera, e perfetta contrittione. Il biondo crine iſteſſo, che ventillando all'Aura, sà far l'officio d'amoroſo Zendado mentre

ne

ne asciuga le Piante al Redentore da amarissime sue lagrime asperse, atto non si rende ad intenerire ogni qual più si sia indurato, e pertinace cuore? mà ciò ch'io dico, e che par prescendere dal filo de nostri Pittoreschi discorsi, non è però che sia così, posciache ad vn Pennello dotto, ed'accreditato com'era quel di Paolo da Verona, e conueniente l'espressiua di simiglianti effetti, ed'affetti; In verità disse il Genio che per giungere col mezzo dell'Arte ad vn tal segno par non sijno bastanti l'humane fatighe, mà che vi vogliono gratie, e doni particolari cui solo ponno esser conceduti da Dio, come si vede apertamente essere successo in questo Pittore, mentre pare lo facesse nascere per rendere stupido chiunque l'Opere sue rimira. Mà euui altro in Venetia, disse il Genio al fido Boschini, che possi eguagliarsi à tanto? Penso che sì, rispose quegli, à cui, ripigliò Girupeno, andianne dunque à riconoscerlo, ancorche ciò con fatica possa credersi.

Così rientrati in Gondola si fecero portare alla volta del Ponte di Rialto: assiso in tanto se ne staua il Giouane Girupeno, e sempre tenea la man su'l Fronte per potere in quella forma imprimersi vnite, e radicate le specie vedute per entro la memoria. Onde giunti al sudetto nobil Ponte, cui pomposo, e singolare fabricato d'vn'Arco solo fà di se stesso maestosa mostra, e tale, che ben spalmata Naue sotto di esso agiatamente passeggiar vi puote, viddero iui anesso starsene il Palazzo, o sia Fondaco de' Tedeschi, nel quale sì al di dentro, come al di fuori s'attroua adorno di venerabili, e riguardeuoli Pitture, cioè dalla parte, che risponde sopra l'Acqua di molte Figure, & Architetture di mano di Giorgione da Castel Franco, e dalla parte di terra di quella di Titiano ottimamente dipinto si vede, e specialmente sopra la Porta del medesimo Fondaco vna Figura d'vna Giuditta di fortissima maniera condotta s'ammira.

Ponte di Rialto.

Fondaco de Tedeschi.

Quindi con la solita direttione del Boschini ritornarono in Gondola, e prendendo vn largo giro peruennero al cospetto di cose sempre rare, e singolari, e specialmente nella Chiesa di Santa Catterina Monastero di Monache, di cui nella Capella Maggiore si contempla la gloriosa visione dello Sposalitio di detta

S. Catterina.

Santa, per mano di Paolo formata: ne quì pensi alcuno ritrouar più bell'inuentione, ne maggior decoro, e nobiltà per il soggetto, che si rappresenta, e basti il dire, che Agostin Caracci se l'eleggesse per vno degl'essemplari del suo intelligente, e raro Bollino.

Giesuiti. Si trasferirono di là non molto lungi nella Chiesa de' Padri Giesuiti, (altre volte de Crociferi) e viddero in essa il memorabil Quadro d'Altare onde vien rappresentato il Martirio di San Lorenzo dall'egregio Pennello di Titiano, e nell'Altar Maggiore vna bellissima Assunta di mano del Tintoretto, quantunque venghi souente stimata di Paolo per esser tutta impresa sul di lui gusto, così potea questo Autore per simil via dar à diuedere al Mondo quant'ei fosse padrone di guidare il Pennello à suo piacere, e talento: possesso che forse ad altri in alcun tempo mai fù conceduto.

S. Maria dell' Horto. Compito ch'hebbero iui di vedere, si fecero condurre à Santa Maria dell'Horto, nella qual Chiesa risiede il non più oltre dell'Opere del Tintoretto, mà prima il Genio, e Girupeno diedero d'occhio in vn Quadro d'Altare, à man sinistra entrando, di mano del Palma vecchio, essendo quella vna delle sue più stupende operationi, & ad vn'altro di Gio. Antonio Licinio da Pordenone Vice Titiano in terra. Delli Bellini, del Vandaich, del Viuarini, ed'altri trouarono adorno vn sì gran Tempio, mà non potendosi più rattenere s'inuiarono alle due tanto bramate merauiglie dell'Arte, quali restano per appunto nella Capella Maggiore, à lati dell'Altare cuui in vna espressa l'Historia del Vitel d'Oro, come nell'altra la Ressurettion della Carne. Parue loro d'esser giunti in vn Mare di ciò, che possa desiderarsi nella Professione, ed'in cui ogni studioso, e dilettante col suo capace intelletto (pur che voglia) nuotare agiatamente. Hor quiui il Genio, e Girupeno non fecer'altro moto con la lingua, nel tempo che si trattennero à riguardare cotanta merauiglia, se non di quello del dire non potersi desiderare di vantaggio à cagione dell'immensità delle Figure, come per gl'innumerabili concetti, onde riuolti al Boschini molto si rallegrarono seco per le lodi che haueua saputo degnamente dare à quelle due

Opere

Opere nella ſua Carta del Nauigare. Finalmente doppo eſſerſi ”
trattenuti per buona pezza in tante peregrine, ed'infinite bellez- ”
ze, ſi diedero à contemplare la Tauola del medeſimo Autore, ”
oue ſi ſcorge Santa Agneſe, che prega per il Figlio del Prefet- ”
to, e trouandola di raffinatiſſimo guſto, ed'amore perfettionata, ”
non più ſapeuano, che pretendere dalla padronanza di quel ve- ”
lociſſimo, e diſinuolto Pennello. ”

Rimaneua ancora tanto di giorno, che ben poteuano ſperare i due Foreſtieri d'eſſere dal virtuoſo Boſchini condotti à godere di qualche altra viſita, ond'egli vedendoli in ciò bramoſi, ordinò à Gondolieri, che con ogni celerità li conduceſſe à S. Maria Maggiore tanto che giuntiui, oltre di molte Pitture ſparſe per la Chieſa di molta eccellenza per eſſere della mano del Tintoretto, di Paolo, del Baſſani il vecchio, e d'altri, ammirarono con grandiſſimo lor guſto, ed'attentione l'eſquiſita, anzi eccellente Figura del S. Gio. Battiſta di Titiano, che ſtando in atto di predicare, ſi conſidera in mezzo d'vn merauiglioſo Paeſe, onde diſſero frà di loro, che la rarità delle Pitture vedute in quel giorno era coſa incredibile per quelli à cui non veniua dato in ſorte di poter ſortire lo ſteſſo di quello à loro era accaduto.

Santa Maria Maggiore.

S'intende ciò che propongono i due virtuoſi doppo di hauer conſiderate l'Opere più merauiglioſe di Venetia.

CAP. XXXV.

ALL'ALTRA mattina il Boſchini, conforme haueæ promeſſo, ſi portò à ritrouare i due Romani Foreſtieri, mà però con qualche ſentimento, eſſendo che per quel giorno, com'ei diſſe, e forſe per molti appreſſo non poteua eſſere à ſeruirli à cagione di alcuni ſuoi domeſtici affari all'improuiſo ſopragiuntili, e tanto più moſtraua di ciò ramaricarſi, quanto che haueua propoſto in quel punto farli vedere la tanto rinomata Scuola di S. Rocco, ſigillo, e compendio de i generoſi ardimenti del Tintoretto;

Gli

Gli essortò nondimeno à girsene colà senza tardare per poter far giuditio se pure quella poteua stare à paragone delle altre migliori Opere sue. Il Genio, e Girupeno ringratiandolo infinitamente di quanto per fino all'hora hauea fatto, e dell'incommodo per loro preso, gli dissero che si sarebbero altre volte abboccati assieme, essendo che pensauano trattenersi per qualche tempo ancora in quella Città, non essendo il douere partirsene prima, che se ne fosse fatta per Girupeno buona imbeuittura di quel sì nobil modo di colorire, e che per ciò commodamente pensauano, oltre l'Opere principali, veder tutte l'altre, ancor che di pregio non eguale alle già scorse, il che inteso dal Boschini molto restò sodisfatto, e volle, che per loro maggior istruttione s'accompagnassero del suo Libretto, poco anzi posto alle Stampe sotto il titolo delle Miniere della Pittura, nel quale come haurebbero potuto osseruare si era da esso diligentemente fatta mentione di tutto ciò che di Pittuta in Venetia, e suo Ristretto in publico s'attroua, onde riceuuto il Libro, di nuouo lo ringratiarono. Partito il Boschini, disse il Genio al suo Girupeno. Vaglia il vero, à dirla frà noi, che siam costretti à confessare la maniera di questo Paese esser di maggior tenerezza, ed'impasto, che quella delle nostre parti, poiche leuatone il mio impareggiabile Raffaello, e pochi altri, qual'altro caminò mai per queste Strade così facili, e belle? Mà proseguiamo nel riconoscimento di esse, e particolarmente in quelle del Tintoretto, già che così si era stabilito di fare per consiglio anco del proprio Boschini.

Scuola di San Rocco.

Si condussero per tanto ver la Scuola di S. Rocco, oue trouarono occasione di farne maggior concetto di quello ne hauesser fatto prima di giungerui, poiche incominciando per ordine à rimirar le Pitture nella parte inferiore, restarono sù le prime assai soprafatti, guatandosi l'vn l'altro con ciglio innalzato per tante, e sì innumerabili operationi di quel grand'Huomo. Mà questo è nulla che hora veggiamo (disse il Genio) rispetto à quello stà di sopra (se pur è vero quello che dice il Libretto del Boschini) e pur quì vediamo sei Quadri così grandi, e sì bene Historiati. S'inuiarono poscia per gl'adagiati gradini; quando sopra i piani

d'essi

d'eſſi trà molt'altre Pitture del medeſimo Autore, vi trouarono framiſchiato il famoſo Quadro dell'Annunciata di Titiano. Compite ch'hebbero le ſudette Scale, ed'entrati nel vaſto luogo della Chieſa, incominciarono per così dire à ſtraſecolarſi in vedere sì fatte, ed'eroiche fatiche dell'indefeſſo Tintoretto, non tanto per le pareti ſituate, quanto per ogni parte del Soffitto; mà il più ſtupendo pezzo parue à Girupeno eſſer quello del Miracolo del Serpente (che per appunto reſta in mezzo al Cielo di quell'ampio Vaſo) sì per cagione del numero grande delle Figure, come per la varietà de' concetti in mille guiſe ſparſi da quell'immortal Pennello. Mà poſcia quando furono entrati nella Stanza chiamata dell'Albergo, luogo doue li Scolari fanno le loro Congregationi, e che vi trouarono, oltre molti Miſterij della Paſſione di Noſtro Signore, tutti eccellentemente condotti, quello della Crociſſiſſione tanto per lo Mondo famoſo, e che fù poi intagliato dall'inſigne mano d'Agoſtino Caracci; all'hora sì, che trattandoſi delle Pitture del Tintoretto, ſi conobbero colmati d'ogni più ſingolare ſodisfattione; onde diſſe il Genio, queſte Pitture ſono di tale, e di sì ſolleuata ſofficienza, che ponno di facile eſſer cagione dell'auuilimento di molti Pittori, non tanto per la lor bellezza, come per la copioſità degli oggetti, arricchiti mai ſempre di penſieri diuerſiſſimi, e nobili. Ciò detto ſi poſe à godere col ſuo Girupeno ſenza punto aprir bocca dell'Ouato, che reſta ſopra il Soffitto del medeſimo Albergo, in cui ſi vede il S. Rocco al di ſotto in sù così ben rappreſentato, ch'egli è vna merauiglia à conſiderarlo; e ben con ragione queſto fù l'origine, che gli foſſe allogata l'Opera tutta di quell'inſigne radunanza.

Non poteuano reſtare maggiormente contenti il Genio, e Girupeno per così bella faraggine di Pitture, quando calati al baſſo, ed'entrati nella propria Chieſa di S. Rocco, viddero coſe ſuperbiſſime del Pordenone, cioè à dire la Cuppola, ed'vn Armario à man ſiniſtra entrando, in cui ſtà dipinto vn S. Martino à Cauallo, che comparte del ſuo proprio Mantello al Pouero, con altre Figure, Opera in vero di ſingolare ponderatione. Del Tintoretto tuttauia non mancò loro di che oſſeruare ne i quattro

Chieſa di San Rocco.

Quadroni,

Quadroni, situati in vicinanza dell'Altar Maggiore, per esserui entro rappresentate le più principali attioni del sudetto Santo, cioè in vno quando sana gl'Animali, nell'altro quando guarisce i Contagiosi, nel terzo quando stassene carcerato, e nell'vltimo quando coll'assistenza degl'Angioli rende lo spirito à Dio, il tutto condotto da vn tant'Huomo con particolare amore, e studio.

Viddero anco nella medesima Chiesa vn bellissimo, e famoso dipinto, che rappresenta Christo portante la Croce, di Titiano. Rinuennero parimente (oltre vn Christo quando risana il Paralitico di mano del Tintoretto) vn certo Confalone ò sia Stendardo appeso al Soffitto della Chiesa, che non ben per la lontananza scorgendosi parue loro essere di mano di Annibale Caracci. In somma ogni cosa degna di merauiglia confessarono essere in quel Tempio, e Scuola di S. Rocco; che Scuola per appunto può con molta ragione riuscire ad ogni Giouane, che desiderio si ritroui hauere per giungere à gran segno nelle cose della nostra Professione.

S.Nicolò de Frari.

Nella Chiesa di S. Nicolò iui vicino, rauuisarono altri portenti della bella Pittura, i quali principalmente consistono in vna Tauola situata nell'Altar Maggiore con alcuni Santi, gratiosa, e pittorescamente espressi dal nobile giuditio di Titiano; Mà in pregio innenarrabile ritrouasi trà di quelli la Figura del S. Sebastiano, che sembra non finto com'egli è in effetto, mà vero, e viuo com'egli è finto, ed'è di proportione sì naturale, e facile, e di tal maniera carnosamente composta, che ad ogn'vno della Professione porge materia da stupire. Oh quante merauiglie, disse Girupeno, può produrre quest'eccellente Professione, ogni qual volta venghi sù'l bonissimo fondamento, ed'esquisito gusto essercitata.

Frari.

Si portarono in quell'istess'hora nel Magnifico, e gran Tempio de Frari de PP. Conuentuali oue ancora ritrouarono singolari fatiche del medesimo Titiano, cioè à dire il Quadro dell'Altar Maggiore, in cui stà espressa l'Assonta di Nostra Signora, ed'vn altro vicino la Porta Picciola, dedicato all'Immacolata Concettione, oue al basso vi è vn S. Pietro, ed'vn S. Giorgio, e tutto con gagliarda sì, mà in vn dolce maniera esquisitamente pen-

nelleg-

nelleggiate; mà frà le altre, euui il ritratto d'vn Nobile Giouanetto, che piacque oltre modo per la sua facile chiara maniera, e spiritosa attitudine à nostri due studiosi viandanti. Auuicinauasi l'hora di ritirarsi al loro alloggiamento, quando non volle-ro tralasciare (ancorche in qualche distanza si ritrouassero) la visita di S. Maria Formosa, in cui haueuano di già inteso esserui vna sontuosa Capella del Palma vecchio, ed in effetto peruenuti, che vi furono non restarono punto defraudati del concetto, che formato ne haueano; considerarono per tanto la Figura principale, quale è di vna Santa Barbara, con vn tal disinuolto, e decorato atteggiamento, e di sì vaghi abbigliamenti adorna, ed'in specie vn'acconciamento di testa sì nobile, e peregrino, che restarono ambedue edificati al maggior segno, e sodisfatti.

S. Maria Formosa.

S'intende doppo qualche spatio di tempo la partenza da Venetia del Genio, e di Girupeno verso Padoa, ed'altri luoghi.

CAP. XXXVI.

MOLTO stauano lieti per l'incredibili, e copiose Opere vedute, i nostri virtuosi Forestieri, e per tal cagione non potean così tosto pensare alla partenza, anzi che à bello studio l'amoreuolissimo Genio andaua trattenendo il suo amato Girupeno, acciòche non solo commodamente potesse vedere quello che restaua di Pittura, mà per mezzo di tante buone maniere hauesse campo di stamparne nella sua memoria vn'ottima retentiua. Così per appunto l'applicato Giouane facea, hor comparendo assieme le più raffinate bellezze, hor indouinando le medesime per farsi buon prattico, ed'hora altri modi, onde se n'hauesse ad incaminar sempre più alla perfettione. Non lasciaua però già mai in questo tempo di essercitare il Pennello, e con quello il Lapis, e la penna in ricopiare, e notare l'Opere del diuin Titiano, del compito Paolo, e del tremendo Tintoretto.

Mà per solleuarsi anco tal'hora da continui studij si portaua assieme col suo Maestro ad'alcune virtuose conuersationi, non mancandone in Venetia, come sarebbe nell'Academie di Belle Lettere, in quella della Musica, ed'altre simili. Finalmente essendo giunto il tempo della Primauera, e Girupeno auanzatosi ne particolari della sua innamorata Professione, si risolsero alla partenza, e così inuiandosi verso Padoa per la via del delitioso Fiume della Brenta colà felicemente in breue si conobbero.

Padoa.

Fermaronsi per qualche giorno, e con molto gusto in quell'antichissima Città, della quale doppo hauerui veduto le cose più memorabili, si riuolsero all'osseruationi delle Pitture, e trà l'altre vna ne riconobbero nella Chiesa degl'Eremitani di Andrea Mantegna in vna Tauola alla sinistra dell'Altar Maggiore, mà poi penetrati nella Sacristia, si viddero in faccia vn bellissimo Quadretto con vn S. Gio. Battista che predica al Deserto così al viuo, e di sì nobil'attitudine composto, che in vna sol Figura nulla più si può desiderare, e poi che più occorre se non il dire che ella fù vergata dal Pennello di Guido Reni?

Chiesa de gl'Eremitani.

Vsciti da questo luogo si portarono à riuerire il Santo de'Miracoli nella sua Chiesa, e vedutane (doppo hauer inchinate quelle Sacrate Ossa) la Sacristia con le segnalate Reliquie, ed'il restante di quel vasto, ed'antico Tempio, s'incaminarono di colà non molto lungi alla Chiesa di Santa Giustina, e la riconobbero essere delle più belle d'Italia; in essa fà pompa di se l'eruditissima Pittura posta nella Capella Maggiore di mano di Paolo da Verona, quale per appunto fù intagliata dallo stupendo Bollino d'Agostin Caracci, mosso à ciò fare non da altro, che dalla sua singolar bellezza. Si spinsero poscia per certa Scalinata di quel sontuoso Monastero, in cima della quale sopra la Porta della Libraria fù loro additata vna gentilissima Pittura in picciole Figure del medesimo Paolo, ed'eraui dentro espresso, alla guisa dell'altra nella Chiesa il soggetto del Martirio della Santa con sì ottimo gusto, studio, e viuace spirito, che sempre di essa Girupeno hebbe poi continua la memoria.

S. Antonio di Padoa.

S. Giustina.

Partirono in fine per la volta di Vicenza, e doppo esserui giunti la riconobbero come per vn Gioiello in ordine alla sua

Vicenza.

aggiu-

aggiustata polizia, e bellezza. Si portarono oue vna Pittura di Titiano sotto di publica Loggia si fà ammirare; il volgo però la dice di Paris Bordone. Intesero ancora come nel Resettorio de' PP. della Madonna di Monte v'era vn bellissimo Cenacolo di mano di Paolo, mà questo non fù permesso loro poter godere, à difetto della breuità del tempo, solo si sodisfecero colla vista dell'Adoration de Magi dell'istesso Autore, Quadro posto in S. Corona: e d'indi con occasione d'vna virtuosa Compagnia, che gli obligò al prestamente partire per la volta di Verona, felicemente ed'in breue hore colà contenti peruennero. Mà per hauer voluto fruire della magnificenza, e bellezza di quella Città prima d'applicarsi alle Pitture, vi consumarono vn giorno intiero, e parte dell'altro, mai cessando di lodare hor la vaghezza del sito, hor la temperie dell'aere, ed'hora altre gratie concesse à quella parte così delitiosa dalla Natura. E doppo essersi specchiati nell'antichissimo Anfiteatro, ne gl'Archi, e ne Ponti sopra del Fiume Adice con le vaghe Prospettiue loro, vollero vedere ancora il nobile Giardino de' Giusti, e doppo hauer le sue delitiose strauaganze, ed'amene bizzarie essattamente considerate, disse il Genio non hauer quegli occasione d'inuidiarne alcun altro d'Italia.

Madonna di Monte.

S. Corona.

Verona

Stanchi alquanto, non però satij i nostri curiosissimi Virtuosi sen gian ritrouando le magnificenze della bella Città, quando si strinsero al loro principal fine di veder Pitture, e le prime, nelle quali diedero d'occhio furono quelle del Ricci, e del Farinati, che in diuersi luoghi della Città in fresco si lasciano vedere. Quì (disse il Genio) hauer quei Soggetti operato con assai generoso, e risoluto stile, ed'à gran segno sul gusto Venetiano. Di Paolo poi diletto figlio di quella Patria in S. Giorgio scopersero due rare, e bellissime Opere, vna delle quali si vede à man destra entrando, sotto dell'Organo, ed'euui espresso S. Barnaba Apostolo, qual risana vn'Infermo, col Libro degl'Euangelij in mano, & altre Figure, che conducono alcuni languenti al Santo, il tutto guidato con soaue, e gagliardissima maniera. E l'altra dell'Altar Maggiore oue Paolo superò quasi se stesso, in cui si vede il Santo Soldato Giorgio, che venendo spogliato dell'armi

S. Giorgio.

da Ministri, e persuaso da falsi Sacerdoti all'idolatria, stassene inginocchioni rinuigorito dalla Vergine Santissima, che dal Cielo gl'assiste in mezzo alle Virtù Teologali. Ella è questa Pittura di tal gusto, e raffinata maniera, e di così viuace è decorato colorito, che molte lodi particolari diedero è Genio, e Girupeno all'Autore. Conobbero poi esser dipinta sopra del Gesso, e per
" ciò rimanerne così fresca de colori, che pur hieri, e non quasi
" vn secolo come ella è in effetto, sembra formata. Questo mede-
" mo modo di dipingere (disse il Genio à Girupeno) si costuma-
" ua altre volte sù le Tauole, come hà fatto hora Paolo sù la Te-
" la, onde restano per verità come tù vedi li Colori bellissimi, e
" freschi, quantunque vi vogli per mio credere vna gran pratti-
" ca, e destrezza in distenderueli sopra. Mi vien talento di pro-
" uarne la riuscita, rispose Girupeno, e di sodisfarmi, mentre tan-
" to mi piace l'inuentione.

PP. Benedettini.

Da questo Tempio furono scortati nel Refettorio de PP. Benedettini à vedere il bellissimo Cenacolo di Simon Leproso, Opera anch'essa insigne di Paolo, veramente degna non solo d'essere visitata da Pittori Italiani, mà da Stranieri ancora, essendo ch'ella resta così adorna dalla verità, che nulla in essa, quasi, di finto appare. Mà veduto dall'Abbate di quel Monastero (che iui per accidente appunto si ritrouaua) il gran godimento de i due Forestieri per sì bel Quadro, piacqueli alquanto d'intorbidarglilo dicendo loro che se ne trattaua la vendita, come poi seguì in effetto.

Comprata da Gio. Filippo Spinola per 10. mille scudi.

Il Duomo.

Partiti da quel luogo i nobili Peregrini, vollero essere, come si conueniua, nella Chiesa Cattedrale à visitare il Quadro d'Altare nella Capella della Famiglia Nichisola, oue vien rappresentata l'Assonta della Vergine dal Penello dottissimo di Titiano, e ciò lasciarono artificiosamente per l'vltima cosa delle publiche, comeche furono poi à vederne delle priuate in Casa de i Pona, Muselli, e Cortona, oue (percioche lungo sarebbe il dire il tutto, che vagheggiarono de più rinomati Pittori) basterà solo riferire, che ad'essi non mancò in che pascere con la vista l'intelletto per mezzo di molti varij, e compiti dipinti.

La mattina vegnente parendo loro il tempo assai disposto, e

benissimo

benissimo à proposito, si partirono per la volta di Mantoa, di doue poi teneuano fermo pensiere (preso c'hauessero il giro di Cremona) di tornare addietro à ripigliare il filo verso Brescia, che resta anch'essa alla somiglianza di Verona alla falda delle Alpi, e che conduce per diritto camino à Milano.

S'intende l'arriuo delli due Passaggieri à Mantoa, e quanto di pretioso vi trouano in Pittura.

CAP. XXXVII.

PERVENVTI à Mantoa come haueano stabilito i due intelligenti Forestieri (in poco meno d'vna giornata,) e pigliato conueneuole alloggio, all'altra mattina doppo alquanto di essercitio, s'auiddero essere in vna delle più belle, e ben dissegnate Città d'Italia, e scelto per loro scorta vn gentil personaggio per nome Francesco Grotti, si portarono nella Chiesa del Duomo, nella quale viddero (oltre vna bella Pittura del Mazzuoli consanguineo del famoso Parmigianino) vna Tauola con S. Antonio Abbate di mano di Paolo da Verona, vn'altra di vn S. Martino del Farinati, ed'vn'altra di vn S. Girolamo di mano di Giulio Campi Cremonese. In S. Andrea poi, Chiesa insigne, e Padronale mirarono nell'Altar Maggiore la Tauola della mano eccellente di Andrea Mantegna Mantoano, ancor che molti lo vogliono da Padoa, e benche quest'Huomo riuscitse alquanto duro, ed'asciutto di maniera, ciò non fù per altro, che à cagione dell'esser egli nato, e fiorito in quei tempi, ne quali ancora la tenerezza era poco cognita, e meno patticata nel Mondo, anzi per il medesimo caso Andrea si rese maggiormente riguardeuole, essendo aggiustatissimo, per altro, in tutto ch'appartiene al Disegno, simetria, & altre molte prerogatiue, e belle considerationi da eso con molta facilità posedute.

Mantoa *Duomo* *S. Andrea.*

In molti luoghi della Città n'andauano il Genio, e Girupeno per veder Pitture, quando furono dal gentilissimo Grotti condotti

Giesuiti dotti nella Chiesa de PP. Giesuiti, nel di cui Choro viddero trè gran pezzi di Quadri della mano di Pietro Paolo Rubens, così merauigliosamente dipinti, dissegnati, e con tal fierezza, e mouimento di Figure condotti, che nulla più giudicarono poter darsi per costituire l'eccellenza dell'Arte, ed' in specie alcuni ritratti al naturale lodarono in estremo per la gran franchezza, e maneggio del colore, riconosciutoui per entro, come ogn' altra parte di quell'Opera.

Hor mentre ch'iui stauano volontieri trattenendosi, il Grotti loro conduttore pensaua di farli vedere cose di maggior rilieuo, cioè à dire l'Opere del tanto rinomato Giulio Romano, non meno bramate da Girupeno, che dal suo Precettore mercè la di loro grandissima fama.

Di colà dunque partironsi con il Grotti, il quale non solo celebraua la virtù di esso Giulio nelle cose appartenenti alla Pittura, mà ancora le sue belle Architetture iua loro per la Città additando, e passo passo à bello studio verso il Palazzo del Prencipe dominante li conduceua, mà prima di giungerui, li fece passare per vn bello, e diritto Stradone, in cui nella facciata di vna gran Casa osseruarono quasi affatto lacerata dal tempo vna singolar Pittura di mano del Pordenone, onde per simile misería ne compiansero grandemente il caso, mà radolcirono ben tosto l'amarezza degl'animi loro con la vista d'altre della medesima mano, quando per entro l'istessa Casa assai bene con alcune Fauole d'Ouidio viddero girsi conseruando. Giunsero finalmente, seguitando sempre l'orme della loro ben prattica Guida nel Palazzo Ducale, ed'ascesone i gradini, si conobbero per molte Sale, ed'Appartamenti, per i quali considerandone del prudente Giulio la giuditiosa struttura, sempre più restauano edificati. S'auennero poi in vna maggior Sala, o vogliam dire Galleria, che non solo dal suo Dissegno ridotta à bellissimi comparti di Stucco, e d'Oro era, mà etiandio adornata dal proprio Pennello con molt'Historie Troiane vergate in fresco, le quali quando il Genio hebbe buona pezza considerate in compagnia del suo Girupeno, colmo di dolce gioia disse essersi Giulio per maggior sua gloria, e per fortuna di quei Prencipi diportato meglio, e più tene-

teneramente di quello hauea fatto per lo passato in Roma. E ben sì pare che l'Huomo riesca più vigoroso in vn luogo, che in vn'altro per essercitare la Virtù, ed'il talento datogli dal Cielo.

Doppo hauer discorso di molto in quella adornatissima Sala, e dati i condegni encomij all'Opere di Giulio, si portarono in vn' altra Galleria, oue il Grotti additando alli due Forestieri molti siti vacui, che prima erano stati fregiati da belle Pitture ad' oglio dell'istesso Giulio, ed'altretanti spatij per sotto à questi, in cui di Titiano si erano merauiglie altre volte vedute, ed'hora à pena vna Testa di vn'Imperatore solo si comprende essere auanzata all'indiscreta, e furiosa Soldatesca nel tempo del memorabil Sacco di quella Città: e meno male sarebbe stato se nello suellere sì belle, e singolari Gioie non fossero restate trucidate, e guaste; Caso in vero altretanto compassioneuole, quanto degno d'vn'eterna, ed'infelice rimembranza.

Sen giuano spatiando tuttauia per quella splendidissima Magione, considerando hora le molte Gallerie, hora la gran quantità delle Stanze, e delle Loggie con Quadri eccellenti da ogni parte appesi: quando finalmente (doppo essere stati in alcuni Stanzini, o Gabinetti nella parte superiore del Palazzo, in cui viddero cose di grandissima stima, e scherzi di natura colmi di ogni curiositade) si portarono non solo fuori di là, mà della Porta di S.Sebastiano, oue lungi da essa vn sol tiro di balestra stassene situato il bello, ed'amenissimo Palazzo del T; Fabrica per appunto anch' ella eretta dal Dissegno dell'istesso Giulio Romano, ed' adorna così di Stucchi, e d'Oro, che arreca per la molta gratia, e ricchezza non ordinario stupore à chiunque la rimira, e ben s'appose il Genio, che il dottissimo Giulio haueua impiegato tutto il suo sapere in seruitio di quel meriteuole Principe Mecenate. Entrarono poscia nella Sala, e vedute molte belle, e curiose fantasie espresse da quel raro Pennello, si portarono in vn de'canti entro vna Stanza di quella straordinaria Fabrica: (poiche in forma quadrata ella si comprende per appunto eretta) vi ritrouarono le tanto da essi bramate Fauole di Psiche, e veramente ad'ogn'altro operato di Giulio quello giudicarono poter essere

Palazzo del T.

antepo-

antepoſto, poiche le bellezze di quelle Pitture, e la di loro intelligente finezza ſuperò di eſſi ogni aſpettatiua, e per maggiormente riempirſi di gaudio, inteſero dal Grotti, che quanti intelligenti di Pittura perueniuano à Mantoa, e che haueuano fortuna di vagheggiare quell'eroiche fatiche, con il rimanerne in eſtremo conſolati, ne diceuano gran coſe. Ben quì ſi conoſce parlò Girupeno il gran talento, che ſempre hebbe Giulio in ſimili vaghi Oggetti, la doue potè dare facilmente anche à diuedere quanto egli foſſe vero, e condegno ſeguace del noſtro diuin Raffaello. Quì non vollero farſi à dire le particolaritadi, e l'eccellenze, come della gratia, dello ſpirito, della vaghezza, dell'aria delle Teſte, de'ritrouamenti degl'Habiti, delle Membra la giuſta proportione, e finalmente di quel che più rilieua dell'ottimo Diſſegno per ogni parte eſquiſito, poiche troppo queſte preminenze per ſe ſteſſe erano euidenti, e paleſi.

Partiti di colà (non ſenza qualche repugnanza per il diletto grande che haueuano ritrouato nelle Pitture di sì amoroſa Stanza) ſi ſpinſero auanti prima di peruenire nella Sala de Giganti, in altre Camere, e contemplando paſſo paſſo i parti ſempre del medeſimo Pennello, parea loro nuotare in vn mare di contentezze, e frà l'altre coſe viddero rappreſentati i dodeci Meſi dell'Anno con altretante Hiſtorie alludenti agl'iſteſſi. Alla perfine giunti nella ſudetta, e rinomata Sala de'Giganti, di cui per hauerne più d'vna Penna eloquentemente ſcritto, non iſtimò d'vopo il Genio farne altre dicerie, giouandole ſolo il dire verſo del ſuo Girupeno hauerlo queſta inuentione fatto reſtare in vn iſtante quaſi inorridito per la gran buona rappreſentatione di quelle giganteſche, e tremende Figure, onde perciò hauerne l'Autore ottenuto il fine, mentre ogn'vno che vi giunge, per sì gran verità, ſi ſente riempir l'Oſſa d'inſolito terrore.

S'inten-

S'intendono le merauiglie vedute fuori di Mantoa dal Genio, e Girupeno in materia di Pitture, e d' altro.

CAP. XXXVIII.

TVTTO inteso il Grotti ad incontrare il gusto delli due virtuosi Passaggieri, pensò all'altra mattina condurli fuori di Mantoa, oue potessero con l'occhio appagare anco l'intelletto, ed'hauendo à questo fine approntato vn bel Calesso, verso dell'amenissimo Marmirolo, lungi dalla Città cinque miglia per ben diritto, e largo Stradone, con essi loro fece passaggio. Apena entrati in quel delitioso Teatro, vi presero à passeggiare, e considerandone quell' amplissime spiaggie d'ogn'intorno ripiene d'animati Macigni, sembraua loro da quei di Roma non esser lontani, già che nulla quì mancaua di quanto in quell'Alma Città di sontuoso si ritroua; mà poiche hebbero solleuata la loro studiosa mente con la visione di simili maestose grandezze, entrarono con la loro cortese guida per entro il Palazzo, che di Pitture, e d'altri pretiosi arredi lo ritrouarono Regalmente ripieno, e perche in gran copia le pareti da diuersi bei dipinti veniuano adorne, non parueli bene il dilatarsi di souerchio nella consideratione di essi à cagione della mancanza del tempo, solo giouolli così alla sfuggita di dare à ciascuno d'essi, come si conueniua, la decente lode.

Marmirolo.

In vna gran Sala però vollero alquanto tratteneruisi, poiche con molto artificio viddero dipinta vna bellissima Architettura per le mani di Francesco Villa Milanese, qual molto piacquegli essaltare non tanto per l'inuentione, e per la maniera del dipingere assai tenero, quanto per altri diuersi requisiti. In sommo grado sodisfatti di là partirono, e rientrati in Cocchio, ripigliarono il viaggio indietro verso della Città, mà quando furono distanti da essa vn miglio in circa, fecero piegare alquanto à man sinistra, sinche auenendosi per entro vno spatioso, e lungo viale, tutto da folte, ed' altissime Piante spalleggiato, peruennero

all'altra Villa, che per esser stata fabricata dal cenno di Carlo Secondo, per sua delitia, e vezzo, volle darli il nome di Fauorita. Quiui medesimamente, e Maestro, e Discepolo osseruarono spirare il tutto grandezze, e stupori, e non tanto al di fuori ne Giardini per il Soggiorno di Flora, di Pomona, di Pan, di Cintia, e di Nettuno restarono incantati, quanto al di dentro della Fabrica per quello de Vettruuij, de' Fidij, e degl'Appelli ne rimanessero poco men che attoniti, e dissero che il direttore di vna tal Mole non poteua essere stato che vn grand' Eroe, aricchito di senno, e giuditio non ordinario. All'hora vedendo il Grotti quanto i due Forestieri rimanessero edificati (particolarmente per hauer veduto di Guido vna Venere, di Vandeich vn Baccanale, di Titiano vn' Ecce Homo, e d'altri fioritissimi Autori pregiate Pitture, (ed' in specie alcune cose di vn'Benedetto Castiglioni Genouese, che haueua hauuto gratia, e genio particolare nel far gl'Animali, ed'altri simili Oggetti tutti dal Naturale) disse loro come quel Serenissimo Principe non solo si era dilettato del buono di quest' Arte nobilissima, mà che l'haueua etiandio con suo sommo piacere essercitata. Ciò inteso il Genio, proruppe. Oh quanto bene risulterebbe alla pouera Virtù, se da tutti, o almeno in qualche parte da gran Signori venisse in questa forma praticata! All'hora sì potrebbesi sperare il risorgimento delle di lei cadute, ed'i secoli passati, e felici dell'Oro.

Fauorita.

Di colà finalmente vsciti, e rientrati in Mantoa, non finiuano di dire delle tante, e variate grandezze vedute, ed'in particolare della bellissima Fauorita.

*

Si

Si fà palese la partenza da Mantoa, e l' arriuo in Cremona delli due nostri Peregrini, e la loro osseruatione verso delle Pitture.

CAP. XXXIX.

NELL'ALTRO giorno doppo d' hauer ringratiato quell' amatore della Professione Francesco Grotti per la sua diligente assistenza, si posero i due Forestieri in camino verso Cremona, la doue giunti la giudicarono, com'ella è in effetto, per vna bella, degna, e nobile Città, ed'oltre di ciò quando l'hebbero considerata così ricca, ed' abbondante di Pitture, ne restarono contenti al maggior segno, e presero argomento, che quei Cittadini molto si dilettassero di facoltà così bella, della quale bramando i due Virtuosi minutamente rinuenirne ogni miglior' operatione, tostamente à ciò si accinsero; ed'il primo effetto, che il Genio facesse prouare al suo Girupeno fù la famosa facciata per la parte di dentro del Duomo, dipinta dal valoroso Pennello di Gio. Antonio Licinio da Pordenone, oue con pienezza di ad-

Cremona.

Il Duomo.

" dottrinate viuacitadi stà espressa in fresco, da soaue insieme,
" e terribil maniera la totalmente penosa morte del nostro Reden-
" tore sopra del Monte Caluario: ne di giungere colla mente à
" maggior verità di questa alcun già mai ui pensi; imperciocheoltre li requisiti tutti dell'Arte, par che quiui epilogata vi
" sia la buona maniera Lombarda, il che diede gran cagione al
" Genio, e Girupeno d' innalzarla al terzo Cielo. Doppo hauer
" da quella Pittura, e da altre iui annesse del medesimo Autore
" tolto lo sguardo, rimirarono giù nel basso dalla parte sinistra
" nell' entrar in Chiesa vn' artifitiosa Figura di vn Christo morto
" posto in iscurcio, che non poca merauiglia cagiona agl' astanti, che in tutto la cognitione della Prospettiua non hanno, poiche più
" discostandosi, che da esso si fà, più si dilunga: ciò nascere, disse
" il Genio, per la buona forza del Dissegno, del Pordenone

» e Girupeno stesso, quantunque intendente, non potè però non
» prestarli gran lode, e prenderne qualche sorte d'ammiratione.
Nel medesimo Tempio, oltre vna bellissima Statua ch'iui stà eretta, viddero altre cose superbe, mà nel Choro osseruarono vna ad essi non per anco ben cognita maniera di dipingere, cioè à dire de Fratelli Campi Giulio, Antonio, e Bernardino. A quelle Pitture molte lodi con viua voce prestarono, mercè la compitezza della gratia, che in esse scorsero, e per la forma del Dissegnare, e modo leggiadro di mettere il colore.

Nel sortire poi, che fecero di quella Cattedrale, viddero dall' altra banda del Christo in scurcio già detto, vn'altro sito ad esso compagno con dentro vna Ressurettione del medesimo Saluatore, fatta à fresco per la mano di Bernardino Gatti detto il Soiaro, Pittore anch'esso di gran nome per la sua sofficiente, aggiustata, e soda maniera.

S. Domenico. In S. Domenico Tempio anch'egli venerabile, e grande, vi trouarono medesimamente di bonissime operationi, ed' in particolare vna Nostra Donna con Christo morto dirimpetto della Capella Maggiore (per quanto gli parue) del medesimo Soiaro. Doppo di che presero per ispediente d'andare alla desiata Chiesa di San Sigismondo, qual resta fuori della Città vn miglio in circa, là doue giunti che furono, si il Genio, come Girupeno *S. Sigismondo.* subito si diedero à considerare l'Opere famose delli sodetti Campi, mà quelle di Giulio più distintamente riconobbero essere degne di maggior riputatione di quelle degl'altri due; sù le prime riflетterono sopra il Volto della Nauata di mezzo, e viddero cose assai superbe; mà ne Bracci della Croce, ò lati che vogliam dire della Capella Maggiore, di molto hebbero che considerare di più esquisito, e specialmente ne quattro Spatij, oue rappresentati stanno li quattro Dottori della Chiesa dell'istesso Giulio,
» ne quali parue hauesse fatto ogni sforzo, onde Girupeno molto
» ammirato se ne staua nell'essaminare vna sì facile, ben fondata,
» e maestreuole maniera, ed'hebbe à dire esser tale da potersi pa-
» ragonare à qualsiuoglia altra de Pittori Lombardi da esso sin'
» all'hora veduta, e per appunto gli fù riferto da vn di quei Mo-
» naci, che molti Forestieri intendenti, e prattici asseriuano lo

stesso,

ſteſſo, ed'eſſere ſtati i Campi in molte coſe de i principali Pittori, che s'imbeueſſero da ſenno il buono guſto del Coreggio. In quanto al Coreggio non poſſo per anco dirne coſa alcuna, diſſe Girupeno, per non hauerne veduto che pochiſſimo, ſpero però in brieue ciò debba ſuccedere per le Città di Parma, e Modena, oue ſi sà per fama hauer'egli additato al Mondo di lunga mano i gran portenti dell'Arte; veggio ben'io nondimeno, che queſte fatiche de' Campi ſono di grand'eccellenza, ed'oltre li quattro Dottori, vi rimiro queſt'altre Hiſtorie in forma picciola molto aggiuſtate, e belle. All'hora, diſſe il ſudetto Monaco (il quale molto della Pittura moſtraua intenderſi) già che hauete veduto, ò virtuoſi Foreſtieri, le memorabili Opere de' Campi, piacciaui (ſe pur così vi è in grado) di riconoſcere alcun'altre pure di vn valoroſo Autore natiuo, etiandio di queſto Paeſe; e così dicendo li guidò nella Capella Maggiore à vederne i Laterali, conſiſtenti in due gran Quadri à freſco, di mano di vn Camillo Boccaccini, mà prima di applicarſi à queſti, inſinuò loro alzar la viſta nella parte ſuperiore del Volto à fine di conſiderare altre degne, e nobili fatiche del mentouato Soiaro.

Reſtauano tuttauia il Genio, e Girupeno grandemente guſtati per la viſta de' ſudetti Quadri del Boccaccino, come che il tutto da vna aſſai colma, gratioſa, e nobil'idea eſpreſſo ſi rimira; quando l'accennato Padre riuolto à loro così diſſe. Di vna degna, e curioſa Hiſtoria giouami il ragguagliarui. Il Boccaccini, ſe nol ſapete, fù Giouine ſpiritoſo, diſiauolto, e bizzarro, ed'haueua per ſuo natural talento il formar grate, e ſoaui le fiſonomie delle Teſte, onde perciò mouendoſi ad'inuidia certi ſuoi ſciocchi, e maligni emoli, hebbero à dire che dagl'occhi ſolo, e non da altra cagione tal bellezza poter prouenire, e che leuandone le luci ſarebbe con quelle mancata aſſieme ogn'altra gratia, e leggiadria. Ciò riſaputoſi dal Boccaccini, volle far ammutolir coſtoro, con altro che con parole, poſciache naſcendogli l'occaſione di queſti due hiſtoriati, formò ogn'vna delle Figure, giuſta che voi vedete, con ſingolar bizzaria ſenza delle pupille, e ciò non oſtante vi ſi comprende il lor bell'vfficio non reſtarne in conto alcuno otioſo. Quì è forza (diſſe il Genio) confeſſare; che nella forma dell'-

incaſſa-

„ incassatura, e non dal colore del bianco, e nero dell'occhio, pos-
„ si deriuare ogni gratia nelle fisonomie, onde non è mestieri lo
„ spendere il tempo intorno alle palpebri, o simil'altre minutie, mà
„ bensì alle cose più importanti, che vale à dire attaccamenti pro-
„ portionati, belle ossature, ed'ogn'altro che possa renderfi con-
„ siderabile presso chi veramente intende di sì difficile facultade.
„ Ma bel capriccio per verità fù cotesto, seguitò il Genio: ed'io per
„ me credo, che verso il valor degl'Huomini in ogni tempo auen-
„ tasse i suoi dardi l'Inuidia, mà che però ancora ne restasse in vn
„ medesimo tempo dalla medesima Virtù è fiaccata, e vinta.

Furono poscia condotti nelle Stanze dell'Abbate, ò Foresteria, che dir vogliamo, ou'hebbero ben giusta la cagione di rallegrare vi è più sempre il cuore per vedere molta varietà d'oggetti di Pittura, e frà l'altre d'infinito pregio giudicarono vn Quadro di Paolo da Verona, come altresì vn'di Guido Reni, che conforme il suo solito di gran nobiltà si scorge, e tanto più per esserui effigiata la Regina de Cieli, che seco stessa, e per se stessa sempre la sostiene vnita.

Consolatissimi ambidue li nostri Passaggieri per le cortesie riceuute da quel buon Religioso, doppo hauerlo ringratiato si ritirarono in Città, della quale per tante belle cose, che incessantemente sì per le Chiese, come per le Facciate delle Case vedeano, restauano sempre più edificati.

S. Margherita. Entrarono nel picciol Tempio di Santa Margherita, e quando n'hebbero rauuisate le Capelle così ben dipinte, e studiate, le vollero, in prima vista poco meno che asserire del Parmigianino, quantunque di la non molto le rauuisassero essere di Giulio Campi, e di vn tal misto (oltre il buon Dissegno, e Colorito) di gratia, e di sttraordinaria leggiadria le compresero, che ne furono per impazzar di gioia.

S. Bartolomeo. *S. Pietro* Di là poi partiti, giunsero alla vista d'vn bel Quadro nel Choro di S. Bartolomeo, e poscia in S. Pietro, Chiesa insigne de'Canonici Regolari, in cui viddero dell'Opere del già mentouato Bernardin Gatti, cioè à dire vna di esse nell'Altar Maggiore, e l'altra nel Refettorio con gran copia di Figure, e di bellissimi concetti adorna.

Partono per la volta di Brescia, e felicemente vi peruengono.

CAP. XL.

GIVNTA l'hora di mouersi da Cremona, presero per ispediente di retrogradare come s'accennò à Brescia, qual risiede come l'altra di Verona alle Falde de' Monti Alpini, e perche il viaggio non è più di vna giornata, vi arriuarono sù la sera anche assai per tempo: mà à pena spuntato Apollo co'suoi fulgidissimi raggi à rallegrare il Mondo, che nel giorno seguente i due Forestieri furono con molta prontezza ritrouati da vn diligente Giouane anch'esso Pittore nomato Pompeo, ad effetto di seruirli di scorta per la Città, poiche della loro venuta già n'era stato benissimo informato, onde il Genio, e Girupeno accettata la cortesia di tal'esperto Giouine, si condussero seco per diuersi luoghi di quella bella, e vaga Patria, e sù le prime entrati nella Chiesa di Nostra Signora delle Gratie, mirarono il tutto che per essa stassi collocata, poiche si scorge in quel Sacro Erario (oltre lo spirar tutto diuotione) il colmo del sontuoso, e del magnifico. Doppo di che furono da Pompeo altroue guidati à visitar Pitture di quei suoi Paesani, cioè à dire di Girolamo Mutiani, del Romanino, di Lattantio Gambara, del Moretto, del Rosa, e d'altri, che dalli due Virtuosi furono assai celebrati, ed'in particolare il Moretto, ed'il Gambara, mentre l'Opere loro rattengono di molte eccellenze, e trà le altre porta ogn'vno d'essi il nome di fierissimo, e prattico Dissegnarore, e Coloritore, mà dell'vltimo grandemente ammirarono li strani capricci, e fantasie, espresse con modo disinuolto sopra delle Case dette della Città, trà le quali vi osseruarono la bizzaria di alcuni Mascheroni à chiaro oscuro, e tutti per la diuersità, e strauaganza molto dilетteuoli, e manierosamente ridotti à perfettione. Questo Lattantio (disse Pompeo) riuscì molto maltrattato dalla Fortuna, e dall'Inuidia, cui

Brescia.

S. Maria delle Gratie.

Case della Città.

hebbe forza di dominarlo, benche per altro ei fosse di gran merito, come quì si vede, è quantunque dalla Patria non venisse creduto per quello ch'in effetto era, volle uondimeno colla propria habilità fargliclo confessare. Per certo (disse all'hora il Genio, che quando il pouero Virtuoso da quella cieca Dea non vien solleuato, resta (non ostante ogni suo industrioso sapere) oppresso, auuilito, e stupido à legno, che poco non vince se resiste à colpi rei, e non si lascia adormentare affatto insino à ridursi ad esser vicino con li spiriti languenti, alla morte.

Mà conduciamoci in altri luoghi, disse Pompeo, ne quali Pitture singolari non mancano. Eccoci pronti vnitamente risposero i due virtuosi. Così mouendosi, in pochi passi si trouarono à S. Pietro, oue viddero molte belle fatiche à guazzo, & ad oglio sopra delle Tele del Moretto, tirate à fine con molta esquisitezza; doppo di che indrizzaronsi à S. Nazaro, oue si rinuiene vn'Opera di Titiano in sito alquanto eminente sopra del Choro, la quale consiste in vna Resurettione, in vn'Annunciata, in vn S. Sebastiano, & in vn S. Nazaro vestito di ferro, con anche vn ritratto. Quando Girupeno vidde tal nobile Pittura, e impastata d'vna verità così grande, disse al Genio Maestro. In somma pare à me che quando mi ritrouo auanti le cose di Titiano mi si aprino per l'interno giubilo le viscere del petto; questo auuiene, rispose il Genio, dal tuo buon conoscimento, e dal vero, e buon fondamento di vn tant'Huomo, oue per il medesimo caso tù non vedrai del suo mai cosa, che non ti sembri stupenda, & ad ogn'hora di sostenuto stile. E gran fauore può dirsi riceuesse dal Cielo Titiano, mentre sopra tutti i suoi Paesani pare habbia riceuuto la Corona, che vale à dire esser'egli stato vno de primi Pittori del Mondo.

S.Pietro

S. Nazaro.

Partirono in questo dalla sudetta Chiesa i Forestieri Compagni, con il loro Pompeo, il quale mentre per la Città li conduceua à vederne le bellezze, gli andaua discorrendo in questa, o simil guisa. Conciosia che Titiano sia tenuto in gran pregio, come si conuiene, nondimeno Paolo da Verona viene da noi altri Bresciani stimato del medesimo grado, e sapere, e di carattere non inferiore: è tale, che possi stare se non auantaggioso, almeno del

no del pari con chi che ſia, che habbia queſta difficile Profeſſione eſſercitato. Aſſai prudentemente diſcorre queſto Giouine (diſſe all'hora con voce alquanto baſſa il Genio à Girupeno,) poiche ſe ben vogliamo giudicare, Titiano ſe ſi meritò il nome di Diuino, mercè le prerogatiue ch'hebbe nel dipingere; Paolo anch'eſſo per le ſue tante compitezze, e per eſſere ſtato così vniuerſale, che ſi puol dire giungeſſe all'auge d'ogni eminente ſapere, pare non meritar Epiteto men degno; ſi che queſti due Sogetti, anzi Eroi di Pittura ponno girne vnitamente del pari à gloria ſempre del Venetiano Emisfero.

S. Affra

Giunſero finalmente alla Chieſa di S. Affra, & à man ſiniſtra sù le prime ſe gl'offerſe il giocondo ſpettacolo del Martirio della Santa, eſpreſſo dal rariſſimo Pennello di Paolo. Il Genio dopò di hauerlo eſſaminato al quanto, aſſieme col ſuo diletto ſeguace, confeſſollo per vno dè mirabili penſieri, e capricioſe ordinanze, che ſino all'hora haueſſe veduto: e Girupeno in particolare ne reſtò così edificato, che diſſe eſſer poco fortunati que' Pittori, à quali non venia dato in ſorte vna ſimil gioia rimirare; ed'eſſendo interpellato dal ſuo Maeſtro Genio qual prerogatiua maggiore in eſſa Opera vi riconoſceſſe, riſpoſe eſſer quella, per ſuo credere, della quantità degl'oggetti, rappreſentati ſenza confuſione imaginabile; ciò naſce, tornò à ſoggiungere il Genio, per lo buon diſtaccamento dè Colori, e del ben'intendere la degradatione dè medeſimi, della qual coſa alcuno non può farne acquiſto ſe non per mezzo di vn lungo, e pratticato ſtudio, ed vn ottima diſpoſition naturale come tante volte hai dalla mia bocca ſentito. Altre coſe buoniſſime di Pittura ritrouarono nella medeſima Chieſa di diuerſi Autori, come del Tintoretto, e del Baſſano, & vna in particolare di Giulio Ceſare Procaccini, che li piacque in eſtremo, non hauendone vedute per ſin'all'hora di quella mano, come ſperauano eſſer per ſuccedere in Milano, oue aſſieme col ſuo Fratello Camillo ſapeuamo hauer militato col ſuo ſofficientiſſimo Pennello. Furono poſcia accompagnati dalla diligente guida nel publico Palazzo, e dopò hauer'in eſſo ammirate le grandezze, ſi conduſſero per molte di quelle Officine, nelle quali ſi fabbricano con tanta maeſtria, ed'eccellenza i Fulmini di morte; ed'ancorche il Genio, e Girupeno non

Palazzo del Podeſtà.

hauessero riuolti gl'animi à simili industriosi Artificij, presero non- dimeno gran piacere in veder così bel Lauorio, ed'impossibile giudi- carono il potersi ridurre à miglior perfettione quel si duro, & in- fierito metallo.

Duomo. Per vltimo poi veduto il Duomo vecchio, anzi antichissimo (oue altre volte venne ad'esser dedicato dalla Cieca Gentilità al- li bugiardi, e falsi Dei) e nell'istesso tempo il superbo princi- pio del nuouo, si chiamarono contentissimi, e fecero punto con la sera al loro alloggiamento, doppo hauer però ringratiato il cortese Pompeo della buona assistenza, ed'ottima scorta in quel giorno per Città sì delitiosa, e bella.

Come sen vanno i due Amoreuoli Amici verso Bergamo, e Milano.

CAP. XLI.

Bergamo. ALL'ALTRA mattina, senza perder punto di tempo, per la strada battuta sopra dè buonissimi Destrieri s'in- uiarono alla volta della Città di Bergamo (Madre fe- conda di belli, e sottili Ingegni) cui stassene col- locata sopra di alto, e gratioso Colle, non lungi anch'essa dall'Alpi alla guisa di Brescia, e di Verona, e fecero alto nel basso Borgo di S. Leonardo, poiche per esser l'hora assai tarda non si curarono di salir quell'erto, che conduce alle cime della medesima Città, come poi fecero nel nouello mattino; non resta- S. Bartolomeo. rono però in quella stessa sera di girsene alla Chiesa di S. Bartolo- meo, nel Choro della quale scorsero con loro grandissima sodis- fattione la famosa Tauola ad'oglio di mano di Lorenzo Lotti Naturale della medesima Città di Bergamo, in cui vi stà mirabil- mente dipinta la Vergine Nostra Signora col Figlio Bambino in alto; e dalle parti vi sono molti Santi Protettori della Città, cioè li Santi Stefano, Sebastiano, Domenico, e Tomaso d'Acquino: nel basamento alcune Historiette del Santo Protomartire; ed'in S. Bernardino. S. Bernardino (Chiesa poco lungi dalla sudetta) viddero parimente dell'-

dell'istesso vn Opera molto gentilmente condotta, qual consiste in vna Figura della Regina dè Cieli, di vn S. Gioseppe, S. Bernardo, e S. Gio. Battista, con due Angioletti al di sopra, che sostengono vn Panno di Seta, & vn'altro al piede, che accorda con somma gratia vno Stromento, riposandolo sopra del ginocchio con ingegnosa positura.

Doppo di questo, disposto il Genio col suo seguace, come si disse, per la scommoda salita nel mattin nouello, s'auuennero nella picciola Chiesa di Sant' Andrea, nella quale ritrouarono vna Tauola del Moretto da Brescia, e vedendola più che mai adorna della sua solita fierezza di colorito, la giudicarono vna delle sue più belle. Così discorrendo di varie cose concernenti al merito dè Pittori di quelle parti, peruennero al colmo della Città, cioè à dire sù la Piazza, e seguitando il camino, vscirono alquanto fuori della medesima per l'altra parte, che conduce alla Fortezza, detta per antonomasia Capella, ed'entrati nella Chiesa dè Padri Seruiti di S. Gotardo, mirarono alcune degne fatiche del Moroni, che molto le piacquero; Mà ritornati addietro (doppo d'hauer goduto di bellissime viste) si portarono à vedere cose sempre più considerabili nel famoso Tempio di Santa Maria Maggiore, oue doppo di hauer'osseruato Pitture buone, di varij, e sofficienti Soggetti, ed'in particolare vna bellissima Tauola del Bassano, fermarono anco l'occhio in molte cose à fresco di Ciro Ferri ben degno imitatore, e diletto Scolare di Pietro da Cortona.

S. Andrea.

S. Gotardo.

S. Maria Maggiore.

Si trasferirono poscia nel Palazzo del Podestà, oue osseruarono sopra i Soffitti d'alcune Stanze, e Sale molti bellissimi Historiati al disotto in sù de Pittori Bassani, che se bene in Venetia haueano di sì degni Autori assai veduto, nondimeno questi gli piacquero in estremo, per comprenderli accostati di molto al buon gusto di Titiano. Disse all'hora Girupeno al suo prode Maestro; Voi però non hauete meco altre volte esaltato gran fatto l'Opere di questi Bassani, della qual cosa nè resto non poco ammirato, e di ciò vorrei saperne la cagione: Io non hò di souerchio premuto di ciò fare ò mio caro (il Genio rispose) non perche non sieno elleno colmate di bontà, e degne di qualsiuoglia honore, mà hò teco trascurato alquanto tal facenda à bello studio, acciochè essendo di ta-

lento assai diuerso, non ne venissi ad'essere da quelle frastornato, e per consequenza in pericolo di confonderti in qualche parte. Sono stati eglino questi Bassani così particolari in far tutte sorte d'Animali, e vi hanno hauuto in essi così particolar genio, e dispositione, che poche cose si vedono del loro, che non vi siano per entro framischiati: onde verso di te (che come hò detto ti ritroui hauer differente temperamento, ed'inclinatione) hò sempre schiuato tutt'altro di quello, che per tuo profitto potesse far di mestieri: non dico io perciò, che tù habbia ad esser nemico di rappresentare anche qualsiuoglia sorte d'Animali (se possibil fosse) all'occasioni; mà più lodo il sapertene seruire à tempo, e quando d'vopo te ne faccia per le tue Historie, senza prenderteli per tua particolar Professione come han fatto li Bassani, li quali per altro li ridussero in ogni tempo con tanta eccellenza, che riuscirono mai sempre di curiosità marauigliosa.

Questi è simili discorsi souente dalli nostri Viandanti si andauano proferendo, quando trà le altre cose di lor sodisfattione, intesero, che in quella Città, non solo vi era chi si dilettaua di questa nobil Professione, mà che di molto ne conseruaua gli effetti, facendone assieme con la raccolta anco la douuta stima, onde ne ringratiarono il Cielo, che pure in qualsiuoglia parte della Lombardia ella essaltata ne rimanesse.

S'andauano accorgendo frà tanto che piegaua al fine quella da loro ben spesa giornata: e perche dall'alto della Città gli venne aditato il gran Milano, più s'inuogliarono al presto partire per quella volta, ed'essendosi à gran segno auanzata la calda Stagione, presero per buon partito mettersi in viaggio sù le fresche hore della sera; si che Girupeno hauendo apena dato di piglio ad alcun ristoro, si pose col suo carissimo Maestro, e con buona guida in istrada, fauoriti etiandio dal benigno Raggio della Luna: quando giunsero in breue spatio di tempo alla Terra di Vauero; delitia di molti Signori Milanesi; sì per trouarsi amenissima di sito, come perche si rende in ogni tempo felice per la temperie dell'Aere, e suauità del Clima. In questo luogo così giocondo furono riceuuti dalla splendida munificenza del Conte D. Paolo Monti, cui oltre delle molte, e rare virtudi che lo

Vauero.

tengono

tengono adornato, quella della Pittura in esso riluce non poco, posciache non isdegnando tall'hora trattar colla Penna anco il Pennello, non lascia quasi del continuo con saggio, e nobil modo essercitarla. Doppo di hauer esperimentato, i due edificati passaggieri, di tanto Caualiere l'innate gentilezze, si partirono con grandissima ansia il vegnente mattino per la volta di Milano.

Arriuo del Genio à Milano con il suo Girupeno.

CAP. XLII.

POsto ch'hebbero apena il piede entro Milano s'inuogliarono di vederlo per minuto, onde non prima discesi da Destrieri, che si posero per se stessi senz'altra soggettion di guida à vagarne l'ampiezza. Si portarono in primo luogo, com'egli era di douere, nel famoso, e gran Tempio del Duomo, e quindi riuerito, & adorato il grand'Iddio, e le Ossa Sacrate di San Carlo, si diedero à considerare di tanta Struttura la richezza, e la magnificenza, ed'ancorche per Gottica si riconosca, non resta però che non venghi gradita al maggior segno: e quando anche altro non vi fosse di marauiglioso; la qualità ed'il numero grande delle Statue, che vi annida, sì al di dentro, come al di fuori, sarebbe equiualente à rendere stupida, non che paga ogni qual più si voglia anima schiua, e difficile d'accontentare. In quanto poi alle Pitture, che sparse restano per quell'immenso Sacrario in buon numero si contano, e quasi tutte sofficienti, e buone; mà trà le altri, due Tauole di Federico Barocci, (se bene vna d'esse riman poco più che sbozzata) è le Portelle degl'Organi, che sono dipinte da varie mani, (come à dire di Camillo Procaccini, del Figino, e del Meda,) piacquero alli due Forestieri non poco. Restarono poscia informati come in occasione della Festa del Glorioso S. Carlo questo gran Tempio veniua adobbato da molti Quadri, dipinti à guazzo sù le Tele con l'attioni sue più segnalate, trà li quali di se stessi faceuano pomposa mostra, alcuni del Cerano, e del

Duomo.

Moraz-

Morazzone, li due Poli principali della Città di Milano, nella quale, come gli fù riferto erano anche fioriti (oltre delli sudetti) vn Giulio Cesare Procaccini fratello del mentouato Camillo, vn Daniel Crespi, con molti altri ancora: mà ne più moderni tempi vn Caualiere Francesco Cairo, del quale, per mezzo delle sue eccellenti Pitture ne sarebbero restati grandemente sodisfatti: onde con queste, ed'altre buone speranze vsciti dal Duomo s'auuiarono verso dell'Insigne Chiesa della Madonna di S. Celso luogo Pio, e gouernato da primi Caualieri della Città, e per ogn'altra parte riguardeuole, mà in particolare per la superbissima Facciata, qual ripiena si vede, (oltre della rara Architettura,) di bellissime Statue, sì antiche, come moderne, e trà le altre per vn basso-rilieuo situato sopra la Porta principale inciso dall'egregio Scalpello del virtuoso Annibale Fontana. Per entro la Chiesa poi non mancò loro in che trattener la vista, poiche il Cerano, ambidue li Procaccini, ed' altri valorosi Soggetti Milanesi fanno de loro Pennelli honorata dimostratione.

S. Maria di S. Celso.

Viddero anco in vna Capella dalla parte destra entrando, vna Tauola oue è dipinto vn S. Gerolamo adorante nostra Signora col Bambino: il tutto posto in mezzo di bel Paese, e di vna gloria di Spiriti Celesti della mano di Paris Bordone, e nella Sacristia il ben conseruato, e famoso Quadretto del loro Raffaello, di cui molto si rallegrarono.

Ritornati addietro, poco distante da questo Tempio, s'abbatterono nell'altro di S. Paolo Monastero Nobilissimo di Monache, e pur quiui considerarono (oltre le buonissime Pitture per entro la Chiesa de Pittori Campi, e Lomazzo) la magnifica, e ricca Facciata per il di fuori della quale dal grand' ingegno del Cerano ne fù formato il Dissegno.

S. Paolo delle Monache.

Indi poscia si condussero (per solleuarsi maggiormente) nella famosa Galleria del Nobile Manfredi Settala, il quale oltre il ritrouarsi di perspicaci, e virtuosi talenti, resta adorno di così inarriuabili, e dolci maniere, che li nostri Pellegrini ne restarono, per così dire, adoratori, ed'in estremo confusi, non che appagati; in questo Museo, oltre non poche Pitture di vaglia, vi s'ammirano non tanto le merauiglie prodotte dalla Madre Natura, quanto le artificiose,

Galleria Settaliana.

e di

è di tal sorte, e quantità, che pochi Prencipi d'Italia ponno vantarsi in simile materie posseder di vantaggio.

Non lungi da questo luogo così singolare sen'girono à fruire di vn molto celebrato Quadro di mano del Guercin da Cento, entro la Chiesa dell'Insigne Hospital Maggiore, in cui si vede espresso il Mistero dell' Incarnation del Verbo, condotto col suo mai sempre gagliardo modo di colorire. Nello stesso tempo hebbero campo di ponderare quella sontuosa Fabrica, qual veramente con ragione viene annouerata tra le più belle, e maestose non che dell'Italia, dell'Europa tutta. Si accontentarono per quel giorno di hauer tanto veduto, riserbandosi per gl'altri appresso di proseguire le grandezze di quell'immensa Città.

Hospital Maggiore.

Sieguesi da nostri Pellegrini il veder non solo le Pitture insigni, mà ancora altre cose conspicue della Città di Milano.

CAP. XLIII.

NE' giorni seguenti si mossero è Genio, e Grupeno con maggior desiderio, che mai à veder Pitture, onde portatisi in primo tratto nella Chiesa del Giardino dè Padri Riformati, vi viddero vn Quadro d'Altare di buono, e maestreuol gusto della mano di Giulio Cesare Procaccini, con entroui vn' Adoration dè Magi, vn'altro del Cerano di vn Christo alla Colonna, anch' esso brauamente Pennelleggiato, ed'altri molti, che per breuità si tralasciano.

S. Maria del Giardino.

Si portarono di là verso la Chiesa di S. Angelo pure dè P.P. Zoccolanti, nel Choro della quale molte Pitture à fresco osseruarono di Camillo, e queste tutte sul Volto, veramente di facile maniera, e di considerato Dissegno. Per entro al Conuento poi in mezzo a i due Chiostri, ammirarono del sopradetto Giulio Cesare, e Cerano altre due operationi valorosamente condotte, e nell'vltimo Claustro trè Historie del Morazzoni, degne anch' esse veramente d'eterna memoria, delle quali ne lodarono in particolare lo spirito, e la bizaria del fare.

S Angelo.

Di

S. Carlo Padri Scalzi.

Di colà vsciti, si condussero iui non lungi nella Chiesa de P.P. Scalzi, nella quale vi ritrouarono Pitture buonissime, e sode, mà particolarmente di Daniel Crespi Soggetto scielto, ed'eleuato, e che mancò al Mondo in età giouanile; di Horatio Vaiani Fiorentino, e due eruditissime della mano del Caualier Cairo, vna delle quali al piedi della Chiesa rimane dalla parte sinistra, l'altra à lato della Capella Maggiore si rimira: Questa in sua giouentù operata, e quella nel fine di sua vita con diuersa maniera dipinta; Questa espressa sul gusto di Paolo, ed'altri Venetiani, l'altra sù quello del Morazzone all'hora suo specchio; In quella vi stà dipinto Zaccaria mentre benedice S. Giouan Battista, in questa li SS. Pietro, e Paolo, che appaiono alla S. Madre Teresa: Mentre che queste, ed'altre buone Pitture iuano per quel bel Tempio osseruando, si fece loro auanti vn certo Frate Ambrogio Conuerso di quell'Ordine, quale mostraua esser molto prattico nelle cose della nostra Professione, e sentendo il desiderio de i due Forestieri, ch'era di vedere delle rare Pitture, e particolarmente quelle del Caualier Cairo, disse loro, che si portassero in Brera, e in Santa Catterina, ed'altre parti, che haurebbero vedute cose di molta consideratione della mano d'vn tant'huomo, essendo egli stato per altro, il decoro, ed'il sostegno di quest'Arte nella Città di Milano.

S. Marco.

Ringratiato Frate Ambrogio, si partirono, e passando auanti la Chiesa di S. Marco non vollero tralasciar d'entrarui, e vedendo vn sì grande, e bel Vase, andauano rimirando ciò che per esso di considerabile vi era di Pittura, ed'in prima di tutto s'auuennero in vna Capella del Lomazzo Pittor Milanese, (e che di questa Professione tanto hà scritto) la riconobbero bella sì, mà per quanto giudicò il Genio di souerchio folta d'oggetti, ed'in particolare doue hà finto la gloria, onde disse al suo Girupeno, che douesse star auuertito di non cacciar robba più del douere nell Opere sue, acciò non gl'hauesse à cagionar confusioni; mà che più tosto alla guisa di tant'altri valent'Huomini si sapesse sgombrar d'auanti, ciò che potesse offender la vista degl'Huomini che sanno.

Si portarono d'indi nella Capella Maggiore, oue dalle parti laterali viddero due gran Tele dipinte, vna del Cerano, e l'altra di Camillo Procaccini, grand'armonia, e strepito de' colori mirarono

rarono in quella, e molto esatto Dissegno osseruarono in questa, onde all' vna, ed' all' altra diedero le conuenienti lodi. Poscia viddero per alcune delle Capelle non sò che di considerabile, ed' in particolare in vna vicina à quella del Lomazzo, cui parueli (tanto se ne compiacquero) essere di Giulio Campi Cremonese.

Partirono di S. Marco, e giunsero à S. Maria di Brera Collegio de PP. Giesuiti, e come haueau prefisso si diedero subito in traccia delle Pitture del Caualier Cairo, che per apunto vna ne resta dalla parte destra subito entrando con dipintoui S. Carlo, che communica il B. Luigi Gonzaga per la prima volta, e per certo, che hebbero campo di molto diuisarui sopra, poiche osseruandola di estrema esquisitezza, non cessauano di confessarla colma di quelle molte parti, che render ponno famosa vna rara Pittura, e vi andauano, sempre più che vi rimirauano, scoprendo eccellenza, e gusto di dipingere della più verace finezza. Così ad vn'altro dell'istessa mano pure nella medesima Chiesa, diedero d'occhio, oue si vede l'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio, che languente al piede d'vn Altare, riceue la visione delli quattro Dottori della Chiesa, così nobile, e Pittorescamente espressi, che ben sì pare, che l'Autore hauesse hauuto auanti gl'occhi ogni più bello estratto delle cose di Paolo da Verona, e di tutta la maniera Venetiana, si come nella prima pareua hauer tenuto come per ispecchio quelle del Coreggio insieme, e di Titiano; misto per certo l'vno, e l'altro in cui ben si può comprendere quanto il Cairo fosse in possesso del buon gusto, e del Dissegno, posciache senza di questi malageuolmente puossi à tanto arriuare. Viddero ancora nel medesimo Tempio, vicino alla Porta Maggiore à man sinistra entrando, vn'Altare con Pitture di Bernardino Louino, e non sò che altro di mano di Bramante, Pittori ambedue de' primarij, che ne loro tempi fiorissero.

Brera.

Di là partiti, e ripieni di molta sodisfattione per l'Opere del Cairo, ne giunsero à veder vn'altra nella Chiesa di Santa Catterina d'iui non molto distante, qual per buona pezza contemplarono con sommo lor piacere, essendo nell' Altar Maggiore,

S. Catterina di Brera.

S in cui

in cui vien rappresentata la Vergine Nostra Signora, che tiene in grembo Giesù Bambino, quale in atto vezzoso sposa con Celestiale Anello la sua diletta Catterina, con l'assistenza anco del vecchiarello Gioseppe: e tutto entro vn Paese con eroica sodezza rappresentato.

Non si desiste dalla nostra Compagnia il rimirare il bello delle Pitture di Milano.

CAP. XLIV.

NON riposauano per così dire il Genio, e Girupeno per la voglia grande, che haueuano del continuo in riconoscer Pitture, quale era tanta, che à pena daua loro luogo di prendere la necessaria quiete. Per tanto nel giorno venturo s'inuiarono ver quella parte della Città, che conduce alla Chiesa delle Gratie, di già anticamente fatta erigere dalli Duchi di Milano, mà passando per la Piazza de'Mercanti, oue oltre la bella Fabrica de'Dottori Collegiati, e della Palatina, viddero alcune Pitture à fresco assai sufficienti, e buone; indi passando al Cordusо ponderarono vn certo dipinto sopra d'vna Facciata di Casa di mano del Morazzone, oue si vede vna Madonna con il Figlio Bambino, S. Gioseppe, & vn'Angelo, che suona con bellissima gratia vn Violino, ogni cosa maestreuolmente condotto. Poscia si viddero doppo buon pezzo di strada vicini à S. Francesco, nella di cui Chiesa entrati, n'andarono à vedere il preclaro Quadretto di Leonardo da Vinci, situato nella Capella della Concettione, che rimane alla sinistra dell'Altar Maggiore, e ponendoui con gran consideratione curioso lo sguardo, non lo trouarono inferiore di quello che veramente la fama di lui và risuonando; fiero, ben dissegnato, e per niuna imaginatione offeso da durezza, quantunque diligentissimo in se stesso ne sia.

Piazza de'Mercanti.

Cordusо

S. Francesco.

"
"
"
"
"
"

D'indi partiti, entrarono nella Chiesa di S. Ambrogio Tempio antichissimo, e nobile Collegiata, ed'osseruatone alcune Pitture, con

S. Ambrogio.

re, con

re, con vna in particolar di Gaudentio à guazzo sù la Tela, ed vna del Cairo ad oglio; doppo di che s'inuiarono tuttauia verso le Gratie, se ben prima s'auuennero in S. Vittore Monaci Oliuetani, e scorgendoli Chiesa di molta importanza, e bellezza vi fecero per essa non poca riflessione con osseruarui parimenti Pitture di buonissima mano, ed' in specie di Daniel Crespi à fresco, & ad oglio, che riconobbero di gran sofficienza, e chiaro sapere. Camillo Procaccini anch'esso in questo Tempio palesò il solito suo valore; Enea Salmezzi da Bergamo medesimamente in vn Quadro per entro il Choro fece lo stesso. Del Figini pure viddero molte fatighe in questo luogo, mà non già di quel peso (come disse il Genio) dell'altre fatte prima della sua andata in Roma. Del Cairo finalmente quattro Quadri riconobbero situati nelle bande di dentro della Porta Maggiore, e poi per sigillo essaltarono la bellissima Capella Arese, con ogni splendidezza vltimamente eretta.

S. Vittore.

Alla per fine giunsero nel destinato luogo di S. Maria delle Gratie, oue doppo di hauer girato l'occhio per la Fabrica di fuori, che è di Gottica Architettura, entrarono per entro facendo lo stesso, e ponendosi ad osseruar Pitture alla minuta, ritrouarono trà le più singolari esser quelle di Gaudentio, cioè à dire, il S. Paolo ad'oglio, e la Capella con la Passione di Nostro Signore à fresco, il tutto per eccellenza ridotto à fine da quella felice mano: e ben il Genio Maestro nel rimirar l'Opere di quest'Huomo hebbe campo di ricordarsi il capital grande che di lui fece in Roma il suo Raffaello, mentre fecesi agiutare nelle Stanze di Torre di Borgia in Vaticano, mà quello che compì il gusto dell'istesso, e di Girupeno fù quando viddero la famosissima Tauola della Coronatione del lor diletto Titiano, e riuscì tale la consolatione in contemplarla, che hebbero à dire vnitamente esser quello vno de migliori Dipinti, e più pretiosi, che mai vsciti fossero da quella eccellentissima mano, che vuol inferire essere de migliori, e più riguardeuoli Quadri del Mondo.

S. Maria delle Gratie.

Si vedono altre cose sì in publico, come in priuato dalli due nella medesima Città di Milano.

C A P. X L V.

SEN girono tuttauia gl'anhelanti virtuosi ne giorni seguenti à ritrouar nouelli Oggetti, onde potessero pascere colla mente anco l'intelletto, à causa sempre dell'auanzamento di Girupeno nella Professione, quale per non discostarsi da quello hauea fatto ne giorni adietro, si pose à pregare il Genio suo Direttore, acciò volesse introdurlo ne luoghi, etiandio priuati, purche vi potesse ritrouar buone Pitture, ond'ei per compiacerlo per all'hora, lo condusse nell'Arciuescouato, oue viddero vna molto copiosa Galleria de Quadri, e quello più rilieua, tutti degni, ed'eccellenti, bastando il dire, che fù raccolta dal purgatissimo giuditio del Cardinal Cesare Monti, quale non tralasciò spesa alcuna acciò vi potessero campeggiare pezzi grandi de primi Autori, come di Titiano, del Palma vecchio, del Tintoretto, e d'altri molti.

Arciuescouato.

Biblioteca Ambrosiana.

Si portarono in quel giorno medesimo nella Biblioteca Ambrosiana specchio, e splendore della Casa Borromea, poiche dal Cardinale Federico Arciuescouo di S. Memoria vna machina sì vasta, ed'importante di Libri, e di Pitture iui fù riposta. In questo luogo i due veri Virtuosi furono accolti dal Dottor Pietro Paolo Boschi, Soggetto molto riguardeuole, erudito, e di non ordinaria dottrina, ed'il quale meriteuolmente gode in vn tanto luogo la carica di Bibliotecario: Da questi furono condotti nel Salone delle medesime Pitture, nella vista delle quali infinitamente si dilettarono, essendouene molte di Autori di prima classe, come di Titiano, di Paolo, e d'altri simili, oltre degl'inestimabili Cartoni di Raffaello, e di Leonardo da Vinci, per le quali cose Girupeno riuolto al Genio, così disse: Veramente questa gran Città può con ragione girsene fastosa, mentre in se, rattiene vn simile Tesoro di nostra Professione, ed'io per questa medesima ragione

resto

resto à pieno confuso, non che ammirato: Di quì si portarono in vn subito nell'altra Stanza de'Rilieui, quali à benefitio de Giouani assieme colle già dette Pitture può dirsi ch'esposte al publico rimanghino.

Restaro doppiamente appagati quando non solo intesero, mà viddero in effetto esserui vn luogo iui anesso destinato per l'Academia del Dissegno: E quì deuesi non picciol vanto ad Antonio Busca, e Dionigi Bussola, Soggetti l'vno, e l'altro ragguardeuoli, i quali pochi anni sono con molta loro industria, e fatica la' seppero rimettere in piedi, e dare con modo stabile, e fermo sotto la protettione della medesima Casa Borromea: Appoggio in vero di tal sorte, che giammai può dubitarsene la caduta. In questo nobile, e virtuoso Congresso si và tuttauia essercitando con indefesso modo la più scelta Giouentù della Città, onde si potrà sempre sperare la riuscita di molti: e che lo stesso Milano possa per tal mezzo in breue chiamarsi Padre de buoni, ed'ottimi Maestri nella Pittura, al pari di qualsiuoglia altro luogo dell' Italia.

Stanza dell'Academia.

In fine acomiatatisi dal virtuoso Bibliotecario n'andarono al Luogo Pio di Santa Corona iui vicino, in cui viddero altre laudabili Opere à fresco de Pittori Louini, molto facili, e di amorosa maniera, onde confessarono, che in ogni tempo, ponno fiorire al Mondo Huomini di vaglia in quest'Arte nobilissima.

S. Corona.

Non tardarono di colà prendere la strada, che conduce à S. Lorenzo, Chiesa, e Collegiata delle più Insigni di Milano, e doppo d'hauer rimirato di essa l'ampiezza, la bizzaria dell'Architettura, e le antichissime Colonne, che restano al di fuori, s'en girono à trouare il Tempio della Vittoria, Monastero Nobile, e cospicuo di Monache, in cui osseruarono con molta attentione (oltre della nouella Fabrica) il Quadro dell'Altar Maggiore con l'Assonta di Maria Vergine di mano di Saluator Rosa, Soggetto non solo egregio nella Pittura, mà prestantissimo etiandio nella Poesia, ed'anco dell'istessa mano dal lato dell'Euangelo del medesimo Altare vn Paese assai grande, e così bello, che la nostra intendente coppia asserì esser cosa merauigliosa, e sul gusto vero di quelli di Titiano. Due altri Quadri d'Altare restano nella medesima

S. Lorenzo.

Chiesa della Vittoria

desima Chiesa l'vno di Gio. Ghisolfi, e l'altro di Giacinto Brandi, Pittori ciaschedun d'essi d'honorata, e dignissima memoria. E perche si ritrouauano in parte, oue poco viaggio vi voleua per giungere à S.Eustorgio, Chiesa de PP. Domenicani, in essa trà poco vi si conobbero, e molte cose degne di riflessione per l'antichità loro vi rinuennero, e trà l'altre fù il deposito de i Santi Trè Magi, i Corpi de quali (perche di quì ne furono molto tempo fà inuolati) riposano nella Città di Colonia; l'Arca di S. Pietro Martire tennero essere medesimamente di molta consideratione, sì per conseruaruisi vna tal Reliquia, sì per essere lauorata à molti bassi rilieui diligentemente, e sostenuta da alcune Colonne, che con bell'artificio distribuite vi sono. Quando per vltimo poi nelle parti finali della Chiesa s'auuennero in vna Capella dipinta à fresco dall' eccellente mano di Daniel Crespi, con il suo Quadro d'Altare ad'oglio, oue è vna bellissima Annunciata, il tutto di buono impasto, di gagliardo colore, ed'à gran segno studiato.

S. Eustorgio.

Ritornarono per all'hora verso il centro della Città, accontentandosi per quel giorno di quanto haueano veduto, e discorrendo trà di essi di molti affari, finalmente si risolsero di trattenersi anco per qualche tempo nel bel Milano.

Paßati alcuni mesi si partono il Genio, e Girupeno per diuersi luoghi dello Stato di Milano.

CAP. XLVI.

STabilita la stanza di Milano per il tempo già prefisso, si andauano tuttauia trattenendo i duoi cari, conforme il lor solito, nelle visite delle Pitture, sì per i luoghi publici, come per i priuati, onde vna fiata trà le altre nella Chiesa della Pace, che resta fuori alquanto dell'habitato, furono à vedere vna Capella (che per apunto viene ad esser la prima entrando à man finistra) cui resta adorna da due dotti Pennelli, cioè da quello di

Chiesa della Pace de Padri Zoccolanti.

di Daniel Crespi oue è S. Catterina trà le Ruote con ignudi benissimo dissegnati, e da quello di Bernardino Campi Cremonese con la Decolatione dell'istessa Santa, mà non furono tardi in riconoscere vna Capella al dirimpetto di quella, tutta dipinta dall' erudita mano di Gaudentio molto esquisitamente, e con mirabil gusto perfettionata. Si che ritornati adietro molto edificati si ritrouarono sul Corso di Porta Romana, oue entrati nella Chiesa delle Monache del Lantasio, vi scorsero essere nell'Altar Maggiore vn Quadro di vn'Assonta di mano di Carlo Francesco Pansilo, Soggetto assai degno, e per il maneggio, e tenerezza del colore molto ben fauorito dalla Natura, come erano alcuni altri viuenti in quel tempo, cioè à dire vn Gio. Steffano Montalti, vn Cornari, il sopranominato Busca, ed'altri buoni Soggetti Milanesi.

Lantasio.

Si trasferirono poscia nella Chiesa di S. Antonio de PP. Teatini, che de Pennelli del Morazzone, del Palma giouine, di Giulio Cesare, di Camillo, del Figino, del Moncalui, del Cerano, del Malosso, ed'altri si ritroua assai ben monito, come ancora de' Fratelli Carloni Genouesi tutto il Volto della Chiesa brauamente dipinto à fresco rimirasi; Mà oue più si fermarono fù sopra il Quadro, che risiede nella Capella del B. Andrea d'Auellino di mano del Cairo, e in vn'altro d'vna Natiuità di Nostro Signore di Lodouico Caracci.

S. Antonio.

Proseguirono la loro strada verso la Chiesa della Passione de' Canonici Regolari, nella quale ritrouarono ne bracci della Croce due Quadri riguardeuoli, vno d'Antonio Campi, e l'altro di Gaudentio, il primo con Christo in Croce, il secondo con la Cena del medesimo Saluatore, così vaga, e gentilmente colorito, che il Genio al suo amato Scolare insinuò di molto il farui esattissima riflessione. Viddero le Portelle dell' Organo molto studiose di Daniel Crespi, e nel Refettorio vn gran Quadro à fresco con molta copia di Figure di mano del Lomazzo.

Passione

Di là fecero tragitto nelle parti centrali della Città, e si condussero prima, che in altra parte, in S. Raffaello, nella qual Chiesa scellero due, anzi trè Quadri bellissimi, vno de quali viene ammirato, essendo dell'eccellentissimo Morazzoni, e l'altro del

S. Raffaello.

bizarro

bizarro Cerano, e questi sono situati vno per contro l'altro de' lati della Capella Maggiore; il terzo poi, in cui vi si vede dipinto vn S. Matteo vien riconosciuto in vn'Altare, della man del Figino, ed'è questi confessato generalmente per la sua più bell'Opera posta al publico, hauendola egli espressa auanti andasse à Roma à studiare le cose di Michel'Angelo Buonaruoti, quali per la lor troppa profondità riuscirono, in riguardo alla capacità del Figino anzi pernitiose, che altrimenti.

S. Fedele.

Si condussero poscia d'iui non molto lungi à S. Fedele de PP. Giesuiti, oue copia di belle Pitture rimirarono, cioè di Giulio Cesare, del Cerano, del Figino; E di Camillo in particolare vna Trasfiguratione, Opera forse la migliore, che vscisse da questa mano.

S. Gio. Case rotte.

Peruenuti alle Case rotte, cioè nella Chiesa di S. Giouanni, viddero in essa vna Pittura di Saluator Rosa con entroui l'Anime del Purgatorio, ed'vn'altra del Caualier Cairo, con la Decollatione del Santo Precursore, soda, e colorita bene al possibile.

Monastero Maggiore.

Di quiui al Monastero Maggiore n'andarono, la doue pure viddero Opere superbe in fresco di Bernardin Louini.

In somma lungo sarebbe se ridire si volessero tutte l'Opere belle, che i due Forestieri iuano vedendo di passaggio per le Chiese di Milano, in particolare de' Pittori Paesani, quali per ordinario furono mai sempre ben disposti, e dotati di buona naturalezza.

Quando doppo alcuni pochi mesi auuicinandosi la bella Stagione dell'Autunno (per solleuarsi) il Genio risolse girsene da Milano per qualche giorno col suo Girupeno à fine di visitare i luoghi circonuicini, che già sapeuano esseruene de' bellissimi; S'incaminarono per la volta di Verallo, non tanto per la diuotione del Sacro Monte, quanto per vedere le Opere di Gaudentio, e d'altri, che colà intendeuano esseruene in gran copia; Si che imbarcatisi nel Nauilio, che conduce à Turbico, e colà prendendo caualcature si condussero felicemente fino alla Terra di Oleggio, e godendo di vedere Paese così bello, e fruttifero, peruennero la sera à quella di Romagnano; quando la mattina vegnente passando per il Borgo Sesia si trouarono con grandissimo lor gusto, e diuotione à Verallo; quiui alquanto riposatisi,

Oleggio. Romagnano. Verallo.

vollero per quel giorno contentarsi solo di riconoscere quel luogo Mercantile, e pieno d'habitanti, e di vedere alcune poche Pitture nella Chiesa de P. P. Zoccolanti della mano del mentouato Gaudentio.

Nell'Alba seguente poi sul fresco, dato di bando ad ogn'humano pensiere per attendere al Celeste, si accinsero li due virtuosi Peregrini, alla salita del Monte, che non poco difficultosa riesce; ed à mezzo il camino incominciarono à trouar Capelle, nelle quali ogn'attione della Vita del Nostro Redentore, (mediante molte Figure di rilieuo, che in esse tuttauia si vedono) stauui diuotissimamente rappresentata. Le medesime Capelle quiui stanno con vn gratioso (benche rotto ordine) in diuerse parti del Monte collocate, e queste sono al numero di 50. in circa, chi di rozza, e chi di nobile Architettura costrutte, quali picciole, e quali grandi, secondo che il sito, e l'Historia lo comporta. Mà ogn'vna però attissima ad intenerire ogni qualsiuoglia più indurato cuore immerso nelle colpe.

Hor quiui il Genio, e Girupeno incominciarono à vagheggiare vnitamente le trè care Sorelle, Pittura, Scultura, ed'Architettura, essendo che (per Monte sì erto) ciascuna d'esse pare, che da douero trionfano. Le Statue sono tutte di terra cotta colorite, mà le più riguardeuoli si riconoscono essere di mano di Giouanni d'Enrico, condotte mai sempre con disinuoltura, e buon Dissegno, à tal segno, che in compagnia pure dell'altre, d'altra mano, e per la moltitudine grande, ogni Forestiere ne resta stupido, ed'ammirato.

Le Pitture poi, che sono in ciascuna di queste diuote Capelle vengono riconosciute di diuersi Pittori, mà più stimate sono communemente quelle del famoso Gaudentio, del Morazzoni, e di vn tal Tantio d'Alagna, di cui non hauendone il Genio, e Girupeno mai più veduto altro, molto li piacquero, e dissero trà di loro, che se questo Soggetto fosse con quel buon suo talento naturale vscito fuori à farsi conoscere, etiandio in vna Roma, vie più, è di gran lunga, ne sarebbe risuonata la Fama; e fecero tanta, e tal riflessione sopra delle sue fatighe, che assai rassomigliarono il genio di lui à quello di Paolo da Verona, non man-

candoui il buon Disſegno; l'eſpreſſione, la viuacità, e giuſtezza nelle Teſte, la facilità nel colorire; ed' il tutto condito con amoroſo finimento.

Nella Capella poi, oue ſtà rappreſentata la Crocifiſſione del Saluatore fecero più dimora, che in niun'altra haueſsero fatto, riconoſcendola non ſolo di forma maggior dell'altre, mà quello importa, dipinta tutta di man di Gaudentio, con tanto amore, e freſchezza, e così colma di quantità d'Oggetti, (già che la rappreſentatione di sì gran Miſtero lo richiede) e di tali bizzarie d'Habiti, d'Armi, di Caualli, e Sbiraglia adornata, che diſsero i due Virtuoſi aſtanti non hauer mai quel dottiſſim'Huomo dipinto meglio in niun'altra parte d'Italia. Riuerito c'hebbero ogn'vno di quei Santuarij, el' Santo Sepolcro (anch'eſso puntualiſſimamente alla ſomiglianza di quello di Gieruſalemme ſcolpito, e collocato) fecero tragitto nella Chieſa Maggiore, che reſtando anch'eſsa in teſta d'vna gran Piazza nella ſommità del Monte, ne viene con molta ſplendidezza, e magnificenza dalla pietà de' Benefattori, tuttauia edificata. Quiui adorando la gran Regina del Cielo nella ſua Imagine, e le molte Reliquie: viddero per la Cuppola con inſolita inuentione, copia di Statue da per tutto in eſsa ſituate, ed'eſpoſte all'eternità dalla valoroſa mano di Dionigi Buſsola Scultor Milaneſe. Calati poſcia al baſſo nel Borgo, diuiſando ſopra le coſe vedute, vi ſi fermarono per tutto il reſtante di quel giorno, à cui di feliciſſimo diedero il nome.

Indi allo ſpuntar dell'Alba nouella, per la via del faticoſo Monte detto della Colma, giunſero all'ameno, e delitioſo Lago d'Orta, la Riuiera di cui così vaga per ogn'intorno, fece sì, che li Foraſtieri rimaneſsero ripieni d'ogni conſolatione, e viſitando in primo tratto la Chieſa di S. Giulio, qual reſta per appunto in gratioſa Iſoletta à mezzo il Lago ſituata: e vedutoui con molte Reliquie anche vna bell'Anconetta di vn'Aſsunta del Caualier Cairo, ſi fecero portare nella Terra medeſima d'Orta, dal ſuono della quale il Lago ſteſso il bel nome prende. Quiui doppo d'eſserſi reficiati: ſalirono per Piaggia aſsai adagiata, ſopra del diuoto, e Sacro Monte di S. Franceſco à viſitar le Capelle, le quali quantun-

Iſola di S. Giulio

Monte di San Franceſco.

quantunque non rieſchino di tanta compuntione alla guiſa dell'altre poco prima vedute, ſi riconoſcono nientedimeno poco inferiori, mà di vie più maggior vaghezza, sì per l'Architettura, come per il ſito più ſcoperto, e vario à gl'occhi di ciaſcheduno, che vi peruiene; onde à ragione poteuano chiamarſi contentiſſimi, mentre che in vn'iſteſſo tempo potean concedere giocondo paſcolo all'anime, ed'à corpi.

Partiti, (doppo hauer goduto di molte Pitture ſparſe per le ſudette Capelle, ed'in particolare d'alcune del Morazzone) e peruenendo in poco d'hora per Barca alla Terra d'Omegna: Aſceſero à Cauallo ed' in termine brieue, ſi ritrouarono sù la Riua del Lago Maggiore, alla viſta appunto delle due famoſe Iſole de Borromei, la notitia delle quali era di già peruenuta all'orecchio del Genio di Raffaello, tanto che non volle reſtar di goderle anco di perſona, e non oſtante che ſolo la Pittura foſſe il ſuo principal ſcopo, non rimanea però, che dell'altre coſe belle con il ſuo Girupeno non prendeſſe particolar cura, e diletto, e maſſime ſe elleno haueſſero da douero il condimento, o dependenza dalle braui operationi, come in queſte pur troppo euidentemente ſuccedea: poiche alla natura aggiuntoui vn merauiglioſo Artificio, ſcatorito da ſpiritoſa, e raffinata prudenza, altro che vn miracolo, e d'Arte, e di Natura dir non ſi ponno.

Omegna.

Approdati per tanto alla prima di eſſe, che per delitia, e vezzo Iſa bella denominata ne viene, vi furono con gratiſſime accoglienze riceuuti dal Conte Vitaliano, cui ſeppe (nella maniera, che hoggi ſi vede) per ogni verſo, adornare col ſuo accorto non meno, che belliſſimo ingegno, vna sì vaſta mole. E certo, che da qualſiuoglia à chi venga conceſſo porui il piede, per vnica, e più toſto coſtrutta per incanteſimo, che altrimenti vien creduta: Da quel Conte Vitaliano, dico, l'animo ſplendidiſſimo di cui talmente alle Virtudi ſtà riuolto, che ogn'altra grandezza, o cura pare venir poſta in non cale, e che l'eſſer Mecenate di tutte le belle Arti, ſolo pare eſſer ſuo particolare iſtinto. Hor doppo di hauer hauuto il totale ingreſſo, i due aſſortati Paſſaggieri, ne vennero accompagnati per la ſontuoſa habitatione, qual di ſuperbiſſimi Arredi arrichita ſi rimira: ne trà di queſte

Iſola del Ct Vitaliano Borromeo.

la Pittura il secondo luogo stà occupando, poiche con gran pregio in molto buon numero pomposamente risiede. Indi si ritrouarono in amenissimi Giardini, che si come assistiti da ogni bell' influsso Celeste; così da Flora, e da Pomona in ogni tempo riempiuti ne vengano. Viali, Habituri, Teatri Boscarecci, altissime Piante, Statue, Spalliere, Spruzzi d'Acque abbondanti, ed' altre delitie in questa parte senza dubbio ritengono la Reggia, e finalmente ciò, che l'human pensiere può concepir di vago, e di stupendo, tutto si vede in questo memorabile Scoglio, che pomposo dall'humido Elemento alteramente sorge: Mà per sigillo d'ogn'vna di queste merauiglie, e per far che restassero maggiormente edificati, feceli sentire il Conte vn bellissimo Dramma Musicale, così magnifica, ed' aggiustatamente rappresentato, quanto mai da alcun altro Prencipe nel centro di magnifiche Cittadi hauessero li nostri Viandanti veduto.

Isola del Duca Antonio Borromeo.

Vollero doppo i douuti complimenti altroue volgere col pensiero se stessi, cioè à dire nell'altr'Isola del Duca Antonio Borromeo, non più di vn miglio dall'altra distante, di che pure, e per la sodezza della Fabrica, e per l'altre sue proportionate grandezze, restarono à gran segno sodisfatti. Partiti s'en girono con lor gran giubilo, e diuertimento, ricercando tutte le più belle parti di quell'amenissimo Lago, fin che giunti ad' Arona, & Angera, luoghi considerabili per il lor forte sito, e medesimamente Feudi della stessa Casa, si diedero alquanto al riposo.

Passano auanti Genio, e Girupeno à veder sempre cose nuoue per i contorni di Milano.

CAP. XLVII.

Varese.

INVAGHITI per le cose vedute, s'inuogliarono maggiormente li nostri Passaggieri di rinuenirne dell'altre, e così persuasi, sen girono à Varese, Borgo grossissimo, e consideratone la ricchezza del traffico, entrarono nella Chiesa Maggiore, nella

quale

quale di Pittura assai ben si ritroua, sì per vna Capella dipinta in fresco dal Morazzone, come per vna Tauola d'Altare del loro dilettissimo Lanfranchi, con entroui vn S. Carlo orante à piedi di Maria, che attorniata da alcuni Spiriti Celesti tiene gratiosamente il Figlio in grembo.

Di colà risolsero nel giorno seguente d'inuiarsi sopra il Sacro Monte, il che successe doppo hauer veduto alcune Pitture nella Casa de Marchesi Origoni della mano del Caualier Cairo, e d'altri, e quando si furono spinti auanti due miglia per la Pianura, si trouarono à piedi della salita del medesimo Monte, ed'incominciandolo ad ascendere con gran loro diletto, e diuotione, s'auuennero in vna delle prime Capelle, ch'essendo al numero di quindeci, vengono dedicate alli Misterij Sacratissimi del Rosario; questa prima dunque dell'Annunciata si dice, ed'è fatta alla similitudine dell'Originale, che si troua à Loreto; Seguitauano vedendo l'altre, le quali di Pittura non meno, che di viuacissime Statue, alla guisa delle già vedute ne giorni auanti à Verallo, ed'Orta, sono benissimo compite; Quando ne ritrouarono alcune, anzi quasi tutte, che (oltre la ricchissima Architettura, con la quale, senza principio di risparmio sono erette) restano Dipinte da brauissimi, e valenti Soggetti, etiandio viuenti; Seguendo vn bell'ordine; si vede in fine d'ogni quinto Mistero vn superbissimo Arco, o sia Porta Trionfale, che di sì bel pensiere, come d'ogn'altra magnificenza, restarono il Genio, e Girupeno edificati al maggior segno; & ad ogn'hora auanzandosi sopra di quell'erto si trouarono sù la soglia del sospirato Tempio di Nostra Signora, nel quale doppo essersi consolati nell'anima con rendere i douuti ossequij, rese le debite gratie, e riuerite molte Sante Reliquie, calarono al basso per donde erano saliti.

S. Maria del Monte.

Presero poscia la strada, che conduce alla Terra d'Induno, la doue riceuuti con gran cortesia dall'ingenuo, e virtuoso Dottore Tomaso Buzzi per due giorni vi si trattennero con loro gran sodisfattione à riposarsi; quando presone il congedo con iscambieuolezze d'affetto, s'inuiarono verso Milano per la Strada più dritta di Saronne, in cui giunti, visitarono l'Insigne Chiesa della Madonna, e vi scorsero con molto lor piacere Pitture di Gaudentio

Saronne.

dentio

dentio sopra della Cuppola, e perche prima di condursi à Milano intendeuano ancora di veder altre cose degne, si fermarono ad annottare nella Terra di Lainate, alquanto fuori di strada, oue la mattina vegnente per tempo goderono della bellissima Villa Visconta, che trà le sue tante delitie vi compresero framischiate quella d'alcune bellissime Pitture di Camillo Procaccini, situate attorno à sontuosa, e limpida Fontana. Passaron poi all'altro luogo del Castellazzo de Conti Arconati, in cui viddero (oltre molte grandezze) alcune bellissime Statue portate con dispendio non ordinario fin da Roma stessa; doppo di che si partirono per la volta di Rhò, Terra di molta consideratione, ed' entrati nella Chiesa di Nostra Signora viddero Pitture del Morazzone, e di Camillo, e toccando auanti giunsero tuttauia alla Certosa di Garignano, nella di cui Chiesa molto si compiacquero dell'Opere à fresco di Daniel Crespi, scorgendo veramente in esse con le molte eruditioni, vna facilità grande di fare, accompagnata mai sempre dal consueto suo studio.

Lainate

Castellazzo.

Rhò.

Certosa di Garignano.

Come doppo il ritorno del Genio, e Girupeno à Milano prendono partito di girsene verso Genoua.

CAP. XLVIII.

DIVISANDO il Genio Maestro, co'l suo Discepolo Girupeno, che lo star così fermi non riusciua di frutto conforme al desiderio loro, risolsero di trasferirsi fino à Genoua, ed'altre parti, onde inuiatisi verso Pauia si portarono prima alla Certosa, da quella Città non più di cinque miglia distante. Hor quì vollero fermarsi per qualche hore, ad effetto di poter godere d'vna tal Fabrica Insigne, non men che famosa (e non v'hà dubbio che à tanta vista non restassero soprafatti di contentezza) poiche facendoseli auanti (mentre erano nell'Atrio) la nobile, ed' antica Facciata della Chiesa con Gottico Dissegno sì, mà compito al maggior grado, e da quantità sì grande di Marmi Historiati à

Certosa di Pauia

basso

basso rilieuo, e per ogn'altra circostanza arricchita ne stimarono bene spesi i passi, che ve gl'haueuano fatti peruenire.

Penetrati poscia entro la Chiesa, ed'auanzandosi adagiatamente fino al Choro, ed'Altar Maggiore, viddero il Volto da ogni lato Dipinto (con molta fierezza, e brauura le attioni principali di S. Bruno, ed'alcun'altre del Testamento nuouo) dalla mano del mentouato Daniel Crespi Milanese, e doppo d'hauer posto l'vno, e l'altro di essi molta consideratione in quelle, le confessarono delle migliori dell'Autore. Se n'andauano poscia diuisando per lo restante della Chiesa à rimirare le ben ricche, & adorne Capelle, quando principalmente vna Tauola d'Altare di buonissimo gusto dipinta dal Cerano se li fece auanti, in cui seppe rappresentare Nostra Signora, San Carlo, e San Bruno con buona, anzi eccellentissima maniera, e fierezza di colorito; Così anche restarono paghi quando viddero le altre Pitture d'Altare, e più particolarmente quelle di Pietro Perugino, del Cairo, e del Guercin da Cento, & altre. Onde per vltimo doppo d'hauer visitato la Sacristia, i Claustri, ed'altri luoghi del Monastero, ogni cosa spirante grandezza, si portarono in breue spatio di tempo entro Pauia.

Pauia.

Duomo.

Giunti in quella Città si condussero nel Duomo, oue viddero il principio d'vna molto magnifica, e sontuosa Fabrica d'ordine Composito, e nel medesimo tempo l'occhio loro restò assai pago dalla vista di molti Quadri: per le pareti di essa appesi, dipinti dalla mano di Carlo Sacchi naturale di essa Città, e confessaronlo per vn Soggetto spiritoso, di brauo Pennello, e che tenesse la strada del buon gusto Venetiano. Trà questi in faccia del Choro viddero altro Quadro di mano di Carlo Antonio Rossi Milanese, Pittore anch'esso molto stimato dalla sua Natione. Seguiron poscia à rimirare altre Pitture sparse per quell'antichissima, e Regia Città, e principalmente alcune di Daniello, che restano nella Chiesa della Madonna di Loreto, ed'in quella dell'Hospital degl'Incurabili, l'vn, e l'altra d'assai profondo fondamento. Vn non sò che altro di bello, ancorche più che mezzo guasto dalla Tramontana viddero sopra le Mura del Monastero detto del Senatore di mano di Bramante, e ne compiansero il caso.

Madonna di Loreto.

Hospit. degl'Incurabili.

Monast. Senatore

Altra

S. Roccho Altra Tauola d'Altare in S. Rocco di man del Tearino da Bologna rimirarono molto ben intesa, e tanto, che la giudicarono sù le prime di Lodouico Caracci suo diletto Maestro, ed'in essa stauui espressa la Decollatione di S. Gio. Battista. Di due altre Pitture poste in Altare fuori della Città nella Chiesa di S. Maria de PP. Scalzi di Giulio Cesare Procaccini rimasero grandemente appagati. Così fecero d'vn'altra di vn S. Matteo di mano de Campi in S. Francesco situata; ed'il simile d'vn Quadretto appeso in alto nella Sacristia de PP. Domenicani Chiesa di S. Tomaso, che per quanto poterono scorgere lo giudicarono di Titiano, ed'in questo v'è dipinto vn Christo in mezza figura portante la Croce.

Chiesa detta la Madonna di fuori de PP. Scalzi. *S. Francesco.* *S. Tomaso.*

Finalmente vedute le sontuosità di molte Fabriche, ed'in particolare quelle delli due Collegij Papa, e Borromei, cioè à dire del Papa, perche eretto dalla Felice, e Santa Memoria del Beato Pio V. di Casa Ghislieri, e Borromeo perche instituito, e fabricato fù dal cenno, e dalla Pietà del Glorioso S. Carlo di questo Cognome: Nel Salone di questa gran mole viddero due grand'Historie in fresco della mano di Federico Zuccari, di facile, e piana maniera, alla guisa di molte altre vedute in Roma, ed'altroue. Si diedero poi à considerare il memorabil Ponte sopra del Fiume Ticino, ed'esperimentate le cortesie, e più d'vn particolare fauore da quei gentili, e spiritosi Ingegni, prestato à Girupeno, prendendo amabilissimo congedo verso Genoua ripigliarono il destinato camino: ed'essendo passati per Voghera, e Tortona, vi fecero la loro entrata per la parte di S. Pietro d'Arena con grandissima allegrezza, e contento, potendo molto bene argomentare da quei sontuosi Palagij posti all'intorno quanto doueuano essere quelli del centro di sì superba Città; onde doppo di hauer dato vn'occhiata alla gran Lanterna, (cui serue in tempo di notte di fanale, e guida à Nauiganti) vi entrarono, e s'auuiddero essere (sì per la quantità del Popolo, come per li straordinarij Edifitij) in vna delle più cospicue Città del Mondo, non che dell'Italia, e nel passar'auanti s'imbatterono nel bel Tempio dell'Annuntiata de PP. Zoccolanti, e ritrouatolo di gran sontuosità, tanto per l'ordine dell'Architetture, per le pretiose Colonne,

Collegio del Papa. *Collegio Borromeo.* *S. Pietro d'Arena* *Genoua.* *Annonciata.*

lonne, ed'altri materiali, quanto per le Pitture, ed'in ſpecie per quelle di Gio. Battiſta Carloni Soggetto di molto valore, ne vſcirono aſſai ſodisfatti. Il ſecondo Tempio da loro viſitato fù quello di S. Siro de PP. Teatini, ed'iui riconoſciuto pure vna ſplendidiſſima ſtruttura di Fabrica, arricchita al pari d'ogn'altra, etiandio da molti terſiſſimi, e ben lauorati Argenti. In oltre poſero l'occhio ſopra alcune Pitture fatte in freſco, mà ritoccate in ſecco del medeſimo Carloni molto vaghe, e belle. Di là poſcia partirono facendoſi aditare la Chieſa di S. Stefano (qual ſopra di luogo alquanto eminente vicino alla Porta dell'Arco ſe ne rimane) poiche ben ſapeano per ſama colà trouarſi vna Tauola col Martirio del medeſimo Santo, dipinta da Giulio Romano, ſi che giuntiui la conſiderarono per aſſai buon ſpatio di tempo, e volle quaſi il Genio proferire eſſere (non oſtante che trattata foſſe con la ſolita ſufficienza di quella dotta mano) alquanto di ſouerchio copioſa d'Oggetti, mà per modeſtia volle tacerlo, e col ſuo Girupeno portarſi in altri luoghi. Sen girono dunque di ſubito nella Chieſa non molto grande di SS. Filippo, e Giacomo, qual reſta fuori di Porta della Cazzuola, oue viddero vna bella Tauolina di man di Paolo da Verona con Chriſto in Croce, la Madonna, e S. Giouanni. Ritornati adentro ſi conduſſero con molta loro curioſità in S. Ambrogio Caſa Profeſſa de' P. P. Gieſuiti, ed'iui hebbero cagione di fermaruiſi molto, poſciache eſſendoui collocate trè belle Tauole vna di Guido, e due del Rubens, non così toſto gli venne talento di partire; Hor quì (diſſe il Genio al ſuo Diſcepolo) vi è che molto conſiderare, e diſcorrer, ne io intendo che habbiamo à dipartire da sì ottime operationi ſe prima non ſe ne ſia tratto alcuna coſa di buono à tuo beneſitio. E perche prima da quella di Guido per la ſua ſuprema bellezza ſi ſentirono allettare, alla medeſima fecero la douuta rifleſſione, onde perciò il Genio. Non proui tù ò Girupeno mio per il comparire di sì bella Pittura (ed'era appunto l'Aſſunta di Maria Vergine) riempirti l'anima di ſtraordinaria dolcezza? Certo che sì riſpoſe quegli, poiche ben ſi vede il gran giuditio, e decoro che vi ſeppe impiegar l'Autore; Tuttauia che dici tù di quella gran nobiltà, che in ſe rattiene la

S. Siro.

S. Stefano.

SS. Filippo, e Giacomo.

S. Ambrogio.

Figura principale della Vergine trà quell'Angeliche Schiere ripigliò il Genio? Non è egli stato ancora vn bel partito quello del vestirla tutto di ricco, e candido amanto? Indubitatamente, rispose lo Scolare, mà ciò che mi cagiona maggior stupore si è quello dell'essersi quest'Huomo mai sempre saputo concepire sì bell'arie di Teste, quali non solo le vado contemplando colasù nella parte superiore, mà in questi Apostoli quì al basso etiandio vie sempre le riconosco, ed'oltre di questo le attitudini così decorate, quiete, e senza strepito di gesti parmi essere vna virtù congenita di Guido. Finalmente conclusero esser quegli vn Quadro dipinto veramente all'eternità per li molti numeri dell'Arte, che entro se stesso racchiude.

Si voltarono poscia all'altro del Rubens, che resta in faccia al sudetto di Guido, e perche lungo sarebbe il dirne le conuenienti lodi, basterà solo l'accennare, che il soggetto dimostra quando S. Francesco Xauerio coll' Oratione libera molti languenti, e che i due Forestieri (vedendo in esso così ben' espressi gl'effetti, e ciò che più rilieua la tanta bizzaria intorno alla forza del colorito, e padronanza del Disegno, quale per veri à in ottimo grado effettuato si vede) dissero vna libertà così bella di dipingere, poter rendersi atta à sgomentare ogni qualunque Pittore, che in tutto destato, e disinuolto nella Professione non si trouasse. Gl'istessi sensati talenti confessarono essere nell'altra Pittura pur di questa mano, che resta nella Capella Maggiore dietro al Tabernacolo. Onde disse il Genio poter ben con ragione quella Città gloriarsi di racchiudere in se gioie così rare, e pretiose.

Si trattengono per qualche tempo in Genoua ad effetto di vedere la Riuiera, e altro, e poscia s'inoltrano à Torino.

CAP. II.

ALLA consideratione delle publiche merauiglie della Pittura, aggiunsero quella delle priuate radunanze, onde piacque alla nostra amabile Compagnia far in tanta Città qualche dimora, ad'effetto di poter frui-

per fruire della bellezza, non meno che della ricca qualità delle sue quasi infinite Fabriche, ed'in particolare quella del Doria, in cui per autenticare ogni sua maggior grandezza basta il dire essere stato l'alloggio del Gran Carlo Quinto, e tutta sua Corte, e vedendola adorna di bellissime Pitture in fresco di mano del Pordenone, e di Perin del Vago, la considerarono anco come Architettura del medesimo Perino, Soggetto pure in questa facoltà versatissimo, e dotto.

Piacque al Genio poscia, ed'alla sua Compagnia di sodisfarsi nel famoso Quadro di Federico Barocci posto nella Chiesa di S. Lorenzo, nel quale trà l'altre cose, che vi s'ammirano, e la Figura del S. Sebastiano, cui si rende per la sua gran bellezza d'incredibile fama, ond'è che per la medesima cagione l'Autor di essa vien grandemente tenuto in veneratione in quelle parti.

San Lorenzo il Duomo.

Ciò seguito, presero per espediente di godere alquanto della singolar Riuiera, tutto per la parte di Leuante, come per quella di Ponente, nella quale oltre le continuate Ville, e Palaggi, che con gaudio estremo vengono rimirate: vollero far alto nella Città di Sauona per iui riuerire il Sacro Tempio dedicato alla Gran Madre di Dio; Doppo di che ritornati addietro in Genoua, si prouiddero di quanto per far nuouo viaggio d'vopo gli era, quando finalmente (riconosciute l'Opere tutte della Città, ed'in particolare di molti Soggetti valorosi del Paese, cioè à due di vn Ferrari, di vn Domenico Sarzana, di vn Lucian Borsoni, di vn Luca Cangiasi, di vn Gioachino, e d'altri) partirono, e peruennero con felicità grande (per la via d'Alessandria della Paglia, Nizza, ed'Asti) nella Città di Torino, come di già haueano proposto. Quiui hauendo inteso il loro arriuo vn virtuoso Pittore per nome Luca Dameretti, volle non solo visitarli, mà offerirsi etiandio per guida ne giorni seguenti, (alla guisa, che molti haueano fatto per altri luoghi d'Italia) e farli vedere tutto ciò, che fosse stato possibile acciò per mezzo suo ne hauessero à restar se non in tutto contenti, almen sodisfatti. Molto fù gradita l'offerta da i due nobili Passaggieri, quali con altretanta cortesia ringratiato il Dameretti, si accontentarono per all'hora vagheggiar per il di fuori, e per l'intorno il Palazzo Reale, ed'il bello, e

Sauona.

Alessandria. Nizza. Asti. Torino.

diritto Stradone, cui la Città nuoua per lo mezzo vagamente sende.

S' incomincia à dar principio in veder Pitture nel Regio Ducal Palazzo, e poscia in altri luoghi intorno à Torino.

CAP. I.

Palazzo di S. A. R.

NELL'APPARIR del giorno seguente il Dameretti accompagnò il Genio, e Girupeno nel Regio, e Ducal Palazzo, qual per ogni verso considerando ampia, e decoratamente fabricata quella parte che resta sul piano del gran Giardino, si diedero à salir le Scale, e giunti nella Sala de' Tedeschi, e poscia nelle Camere di Parata, arrestauano bene spesso il piede à causa di rimirar tanti pretiosi Arredi, e particolarmente molte eccellenti Pitture, intorno alle quali osseruarono così bell'intagli ad'oro, e di tal pregio, che confessarono non hauer mai veduto in simile materia sì grande sfarzo, e sprezzatura, ben degna solo d'vn Principe sì Magnanimo, e Grande.

Doppo di ciò condusseli il Dameretti sopra d'altre Scale nella Galleria Vecchia à veder impensati tesori di Pittura, che nascosti quasi dir si ponno, mentre che segregati dagl'altri principali Appartamenti à pochi vien concesso il poterli godere. Trà gl'altri Pezzi di consideratione, due ve ne sono della mano di Paolo Veronese, ed'altretanti di quella di Giacomo Bassano, e tutti questi così perfetti nel loro essere, che nulla più vi si può desiderare. La varietà, e la quantità poi del resto de Quadri, che per quel sito superiore vagamente si vedon compartiti, si rendon quasi impossibile il crederne il racconto, basta solo il dire che l'effigiata raccolta degl'Eroi di quella felicissima Casa, che quì si vede, fù dipinta da primi Soggetti, e che venne accumulata dagl'-Inuitti passati Prencipi, come tuttauia maggiormente accresciuta dalla generosa magnificenza di Carlo Secondo hoggi regnante.

Solo

Solo la famosa Venere assai maggiore del vero puote (oltre di questo) hauer forza di tenerli inchiodata l'attentione, e tale la riconobbero, che pensarono à prima vista essere del Buonaruoti, mà poscia considerandola à pieno, l'asserirono essere di Frà Sebastiano del Piombo, mà più tenera dell'altre cose sue, non eccettuato ne meno quelle in S. Pietro Montorio in Roma.

Doppo di hauer veduto i curiosi Forestieri sì gran radunanze di scelte Pitture, si portarono fuori del Palazzo per diuertirsi alquanto nel passeggio del Parco nuouo poco fuori della Città, il quale non solo alla Corte serue di delitia, mà etiandio al restante del Popolo Cittadino, e Forestiero, e si rende così prodigamente pronto al sollieuo delle cure più moleste, che si offerisce co'suoi Viali, ed'altissime Piante à ricrear li spiriti più melanconici: anzi è così per molto spatio sì ben diuiso da leciti giuochi, e passatempi, (oltre de limpidi ruscelli per ogni parte circondato) che d'vn ben industre, e bellissimo Laberinto più tosto che d'altro, conuenirsegli il nome se le potrebbe.

Veduto il Parco, furono dal loro Dameretti accompagnati nella nobilissima Galleria de Marchesi di Voghera, nella quale à prima vista restarono assai sodisfatti, essendo che l'occhio, che addottrinato si troua non tarda à farsi palese ciò che vi è di buono, ancorche per picciolo spatio, ed'in vn'istante: e per venire al particolar delle Pitture, si trattennero di proposito in due pezzi di Quadri d'honesta grandezza di mano di Pietro da Cortona, come altresì in altri due di simil forma di quella di Nicolò Pusino, e gli vni, e gli altri con Figure di vn braccio in circa, con Historie della Sacra Scrittura. Non poterono distinguere, e Maestro, e Discepolo à quali di questi due Autori si douesse la lode maggiore, poiche è nell'vno, e nell'altro scorsero egualità di sapere, non tanto per le belle inuentioni, quanto per i varij accidenti: spiritosi, ed'appropriati concetti, ed'altri loro requisiti, onde perciò ne sospesero il giuditio.

Qual siasi la cagione, che nel mirar questi quattro pezzi di Quadri l'anima quasi ne proua il rapimento, non ben capisco (disse Girupeno). Io dirollati (rispose il Genio) Studio: emulation: e concorrenza: desio di fama, e gelosia d'honore, furono

la

la potente cagione, che questi due Soggetti operarono in cotal fatta guisa, onde per questo tù n'hai potuto riportare così gran giubilo nel cuore, ed'io di buona vòglia ti esorto à voler tenerti mai sempre à petto i medesimi stimoli, che per appunto potranno esser quelli, che doueranno portarti alla gloria. Veramente (rispose Girupeno) crederei dir bene quando dicessi, che ambedue questi Maestri hanno co'loro studij, ed'osseruationi sopra le migliori Pitture, non solo superate di questa bell'Arte le più difficili sottigliezze; mà saputone etiandio ricauare ogni più esquisito estratto, qual poi posseduto con quella franchezza, che si vede, e posto in Opera con sì bella prattica, ne viene da ogn' intelligente sommamente gradito. Ottimamente discorri, o mio amato Girupeno, (ripigliò il Genio) mà io di più intendo d'ageuolarti la spiegatione de tuoi concetti, ed'interno affetto. Vorresti forse dire che Pietro da Cortona, e Nicolò Pusino siano stati migliori di molti altri Pittori passati? Ciò non puoi, ne deui sostentare, potrai ben dire che nel gran Giardino dell'ammirabili Pitture, eglino d'alcuni fiori più cospicui, & odorosi, bene se ne siano prouisti, e ne habbino fatta honorata, e virtuosa raccolta; mà non perciò resta, che il medesimo Giardino non sia l'istesso per la sua immensità, onde non se ne possa ageuolmente da mano industre far di nuouo altre scelte, ricolme medesimamente di gratissimo odore à godimento del buono, e moderno odorato! Ciò più volte in altre occasioni ti hò esplicato a tuo vantaggio, ed'in particolare in Roma nel veder l'Opere del nostro Raffaello. Ben'io mi raccordo, (rispose Girupeno) e tengo sempre à cuore i vostri affettuosi insegnamenti ò mio stimatissimo Precettore. Mà parmi veder colà in picciola forma vn Quadretto con l'Effigie di Maria Vergine trà li molti di questa Galleria, e se io non m'inganno egli è della man di Guido. Ben ti sei apposto ò mio buon seguace, (dissegli il Genio) e cotesto egl'è per l'appunto l'epilogo di quanto mai potiam vedere in questa felice giornata, ed'in tanto si giuano ad esso accostando, e ben sì pare, (seguì il Genio) che questa Diuina Fisonomia, quel felice Pennello habbia rapita dal Paradiso. Oh singolar Priuilegio di te mio caro Guido! Tù quegli sei stato che hai fatto conoscere al Mondo à quanto possa

giungere

giungere poco colore. All'hora Girupeno: altro non può dirsi, ne concludersi, se non che questo Maestro sia stato impastato dall'Onnipotente Mano d'vn Raggio Celeste à differenza di quasi tutti gl'altri, che sino ad'hora co'Pennelli habbino militato, e particolarmente per il dono delle Teste in sommo grado posseduto.

Sono guidati ad altre delitie, e visite di Pittura.

C A P. L I.

COSI all'altra mattina il Dameretti portandosi à ritrouare i nostri virtuosi Viandanti, e discorso seco delle cose vedute nel giorno antecedente, gl'inuitò di nuouo à riconoscere altre grandezze, proponendoli il Valentino, (delitia particolare di quella Reale Altezza) che resta fuori della Città da vn miglio in circa; la doue i ben disposti Genio, e Girupeno, colà vollero vnitamente seco le Piante. Lungo sarebbe colui, che volesse accingersi à descriuere la serie delle Pitture, che per quel vago, e maestoso Palaggio assise pomposamente stanno. Mà solo il Genio Maestro si accostò più volontieri, che in alcun'altra parte ad alcune Opere eccellentissime dell'Albani, le quali consistono in quattro gran Lastre di Rame, di forma sferica. Rappresentano queste le quattro Stagioni con tanti, e sì vaghi pensieri, e con sì alti Concetti espresse, che di molta merauiglia furono cagione al nostro Girupeno; ed'in tanto il Genio godeua, in vederlo per causa sì bella innamorato, e dissegli. Quali cose vai tù meditando, se il Ciel ti guardi, in queste Pitture, che così vi stai applicato, e fisso? Per più capi io resto incantato, tutto modesto rispose lo Scolare, mà principalmente per quello del vedere in tanta quantità d'Oggetti vna continuata gratia, ed'vn sempre sostenuto stile, lasciando da parte il gusto totalmente raffinato, e sublime, cagionato, come hieri si disse, dal possedere ogni buona regola, e prattica dell'Arte. Hai ragione, risposegli all'hora il Genio, e conuien dire, che la maniera dell'Albani riesca talmente

Valentino.

atta

atta al dilettare, che stimo niun'altra per mio credere più di questa possa rendersi proportionata ad'amollire gl'animi, quantunque per altro crudi, ed altieri: e stò quasi per dire, che l'ignoranza stessa ne possa prouare il godimento, ed'io quì facendo vn Parallello vado pensando che egli (così ben sapeua accoppiare l'erudite, e recondite finezze per coloro, che sanno, e le facili, e chiare rappresentationi per li meno intendenti) si possa, e debba il dottissimo Albani assomigliare al diuino Ariosto, qual seppe così ben dilettare con le tanto vaghe, e varie inuentioni ad ogni genere di persone, che vale à dire il maggior vanto, che dar si possa ad vn'Huomo, che esponghi al publico: Ed in vero che il talento dell'Albani, come più volte dicemmo in Bologna, riuscì mai sempre intento alla vaghezza, ed'all'esprimer l'vniuersale per ben seguir l'Orme de' suoi gran Maestri Caracci. Mà già che il Sole co' suoi benigni raggi n'inuita altroue andianne (disse il Damaretti) se pur v'è in piacere al luogo di Riuoli, oue vedremo alcune cose del Morazzone, e seruirà in vn medesimo tempo di diuertimento agl'animi vostri la vista di vn sì bello, e giocondo Paese.

Riuoli. Così doppo esser trascorsi con l'occhio non solo per l'altre Pitture del Valentino, mà ancora per lo restante delle sue magnificenze; doppo dieci miglia di camino à Riuoli si portarono: ed' in vero che l'Opere del sudetto Morazzoni, in quel vasto, ed' eminente Palaggio, (qual serue di Fortezza per quel luogo) grandemente per la loro bizaria, e colorito, per il manieroso stile, e prontezza di Pennello, giudicarono degne d'esser in ogni tempo celebrate. Questa fatica, qual per se stessa è di gran consideratione rappresenta l'Opere magnanime di alcuni di que' Prencipi Eroi di Sauoia. In somma veduto, e considerato anco altre Stanze dipinte con molta lor curiosità, vscirono di quiui, e per consiglio del Dameretti si condussero prima di ritornare entro To-*Venaria Reale.* rino all'altro luogo della Real Venaria, qual tutta fin da fondamenti è stata eretta dalla straordinaria splendidezza del dominante Carlo, il virtuoso animo del quale garreggia con quello degl'immortali Auoli suoi: in questa, dico, gran Magione egli suol prouare il riposo, qualunque volta stanco dalle Caccie in

quelle

quelle parti si ritroua; E perciò dal Genio, e Girupeno venne osseruato nel gran Cortile la molta quantità delle spoglie opime de Cerui, che appesi con bell'ordine attorno, dimostrano i trofei di quella Regia Mano.

Entrarono poscia (doppo di hauer goduto della vista de i maestosi Giardini) nell'ampio non meno, che ornatissimo Salone, e diedero d'occhio in primo tratto ad alcuni Quadri appesiui, oue effigiati restano Ritratti di gran Dame, e Caualieri, tutti sù bizarri Destrieri in habito di Cacciatori, e Cacciatrici, e quel che più rilieua da buonissime mani dipinti. Oltre di questo si fermarono i due virtuosi Forestieri in compagnia del Dameretti, à riguardare quattro altri pezzi di Quadri pure ad oglio, ne quali leggiadramente, e con molto di spirito vi si vede effigiato tutto il ministero delle Caccinagioni per il Ceruo: il tutto con incredibile verità, e gusto dipinto (sul gusto di Michel'Angelo detto delle Battaglie) dalla mano di Gio. Miele poco prima mancato al Mondo, e grandemente amato da quell' Altezza Reale tanto, che per le sue qualità virtuose meritamente honorollo della Croce di Caualiere di SS. Mauritio, e Lazzaro. Molte altre Opere in fresco viddero per la medesima Sala della stessa mano, e restano tutte in varij compartimenti sopra del Cornicione, ed'in mezzo del Volto: bellissime, e capricciose sono le Fauole tutte alludenti pure alla Caccia, e basta il dire, che furono date fuori piene d'eruditioni dall'Ingegno rarissimo di quell'Emanuel Tesauro, che fà stupire il Mondo con l'eleuatezza della sua Penna: Seguirono in oltre per altre diuerse Stanze, oue hauendo veduto gran copia di cose esquisite in qualsiuoglia genere, ed'in specie della lor mai sempre Pittura, dandone à ciascuna le conuenienti lodi, si ritirarono al cader del giorno entro Torino.

Come il Genio, e Girupeno tornano à Milano per la via di Vercelli, e Nouara.

CAP. LII.

PAREA troppo lunga la dimora fuori di Milano alla nostra honorata Coppia per il desiderio grande, che haueuano di far ritorno à suo tempo verso Roma; onde resi al Dameretti i douuti ringratiamenti presero la partenza, e condottisi per la più dritta via che porta à Vercelli, colà felicemente in brieue peruennero; Mà ritrouatoui assai che vedere di bello nella Pittura, vi si fermarono per vn giorno intiero. Osseruarono di Gaudentio in fresco, ed'in oglio molte operationi, come nella Chiesa di S. Christofaro, nella Scuola di Santa Catterina, ed'anco in Piazza sotto i Portici alcune Historie di S. Rocco, il tutto maestreuolmente, e con gran facilità al solito di tanto Autore.

Vercelli. *S. Christofaro.* *Scuola di S Catterina.* *Portici di Piazza.*

Partiti poi, s'auuiarono, passando il Fiume Sesia, verso Nouara, oue pure riconobbero vna degna Capella del Morazzone nell'Insigne Chiesa di S. Gaudentio, à cui doppo hauer date molte lodi, ripresero il viaggio, e giunsero in brieue à Milano; la doue furono con grand'allegrezza accolti da loro amici, e doppo essersi riposati alquanti giorni, stabilirono di girsene à godere di alcun'altre parti del floridissimo Stato di Milano per poterne poscia di esso discorrere con verità, e di veduta le molte grandezze. Vsciti per tanto vna mattina dalla Città ver quella parte che conduce al delitioso Monte di Brianza, colà (passando prima per l'Illustre Terra di Monza, in cui si fermarono à vedere il celebre Tempio di S. Giouanni) con gran celerità si portarono; ed'incominciando ad osseruare di esso le molte delitie, e le vaghissime, e quasi infinite Ville, & habitationi, fecero alto nella Terra d'Inuerigo, di doue passando per l'altra di Herba, si conobbero in poco d'hora à Como, Città posta sù le Riue del Lago, che da essa prende il nome. Le circostanze, e preroga-

Nouara. *S. Gaudentio.* *di nouo à Milano.* *Monza.* *S. Gio.* *Como.*

prerogatiue, che portano seco le Riuiere di quel liquido Elemento, perche sono quasi innumerabili, non così di facile riuscirebbe il raccontarle. Quiui tù vedi l'antichissima Pliniana, da quella parte la memorabil Capouana, quì il bel Caro, e là Grauedona, l'vno, e l'altra possedute degnamente dalli Duchi d'Aluito, e veramente pare, che si come vengono conosciute nell'vltimo quasi dello Stato di Milano per quella parte, così siano communemente considerate per il *Non plus vltra* d'ogni delitiosa grandezza. Nell'istessa Magione di Grauedona furono trattenuti ad'alcun solazzo i due Forestieri, mà trà l'altre merauiglie, che vi trouarono vna fù quella del vederui bellissime le Pitture, onde poterono ben con ragione vantarsi di doppiamente godere. Nel fin poi d'alcuni giorni montati sopra di adorno Bucintoro s'inuiarono di nuouo à Como, e di esso ammiratone il superbissimo Duomo, e sua singolare struttura, con quanto altro per entro vi si troua di considerabile, si portarono per la Strada che conduce à Milano in Barlassina, Terra memorabile per il Martirio dato in quella parte al Glorioso San Pietro Martire, e d'indi à Cesano luogo resosi anch'esso chiaro, e famoso per la magnificenza d'vna Fabrica alla Regale, con altretante proportionate delitie, fatta erigere dal portentoso sapere del Conte Presidente Bartolomeo Aresi.

Grauedona.

Barlassina.

Cesano.

Partono finalmente da Milano i due Virtuosi, e s'inuiano à Roma per la strada di Piacenza, e di Parma.

CAP. LIII.

RITORNATI, che furono di nuouo in Milano il Genio, e Girupeno, incominciarono à piegar col pensiero alla partenza verso la loro tanto sospirata Roma, e già che la Stagione molto à proposito à ciò gl'inuitaua, non vollero più oltre prolongarla: così paruegli bene non più per adentro osseruar del gran Milano le grandezze per non andare in infinito, e tanto più risolsero

à questo, quanto che sapeuano douer darsi presto alla luce minutamente il tutto da eruditissimo Soggetto, cui con nobile, ed'eloquente stile, si sarebbono vedute come in vn tersissimo Specchio da ciaschedun curioso per l'auuenire: onde preso congedo da loro più cari, e cordiali amici, alla volta di Lodi s'inuiarono.

Canonico Carlo Turi.

In quella Città peruenuti, ritrouarono in materia di Pittura alcuna cosa di buono di man di Calisto naturale della medesima Patria, ed'in vero che egli andò sempre affestato nel Dissegno, amoroso nel colorito, e maestreuolmente nelle compositioni dell'historiare. Esso Calisto fiorì nel tempo del secolo andato, ed'in sommo grado cercò tutti i mezzi per imitare le buone Scuole, che militauano nell'età sua.

Lodi.

S'en girono all'altro giorno (seguendo il lor preso camino) verso Piacenza, la doue giunti, doppo poche hore di riposo, si diedero conforme il lor consueto à rinuenir delle Pitture il bello, poiche ben sapeuano per fama esseruene in molta copia, e buone. Peruennero per tanto in primo luogo nella Chiesa Catedrale, ed'hauendone considerato la magnificenza dell'Architettura, eleuarono lo sguardo al nobilissimo Choro, e Cuppola: il primo adornato da i Pennelli di Lodouico Caracci, e Camillo Procaccini, e la seconda dalla mano del Morazzone, e Guercin da Cento. Tutti, e quattro questi Soggetti diedero gran saggi del loro sapere in questo luogo, mà disse il Genio al suo seguace: esser quelle Costole, o vogliam dir Cordoni, che si vedono in molte Cuppole (come per appunto erano in questa) molto pernitiose à Pittori, e da non potersi soffrire, perche leuano assolutamente la libertà del fare, e legando le braccia impediscono il profluuio de Concetti, all'hora quando per altro in simili vasti luoghi si potrebbero esplicare; ad ogni modo tù vedi, che questa machina ella è dipinta delle otto parti due dal Morazzoni, e l'altre sei del Guercino, e che in ciascheduno delli spatij stà rappresentato vn Profeta: tù vedi ancora per disotto al Cornicione altre Historie pure della mano dello stesso Guercino, con ottimo talento, e fierezza di colorito ridotte à perfettione, ond'è che da tutti generalmente vengono non men gradite, che stimate.

Piacenza.

Duomo.

Inchinata

Inchinata la vista vn poco più al basso, la fermarono nel Volto, che rimane sopra la Capella Maggiore: scorsero quello tutto dipinto à vicenda da Lodouico Caracci, e da Camillo Procaccini, e si come del primo non si fecero alcuna merauiglia sapendo esser suo solito il far sempre bene, così dell'altro parue veder miracoli, quantunque in Milano, ed'altroue l'hauessero sempre osseruato per vn dotto Maestro, come pur hora ne seguiua l'istesso effetto per li trè Quadroni ad oglio che rimangono nel medesimo Choro, oue per apunto stan dipinte alcune principali Historie di Maria Vergine nostra Signora.

Confessò Girupeno, che la compagnia di Lodouico era riuscita per Camillo di moltissimo giouamento, e ne argomentò l'esser ottima cosa la compagnia, e la conferenza de grand'-Huomini in questa facoltade, onde seguendone diligentemente per ogni parte l'osseruatione à fine pur sempre d'imparare, non cessaua di contemplar il modo del contornar gl'ignudi di Lodouico, quali per la loro singolar'esquisitezza cercò poi sempre ritenersi nel cuore, e scolpiti nella mente. Di quì passando à veder altre Pitture per il medesimo Tempio, affissarono lo sguardo in picciola Tauolina d'Altare di mano del Lanfranchi con dentro vn S. Corrado Eremita, come anco vn'altra maggiore della medesima mano colla morte di S. Alessio, espresse ambedue con estremo gusto, e studio dell'Autore, e tanto che fù mirabil cosa il vedere quanto il Genio, e Girupeno vi facessero sopra accurata la dimora, ed'il sentirli dire più che mai il Lanfranchi essere stato vno de maggiori Soggetti, che habbia hauuto il nostro moderno secolo. Quindi doppo hauer veduto vn S. Martino, che comparte al finto Pouero il proprio Mantello in Tauola d'Altare dipinta da Lodouico, ed'vn altra Anconetta di mano di Gio. Andrea Sirani da Bologna con dentro molti Martiri Crocifissi, ed'anco non sò che altro nella Capella della Madonna, vscirono à ritrouare altre Pitture per la Città: che per ciò trasferitisi in S. Agostino Tempio grande, e famoso, vi scorsero medesimamente vn Quadro d'Altare dipinto dallo stesso Lanfranchi, e benche sia delle sue primitie, nientedimeno vi trouarono assai del buono, e questi stà situato nella parte sinistra

S. Agostino.

entran-

entrando. Quindi considerata la Maestà dell'Architettura, ed altre cose di sì bella Chiesa, vollero sodisfarsi col vedere se il restante del Monastero era corrispondente, onde penetratiui viddero esserlo di vantaggio con superarne ogni loro aspettatione, e più quando si trouarono nel Refettorio, in cui osseruarono in testa d'esso dipinto il tutto per mano di Gio. Paolo Lomazzo mà con assai maggior gusto, e tenerezza di quello hauesse quest' Autore operato in Milano nella Chiesa di S. Marco. Partiti poscia da questo luogo sen girono molto curiosi à S. Sauino, essendo che nelle Stanze di quel Priore ben sapeuano esserui di belle Pitture, lasciate in fideicommisso da altro Superiore dilettante, ed' intendente di questa Professione, che n'hauea fatto la raccolta, e quì restando assai consolati per la vista di cose molto rare, e particolarmente per alcuni pezzi del Caualier del Cairo, fatti sù la maniera del suo primo simpatico Morazzone, tutti lieti partirono, e giunti à S. Lorenzo, di là non molto lungi, viddero due altr'Opere in Tauole d'Altare del lor diletto Lanfranchi, e disse il Genio à Girupeno, che non era d'vopo farsi merauiglia, che tante cose si vedessero di questa mano in quella Città, poiche egli hebbe i suoi natali in quelle parti, quantunque i Parmigiani lo voglino suo. Tanto può la forza della Virtù, che le Cittadi stesse contendono trà di loro qual debba essere di chi l'essercita pregiatissima Madre.

S. Sauino.

S. Lorenzo.

Si siegue dal Genio, e Girupeno à veder l'Opere di Pittura nella Città di Piacenza.

C A P. L I V.

Oltre le molte cose fin quì vedute di Pittura nella Città di Piacenza, restauagli anco, per così dire, il migliore, mà prima d'ingolfarsi in esso, volsero ritrouarsi nella Piazza, in cui merauiglie, intorno il genere del rilieuo, non mancano. Consistono queste in due grandi Statue di Bronzo, collocate sopra di alti,

alti, e ricchiſſimi Piedeſtalli, in vna effigiato ſi vede à Cauallo Aleſſandro, e nell'altra ſimilmente Ranuccio Farneſi, Prencipi d'immortal memoria, e dominanti di Piacenza, e Parma &c. Coloſſi queſti ſono così bene inteſi, ed'eſpreſſi in quel duriſſimo Metallo dall'eccellente valore di Franceſco Mochi, che ben al certo ſi fan riconoſcere per iſtupori del Mondo, e per miracoli dell'Arte. Queſto Soggetto ſi fece ad ogn'hora ſtimare appreſſo tutti nella Città di Roma, e dimoſtrò ad onta d'ogn'auuerſa Fortuna quanto egli ſi ſapeſſe ſchermire dall'inuidia medeſima col ſuo felice, e ſapiente Scalpello. Girupeno, che curioſiſſimo era, iua rimirando per ogn'intorno que' ben formati, ed' artificioſi Deſtrieri, e mentre col ſuo Maeſtro diligentiſſimo il tutto andaua oſſeruando, non tardò à concluder ſecò, eſſer quelli, è per il moto aggiuſtatiſſimo, e per la bizarra furia, che fingono, più toſto mouibili, che immobili, e da poterſi quaſi, quaſi paragonare all'antico Cauallo del Marc'Aurelio di Campidoglio in Roma: Mà accortiſi d'vna troppo, benche dolciſſima dimora, ſi riſolſero di colà riuolgere il piede, e portarſi, come fecero, ad inuaghirſi nel Palaggio Ducale, chiamato per antonomaſia Cittadella; il Diſſegno di cui fù del mai ſempre lodato Giacomo da Vignola, onde conſideratone la ſtraordinaria magnificenza, ancorche per altro non del tutto perfettionato, partirono; e piegando iui vicino à S. Siſto Chieſa è Monaſtero per tutte le parti famoſo, ed'inſigne de PP. Benedettini, e reſtandone per ciò in eſtremo edificati, ſi trouarono nel Choro, oue viddero il tanto rinomato Quadro del loro Raffaello d'Vrbino, e perche in eſſo vien rappreſentata la Vergine col Bambino in braccio, & il Veſcouo S. Siſto, e Santa Barbera dalle parti, ſi accontentarono ſolo di ſcegliere trà le moltiſſime ſue prerogatiue, quella della decorata poſitura della medeſima noſtra Signora, ond'egli è più da imaginarſi, che da deſcriuere la ſatisfattione, che preſero i noſtri virtuoſi Paſſaggieri per vna sì gioconda, e gradita viſta. E perche dubitarono alquanto della mancanza del giorno, frettoloſi indrizzarono il paſſo verſo la Chieſa di Santa Maria di Campagna, Tempio di quella Maeſtà, grandezza, e diuotione ch'al Mondo è noto, Rinuennero di ſubito all'entrarui

Caualli di Bronzo sù la Piazza di Piacenza.

Cittadella.

S. Siſto.

Santa Maria di Campagna.

dalla

dalla parte sinistra vn bel Dipinto in fresco di S. Agostino vestito all' Episcopale circondato da alcuni Angioletti, che gli assistono con bellissimi, e pronti atteggiamenti. Opera è questa della mano del valoroso Pordenone, ridotta veramente con grandissimo Dissegno, e facile impasto de' Colori, oltre di vna diligenza amoreuole, mà non affettata, alla guisa dell'altre sue di già vedute, e che pur sono in questa Chiesa. Così singolare fù questo virtuoso Pittore, come si è accennato in Venetia, Cremona, ed'altri luoghi, che meritò d'essere inuidiato dal medesimo Titiano, ed'à tal segno, che gionse à dar in eccesso, come molti raccontano. Andauano tratto, tratto diuisando sopra le di lui fatiche, e la prima fù vn'Historia della Natiuità di Maria, vn'altra dell'Adoration de Magi, il tutto espresso con Figure al Naturale in siti assai vasti. In oltre mirarono con molto lor gusto vn'altra Historia con Santa Catterina Vergine, e Martire, disputante in frà Dottori, ed'in questa parue il Genio, e Girupeno compiacersi più che nell'altre, per esser ella condotta con incredibil gusto, ed'amore; è vie più restonne consolato il medesimo Girupeno quando hauendola vicino all'occhio ne poteua osseruar

minutamente, e distinte le proprie Pennellate. Ciò seguito ponderarono ancora con assai loro edificatione (auanti d'applicarsi alla Tribuna, ò sia Cuppola Maggiore) vna Tauola d'Altare iui vicino dipinta ad oglio con altretanta eruditione, e facilità sul gusto di Paolo da Verona, pur del medesimo Autore, ed'in essa (oltre le Figure maggiori) vi sono alcuni Putti à piedi del Quadro, che fingono suonare Stromenti con indicibil gratia. Disse all'hora il Genio al suo seguace. Hor poniamoci di tutto punto à considerare alquanto ciò che hà saputo far questo grand'Huomo col suo Pennello in sito alto, e difficile com'è questo quì sopra della Cuppola. In primo capo io vado osseruando, che

così gran distanza è stata molto ben considerata dal Pordenone, il quale per l'imperfettione delle Costole (come l'altra, che hieri vedemmo nel Duomo) è restato ligato anch'esso, e non hà potuto (come forse hauerebbe fatto) concettizzare, e sbizarrirsi: non resta però ch'egli non si sia diportato valorosamente, ancorche le Figure non habbino la veduta totalmente al disotto in sù.

Perche

Perche diſſe Girupeno? E egli ciò ſempre di neceſſità? Nò certo, riſpoſe l'altro, mà quando ſi opera in ſimili ſiti, rieſce ſempre più laudabile, e di maggior ſtima appo quelli, che di Pittura intendono il farui de ſcurci: certo però, ch'egl'è queſto Soggetto di grand'ammiratione per molte parti, mà in ſpecie per i buoni Contorni de' nudi, per la tenerezza de Panni, e per far Puttini, che quaſi come tù vedi paiono impaſtati di carne, e ſi moſtrano con attitudini puerili, e diſinuoltiſſime, conforme al coſtume che le ſi conuiene. Tutto bene, diſſe Girupeno, mà parmi che queſto Maeſtro ritoccaſſe di molto à ſecco, e con Colori à colla. Ciò negar non ſi puote, il Genio riſpoſe; mà queſto poco rilieua, ogni volta che le coſe finalmente faccino bene, ſolo queſto modo di ritoccare rieſce dannabile quando ſtà eſpoſto all'ingiurie del tempo, onde per queſto è ſempre più degno modo il far tutto à buon freſco, eſſendo che in eſſo vi ſi ricerca maggiormente più libera è pronta la Maeſtria. Riuerita finalmente l'Imagine della Regina del Cielo, e dato d'occhio con molta attentione alle Portelle dell'Organo, che per appunto ſono dipinte per la parte di dentro dal Boccaccini Cremoneſe conſiſtenti in vn'Annunciata molto leggiadramente perfettionata, ſe n'vſciuano, quando, eſſendo quaſi ſul limitare della Porta Maggiore per donde entrati erano, viddero per contro alla Pittura di già detta del S. Agoſtino, vn S. Giorgio, che con la Lancia in reſta libera la Donzella dal Serpente, e conoſcendo queſt'Opera eſſere ſtata eſpreſſa dal Soiaro, molto ragioneuolmente lodandola ſi partirono da quel nobiliſſimo Tempio.

S. Nazaro.

Di là non molto lungi, ſeguendo il lor camino, giunſero alla Chieſa di S. Nazaro, inuitati dalla Fama di vn Quadretto del Lanfranchi, che per appunto fù vno de portenti della ſua prima giouanile etade; rappreſenta queſti vn'Angelo Cuſtode, qual difende vn'Anima dal Nemico commune, ed'è trattato ſul vero guſto delle coſe d'Antonio da Coreggio.

S Sepolcro.

D'indi non molto lungi entrarono nella Chieſa di S. Sepolcro, Vaſo ſuperbo, e grande, in cui viddero ſopra la Porta Maggiore vna Reſurettione di Chriſto con molti Soldati di Luca Cattapani, così in capo alla Chieſa nella parte ſiniſtra dell'Altar di

mezzo dell'istessa mano vna Decollatione di S. Gio. Battista finta di morte molto bella, risoluta, e toccata di maniera.

E perche la nostra Compagnia era allettata nel veder cose di gran gusto, si condussero alla Chiesa de PP. Seruiti quasi sù la Piazza, e viddero pure del loro Lanfranchi vna Capelletta entrando à man sinistra, dipinta altresì nel fior degl'anni suoi; Quiui fece ogni sforzo quel felice, e Pittoresco Ingegno, per dare à diuedere à quanto doueua riuscire per il restante di sua vita (come in effetto si vidde) in questa bella non meno, che difficile Professione.

Nostra Donna di Piazza.

Si trasferirono poscia in S. Francesco Tempio pure situato sù la Piazza, in cui viddero vn esquisito Quadro appeso ad vna Parete della Capella della SS. Concettione, di mano di Bartolomeo Schidone, del quale, benche poche cose si vedino, fù nulladimeno anch'egli assai buono immitatore del Coreggesco fare.

S. Francesco.

S'intende l'auanzamento del Genio, e Girupeno nel viaggio verso Parma.

CAP. LV.

PRIMA però di prendere direttiuamente il camino verso Parma risolsero i due Viandanti piegare alquanto alla sinistra, à fine di trasportarsi alla Terra di Corte Maggiore, non tanto mossi dalla Fama della sua bellezza, quanto per vederui alcune singolari Opere del Pordenone, onde essendoui in poche hore peruenuti, vollero in primo tratto riconoscere nella Chiesa Maggiore vna Tauoletta della solita sufficienza di quel Maestro, e non tantosto, ritrouandosi contenti di hauer allungato quel poco di strada per sì grata visione, che vennero essortati di veder'altre cose più considerabili nella Chiesa de PP. Zoccolanti, qual resta alquanto fuori della medesima Terra. Consistono queste (che sono in vna Capelletta à mano dritta entrando) in vn Padre

Corte Maggiore.

Eterno,

Eterno, sostenuto, & adornato da varij, e nobili Puttini in fre- "
sco, così teneramente, e con sì bel colorito compiti, che il Ge- "
nio di Raffaello disse non potersi quasi pretender di vantaggio. "
Il Quadro d'Altare poi della medesima Capella si vede anch'egli "
bellissimo, quantunque sia vna Copia, perche ricauata dagl'Ec- "
cellentissimi Caracci da vn Originale dello stesso Pordenone, è "
che già tempo fù trasferito à Roma à causa di sua gran bellezza.

Quindi rimessisi in viaggio à gagliardi passi de lor Destrieri, sù le hore tardissime della sera giunsero in Parma.

Parma.

Alla mattina vegnente, spuntata apena l'Alba, saltarono dalle Piume, mossi dall'ardentissimo desiderio di vedere le merauiglie del Pennello così famoso di Antonio Allegri da Correggio, mà più che l'altro il buon Girupeno, il quale fuori che poche cose di vn tant'Huomo non hauendo veduto, più ne staua ansioso, onde andatosene dietro l'orme del suo Maestro, penetrò seco nella Chiesa della Steccata, rimirando di diuersi Autori molte fatiche in fresco: Mà doue fissò maggiormente l'occhio, e più la mente, fù nelle famose di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino; e specialmente nella Figura del Mosè fatta à chiaro scuro, qual rimane sopra del Cornicione, ed'apparisce spezzante le Leggi, in tutto mirabile per lo spirito che dimostra.

S. Maria della Steccata.

Al pari di questa restarono colmati d'interno giubilo, quando fù loro additata nella Chiesa de Serui vna Tauola d'Altare del medesimo Autore, e dissero trà di loro non hauer ritruouato alcun Pittore, che più di questo si vniformasse col gusto del gran "
Raffaello, e particolarmente in ordine alla venustade: Mà se hora "
(disse il Genio) tanto godiamo in veder le cose quì presenti, che farem poi all'hora quando ci sarem ingolfati nell'abisso così bello delle Pitture del gran Coreggio? Oh Dio egli è tanto il concetto (rispose Girupeno) che io ne tengo, e tale il desiderio in riconoscerle, che il piede quasi ne vacilla, ed'il sangue tutto brillante per le Vene alterato ne rimane, ben sapendo che trà pochi momenti sarà per trouarsele presente. Ed'in questo dire essendo gionti nel Duomo, anzi inoltrati à mezzo Tempio, parue all'vno, ed'all'altro incominciarsi à spalancare il Paradiso, mentre che andauano con l'occhio scoprendo la tanto desiata Pittura. Così

Chiesa de Serui.

Duomo.

lentamente si andauano accostando, quasi che non osassero rimirar ad vn tratto cotante merauiglie; quando saliti i gradini, che hanno il lor termine sotto della Cuppola, si arrestarono per buona pezza ammutoliti rimirando d'ogn'intorno quel sì giocondo (ed'ingemmato da colori) spettacolo. Girupeno, disse all'hora al suo decorato Maestro: Hor questo ben sì sembrami il condimento, di ciò che in Pittura desiderar hò mai sin ad hora potuto, e l'epilogo de i Colori di tutta la Lombardia: Tù dici bene, ripigliò il Genio, mà però sia bene intender ciò conditionatamente, e senza pregiuditio di tal'vn altro, che pure se non hà toccato l'alte Cime come Antonio da Coreggio, almeno gl'è volato vicino, e si è acquistata meriteuole aura in ogni tempo. Puoi tù ben dire assolutamente che Antonio nascesse co'Pennelli in mano per dipingere, e che solo la natura, di lui prendesse cura particolare.

Mà in tanto Girupeno nel tempo medesimo, che pendente se ne staua coll'orecchio à i dolci detti del suo Maestro, non però distaccauasi dal godimento delle pregiate, anzi felicissime fatiche del gran Coreggio, ne cessauano tanpoco ambidue di porgere le lodi possibili à quel diuin Pennello. Quindi incominciando à discorrere delle particolari finezze di quell'Opera, e tutto à benefitio di Girupeno, si venne alla cadenza dell'accordante armonia, della Celeste imaginatiua in hauer saputo situar così bene, e nobilmente la Vergine Assunta, attorniata, e sostenuta da Celesti Spiriti, e tante, e tant'altre prerogatiue, che disse il Genio non poter essere stato vn sì bel concetto formato da quel grand'Huomo senza vna particolar'assistenza del Cielo.

„ Hai tù osseruato (soggiunse) per venire à qualche indiuiduo dell'Arte (ò mio Girupeno) la sodezza, e la gran maniera de Panni? Li Scurci d'ogni Figura? Le Piazze gratissime del chiaro oscuro? Le Maestose attitudini, e'l decoro di que' dodici Apostoli, quai fingono esser posti sopra del Cornicione? Sì per certo, che hò posto cura, rispose l'altro, mà non giamai à bastanza per diuenirne satio: ed'oh quanto volontieri essortarei ogn'vno, che nella nostra Professione si esercitasse (se possibil mi fosse) à venir almeno colla vista à godere, se non con il Lapis à Dissegnare queste rare grandezze di Pittura?

Siegue

Siegue il Genio col suo Cirupeno à veder l'Opere di Pittura in Parma tanto in publico, quanto in priuato.

CAP. LVI.

NON v'hà dubbio, che la vista delle Pitture della Cuppola del Coreggio sarebbe stata basteuole di satollare, non che di leuare il gusto dell'altre cose alla nostra virtuosa Coppia, se non fosse stata la gran curiosità, che pur Figlia della Virtù essere si ritroua, col voler esser da per tutto. Vsciti adunque, che furono dalla stessa Cattedrale: si recarono in prima nella Chiesa del Battisterio iui contigua, in cui vn'esquisita Tauola d'Altare del Lanfranchi vi ritrouarono, ed'ancorche venuti fossero in quell'istante dal bel compendio, e dal *Non plus vltra* dell'Arte nostra, nientedimeno non punto gli calò nelle mani, anzi per il medesimo caso argomentarono il facitor di essa di estraordinario valore, tanto che fù forzato il Genio di dire essere stato quel Cielo fortunatissimo in ogni tempo in ordine alla Pittura, poiche chiaramente si vede, che quelli, che vi hanno operato si son trouati di fortissima, ed'eleuata Lena: e ciò forsi per cagione d'esser eglino stati prouocati per le maestreuoli, e sopreme bellezze dell'Opere altrui, con le quali per cimentarsi hanno brauamente essercitato ogni studio possibile, se pure le recognitioni prouate maggiori, che in altre parti non fossero state di questo la cagione, e ciò non può negarsi, poiche l'Oro il più delle volte hà forza di elicere dagl'alti ingegni l'estratto del sapere.

Battisterio.

Di là discorrendo di quanto haueuano veduto, peruennero poco lungi in S. Paolo Chiesa, e Monastero di Monache, ed'iui nell'Altar Maggiore compresero, con lor sommo piacere, vn bel Quadretto di Raffaello; indi si tragittarono nella Chiesa de PP. Capuccini, oue vedendo vna bellissima Tauola nell'Altar di mezzo di Annibale Caracci con entroui vn Christo morto, le trè Marie, S. Francesco, ed' altri Santi, vi riconobbero al

S. Paolo.

PP. Capuccini.

solito

solito di quel Maestro il tutto di sourana esquisitezza, e poscia conducendosi à S. Maria Bianca de PP. Scalzi, e vedendo in essa subito à banda destra vna Capelletta di spedito giuditio, à prima vista la giudicarono del Coreggio, ancorche per verità non fosse tale (come disse loro vno di que' Padri, che gl' hauea osseruati fissamente rimirarla) mà ben sì di Gioseppe di Riuiera detto lo Spagnoletto, trattata etiandio nella sua età giouanile, all' hora quando ritruouandosi à Parma, si era fermato à studiare le cose del medesimo Coreggio, onde perciò non era merauiglia se i nostri Peregrini si erano ingannati in far sì bell'equiuoco, auegnache, come disse il Padre, ogn' vn quasi vi cascasse. Gran profitto, disse il Genio, riuolto al suo Scolare, seppe far lo Spagnoletto sopra il buono di sì grand'Autore. Mà ripigliando il Padre, che quegli indi à poco con non molto suo gusto fù necessitato partir di Parma à cagione dell' inuidia di alcuni Pittori del Paese, che dubitando non vi facesse troppo longa la dimora, e che per mezzo del suo gran lume ne potessero restar adombrati, mossi da folle sdegno lo minacciarono di morte, ed' egli trasferitosi altroue, fece poi quella passata, che al Mondo è palese.

Santa Maria Bianca.

Mà di vn danno ineuitabile da voi forse non imaginato deuo farui consapeuoli, ed'è, che hauendosi in brieue à riedificare questa nostra Chiesa, di necessario sarà, che queste gioie dello Spagnoletto vadino à terra. Ohimè, esclamò Girupeno, quanto ciò spiacemi vdire, ed' io vorei à tal disgratia ritrouarmi presente, onde raccogliere d' esse i fragmenti ne potessi. Disgratia è questa per lo più de migliori, e nobili operati, soggiunse il Genio, poiche quali per vn verso, e quali per vn'altro vanno giornalmente mancando, come pur troppo per l'appunto hoggi riesce deplo„ rabile la rouina, che Parma, anzi il Mondo tutto, proua per l'e„ uidente perdita della merauigliosa Cuppola del Duomo, che à cagione di poca humidità sen corre à veloci passi alla declinatione senza speranza alcuna di rimedio, e pure à tanto inconueniente poteasi riparare sin dal principio con poco ò nulla di dispendio; ed'in questo dire alquanto alterati i nostri Virtuosi si licentiarono da quel buon Padre per girsene in altre parti di quella bella, ed'ornatissima Città: si che gionti vicino al Ponte entra-

rono nella Chiesa dell'Annunciata de PP. Zoccolanti, oue viddero vn non sò qual altro poco à fresco del Coreggio. Auanzatosi poscia più oltre del sudetto Ponte si ritrouarono nell'altra Chiesa di S. Rocco Collegio fioritissimo de PP. Giesuiti, in cui s'accorsero esserui nel primo aspetto vna Tauola del loro fauorito, e molto diletto Paolo da Verona sempre di facile, e di stupenda maniera.

Annunciata de PP. Zoccolanti. S. Rocco PP. Giesuiti.

Si risolsero poi verso l'hora del mezzo giorno di trasferirsi fuori di Parma alla Certosa, che così essendo seguito, hebbero molto caro di veder nella Chiesa di essa vn bel Quadro nell'Altar Maggiore di mano di Gerolamo Mazzuoli consanguineo del famoso Francesco Parmigianino; e rappresentando per appunto detta Pittura l'Historia dell'Adoration de Magi con numero grande di Figure, ne lodarono à gran segno le moltissime sue parti, oltre del sempre necessario Dissegno, e colorito.

Certosa fuori di Parma.

Ritornati in Città con due hore di Sole in circa, fecero alto nella Chiesa di S. Sepolcro de Canonici Regolari à fine di ammirare l'esquisitissima Tauolina d'Altare, che resta (in ordine alla Porta Maggiore) à man sinistra nella prima Capella, della stupenda mano del nostro diuin Coreggio: in essa rimirasi nostra Signora, il Bambino, e S. Gioseppe, che prendendo da vna Pianta alcuni Dattali per porgerli al Pargoletto Saluatore, dissero esser quasi impossibile il descriuerne la gratia, si che trattenendosi auanti sì bella Pittura, parena non esserli così di facile il distaccamento. Quando riuoltatisi all'altra, che resta incontro à questa di Gerolamo Mazzuoli, la ritrouarono dipinta, e dissegnata anch'essa con molta esatezza, e disinuoltura.

S. Sepolcro.

Hauea pensato il Genio d'introdur Girupeno in quell'istesso giorno nel bellissimo Giardino, e Palaggio di Sua Altezza Serenissima: mà perche staua per declinar la luce del Sole s'accontentò fargli sol godere con esso seco del Tempio famoso di S. Giouanni de PP. Benedettini, il quale in se raccoglie l'Opere del sempre miracoloso Pennello del grand'Antonio da Coreggio; onde penetratiui, rimirarono (ancorche con fatica à cagione del poco lume, che dalle finestre riceue) la Cuppola non men bella (per il suo eroico stile) dell'altra del Duomo, quantun-

S. Giouanni PP. Benedettini.

que

que mai di sì gran vaghezza, e leggiadria; in questa dico, & in altri due Quadri apesi in vna Capella si trattennero fino al giungere della sera, sempre contemplando, e lodando il prodigioso
» sapere di quel grand'Huomo, come sarebbe, della tenerezza del
» fare; della fierezza senza crudità imaginabile, della varietà, e
» mouimento nelle attitudini, mà senza affettatione: ripieno nell'-
» ordinanze, mà non confuso: lumeggiante, mà non vitioso; bi-
» zarro, e brauo, mà non senza modestia; ed'in somma vago nel
» colorito, mà senza punto di sfacciataggine; sodo, armonioso, e
» merauigliosamente accordato.

Con questi, e simili grati accenti sen girono i nostri Virtuosi, Maestro, e Discepolo al loro alloggiamento, riserbandosi per il mattin venturo di veder gli stupori dell'accennato Giardino, e poscia, per il total compimento, la Tauola del S. Gerolamo del nostro Antonio nella Chiesa apunto di S. Antonio Abbate.

Genio, e Girupeno rinuengono (per quanto possono) il restante delle Pitture nella Città di Parma.

CAP. LVII.

Giardino di S. A.

NON furono tardi nel comparir del giorno nouello in metter ad'effetto l'appuntamento di già dato li due nostri Forestieri; onde per ciò si ritrouarono per entro al Giardino di Sua Altezza, qual non cede sì in ordine alla magnificenza, come per ogn'altra delitia à null'altro si puol dir dell'Italia; mà lasciando ogn'altra cosa, solo alla Pittura anhelanti giuano in traccia, ed'in essa riuolgeuano ad ogn'hora con tutto il cuore, il guardo, e'l pensiere. Quand'ecco in sù le prime (entrati, che furono in quell'ammirabil Maggione) farsele auanti oggetti di molta considerationе (trattandosi di Femine ignude) così difficili à dissegnare, della dotta mano d'Agostino Caracci; e queste sopra'l Volto d'vna delle Camere del Partamento inferiore: oltre di ciò viddero più adentro con sommo lor gusto, vna Venere, e

Adone

Adone della dolcissima man di Paolo da Verona: Ammirarono etiandio per ogni parte operationi superbe di diuersi Valent'huomini, come sarebbe di Titiano li dodeci Imperadori à chiar'oscuro; del Bassano, d'Annibale, e simili, oltre di vna Stanza à fresco, mà non compita del sudetto Agostino.

Goderono medesimamente al maggior segno, quando furono penetrati nelle Camere de Ritratti, poiche per esser Dipinti ciascheduna d'essi da primi esquisiti Pennelli, cioè à dire di vn Raffaello, di vn Parmigianino, Titiano, Giulio Romano, Andrea del Sarto, Caracci, e d'altri, rimasero colmi di consolatione. Rinuennero ancora, oltre le sudette, moltissime (anzi quasi in numero infinito) altre Opere de principali Eroi di Pittura, e trà queste, la non mai à sufficienza lodata Zingarina del Coreggio. Non mancarono tuttauia di osseruare con molto lor giubilo alcuni pezzetti in piccolo con entroui diuersi Historiati della mano de più moderni, cioè di Guido, del Lanfranchi, dell'Albani &c. Quì fù poi palesato al Genio, e Girupeno l'intentione c'hauea Sua Altezza d'aggiungere stupori à stupori, con accrescere à sì nobile radunanza molte delle Pitture, che tiene nel suo Palazzo Farnese in Roma, qual cosa intendendo Girupeno, che quella Città douesse priuarsi di cose sì eccelse nella Professione, molto mostrò dispiacerlene. Mà considerando per altra parte quanto quel dignissimo Prencipe adorno di peritia, e della virtù si dilettasse, s'andaua in qualche parte racconsolando. Finalmente di là partiti, si fecero à vedere (già che vicini erano) il famoso, e singolar Teatro, eretto dalla Magnificenza di Odoardo Padre del regnante Ranuccio II. è veramente quando l'hebbero per ogni parte considerato, lo confessarono per cosa troppo rara, e bella.

Edificatissima rimase la nostra Coppia per tante vedute grandezze, si ritirò alquanto à far pausa, mà si portò per vltimo (consumando volontieri tutto il restante della giornata) à rimirare vno de più belli, e felici parti, che mai producesse il Pennello del gran Coreggio; e ben ad'arte può dirsi, che lo lasciassero per l'vltimo delle cose di quella Città, già che nel fine de Conuiti si sogliono riserbare le più saporite viuande.

S. Antonio Abbate.

Eccoli giunti per tanto à S. Antonio, nella di cui Chiesa quando si viddero auanti à quel portento di Pittura, che sì grandemente haueuano desiderato, si chinarono genuflessi, e con la faccia „ quasi à terra per doppia cagione (cred'io) cioè à dire per la rap- „ presentatione delle Sante Imagini, che in essa vi sono, e per la „ diuinità del Pennello, che l'hebbe effigiate. Crederono essi veramente il Genio, e Girupeno à prima vista ch'elleno quelle ben auenturate Figure fossero viue; Mà quando accorgendosi esser finte, essi ben sì rimasero, quasi che dissi, somiglianti à Marmi: S'accostarono, e baciando que'fortunati Colori, mille benedittioni diedero à chi gli hauea così felicemente saputi distendere; e rimirandosi l'vn l'altro senza venir all'indiuiduo del lodare ogni parte di sì bel Quadro (poiche per essi troppo ardua l'impresa sarebbe riuscita) partirono quasi ammutoliti, dicendo solo che il Coreggio più d'ogn'altro Pittore era stato assistito dal Cielo, ed haueua hauuto per dono particolare il sublime Colorito, e l'innariuabil tenerezza.

Si erano di già prima disposti per la partenza, nà doppo di hauer veduta questa inestimabil gioia, si cangiarono di pensiere, e tanto più, che il Genio haueua osseruato il suo Girupeno inclinato molto al restare (almen per qualche tempo) in quella Città, poiche riconoscendola per vn vero Gabinetto di bellissime Pitture, pensaua in esse con qualche studio particolare, potersi oltre modo approfittare; Si che di buona voglia vi stabilirono per alcun mese la Stanza, benedicendo vnitamente l'hora, che erano sortiti di Roma per vedere sì belle, e non mai credute merauiglie.

†

*
* *
*

Pro-

Proseguiscono in fine il viaggio verso Reggio, e Modana, e si narra ciò, che di bello vedono nella Professione.

CAP. LVIII.

DOPPO, che Girupeno si fù reso in gran parte per mezzo dello studio vero conoscitore della maniera del diuin Coreggio, Parmigianino, e d'altri, mà il tutto sempre coll'assistenza, e consiglio del suo gentil Maestro, sù rimesse da douero seco in viaggio, e giunti per tempo in Reggio vi vollero, come conueniua, posarui alquanto il Piede, essendoche non mancauano anche in quella Città Pitture se non in numero, ed'in qualità dell'altre poc'anzi vedute in Parma, almeno non mancauano di singolarità, di bellezza, di dottrina, e di eruditione, e ciò per esperimentare, vollero far proua in S. Prospero, in S. Maria, in S. Rocco, e altri luoghi; e ben'eglino nella prima ammirarono vna bellissima Tauola d'Annibale Caracci, con vn'altra del S. Crispino di Guido; nella seconda varie operationi, come à dire del Guercino, del Tearino, di Luca da Reggio, e d'altri, e ciascheduna di esse molto rare, e pregiabili; e nella terza, che è Chiesa de Scolari, vi rimirarono la celebrata, e gran Tela dell' Elemosina di S. Rocco della mano del sempre stupendo Pennello d'Annibale sudetto, qual Pittura sù poi da Guido stesso suo vero seguace nel feruor dello studio, e degl'anni intagliata in Acqua Forte con indicibil'amore, ed'intelligenza. In quest'istesso luogo ne osseruarono ancora vn'altra per dirimpetto di Giulio Cesare Procaccini, guidata pure à molta perfettione. Per vltimo poi delle cose publiche di quella Città vollero riflettere ne Peducci della Cuppola di S. Pietro li quali restano dipinti di mano del Caualier Mattia Preti detto il Calabrese Pittor moderno molto brauo disinuolto, e possessor di buon Dissegno. Seguendo poscia il lor viaggio non restarono, discorrendo, di mettere in campo come Domenichino si era seruito di molto de con-

S. Prospero.

S. Maria di Reggio.

S. Rocco.

S. Pietro.

cetti espressi da Annibale Caracci nel Quadro dell'Elemosina di S. Rocco, per metterli nella sua Capella della Santa Cecilia in S. Luigi de Francesi in Roma, mà non per ciò gli diedero biasimo alcuno, anziche per hauergli esso saputi trasportare, e seruirsene così bene à tempo, prestarongli gran lode sapendo quanto sia difficil cosa nella Pittura il far ben da ladro, e non parerlo.

Modana.

Seguirono tuttauia auanti il lor viaggio alla volta di Modana, quando sull' hora tardissima vi giunsero, e assai stanchi dal viaggio.

Alla mattina poi secondo il lor solito, sentendosi già riposati, si misero à rintracciare delle buone Pitture, e dandosi in primo luogo in quelle della Chiesa Maggiore di S. Gimignano, v'osseruaro due Tauole di Guido della sua sempre eccellente, e nobile maniera.

Il Duomo.

Chiesa del Voto

Doppo di che nella Chiesa iui contigua detta del Voto vi rinuenirono vn grande, e bel Quadro d'Altare dalla parte sinistra entrando di mano di Lodouico Lana, Pittore molto studioso, e di amoreuole maniera, del quale assai li nostri curiosi Viandanti se ne compiacquero, anzi disse Girupeno riconoscerui per entro vn gratissimo misto di colorito sù la maniera, e gusto del Guercino, e d'altre buone Scuole di Bologna.

Piazza di Modana.

Da questo luogo passando per la Piazza, ritrouarono alcune belle operationi à fresco di mano di Nicolò dell'Abbate, Soggetto di molta vaglia, dotto, (come si toccò in Bologna) diligente, e gratioso.

Confraternità di San Pietro Martire.

Di quà poi si trasferirono à rimirare la famosa Tauola del S. Pietro Martire del prestantissimo Coreggio, ed' in questa, che Diuina, come l'altre sue può chiamarsi, vi si fermarono per buona pezza, sempre contemplandone le solite sue eccessiue bellezze.

Partiti da questo luogo s'auennero in altre Opere degne, che restano nelle publiche Chiese della Città, e ciò fecero ad'effetto di lasciar per vltimo quelle della singolar Galleria de' Magnanimi Prencipi Estensi. La doue non mancò poi chi con lor innenarabil piacere vegl'introducesse, onde con molta ragione poterono

terono

terono per così dire bearne la vista, e in vn l'Anima stessa: poiche quando incominciarono per essa à dar vn bel principio, restarono anzi stupidi, che altrimenti per la diuersità dell' Opere di tanti primarij Autori, de quali essendo, per buono stile, lor presentata distinta vna nota la ritrouarono, che così dicea.

Indice degl' Autori delle Pitture, che sono nella Galleria de Serenissimi di Modana.

Raffaello d'Vrbino, e molti di sua Scuola.
Titiano.
Coreggio.
Paolo da Verona.
Parmigianino.
Tintoretto.
Leonardo da Vinci.
Pordenone.
Alberto Durero.
Palma vecchio.
Bassano il vecchio.
Andrea del Sarto.
Giorgione da Castel Franco.
Sebastiano del Piombo.
Annibale }
Agostino } *Caracci.*
Lodouico }
Guido Reni.
Rubens.
Michel'Angelo da Carauaggio.
Ed'altri Eccellentissimi Pittori.

Scorsa ch'hebbero la serie famosa di sì nobili Maestri, si diedero à riconoscerla nell'Opere medesime, ed' à ciascheduna diedero le condegne, e meritate lodi, mà molto vantaggiose ad'alcune, che vollero più particolarmente osseruare, à causa di certe loro singolaritadi: come à dire al Christo della Moneta di Titiano, à cinque Pezzi di Paolo, e ad'altri de più principali del Coreggio. In quanto al primo, conoscendo poter essere scarso ogni inalzamento presero per miglior partito il riportarsi ad vn diligente, e moderno Soggetto, il quale pur dell' altre cose di

quel

quel portentoso Pennello n'hauea preso diligentemente à dire. Sopra de' secondi di Paolo ne fecero stupori, e quasi quasi, che non diedero il pregio ad vno d'essi più che ad ogn'altro, che n'hauesser veduto di quella mano, il quale rappresenta le Nozze di Cana Galilea. Mà quando per vltimo s'auuennero in quelli del gran Coreggio. Oh Dio quali atti di merauiglia non fecero, e che non dissero? Il primo d'essi fù la Tauola del S. Sebastiano così famosa, e di tanta eccellenza, che in vano chi si sia potrebbe darsi il vanto di à bastanza lodarla. Mà doue andate auuicinando il passo ò Genio, e Girupeno? Voi v'appressate ad vn Quadro? Nò! ad vn Paradiso? più tosto; poiche in esso il Rè del Paradiso nel più bel modo, che giàmai si lasciasse nel nostro basso Mondo vedere, per le mani del glorioso Coreggio vi stà espresso. Già come si disse iuano passo passo osseruando stupori, poiche altro che stupore non è tutto il Palazzo di quel virtuoso Prencipe. Quando ecco fù loro alzata la Cortina, che tenea coperto quel gran Tesoro, all'hora i sitibondi Viandanti di subito si furono genuflessi, e credendo vero il finto, non restarono humilmente d'adorare la Sacra Rappresentatione della Nascita del Redentore; S'abbagliarono à tanto splendore, che da vn'oscura Notte vsciua; Notte, mà più risplendente del mezzo giorno, mentre in essa ponno discernersi (per mezzo di sì industriose Pennellate) tutti e quanti i numeri dell'Arte della Pittura. All'hora disse il Genio al suo Girupeno; questa è ben'ella la verissima quint'essenza della buona maniera, e non è d'vopo andare inuestigando di vantaggio, poiche in essa stanno nascoste le più pregiate gioie, e tutti i sforzi dell'Arte, che già mai nella nostra difficilissima Professione si possino imaginare. Mà vedi pure, ò mio seguace, con quali eccessi di cortesia benignamente ti vengono offerte; prendile, anzi rubbale, e tramandale con ogni più intenso affetto nel centro del tuo innamorato cuore. Oh spirito del mio Antonio da Coreggio, e qual mai Precettore hauesti tù, da cui ne potesti apprendere simili tratti Celesti? Mà lasciamo hormai, che il godimento di questa Diuina visione resti per sempre à quest'Eroica Casa, e noi andianne predicando le di lei eccessiue grandezze, ouunque saremo per portarci.

Francesco Scannelli nel suo Microcosmo della Pittura à Car 28. insino à Carte 234.

Come

Come si riducono il Genio, e Girupeno verso il fine del loro viaggio.

C A P. L I X.

RIMASE per così dire diuinizzata la nostra fedelissima Compagnia per la vista di sì degna, ed' impareggiabile radunanza, con la lucidissima Notte del gran Coreggio; quando riposttisi à Cauallo ed'vsciti dalla Città ver quella parte che conduce à Bologna, disse il Genio al suo amatissimo Discepolo: Tù vedi quanto diligentemente sin quì io t'habbia accompagnato per le principali Città, e luoghi della bell' Italia, e tanto che poco homai ne resta per il total compimento; onde à te, che per mezzo delle riflessioni, e per i comenti auanti le proprie Pitture, n' hai potuto riportar con l' agiuto del Cielo quel profitto, che in te si vede, ti riconduci di nuouo à Roma, deue conuenirsi metter ad'essecution da douero, e con ogni diligente sodezza, ciò che sai, acciò possi in vn medesimo tempo far animo à molti col tuo esempio, ed'insieme honore alla Patria stessa.

Grande è veramente l'obligo che vi deuo, ò mio caro, e suisceratissimo Precettore, risposegli Girupeno, ne io quì pretendo con brieui parole pagare quel grandissimo debito, che mai sempre vi dourò sino alla Morte. Superflui sono cotesti tuoi complimenti, replicogli il Genio, appagandosi la mia douuta custodia solo della tua buona gratitudine, hauend' io fatto parte di quel debito, che si richiede per vbbidire à cenni di colei, che di tua persona tiene particolar cura, e patrocinio. Poniamo dunque punto à sì inutili discorsi, ed'attendiamo alla nostra diletta Pittura.

Doppo alcune hore di viaggio si trouarono vicino alle Porte di Bologna, oue apena rinfrescati i Destrieri passando incogniti per essa conducendosi à gran passi verso la sera nella Città d'Imola, per la quale girando alquanto nella mattina ventura, ad'effetto

Imola.

di

di ritrouar Pitture da poter mettere nel Catalogo dell'altre, e facendo molta diligenza per le Chiese, rinuennero molte belle Operationi della mano d'Innocentio detto da Imola, ed'in particolare nella Chiesa di Santa Maria in Regola vna Tauola di vn' Assunta di Nostra Signora.

Santa Maria in Regola.

Faenza

Passati auanti dieci miglia si conobbero nella Città di Faenza, nella quale altre Opere del sudetto Innocentio ritrouarono, e dissero, questo Soggetto hauer seguito di molto la Scuola del loro Raffaello, e perciò si compiacquero veder di lui ogni fatica, come altresì di Ferraù Fenzoni &c. Nella medesima Città vna bella Tauola del Ciuoli nelle Monache di Santa Catterina fù loro additata, così vn'altra del Dossi da Ferrara nel Duomo, e fuori delle Mura nella Chiesa de PP. Capuccini vn'altra bellissima di Guido se li fece auanti.

Monache di S. Catterina. PP. Capuccini.

Proseguendo poscia il lor viaggio, non vollero mancare di fermarsi con qualche commodo nella Città di Forlì per riconoscere altre Opere qualificate di quei Paesani, come del Melozzi, del Menocchi, Liuio Agresti, e d'altri. In vn Quadro di Gerolamo da Cottignola fecero più che ad ogn'altro grandissima la riflessione; e medesimamente in vna Capella di mano di Gerolamo, e Timoteo Genghi da Vrbino posta nella Chiesa di S. Francesco. Di Guido poi ritrouarono nella Chiesa de PP. Zoccolanti vna Tauola con la Concettione eccellentissima al solito. Non rimasero loro nascoste trè Tauole di mano del Guercin da Cento, che in publiche Chiese fannosi vedere della sua sempre buona, e gagliarda maniera, così alcune fatiche de moderni Colonna, e Mitelli osseruarono, colmate mai sempre di vn'ottimo gusto, e tenerezza.

Forlì.

S. Francesco. PP. Zoccolanti.

Doppo di che auanzandosi verso Cesena, iui pure s'accorsero esserui stati di assai buoni Soggetti nella Pittura, benche di non gran peso.

Cesena.

In Rimini poi si fermarono di proposito sopra la Tauola di Paolo da Verona posta nella Chiesa di S. Vitale, nella quale vi stà espresso il Martirio di detto Santo, e nell'Oratorio di S. Gerolamo, si posero ad osseruare di bellissime fantasie Dipinte sopra il Volto dal Colonna, e Mitelli ricche ad ogn'hora di vaghi

Rimini. S. Vitale. Oratorio di S. Gerolamo.

ornamenti,

ornamenti, e di peregrine inuentioni. Doppo di hauer ciò veduto in compagnia di vn non sò, che altro del Guercino, s'innoltrarono assai velocemente verso la Città di Pesaro, nella quale quasi nel primo ingresso, che vi fecero s'abbatterono in vna Chiesa, o sia Oratorio detto di S. Andrea, oue sù l'Altar Maggiore vi s'ammira vna bellissima Tauola di mano di Federico Barocci coll'Historia di detto Santo, quando vien chiamato dal Saluatore (in compagnia di S. Pietro) all'Apostolato, e vedendola il Genio così di dolce, e soaue maniera composta, disse al suo Girupeno essere stato in vero quel Pittore molto diuoto, ed innamorato delle cose del Coreggio, & hauer egli inteso per vn verso assai buono la sua bella maniera, e ciò maggiormente affermollo quando giunto in S. Francesco, vidde in picciol Quadretto la Santa Michelina, semplice, e sola Figura in vn'Altare, che resta dalla parte sinistra della Capella Maggiore. Furono poscia inuitati à vedere in S. Agostino vna Pittura di mano di Simon Cantarini natiuo di quella Città espressa con molto valore. In Duomo ne scorsero vn'altra bellissima di Guido, all'entrar che vi fecero à man sinistra; oltre di questa rimirarono vn'altra Tauola d'Altare nella Chiesa della Confraternità di S. Antonio di mano di Paolo Veronese.

Pesaro. *S. Andrea.* *S. Francesco.* *S. Agostino.* *Duomo.* *Confraternità di sant Antonio.*

Da Pesaro (che tutto bello, e vago così al di dentro per le Fabriche, come al di fuori per li Giardini, e Porto di Mare) s'inuiò la nostra Coppia lungo la Marina à Fano, Città non meno antica, che nobile, nella Chiesa di S. Pietro di cui, vi trouarono miracoli del nobile Pennello di Guido, ed'in particolare vn Quadretto di vn'Annunciata situato per appunto nella prima Capella entrando alla sinistra, e tanto vi si compiacquero, che li diedero quasi il nome di Diuino; ancora prestaro gran lode ad vn Quadro del Pesarese Cantarini, qual essendo vicino all'Altar Maggiore, e per contro similmente ad'vn di Guido, nulla parea scapitarui di pregio.

Fano. *S. Pietro.*

Da Fano poi à Sinigaglia si condussero breuemente sù le fresch'hore, tanto che gli fù permesso di vedere il celebrato Quadro del Barocci con il Christo morto portato al Sepolcro, qual resta in vna picciola Chiesa à mezzo il Borgo, ed'essendoli sopragiunta la sera, in quella Città fecero alto.

Sinigaglia.

Si conducono finalmente di nuouo in Roma, qual doueua esßere la Stanza destinata di Girupeno.

CAP. LX.

NON rimanea più di bello, che vedere omai dal Genio, e Girupeno: ed'hauendo molto ben sodisfatti gl'animi loro nelle Pitture, nulla parea, che più curassero: onde da Sinigaglia per la via più breue si condussero con ogni celerità di nuouo à Roma e questo successe con molto giubilo, e contento d'ambidue, e'ssendoche hauendo essi terminato vn tanto, e sì rileuante viaggio, pensarono in questo modo hauer in parte adempito cadaun d'essi alla loro obligatione.

Per vltimo di nuouo à Roma.

Il Genio in tanto considerando quanto il suo Girupeno per tal facenda si fosse non solo auanzato nel fare, mà radicato nel cuore tutti i veri Numeri, e Dogmi dell'Arte nella bella nostra Pittura, e come intendeua ciò che dir volessero, accidenti, ripieghi, elettioni, rompimenti, chiarezze, distintioni, introduttioni con tutti gl'altri ben fondati termini, e scherzi del Pennello, incominciò, prima di motiuargli la propria partenza, à pensare di condurlo anche per forma di sollieuo, mercè le passate fatiche, in molte parti circonuicine alla Città, acciò con tal'occasione potesse seco prender'occasione, e più commoda congiuntura discorrergli di cose concernenti allo stato suo. Onde trasferitisi frà poco à Caprarola per vedere le merauiglie della buona Architettura di Giacomo da Vignola, e d'indi à Frascati facendo tragitto à Tiuoli, Castel Candolfo, ed'altri luoghi segnalatissimi, prouarono quanto prouar si possono in questo Mondo, per simili delitie, le consolationi maggiori.

Caprarola. Fraschati. Castel Candolfo.

Hor mentre che si andauano ricreando per le rare amenitadi della Corte Romana, e nelle quali sempre vi era, che apprendere per Girupeno, non lasciauano però ancora di fauellare, e di rammemorarsi delle Pitture vedute per la fioritissima Italia. Quando vn giorno così prese il Genio à dire al medesimo suo cordialissimo Scolare.

Mio

Mio dilettissimo: io di già vado considerando, che lo star più lungamente teco in questa forma non possa riuscirti di maggior profitto per l'auuenire di quello ti sia stato per lo passato: Già per te medesimo puoi hauer compreso quanto sia stata fedele, e suiscerata la mia assistenza, onde tù ne potessi diuenire, in questa non men difficultosa, che bella nostra Professione, chiaro, versato, valente, e di molto grido, come (gratie à Dio) e' per lo mezzo del tuo buon talento, e del frequentato studio, sufficientissimo ti posso dichiarare; onde perche à me più non lice tardare il ritorno alla mia stabile Magione, dalla quale sol per tuo prò n'vscij, e per vbbidir à colei, la di cui forza puote astringermi in qualsiuoglia modo; In quel souran Palaggio dico, in cui molto ben voglio sperare, che per te honoreuole il luogo anco si debba apprestare. Alla Dama Signora d'esso spiegherò l'ottima relatione de tuoi gesti, & honorati portamenti, come in fine de tuoi considerabili progressi: e rendomi certo, che si come tutti, e quanti que' prestantissimi Genij, (che di già tù colà vedesti) andranno sospirando la tua compagnia, quale à suo tempo lasciandosi vedere con l'istessa Laurea da essi vsata, saprai frà di loro giocondamente aggiungere festanti le Carole.

Quì per tanto altro non resta, se non che tù siegua salda, e indefessamente ad essercitare il Pennello, già che col fauor dell'Altissimo, di esso ti è stata additata la vera, e sicura strada per bene operarlo: ed' in oltre che vogli essere in ogni cosa della Professione di molto essempio à gl'altri, già che io in mia vice intendo, che tù resta in questa bella parte. Ed'intanto null' altro mi resta dirti; se non, che quando sarem per vltimo rientrati in Roma, non dourem noi mancar di due visite, vna delle quali sia quella della Gran Christina Regina di Suetia, à cui vien concesso il poter ciò che vuole in quest' Almo ristretto, e che hà saputo far elettione di così rara, e scelta radunanza di Pitture, e l'altra della Decoratissima Academia Francese fatta erigere dal Maggiore, Magnanimo, e Generoso Rè, che la Gallica Sede vnqua prouasse.

Così il buon Girupeno hauendo penetrati i saggi detti del Maestro, e l'alta necessità di sua partenza; si rese caro trà gl'altri Ricordi quello del non leuarsi per cosa alcuna giamai dalla Stanza di

Roma, ne pur col medesimo pensiere, conciosia cosa che ella non riuscì in alcun tempo Matrigna ad alcuno, mà ben sì amoreuole, e grata Nutrice, e particolarmente à quelli della nostra dilettissima Pittura, ed'auegnache alle volte ben sì pare, ch'ella ne trascuri i premij, e mostri non far quel conto de suoi amati Figli, che si conuerrebbe, gl'ama però suisceratamente, e ne fà in quella guisa della patienza loro in vn medesimo tempo, e stratio, e proua.

Doppo di esser ritornati per vltimo nell'Alma Città, presero à visitar molte Ville, e Gallerie (quali prima non si sà per qual cagione tralasciate) vna trà le principali fù quella de Panfilij fuori di P. S. Pancratio, merauiglia, e splendor del Secol nostro. Mà in materia totale di Pitture si riuolsero al singolar Museo Borghesiano, che oltre le stupende, e quasi innumerabili della Vigna, si vedono nel suo gran Palazzo à Ripetta per entro la Città.

Quindi si portarono vnitamente la doue il Maestoso, e Regio Sembiante di Christina, ritiene il suo Seggio, e doppo di hauerla humilmente inchinata, e raccomandatale il proseguimento della di lei Protettione verso dell'Arte gradita della Pittura, partirono riempiuti di dolcezza per hauerne in ciò ottenuto risposta colmata d'ogni più certa, & adequata promessa.

Così anco, in conformità di quanto si erano per vltimo proposti, si condussero medesimamente nella studiosissima Academia Francese, nella quale non solo sopra della Pittura, mà nell'altre due sorelle Scoltura, ed'Architettura giuasi etiandio quella spiritosa Natione, pontualmente, e con ogni studio essercitando.

Il Genio hauendo in tanto dato l'vltimo addio al suo caro, ed'amato Allieuo, e preso da esso il congedo, (se ben non mai dal pensiere, e dall'affetto verso di lui per sì lungo spatio di tempo contratto) e donatogli certo picciolo Libretto benissimo sigillato, ancorche per altro à sua persona diretto; Via quasi volando sparì: Rimase mesto per simile distaccamento il nostro soprafatto Giruperro, il quale, con gl'occhi della mente assai più, che con quelli del Corpo, seguendolo per insino all'arriuo della celeste Stanza, lo riconobbe tutto giuliuo in mezzo à suoi Compagni alla per

FINE.

Doppo

DOPPO la partenza del Genio verso della sua virtuosa, ed'eternal Magione, restò per alquanto di tempo il gratissimo Girupeno sospeso, e per così dir quasi smarrito, mà rincorossi poscia quando pensò alla necessità del Fato, che era di non far seco in quella guisa più longa la dimora: Onde per tanto diedesi à considerare da buon senno, come sino à quel punto l'hauea condotto la sua benigna, e fauoreuole Stella, e riflettendo in fine alle molte fatiche, e diligenze vsate à suo vantaggio da quel prode Maestro, si riuolse con nouella curiositade à manifestarsi le poco anzi, Carte da esso lasciatele, quali per l'appunto ritrouò che così diceuano.

DILETTISSIMO GIRVPENO.

VErso di te à cui è stato conceduto dalla Diuina Benificenza di rinuenire non solo ciò, che di bello per l'Italica Regione in Pittura si contiene, mà di essa la sustantiosa Midolla per mezzo mio ti è con molta felicità riuscito il gustarne, viene imposto, anzi comandato, che debba propalare co' veri termini di pietosa Carità à coloro, che la Fortuna non fauoreuole saranno per incontrare, à cagion forsi de loro troppo abbietti lignaggi, ò miserabili cure. A te dico impongo il fargli noto i susseguenti Ricordi, ò siano Auuertimenti; acciò ver, chi che sia, che nella Pittura habbi talento, possa venir aperta la strada del ben apprendere, conoscere, ed' operare, & à gloria di quel Dio, ch'à tutti, e Gioue, delle sue molte, anzi infinite difficultadi la facenda spianarsi, onde anch'essi giungere ne possino à colpire almeno à qualche grado nel desiato Bersaglio.

Per

Per ſimile Prefattione, reſtò più che mai, il noſtro buon Girupeno, edificato, in veder che non ad altro fine, ſe non di quello del giouare altrui, erano ſtati vergati dall' amoreuol Genio tali diſpotici, e ſanti motiui; la doue per ciò affatto intenerito, ſi volſe à ruminare i riueriti Inchioſtri, del ſuſſeguente tenore.

MASSIME,

O SIANO RICORDI

Per la Giouentù incaminante alla Pittura.

DI aſſai ſgomento riuſcirà per coloro, che à pieno non ſaranno arditi, e generoſi d' animo, il ſentire gl' intoppi, che ſi trouano in queſta ſtrada piena veramente di ſpinoſi virgulti, e molto più ne potranno reſtar auuiliti alcuni altri, i quali (benche di ſpiritoſi talenti) priui del neceſſario ſoſtentamento, ouero per mancanza de buoni Conſiglieri, non ſapranno ne meno ſperare di farſi per ſe ſteſſi chiari al Mondo, auuiluppati ad ogn' hora trà le loro intrigate calamitadi: Mà viua Dio, che ſe non ſi troueranno eſſere più, che ne Deſerti della Libia, o nati nelle Selue della Scithia, in cui mai ſpuntano raggi, che per ſeluaggie Fiere, non douran diſperare (ſe pur ſi ſentono da douero inclinati alla bella Virtù della Pittura) di giungere anch' eſſi à qualche buon ſegno, almeno ſe non le cime della medeſima toccare. Ed' acciò, ſi comprenda non eſſere il mio diſcorſo ſenza pruoue, ſouuenghiſi di molti, che non hebbero in queſto Mondo commodo alcuno per poter iſtudiare, e pure apparirono lucidi chiarori nella noſtra Profeſſione: E frà la ſerie di molti, che dir ſi potrebbe, chi più di vn' Antonio Allegri da Coreggio prouò cotali accidenti, e pure agiutato dal proprio inſtinto venne poi à non hauer pari, e riuſcì de maggiori Soggetti del Mondo?

Altri

Altri vi fù, che indotto pur da vehemente impulso, essendo ancor Fanciullo, e di più, pouero guardian d'Armenti, à Dissegnar più volte fù veduto in sù l'Arena, col semplice bastone spiritose Figure, onde cangiando di lì à poco, per mera industria, la Verga in Pennello, si rese anch'esso lo stupore d'ogn'vno, e da Prencipi medesimi ne fù inuidiato, per così dire, non che stimato, e desiderato.

Altri poi dandosi à conoscere di vie maggiore spirito, e giuditio sentendosi accender l'animo d'ardente brama verso di questa rara Professione partirono, quasi che dissi, ignudi dalle pouere loro habitationi, e conducendosi in quelle Contrade ou'è della Virtù più chiaro il grido, e con inuitta generosità faticando, giunsero anch'essi finalmente ad'essere tanti lucidissimi specchi per gl'occhi altrui.

Di alcune particolari industrie, che potrebbero vsarsi da poueri Giouani per diuenire braui Maestri nella nostra Professione.

COme accennai: Se tù ti senti inuogliato à pieno di questa Virtuosa facoltà della Pittura, prendi partito di seruirti (quando però non ti venga permesso in altro modo) delle buone Carte de sourani Maestri, che pur di queste in ogni parte facilmente si ritrouano, cioè à dire di Titiano, de Caracci, e di simili altri, perche molto lume, e giouamento saranno per prestarti: e quando per iscarsezza di Fortuna non ti riuscisse il poter farne acquisto, douerai ingegnarti nel miglior modo, che dettaratti la natura (vera aditatrice, e maestra del tutto) seruirti delle cose sue più facili per poscia auanzarti di mano in mano alle altre più difficili, & ardue, sin tanto, che tù ti venghi ad impossessar da douero nel bel conoscimento dell'istessa Maestra, quale imitandola per il verso buono, non dourai dubitar di non proseguir auanti nella certa strada, per la quale ne possi poi giugnere alla da te desiderata Meta.

Come,

Come, e quale dourebbe eßere lo stato di vn Giouine Pittore.

NON troppo accommodato de beni di fortuna, ne men troppo ſcarſo dourebb'eſſere il Giouine, che in queſta nobiliſſima Profeſſione deſidera approfittarſi, concioſia che s'ei ſi ritroua ripieno di douitie, rare volte, o mai ſi cura di ſuperare con inceſſanti ſtudij, e proprij ſudori le quaſi infinite difficoltà, che del continuo vanno inſorgendo nell'Arte. Troppo ſcarſo poi de neceſſarij alimenti non dourebbe ritrouarſi, eſſendoche al ſuo bell'ingegno potrebbe venir tronca la ſtrada del correre auanti, à cagione della mancanza ſuſtantiale: E non ſi eſperimenta maggiore il trauaglio di quello del non poter iſtudiare quando pur ſi vorebbe. Si che d'vna mediocre fortuna ſarebbe d'vopo.

Della costanza, che deue hauere il Giouine principiante.

LA coſtanza, ò Figlio mio, ſi è lo ſtromento più proprio da tenerſi à cuore per approfittarſi in queſta digniſſima facoltade, e non imitare alcuni, i quali nel più bel del camino, ſtanchi, abbandonano l'impreſa: coſa in vero non ſolo impropria, e dannoſa, mà deplorabile, e degna di pianto, poiche molto inſoffribile rieſce il veder tal'hora vn Garzone (attiſſimo per altro al Pennello, e di grande aſpettatiua) riuolgerle intempeſtiuamente le ſpalle, all'hor quando ſarebbe d'vopo con più generoſo ardire porui auanti l'Vsbergo della vera fermezza: mà queſto diſordine ſuol procedere il più delle volte dalla deteſtabile auaritia de propri Parenti, quali poſpongano à poco danaro la riputatione de medeſimi Figli, che tanto rilieua. Paleſati però tù di molto ſpirito (te ne priego) col riſoluerti, ſe pur ti accorgi che patiſchino di queſto male, anche d'abbandonarli per qualche ſpatio di tempo (come molti han fatto) à fine di poterli poſcia con più larga mano, di quel che il lor baſſo animo ſperaua, ſoccorrerli nelle loro biſogna.

Che

Che le Corti non sono à proposito per quei che desiderano apprendere la Pittura.

AVuerti non lasciarti condurre in qualche Corte se prima non sei ben saldo, e stabilito nel fondamento della Professione, poiche in quelle non mancando mai spessissime occasioni da deuiarsi la mente, (se non sarà la fabbrica più che ben assodata) ne verrà di facile à cadere: e se pur' il tuo destino ti violentasse à seguirne alcuna, appigliati almeno à quella d'alcun Prencipe Grande, quando pur si venghi à dilettar di facoltà sì degna, che in tal forma potrai hauer campo di proseguire i necessarij studij, ed' in oltre sperare alle tue fatiche largo il guiderdone: vna delle due cose, per le quali ad' ogn'hora si trauaglia l'Huomo.

Del non insuperbirsi.

DI alcuni auuertimenti principali giouami il farti consapeuole, e quantunq; à prima vista ti sembrassero non in tutto à proposito per la nostra Professione, saranno però, se ben vi porrai mente, di molto rilieuo, e conseguenza, non che di giouamento al tuo stato. Dico per tanto, che giamai per cosa veruna, che accader ti possa di felice è di auuenturoso in questo Mondo, non debba lasciarti punto insuperbire, poiche saresti spedito, ed' in vano da te potrebbe sperarsi rileuante la passata: ciò pur troppo si vede alla giornata in molti Soggetti, per altro di grandi speranze, li quali traboccano per il souerchio presumersi nel baratro dell' ignominia, e tanto più ciò auiene quando non sono ben fermi nelle basi fonfondamentali della Virtù. La vera humiltà, e sol quella, che conduce alla sormontation delle Stelle, e colei che ne stimola ad'essercitar la continuatione de gli studij, per lo mezzo de quali si colpisce nel prefisso bersaglio della gloria, e del merito.

Dell'abborrimento che si deue hauere contro le cattiue Pitture, ed'altra gente di poco gusto nella Professione.

NON così dell'Aspide il fischio si dourebbe fuggire, ne del Basilisco il guardo, quanto da Giouani principianti lo spesso comertio, e la contemplatione delle goffe Pitture, e quantunque alle volte paia il rimirarle essere da scherzo, da gioco, e da derisione, non resta però che elleno non faccino il loro peruerso, e pestifero officio nel cuor di essi: e centuplicato riesce il danno di quello si possa riceuere di vtile per altre tanta visione verso delle cose buone, posciache la nostra inclinatione mai sempre più disposta al male, che al bene, di leggieri nelle nostre menti s'imprime.

L'istesso motiuo puol seruirti in sapere isfuggire la prattica de cattiui Maestri, e di mal gusto impastati, li quali co' loro falsi dogmi, e menzogne inuentate, non tendono ad'altro (perche non ponno col Pennello) ch'attrahere à se per alcun loro priuato interesse li Giouani di spirito sì, mà però di poca esperienza: onde starai bene auuertito, e ti guarderai di non incappare in simili Reti, malageuole al disinuolgersi in alcun tempo mai.

Della necessità della buona conferenza.

RIcordati, che il conferire fù mai sempre cosa laudabile, ed'ottima: e per tal cagione molti, e particolarmente li prestantissimi Caracci riuscirono sì grand'Huomini, non restando giàmai il cõmunicarsi trà di essi i suoi pensieri, correggendosi ogni difetto vicendeuolmente il tutto, che dalla mano, e dall'intelletto le fosse poco ben suggerito, ed'in questa forma mai cessando da loro virtuosi trattenimenti si resero al Mondo così cospicui è chiari nella Pittura, che pochi, o quasi niuno può farsi loro auanti, e per il medesimo caso verun notabile errore può ritrouarsi nelle loro celebrate fatiche.

Quanto sia d'vtile al Pittore il dilettarsi di belle Lettere.

NON dourebbe per mio credere applicarsi niuno à questa Professione, che non fosse versato, almeno in qualche parte, nelle buone Lettere, poiche mai potrà esprimere sù le Tele, ne sù le Carte quello che ben non si possiede: ne posseder si puote, se con ogni accuratezza non si studia, e non si essercita la memoria sopra de Libri; In questa forma più che in alcun'altra si potrà imprimere ciò che voglia dire Historia, ò fauoleggiamento Poetico, altrimenti se tù vuoi restringerti à domandar altrui come vadano le facenda, qualunque volta d'vuopo te ne faccia, non bene starassi, poiche oltre il dimenticarti per ogni lieue accidente di quelle specie che poc'anzi vdisti, molto disdiceuole riesce ad vn Pittore che sia di qualche portata, l'andare ad ogn'hora mendicando da altri quello, che far da te stesso si potrebbe con vn poco d'applicatione.

Quali i Libri più necessarij per gl'eleuati Pittori.

SE poi tù bramassi sapere di quai Libri potresti accompagnarti, sappi, che à mio credere, trà li molti, che frutto recar ti potrebbero, sono li seguenti.

Tito Liuio.
Cornelio Tacito.
Giusto Lipsio, e simili. } *Historie del Mondo.*

Il Vigliega dè Patriarchi, e Profeti.
Giosesso Historico.
Scrittura Sacra, ed'altri tali. } *Historie Sacre.*

Virgilio.
Ouidio.
Tasso.
Ariosto.
Marini, ed'altri Poeti Classici. } *Poesie diuerse.*

Moltissimi altri, per non dire infiniti Volumi ti potrebbero colla loro lettura esserti di giouamento, ed' in particolare alcuni Romanzi moderni, come sono quelli del Loredano, del Biondi, e d'altri simili: L'Artamene, ouero il Ciro, la Cassandra, il Caloandro, le Gare de Disperati, l'Historia Spagnuola, ouero il Celimauro, il Rè Diosino, l'Ibraim Basà &c. ripieni tutti di vaghissime, ed' erudite jnuentioni, delle quali à tuo talento poi ne potresti scicgliere, e aualertene prudentemente nell'occasioni, oltre che ti potranno essere pronti ad aprirti la mente, e l'intelletto nelle cose della Pittura, qual deue esser sempre il principal tuo scopo.

Come si possa in qualche parte acquistare il buon gusto nella Pittura.

MAI sia vero, che tù venga in cognitione di quello, che nella Pittura buon gusto s'appella, se prima ne nouelli anni dell' età tua non andrai per le opere de primi, e migliori Maestri inuestigandone le cagioni, e ritrouando hor in vna, ed' hor in vn'altra alcuna esquisitezza, non saprai scegliendole appropriarle con ponderato giuditio al tuo, qual egli si sia, perspicace intelletto, ed' imprimendotele nella memoria ad' vso nobile nel tempo auuenire non saprai auualertene.

Prima che fiorissero tanti grand'Huomini non v'hà dubbio che questo bel nome di buon gusto se ne staua sommerso nel profondo dell'obliuione: mà vno hauendo ritrouato vna bellezza, vno vn'altra eccellente prerogatiua &c. e stato da alcuni più fortunati moderni congregato con molta gratia, e grauità il bello; è di tal modo, che à poco à poco son gionti à tale, che di malageuole può sperarsi eminenza maggiore per il Pennello, e quindi nasce poi che simili loro dipinti han forza di rapire, e di far rimanere imparadisato chiunq; con occhio Linceo li rimira. Ne questo bello descriuer si puote, poiche potendosi egli in mille, anzi in infinite guise formarsi, così perche mille, anzi infinite sono le specie, ed'i pensieri che nascono ne ceruelli degl'Huomini,

non

non è possibile il rappresentare : ben sì più tosto ciò può sperarsi con il virtuoso essercitio, con il quale (come poco anzi accennai) s' acquista ogni possesso. Oh felice chi giunge ad vn tal segno, poiche può vantarsi di godere in questo Momdo vn' estasi Celeste per non dire vn Paradiso.

Del dissegnare nell' Academia del Nudo.

PRocura prima, che metterti à dissegnare dall' Ignudo in publica Academia (almen per qualche tempo auanti) di studiare da Dissegni di qualche ottimo Maestro oue siano delle nuditadi, acciò tù possa apprendere veramente la maniera del ben dintornare, e la ragion d'essa. Ciò, che dico del cauar da Dissegni, intendo anco dell' Opere dipinte de medesimi Maestri, e principalmente (se pur ti verrà permesso) delle eccellentissime Statue antiche, e bassirilieui &c. poiche hauendo ad applicarti ad vn così difficile studio, non ti habbia à ritruouare priuo in tutto d'esperienza.

In somma sarai per porre ogni tua premura, onde possi fare vna ben fondata Prattica, e Teorica intorno à questo naturale, per poter arriuare per mezzo di esso à qualche sorte di riputatione.

In quanto poi, per venire ad' alcuna sorte di particolare, direi in primo capo, (mentre si tratta di virtuoso concorso) che tù procurassi di collocarti sempre vicino à chi più d'ogn' altro tocca il punto nel Dissegnare, e che intende con artificiosa maniera nobilmente il tutto, e le parti delle gratie, e de contorni, acciò pur sempre ne potessi alcuna cosa portar via.

Non t'incresca di reiterar più volte vna medesima membrificatione, come sarebbe; Spalle, Braccia, Gambe &c. e tanto più volontieri dourai porre ciò ad effetto, quando t' auuerrai in cosa più difficoltosa, essendo che l' ardue finezze si deuono superare, e non trascurare. In tal modo sarai per imbeuerti quelle grandiose, e difficili parti, che il medesimo Nudo ti reca auanti. Che se ben haurai osseruato ne primarij Maestri, eglino medesimi passarono, à fine d' impossessarsi del Dissegno per questa necessaria trafila.

Osserua in oltre con ogni diligente accuratezza quelle parti, che communemente restano esposte alla vista più dell'altre, che vale à dire, Teste, Braccia, Mani, Gambe, e Piedi.

Ricordati di alterare i Contorni, tanto però che basti per non dar nel vitioso. Stringi le parti de Fianchi, non formar troppo grosse le Panze, e le Natiche, e poni ogni più esatto studio in tutte sorti d'attaccature, perche più d'ogn'altra cosa questa sarai per ritrouar difficultosa.

E souuengati per vltimo quando starai dissegnando, di hauer fisso nella mente qualche più esquisita Pittura, o Dissegno veduto per l'innanti, poiche altro, che vn grandissimo giouamento non potrà recarti vna simil rimembranza.

Massime che dourebbero hauere i principianti nel Dipingere.

NON t'ingannare sù le prime del tuo dipingere col voler formarti vna maniera chiara, e con pochi scuri, poiche troppo languida te la ritrouaresti per tutto il tempo di tua vita; auuenga che se ben rimiri, e ponderi alle cose tutte della Natura (e son quelle per appunto che tù hai da imitare) son dolci, ed'amoreuoli sì, mà accompagnate però mai sempre da quella tal fiera gagliardia, che gl'Huomini grandi hauendo conosciuta per ottima, l'hanno da senno cercata del continuo imitare. Pur troppo i nostri spiriti (e massime nell'innoltrarsi con gl'anni) s'infieuoliscono, e diuengono deboli, e la mano che cerca pareggiar l'intelletto, prouasi affatto essangue, all'hora quando al cospetto degl'Huomini si dourebbe più ardita, e generosa dimostrare.

Souengati ancora che la maniera franca, cioè il poter vsarla con Pennellate vergini, e senza veruno stento, riesce sempre più laudabile, per essere vn tal dono deriuato dal Padre Dissegno, e questa gratia, e priuilegio pochi l'hanno ottenuta sì nell'antico, come nel moderno tempo, nel quale ben può dirsi, che il Coreggio, li Caracci, ed'il Lanfranchi n'habbiano più d'ogn'altro praticato il gusto, e riportata la palma.

Quanto

Quanto lodeuole, e d'vtile sia al Pittore il girar il Paese.

SE ti sarà permesso di vagar le Cittadi nella guisa ch'è auuenuto à molti, esequiscilo di buona voglia, poiche sodisfatto, e contentissimo te ne trouerai, e rimirando cose belle, e diuerse di Pittura, molti dubbij che forsi prima t'ingombrauano la mente ti saran disciolti, e posti in chiaro, e farai come alcuni, li quali presosi tal compiacimento, diuenuti eruditi coll'esperienza, si sono dati à conoscere per Soggetti straordinarij al Mondo; ed'al certo che comparando l'Opere belle altrui con le tue medesime, agio hauerai ò di mortificarti, ouero di prender' animo, mentre frà te stesso così potrai discorrere. Io come mi diporto? Quanto lungi si troua da questo il mio sapere? Oue son'io? &c. Souengati però di non mai auuilirti per esquisite, e belle, che tù vegga le Pitture altrui, poiche ciò sarebbe vn perniciosо mancamento; mà ben sì dirai: Io voglio essere inimico, e fierissimo censor di me stesso, mà vuò ben anco sperare, che si come altri son diuenuti d'alto grido per mezzo delle loro fatiche, così à me col fauor delle medesime, e con l'aggiuto del Cielo il simile spero douer intrauenire.

Di quanto pregio sia il variar delle Fisonomie.

TV' vedrai per ordinario tutti i Pittori, che sono ammessi trà quei di prima Classe hauer sempre diuersificato le Fisonomie de' Volti: al contrario di coloro, che poco si curano sapere, li quali ad ogn' hora le fanno somiglianti, secondo il loro negligente intendimento, e basso volere, cosa veramente in tutto degna di riprensione, e di eterno biasimo. Per tanto priegoti non voler far tù nel medesimo modo, mà ben sì di andar inuestigando come habbino ad essere formate per il proposito che haueranno ad'esser rappresentate, che perciò leggerai alcuni Autori i quali di Fisonomia hanno scritto, che molto aprendoti la mente sarà di giouamento circa l'espressione.

Mà

Mà più di questo il tuo studio principale haurà ad essere della natura l'osseruatione. Per essempio, tù deui rappresentare vna Venere, ed' vn Marte; vanne rimirando per quella alcuna Femina delle più rare bellezze della Città ò luogo in che ti ritroui, e la fierezza di vn volto che sia dedito all'Armi per questo &c. e così d'altre cose secondo che haurai à rappresentare, che così facendo ne riporterai non solo nome di accurato, mà di prudente, e brauo Pittore.

Dell' Ideale maniera.

RAre volte, o mai sono Ideali quei Pittori, i quali del tutto stanno auiticchiati al naturale, segno certissimo, che non hanno fatto l' habito, ne studiato di proposito il bello della Natura, e l'Opere de gran Maestri. Fia bene adunque per mio parere, che tù facci ciò che sai, e puoi secondo il tuo talento, con la memoria delle cose di già vedute, e poscia all' hora quando non potrai più sostenerti, seruirti dell' appoggio della stessa Natura, e considerarla col gusto de primi Soggetti, che così facendo potrai sperare certamente di douer dar nel buono, e venirne tenuto per Ideale; epitetto per certo de più nobili, che dar si possano à veri Pittori.

Della necessaria tranquillità dell' animo.

IN questa rara Professione così difficile, e scabrosa, non solo vi si richiede il sapere, mà ancora vna necessaria tranquillità d'animo, e di cuore, anzi vna tal, qual temperata, ed' interna allegrezza, onde la mente possa nel tempo che stà applicata rendersi senza vna minim' ombra di pensiero verso dalle cure domestiche, o d' altri simili turbamenti, poiche sempre arrecar ponno impedimento à Virtù cotanto delicata, mà ciò à pochi vien concesso.

*

Della

Della solitudine, ò ritiramento.

SEmpre fù laudabil cosa, e di gran giouamento la solitudine per coloro ch'essercitano gli studij, poiche più facilmente per mezzo di essa può rendersi l'Huomo sapiente, e dotto in quella Scienza, che si và pratticando: E se alcuna Virtù ricerca vn simil raccoglimento, vna per certo si è la Pittura; Porrai adunque ogni tua applicatione (à causa d'approfittarti) nell'hore più notturne, ouero in quelle dell'Aurora, dissegnando, schizzando, e ponendo giù pensieri &c. e tutto ciò per poterti mettere nell'immaginatiua quello pretendi fare; alla guisa dello Specchio, qual ti fà vedere ciò che tieni auanti il suo cospetto.

Della buona rimembranza.

MOlti incominciano bene, perche seguono in compagnia del propio natural talento qualche buona maniera, mà poscia, ò siasi per superbia, ò per altra simile lor disgratia ingannati dalla loro opinione, van pensando non voler depender da alcuno, e per ciò non essendo per anche ben fondati, con molto discapito della lor riputatione in vece d'auanzarsi, si perdono, e danno indietro. Miglior partito adunque sia il tenersi sempre auanti gl'occhi della mente alcun brauo Maestro, ò passato, ò presente, sopra del quale tù habbi fatto qualche accurato studio, e fondamento, poiche ergendo tuttauia la fabbrica, che pur sarà dichiarata tua, ogni qual volta però di tuo talento formate saranno le nouelle inuentioni.

Dell'essercitio continuo nella Pittura.

ANcorche sia certissimo quel commune assioma del *Nulla dies sine Linea*, tuttauia giouami quiui con particolar affetto il ricordarloti, ed'accertarti, che ad'ogn'hora (mà più mentre sei ancor giouinetto) dourersti essercitar la tua mano, e con essa l'intelletto, ne giorno lasciar correre,

che non faceſſi qualche honorata fatica, alla guiſa apunto, che tutti i valent'Huomini han fatto; ne mi ſtar'à dire, che eſſendo tù agiutato dalla Natura viui ſempre pronto con la vena, e perciò non eſſerti d'vopo tanta diligenza, poiche riſpondo, che molti per altro di buoniſſimo talento per tal traſcuraggine, ò ſia preſontione ſi ſon ritrouati meritamente ignoranti, e da ogni ſorte di gente vilipeſi.

Dell' hauer caro l' altrui correttione.

DAN ſegno di gran ſuperbia, e d'indubitata ignoranza coloro, li quali non vogliono per alcun modo ſentire, ne far conto delle correttioni altrui, ne ponno queſti probabilmente accoſtarſi alla perfettione ſe prima per la trafila della mortificatione non paſſano, ſe però mortification ſi debban chiamar quelle coſe che ridondano in vtile ſtraordinario.

Schiuano queſti cattiuelli qualche poco di medicina alquanto amaretta che arrecar le potrebbe vita longa nella Virtù, ed' abbracciano, anzi beuono volontieri il veleno dell'adulatione, che gl'arreca la morte in vn calice innorpellato dalle falſe luſinghe.

Dello ſtar ſempre attento à ciò che vien prodotto di bello dalla Natura.

RIcordati che la Madre Natura fù mai ſempre à nobili Pittori non ſolo corteſe, mà adiutrice Maeſtra, e certo egl'è, che ciaſchedun d'eſſi hebbe da lei la norma del ben operare; e puoi tener per indubitato, che ella vuole, e debbe eſſer infallibile, (mà con alcuni auuertimenti però) come à dire del voler che s'inueſtighi il ſuo più bello, onde comparir ſempre ne deggia più pompoſa per recar maggior ſodisfattione à ch'il rimira eſpreſſo, ne gradiſce eſſer trattata vile, indiretta, e diſſimigliante da quella che ella è in effetto, come fan tall'vni, i quali volendo per via di lor alterigia tener ſalde certe erronee opinioni, la deformano, anzi che abbellirla. Vedranno queſti (per eſſempio) vn Fanciullino d'vn'Anno, e parendoli

(perche

(perche non conoſcano la piana verità) non hauer tutta la forma conueniente de Muſcoli come hanno gli Huomini già creſciuti, e compleſſi, pretendono con aggiungeruili di migliorar l'isteſſa Natura, mà s'acquiſtano in vece (e pur nol credono) biaſmo infinito, e deriſione eterna. Vedranno l'iſteſſo Puttino di cinque Teſte in circa, ed'eſſi per correggerli (così ingannati dal lor prauo intendimento) lo vogliono ridurre alle ſette, alle otto, e và diſcorrendo.

E ſi come hò detto del Fanciullino, caſcano miſeramente in ogn'altro inconueniente dando nelle inetie. Queſti tali non ſon degni ne di compaſſione, ne di ſcuſa, poiche non volendo dar orecchio alli buoni dogmi dell'Arte, ne correggerſi, e non volendo conoſcerla per il vero verſo, patente, e palpabile, la ſtimano, da ſcemi che ſono, ſognante, e chimerica. Il Tintoretto in queſto propoſito ſoleua dire in ſua vita, che la Natura fù ſempre l'iſteſſa, e che perciò non deueſi variare, ed'in particolare, i muſcoli alla moda.

Come deueſi vſare, ed' intendere la diligenza nella Pittura.

NON v'hà dubbio, che la diligenza non ſia vn de principali ſoſtegni di tutto l'edifitio Pittoreſco (particolarmente per li principianti) e per mezzo della quale il proprio Guido Reni, ſpecchio, e decoro del noſtro Secolo, reſtò molto agiutato in ſua giouinezza nella Scola di Dionigi Fiamengo in Bologna, all'hora quando non era ancora entrato in quella de famoſi Caracci, ed'egli medeſimo di ciò molto pregiauaſi, anzi gloriauaſi d'eſſer paſſato per così neceſſaria traſila. Soggiungea però non douerſi ſmoderatamente vſarſi, eſſendoche di leggieri può diuenirne vitioſa, e renderſi dura, ſecca, ed' inſticchita.

Sonoſi ritrouati alcuni sì pertinaci in queſta opinione, che non hanno hauuto riguardo (per lei ſeguire) à ciò che la dolce, placida, e prodiga Natura n'addita di facile, ed'han creduto toccar con quella l'eminenza dell'Arte, e pur di gran longa ſi ſono in-

gannati (quantunque graditi da alcuni inesperti) e il nome loro longa vita non hebbe; poiche non consiste l'eccellenza nel solo tirar quattro sfilati capelli, ne in imitar qualche pizzo da Donna &c. tutte cose di poca, ò niuna essenza.

Titiano perche intendea l'importanza del dipingere franco, seppe ancora dimostrare con prudenza nel Christo famoso della Moneta quanto maestreuolmente sapesse vsar questa parte della diligenza, e pure più à quello, che à questa piacquegli l'attenersi, conoscendo di quanto merito, e gloria sia degno colui, che giunge alla franchezza, e facilità, quali da altro queste due cose non deriuano, che da vna longhissima esperienza, e da vn raffinato giuditio.

Dell'opinioni di molti intorno à Soggetti paesani.

STrauagante cosa è quella, che quasi tutte le Città, e Luoghi dell'Italia (lasciando da parte le Prouincie straniere) si ritrouano hauer prodotti Pittori in ogni tempo, che da loro Paesani vengano, per così dire tenuti Oracoli, e quasi dissi come per Dei adorati; e pure per verità non credono il vero, e sono ingannati. Beati sol quelli, che l'indouinano, come sono stati gl'Vrbinati, i Cadorini, i Veronesi, i Venetiani, i Parmegiani, i Bolognesi, ed'altri pochi; è guai à quelli, che si sono addormentati senza aprir gl'occhi alla verità di quanto dico.

Dell' Historiare.

NEL particolare dell'ordinar l'Historie, ò altri Componimenti da rappresentarsi, auuerti di non cadere nell'ignominia di molti Pittori, che pare non possino à manco di non mettere quelle lor mal pensate, benche fauorite Figure, come che ritrouar non si possa cosa da compire il Quadro se non lo fanno con quel solito lor Putto, Donna, Colonna &c. Non mancano ad'vn buono, e vasto ingegno concetti, ò materie per riempire prudentemente il destinato sito. Ciò che si è detto è vna minima parte del molto che si ricerca in tal facenda,

cenda, poiche varij ſono i pericoli in cui ſi può traboccare. Reſta ancora il ſuggerirti alcun'altre coſe di non poca importanza, ed'vna ſi è che ſe per mancanza del tuo intendimento non ti ritroui poſſeſſore di quello deui rappreſentare, debba informartene almeno da coloro che lo ſanno acciò poſſino renderti capace, ed'auuiſato. Habbi in oltre per maſſima di non coſtituire (ſe però non ſei più che neceſſitato) in prima viſta Figure in piedi, mà cerca ben sì di prender occaſione di farle in atto, che ſtiano aſſiſe, ò inchinate, e ciò per non offuſcare alla prima ogni ſito del Quadro. Auuerti ancora di far ogni sforzo, che le Teſte habbino giuſte, e belle le Fiſonomie, (e tanto più quelle che ſaranno nel primo aſpetto) oſſerua in eſſe il coſtume, e fà conoſcere la tua buona habilità nel poſſeder l'Hiſtoria, o Fauola, che rappreſenti, poiche queſte ſono le coſe ch'allettano, ed'innamorano gli aſtanti anco più intendenti, e dotti.

E dicea vn gran Pittor de noſtri tempi, che non è ſe non lodeuole il framiſchiar trà li Componimenti, ancorche ſerij, alcuna bagatella, onde il volgo ignaro ſteſſo ne poſſa trar diletto inſieme, ed'ammiratione, mà che non giunghi però à tale da poter offender il più ſoſtantiale, ed'importante.

Altro auuertimento al Pittore.

NON penſare, ne ti dar ad intendere di velar la viſta altrui con gl'inganni dei ſouerchi sfumamenti, ouero con il cacciar troppo ſcuri oue non vanno, con dire entro te ſteſſo che in quel modo i tuoi difetti reſteran coperti, poiche da coloro, che ſanno, di leggieri, e di ſubito purtroppo vengano diſcoperti, ne meno ti perſuadere che i belliſſimi colori, & altri ornamenti habbino ad eſſer quelli da fartriomfare, poiche non hauendo tù altro che queſto di buono potrà dirſi di te, ciò che diſſe vn grand'Huomo ne tempi antichi ad vn certo Pittore d'ordinaria sfera, cioè, che facea le ſue Figure ricche, perche non le ſapea far belle. La ſemplicità nelle Pitture, che vuol dir per mio parere naturalezza di gratia ſenza affettatione, fù mai ſempre viata da primi Soggetti del Mondo

do, ed'Apelle medesimo si pregiaua, anzi vantauasi, (ancorche per altro modestissimo) sol di questa prerogatiua.

Dell' accordamento delle Pitture.

MOlti danno il pregio d' accordar bene le loro Pitture alli buoni Lombardi, poiche pare che più d'ogn'altra Natione ciò habbia per suo naturale istinto, e tal verità vedesi in effetto, e generalmente più ò meno. Guido Reni disse vn giorno ad vn suo Scolare non hauer cosa in cui prendesse maggior cura, quanto in questa così gran difficoltà dell'accordanza, ed'in effetto per appunto è quella che mai sempre fè sudar il Fronte à più rinomati Maestri. Il Lanfranchi disse à certi suoi amici molto intendenti, quai si portarono à vederlo dipingere la Cuppola di S. Andrea della Valle in Roma, che douessero auuisarlo di qualche difetto intorno al Dissegno, essendoche, più che à quello (di cui per altro ne viuea franco possessore) guardaua al negotio importantissimo del tutto insieme in quella gran machina. Però starai di molto auuertito con vsarui studio, ed'application particolare. E all'hora saranno accordate le tue Pitture quando non vi sarà colore, o altra cosa, che rechi fastidio, e che offendi l'altra; Et in ordine à ciò, l'occhio giuditioso, e raffinato dourà esserne il giudice (mà seuero però) e non facile al contentarsi, poiche se lascerai lusingarti da qualche affettuosa, e propria passione sarai spedito.

Riesce il posseder questa sì difficil parte dell'accordanza, così aggradeuole, e di tal somiglianza con l'altre Scienza, Musica, e Poesia, che è merauiglia il pensarlo, poiche se questa l'Intelletto, e quella l'Orecchio appaga, ed'inuaghisce, così la nostra con le sue armoniose ragioni per lo mezzo della virtù visiua innamora, e rapisce gl'animi di coloro che n'intendono l'importanza.

Che

Che la maniera forte deue eßer più stimata della fieuole.

NON v'hà dubbio che il dipingere si fà sempre sopra delle piane superficie, e semplici, onde se ne possa dimostrare che si rappresenta l'oggetto, che s'esprime rileuato dal medesimo piano, si che ne siegue, che quello farà spiccar maggiormente con artificioso rilieuo dell'altro, dourà essere più stimato, e di migliore intendimento. Ciò viene dal cacciar più gagliardi i scuri, ed'i chiari; si che ti esorto ad'esser amico di questa bella parte della fierezza, e non altrimenti fuggirla, perche fuggiresti la gloria dell'Arte appresso i nobili ingegni, ed'essercitando la debolezza nel rilieuo solo co' vaghi Colori, potresti esser'accomunato à coloro, che pongono le loro Pitture nelle Botteghe, e s'acquistano solo la gloria dell'ignorante Volgo, qual non istima, perche non conosce la forza, e gl'effetti del rilieuo.

Delle male conseguenze, che fanno gl'oggetti, si tengono auanti mentre si Dipinge, quando però non si sia ben versato nel Dissegno.

POche volte riescono ben'intese le cose, che si tengono auanti quall'hor si Dipinge, ogni qual volta però che non si troui la sufficiente, e natural'habilità nell'operante, anzi in vece di ritrouare la douuta strada, e facilità conueniente ad ogni valent'Huomo, vi s'incontreranno difficoltà grandissime, e confusioni non mai imaginate, ne si potrà trattare il Naturale, nè nobile, nè idealmente. Titiano solea dire che chi Dipinge col naturale auanti è d' vopo d' hauere dello studiato in testa.

Del degradamento de' Colori.

RIcordati, che il degradamento de'Colori è quello, che doppo il Dissegno importa il tutto, e fà il maggior gioco. Ciò apprendi del continuo con l'essecutione della

Natura, e degl'eccellentissimi Autori, quali sono stati osseruati da Girupeno, e c'hanno così ben rintracciata questa grande, e necessaria parte nella Pittura. E vaglia il vero che poco degni si rendono coloro che non possiedono questa importante ragione del degradamento, cioè del far andare ciò che bisogna auanti, e indietro, mà che stanno sempre d'vn tenore, e distanza senza saper mai diuersificar le tinte vna dall'altra. Però vanne con ombre, e con chiari, operando più, e meno dolcemente à fine che i groppi delle Figure, e d'ogn'altra cosa resti à suo luogo, che così facendo ne sarai per riportare non ordinaria lode.

Circa dell'immitatione delle maniere de' proprij Maestri.

AD'vn Giouine, che veramente sia di spirito generoso nella Professione della Pittura, e che in essa si troui hauer grande habilità, riesce molto disdiceuole, e fuori di modo strauagante il voler andar sempre esattamente secondando le pedate del suo Maestro, quasi che caminar non si possa fuori di quelle, e non vi sia altro sentiero per giungere alla gloria. Deuesi ben sì per mio parere esser diligente osseruatore d'ogni sua dottrina, e raro sapere, per poter esplicar poscia il tutto, mà secondo la propria tua naturale inclinatione. Molti si sono auisati tardi di questo qual si sia inconueniente, e si sarebbbero voluti leuare, ma non gl'è stato permesso se non con gran violente fatica, e durezza. Meglio partito sia dunque il farlo per tempo, e non aspettare, che le tue fatiche, e la gloria medesima, che douresti acquistar per essa, sia considerata d'altrui, e non de proprij sudori.

Si detesta l'ignoranza verso la Pittura.

GRan tormento riesce ad'vn animo virtuoso il vedere che l'Ignoranza in questo Mondo habbi à trionfare. Per venire al rimedio di questo, sia necessario la sofferenza, e molto spatio di tempo, per lo mezzo di cui si venga in cognitione della verità del fatto. Ed'intanto operando bene

lasciar

lasciar che si stanchi questa maluaggia bestia, poiche se bene ella tenne ad ogn'hora campo aperto contro della bella Virtù, da questa nientedimeno con la semplice spada della lealtà restò mai sempre auuinta, e superata.

Contro l' Inuidia così dannosa trà Pittori.

GRan macello è l'Inuidia in questo Mondo, cagionata da qualsiuoglia motiuo; Mà la maggior sua furia vien prouata dalla Virtù, ed'in particolare dalla Pittura, quale bene spesso senza demeriti si sente auuentare, da quella Fiera, pungentissimi i dardi. E pure è d'vopo opporui vna salda dissimulatione, ed'vna placidissima modestia, mentre per mezzo solo di queste due cose puossi sperare la Vittoria contro di sì orrido Mostro.

Come si deue abbattere la superbia d' alcuni Pittori.

CON vna grandissima humiltà, ne con altro si può vincere vna gran superbia di alcun concorrente, mà perciò non deui renderti abbietto presso alcuno, che gonfio, e pieno d'ambitione ci sia, perche sarebbe di molto detrimento al tuo spirito. Deui ben sì apprendere di non coprirti con Habito sì orrendo le Membra, per non render te stesso al Mondo, abomineuole, e spauentoso.

Del decoro, che deue osseruarsi nelle Sacre Immagini.

SI come fù mai sempre laudabile, e degno d'ammiratione il decoro nelle Figure, che rappresentano Immagini de' Santi, così non v'è cosa più stomacheuole, e detestabile quanto di pruouare il contrario. E si come la Sacra Inquisitione prohibisce, danna, & annulla quei Libri, che contaminar poslon gl' animi di chi li legge, così dourebbesi far giustamente nel particolare delle Pitture, le quali ponno riconoscersi atte à far il medesimo effetto nel Mondo Christiano, e ne petti giouanili in par-

ricolare; E se tutte l'Immagini de Santi dourebbero essere al sommo grado modeste, quanto più si dourà premere nel rappresentare la Regina de'Cieli? Quale sforzo dal buon Pittore dourebbe vsarsi per fargli apparire nel Volto Santissimo tutte quelle gratie, e virtudi, che in questo Mondo degnamente possedette; Mà, già che ad alcuno cotanto vien permesso, riguardisi almeno di effigiarla con ben coperto il collo, ed'il petto della conueniente modestia, à guisa che gl'antichi Greci (benche con semplice maniera) la formauano, come hoggi pur se ne vedono di queste Immagini nelle Case de' Diuoti.

Modo di studio vsato dal Tintoretto, cauato dalla di lui Vita.

EGLI ridottosi in luogo solitario di sua Casa, separato, ed ottuso à fine di potersi con ogni attentione, e senza strepito applicare al profondissimo studio della Pittura, distendeua alcune cordicelle, attaccandole in mille guise alle Pareti, o dou'altro bisognaua, e poscia ad'esse (trattandosi di far Figure al disotto in sù) appendeua li modelli di cera da esso medesimo formati, e vestendoli secondo il proprio desiderio ne concertaua le Storie, che desiaua, e dandole quel lume, che per da esso era giudicato migliore con le candele, andaua per la strada sicura, e senza tema di fallare: Mà nel presente Secolo si sono perdute simili buone vsanze, e la Giouentù per lo più si ride delle fatiche de gran Maestri, mentre li potrebbero seruir d'essempio, se pur desiderano da douero intendere, ciò che si voglian dire

LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI.

Alcuni

ALCVNI PRECETTI

Trà i molti, che vengon dati da LEONARDO da VINCI nel ſuo Libro del Trattato di Pittura tratti ad verbum per quelli che deſiderano più facilmente approfittarſi in queſta difficiliſſima Profeſſione.

Quello che deue prima imparare il Giouane. CAP. I.

IL Giouane deue prima imparare proſpettiua, per le miſure d'ogni coſa: poi di mano in mano imparare da buon Maeſtro per aſſuefarſi à buone membra: poi dal naturale per confermarſi la ragione delle coſe imparate: poi vedere vn tempo l'Opere di mano di diuerſi Maeſtri, per far habito di mettere in prattica, & operare le coſe imparate.

Notitia del Giouane diſpoſto alla Pittura. CAP. IV.

MOlti ſono gl'Huomini c'hanno deſiderio, & amore al Diſſegno, mà non diſpoſitione, e queſto ſia conoſciuto ne Putti, li quali ſono ſenza diligenza, ne mai finiſcono con ombre le lor coſe.

Precetto al Pittore. CAP. V.

NON è laudabile il Pittore, che non ſà bene ſe non vna coſa ſola, come vn'Ignudo, Teſta, Panni, o Animali, ò Paeſi, ò ſimili particolari, imperoche non è sì groſſo ingegno, che voltatoſi ad vna coſa, e quella ſempre meſſa in opera non la faccia bene.

In che modo deue il Giouane procedere nel ſuo ſtudio. CAP. VI.

LA mente del Pittore ſi deue del continuo traſmutare in tanti diſcorſi quante ſono le Figure degl'obbietti notabili, che dinanzi gli appariſcono, & à quelle fermare il paſſo, e notarle, e far ſopra eſſe regole, conſiderando il luogo, le circoſtanze, i lumi, & ombre.

Del modo di Studiare. CAP. VII.

STudia prima la scienza, e poi seguita la prattica nata da essa scienza. Il Pittore deue studiare con regola, e non lasciar cosa, che non si metta alla memoria, e vedere, che differenza è frà le membra degl'Animali, e le loro giunture.

Precetto al Pittore. CAP. XI.

QVEL Pittore, che non dubita, poco acquista; quando l'opera supera il giuditio dell'Operatore, esso Operante poco acquista, e quando il giuditio supera l'opera, essa opera mai finisce di migliorare, se l'auaritia però non l'impedisce.

Precetto dello schizzar Historie, e Figure. CAP. XIII.

L'Abbozzar dell'Historie sia pronto, & il membrificar non sia troppo finito. Stà con attentione solamente à siti d'esse membra, le quali poi à bell'agio, piacendoti, potrai finire.

Del correggger gl'errori, che tù scuopri. CAP. XIV.

RIcordo à te Pittore, che quando per tuo giuditio, o per altrui auuiso scuopri alcun'errore nell'opere tue, che tù le ricorregga, acciò che nel publicar tal'Opere, tù non publichi insieme con quelle la matteria tua. E non ti scusare da te medesimo, persuadendoti di restaurare la tua infamia nella succedente tua opera, perche la Pittura non muore mediante la sua creatione, come fà la Musica, mà lungo tempo dura, & il tempo darà testimonianza dell'ignoranza tua, e se tù ti scuserai d'hauere à combattere con la necessità, e di non hauer tempo à studiare, e farti vero Pittore, non incolpare se non te medesimo, perche solo lo studio della Virtù è pasto dell'anima, e del corpo. Quanti sono stati i Filosofi, che sono nati ricchi, e perche non l'impediffero le ricchezze, le hanno lasciate?

Del giuditio. CAP. XV.

NIuna cosa è, che più c'inganni ch'il nostro giuditio in dar sentenza alle nostre operationi, e più ti varranno i biasmi de nemici, che degl'amici le sentenze, perche gl'amici sono vna medesima cosa teco, e così ti ponno ingannar non volendo.

Come il Pittore deu'esser vago d'vdir il giuditio d'ogn'vno. CAP. XIX.

CErtamente non deue ricusare il Pittore, mentre ch'ei Dissegna, o Dipinge, il giuditio di ciascuno, perche noi conosciamo, che l'Huomo, benche non sia Pittore, hauer notitia delle forme dell'Huomo, cioè s'egli è gobbo, se hà gamba grossa, o gran mano, s'egli è zoppo, o hà altri mancamenti. E se noi conosciamo gl'Huomini poter giudicare l'opere della Natura, quanto maggiormente potranno osseruare i nostri errori?

Che l'Huomo non si deue fidar tanto di sè, che non vegga dal Naturale. CAP. XX.

QVello, che si dà ad intendere di poter riserbare in sè tutti gl'effetti della Natura, s'inganna, perche la memoria nostra non è di tanta capacità: però ogni cosa vedrai dal Naturale.

Di quelli, che vsano la prattica senza la diligenza, ouero scienza. CAP. XXIII.

QVelli che s'innamorano della prattica senza la diligenza, ouero scienza per dir meglio, sono come i Nocchieri, ch'entrano in Mare sopra Naue senza Timone, o Bussola, che mai non hanno certezza doue si vadino. Sempre la prattica deue essere edificata sopra la buona Teorica, della quale la prospettiua è guida, e Porta; e senza quella niente si fà bene, così di Pittura, come in ogn'altra Professione.

Del diffetto del Pittore. CAP. XLIV.

GRandissimo diffetto è del Pittore ritrarre, ouero replicare li medesimi moti, e medesime pieghe di Panni in vna medesima Historia, e far somigliar tutte le Teste l'vna con l'altra.

Delli

Delli mouimenti, e delle operationi varie. CAP. L.

LE Figure degl'Huomini habbino atto proprio alla loro operatione, in modo che vedendoli tù intenda quello, che per loro si pensa, o dice, liquali saran bene imparati da chi immiterà li moti de mutoli, li quali parlano con li mouimenti delle Mani, degl'Occhi, delle Ciglia, e di tutta la Persona, nel voler esprimere il concetto dell'animo loro. Ne ti ridere di me, perche io ti ponga vn Precettore senza lingua, il quale ti habbia ad'insegnare quell'Arte ch'egli non sà fare; perche meglio t'insegnarà con fatti, che tutti gl'altri con parole. Dunque tù Pittore, dell'vna, e dell'altra setta, attendi secondo ch'accade alla qualità di quelli che parlano, & alla Natura della cosa che si parla.

Precetti di Pittura. CAP. LVIII.

SEmpre il Pittore deue cercare la prontitudine negl'atti naturali fatti dagl'Huomini all'improuiso, e nati da potente effettione de loro affetti, e di quelli far breui ricordi ne suoi Libretti, e poi à suoi propositi adoperarli, col fare star'vn Huomo in quel medesimo atto, per vedere la qualità, & aspetti delle membra, che in tal'atto si adoprano.

Del modo d'imparar bene à comporre insieme le Figure nelle Historie. CAP. XC.

QVando tù haurai imparato bene prospettiua, & harai à mente tutte le membra, & i corpi delle cose, sij vago spesse volte nel tuo andare à spasso, vedere, e considerare i siti degl' Huomini nel parlare, ò nel contendere, ò nel ridere, ò azzuffarsi insieme, che atti siano in loro, e che atti faccino i circostanti, spartitori, e veditori d'esse cose, e quelle notare con breui segni in vn tuo picciol Libretto, il quale tù debbi sempre portar teco: e sia di carte tinte, acciò non l'habbi à scancellare, mà mutare di vecchio in nuouo; che queste non son cose da esser scancellate, anzi con grandissima diligenza serbate, perche sono tante l'infinite forme, & atti delle cose, che la memoria non è capace à ritenerle: onde questi riserbarai come tuoi aiutori, e Maestri.

Del

Del comporre l'Historie. CAP. VIIC.

RIcordati Pittore quando fai vna sola Figura, di fuggire gli scorci di quella, sì delle parti, come del tutto, perche tù haueresti à combattere con l'ignoranza degl'indotti in tal Arte; Mà nell' Histo-rie fanne in tutti i modi, che ti accade, e massime nelle battaglie, doue per necessità accadono infiniti scorciamenti, e piegamenti delli com-ponitori di tal discordia, ò vuoi dire pazzia bestialissima.

Gradi di Pitture. CAP. CXLIV.

NON è sempre buono quel ch'è bello, e questo dico per que i Pittori che amano tanto la bellezza de Colori, che non senza gran conoscenza danno lor debolissime, e quasi insensibil ombre, non stimando il lor rilieuo. Et in questo errore sono i ben parlatori senza alcuna sentenza.

Della membrificatione dell' Huomo. CAP. CLXXXV.

MIsura in Tela la proportione della tua membrificatione, e se la troui in alcuna parte discordante, notala, e forte ti guarderai di non l'vsare nelle Figure, che per te si compongono, perche questo è commune vitio de Pittori di dilettarsi di far cose simili a se.

Come lo Specchio è Maestro dè Pittori. CAP. CCLXXV.

QVando tù vuoi vedere se la tua Pittura tutta insieme hà confor-mità con le cose ritratte del naturale, habbi vno Specchio, e fauui dentro specchiare la cosa viua, e paragona la cosa specchiata con la tua Pittura, e considera bene il tuo obietto nell'vno, e nell'altro. Tu vedi vno Specchio piano dimostrare cose, che paiono rileuate, e la Pittura fà il medesimo. La Pittura hà vna sola superficie, & il Specchio il medesimo. Lo Specchio, e la Pittura mostra la similitudi-ne delle cose circondata da Ombra, e Lume, e l'vna, e l'altra pare as-sai di là dalla sua superficie. E se tù conosci, che lo Specchio per mez-zo de lineamenti, & ombre ti fà parere le cose spiccare, così oprar-do tù frà tuoi Colori l'ombre, & i lumi più potenti, che quelli dello Specchio, certo se tù li saprai ben comporre insieme, la tua Pittura parrà ancor lei vna cosa naturale vista in vn gran Specchio. Il vostro

Maestro vi mostra il chiaro, e l'oscuro di qualunque obietto, e li vostri Colori ne hanno vno, che è più chiaro, che le parti alluminate del simulacro di tal' obietto, e similmente in essi Colori se ne troua alcuno che è più scuro, che alcuna oscurità di esso obietto: onde nasce, che tù Pittore farai le Pitture tue simili à quelle di tale Specchio, quando è veduto da vn solo occhio, perche li due occhi circondano l'obietto minor dell'occhio.

RICORDO DI ALBERTO DVRO
Circa le regole della Simetria, e Misure Matematiche nella Pittura.

Dice egli doppo di hauer dato le buone regole della Simetria. Auuerti bene che si ritroueranno non poche difficoltà dal Pittore, che del tutto starà attaccato alle regole, perche se bene le dette Figure nel Disegno n' appaiono marauigliose, non ad altro fine da me però sono state espresse, che per accommodamento alla prattica del giuditioso Pittore, che ad esso poi stà il sapersene auualere, e regolare conforme al di lui proposito. Ed in altro luogo dice. Che egli è quasi impossibile, che l' Artefice ad ogni Figura possa vsar le sue misure, & all'innumerabile quasi stuolo delle membra tanto particolar ricercamento, mà auuertisi dal buon Virtuoso acquistarsi collo studio ed' osseruanti diligenze vna tal certezza, con la quale possa liberamente operare col fondamento della ragione, perche gl'occhi addottrinati stanno in tal caso nel luogo delle buone regole, e così la mano vien poscia à rendersi, come à sua prima causa, al volere vbbidiente.

E Michel' Angelo Buonaruoti in questo proposito dice. Che il buon Pittore deuesi conseruar negl' occhi le regole, e misure delle parti per seruirsene all'occorrenze, che potranno auuenire. Non deue perciò il Pittore hauer regola per la quale nell'operare obligato render lo possa; mà si bene pria di formare alcuna cosa mettersi auanti dell'idea l'espressione quello, che pretende con la mano rappresentare.

CATALOGO

Degl' Autori c'hanno scritto di Pittura promesso nel Cap. 27. pag. 79.

Architettura di Leone Battista Alberti tradotta per M. Ludouico Domenichi. In Venetia 1547.

Due Lettioni di Benedetto Vacchi, nella prima delle quali si dichiara vn Sonetto di Michel'Angelo Buonaruoti, nella seconda si disputa qual sia più nobile, o la Pittura, o la Scultura, con vna lettera di esso Michel'Angelo, e più altri eccellentissimi Pittori, e Scultori sopra la questione sopradetta. In Firenze 1549.

Disegno del Doni partito in più ragionamenti, ne quali si tratta della Pittura, e Scultura, de Colori, de Getti, e Modelli, con molte cose appartenenti à quest'Arte. 1549.

Della nobilissima Pittura, e della sua Arte, del modo, e della dottrina per conseguirla ageuolmente. Opera di Michel'Angelo Biondi. In Venetia 1549.

Vita di Michel'Angelo Buonaruoti raccolta da Ascanio Condini della Ripa Transone. In Roma 1553.

La maniera di preparare i Colori d'ogni sorte Lib. scritto in Lingua Todesca da Valentino Bolgan de Rufach. In Francfort 1562.

Due dialoghi di M. Gio. Andrea Giulio da Fabriano, nel primo de quali si ragiona delle parti morali, e ciuili appartenenti à Letterati, Corteggiani, e l'vtile che i Prencipi cauano da gl'Huomini di lettere, nel secondo si ragiona degl'errori de Pittori circa le Historie, con molte annotationi fatte sopra il giuditio di Michel' Angelo, & altre Figure tanto della vecchia, quanto della noua Capella, & in che modo vogliono esser dipinte le Sacr. Imagini. In Camerino 1564.

Le Vite de Pittori di Giorgio Vasari. In Firenze 1568.

Iustii Amati Tigurini Enchiridion Artis pingendi, & sculpendi. Franchfurti 1578.

Trattato dell'Arte della Pittura di Gio. Paolo Lomazzo Milanese Pittore diuiso in sette Libri, ne quali si contiene tutta la Teorica, e Prattica di essa Pittura. In Milano 1584.

Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui della Pittura, e della Scultura si fauella de più Illustri Pittori, e Scultori, e delle più famose Opere loro si fà mentione, e le cose appartenenti alle dette Arti s'insegnano. In Firenze 1584.

Eccellenze della Statua di S. Giorgio di Donatello. Di M. Francesco Bocchi. In Firenze 1584.

Trattato della nobiltà della Pittura composto ad instanza della Vener. Compagnia di S. Luca, e nobile Academia de Pittori di Roma da Romano Alberti della Città di Borgo S. Sepolcro. In Roma 1585.

De Precetti della Pittura di M. Gio. Battista da Faenza lib. 3. ne quali dimostransi

i modi del dißegnare, e del dipingere. In Rauenna 1587.

Idea del Tempio della Pittura del sudetto Gio. Paolo Lomazzo, nel quale egli discorre dell'origine, e fondamento delle cose contenute nel suo Trattato dell' Arte della Pittura. In Milano 1590.

Il Figino, ouero del fine della Pittura dialogo del M. R. P. D. Gregorio Commanino Canonico Lateranense, oue questionandosi se il fine della Pittura sia l'vtile, ò il diletto, si tratta dell'vso di quella nel Christanesimo, e si mostra qual sia imitatore più perfetto il Pittore, ò il Poeta. In Mantoa 1591.

Le Bellezze di Firenze, doue à pieno di Pittura, di Scultura, de Sacri Tempij, e de i Palazzi i più nobili Artificij, e più pretiosi si contengono, scritte da M. Francesco Bocchi. In Firenze 1591.

Della forma delle Muse del sudetto Gio. Paolo Lomazzo. In Milano 1591.

Alberto Durero Pittore, e Geometra chiarissimo trattò delle Simetrie de Corpi humani lib. 4. Stampati in Venetia 1594.

Antonij Posseuini Societat. Iesu de Poesi, & Pictura, quæ est 17. Bibliotecæ Selectæ. Venetijs 1603.

Dell'origine, e progreßo dell'Academia del Dißegno del Caualier Federico Zuccaro. In Pauia 1604.

L'Idea de Pittori, Scultori, & Architetti del sudetto Caualier Zuccari diuisa in due Libri. In Torino 1607.

Il Funerale d'Agostino Caracci fatto in Bologna sua Patria dall' incaminati Academici del Dissegno. In Bologna 1607.

Pomponij Canticij Neapolitani de Sculptura. Item Ludouici de Montiosi de veter. Sculptura, & cœlatura gemmarum sculptura, & pictura Libri duo. Item Habraham Corlei Antuerpien. dactyhorecha. Amsterdami 1609.

Lib. di Pittura nel quale si spiegano i fondamenti di quell'Arte insieme con le Vite de Pittori Italiani, e Fiamenghi, scritto, e stampato in lingua Fiamenga da Carlo VVammander Pittore. In Amsterdam 1618.

Pietro Martire Canepario da Crema nel suo Libro intitolato de Atramentis, dichiara le maniere di fare ogni sorte de Colori. In Venetia 1619.

Breue compendio della Vita del famoso Titiano Vecellio da Cadore Caualiere Pittore coll' Arbore della sua descendenza. In Venetia 1622.

Discorso intorno al Dißegno stampato con gl'inganni dell'occhio prospettiua prattica di Pietro Accolti. In Firenze 1625.

Enrico Paecan nella sua Opera scritta in lingua Inglese, & intitolata: Il Perfetto Gentil'Huomo; impiega la metà del Libro à ragionare dell'eccellenza della Pittura. In Londra 1634.

Francisci Iunij de Pictura veterum Libri tres. Amsterdami 1637.

Trattato della Pittura fondato nell'autorità di molti eccellenti in questa Professione fatto à commune benefitio de Virtuosi da Fr. D. Francesco Bisagno Caualiere di Malta. In Venetia 1642.

Le Vite de Pittori, & Architetti dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. insino à

no à tempi di Papa Vrbano VIII. nel 1640. ſcritte da Gio. Baglione Romano. Im Roma 1642.

Le merauiglie dell' Arte, ouero delle Vite de Pittori Veneti, & dello ſtato oue ſono raccolte le Opere inſigni, i coſtumi, & i ritratti loro, con la narratione delle Hiſtorie, delle Fauole, delle Moralità da quelli dipinte, deſcritte dal Caualier Ridolfi. In Venetia 1648.

Sentimens ſour le diſtinction des manieres de Pincture, deſſen, e graueur entaille douce. A Paris 1649.

De Pictura præſtantiſſima, & numquam ſatis laudata Arte Libri tres abſolutiſſimi Leonis Baptiſtæ de Albertis. Baſileæ 1640. Et vltimamente in Leida col Vitruuio 1649.

Tratitato della Pittura di Leonardo da Vinci nouamente dato in luce con la vita del medeſimo da Raffaello Freſne Franceſe. In Parigi 1651.

Il Microcoſmo della Pittura di Franceſco Scanelli da Forlì. In Ceſena 1657.

La Carta del Nauigare Rime in Lingua Venetiana di Marco Boſchini. In Venetia 1660.

Le Miniere della Pittura, compendioſa informatione delle Pitture di Venetia del ſudetto Boſchini 1664.

Vite de Pittori antichi, ſcritte, e illuſtrate da Carlo Dati. In Firenze 1667.

Scriſſe in oltre Leonardo di molte Arti da eſſo poſſedute, come di Acque, Macchine, e molti Libri ſcriſſe colla ſiniſtra mano.

Altri Autori antichi vi ſono, come

Eufranone da Iſtmo illuſtro Pittore, e Scultore, quale ſcriſſe delli Colori, e Simetria

Bernardo Zenale Pittore ſcriſſe pure della Pittura.

Liſippo Sicioneo illuſtre nella Pittura, Statuaria, e Scultura, quale fù inuentore della quadratura de corpi, ſcriſſe di Pittura.

Vincenzo Foppa Milaneſe Pittore, ſcriſſe anch' egli di Pittura.

Giacomo da Vignola
Il Serigati, & } *Scriſſero d' Architettura.*
Il Vitruuio

Zenocrate anch' eſſo Pittore, e Scultore ſcriſſe d'ambedue queſte Arti con Filoſtrato, & altri antichi.

TAVOLA

Delle Città, e Luoghi nominati nel presente Libro, per le Pitture, che in esse si trouano.

Pittori

PITTORI

Nominati nel Libro, e loro Opere accennate dal numero à quale pagina.

PITTORI.

Pilotti

Cose notabili nell' Opera.

IL FINE.

ERRORI	PAGINA	LINEA	CORREGI.
Gesuè	pag. 11.	24.	Giosuè.
estratto	15.	16.	astratto.
Ofro	51.	marg.	Bosco.
estinto	80.	29.	istinto.
riflesierono	105.	7.	riflettero.
à due	155.	23.	à dire.
28.	182.	marg.	228.
vice	187.	25.	vece.
S.Francesco Xauerio.	154.	16.	S. Ignatio.
vien permesso,	210.	6.	aggiongi; non